L' ABBAZIA CURATA

DI

S. BARTOLOMEO DEL FOSSATO

DI PROMONTORIO

PRESSO GENOVA

PEL SUO NUOVO TITOLARE ABBATE

SAC. GIOVANNI BRIZZOLARA

« Pochi si danno a studiare a fondo
» e posatamente la storia. »
LEONE XIII *18 Agosto 1883.*

« Dà povero concetto di sè il paese
» che leggermente distrugge le memo-
» rie del suo passato. »
CESARE CANTÙ *alla Società Ligure di Storia Patria li 17 Aprile 1889.*

GENOVA
TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE

1895.

L'autore della presente Monografia non avendo ancora potuto rifarsi che per circa un terzo delle gravi spese incontrate nel fare la *storia dell' Abbazia di Sant' Andrea di Borzone*, avverte che tiene ancora disponibili molte copie di quel suo lavoro, e che desidera poterle esitare; e perciò dà qui la rassegna che ne pubblicò la *Settimana Religiosa di Genova* nel suo n. 18 — 3 Maggio 1891:

« La chiesa e monastero di Borzone, in Val di Sturla, Circondario di Chiavari, diocesi di Genova, è senza dubbio uno dei più venerandi monumenti che il Monachismo abbia inalzato nella Liguria; e sebbene riesca difficile fissare l'epoca di sua fondazione, tuttavia autorevoli documenti ci attestano che antichissima è la sua esistenza, risalendo circa alla metà del primo millenario dell'êra cristiana.

« Grande bene spirituale ed anche materiale portò detta Abbazia a tutte le terre circostanti, e da essa ebbero origine molte delle attuali chiese parrocchiali.

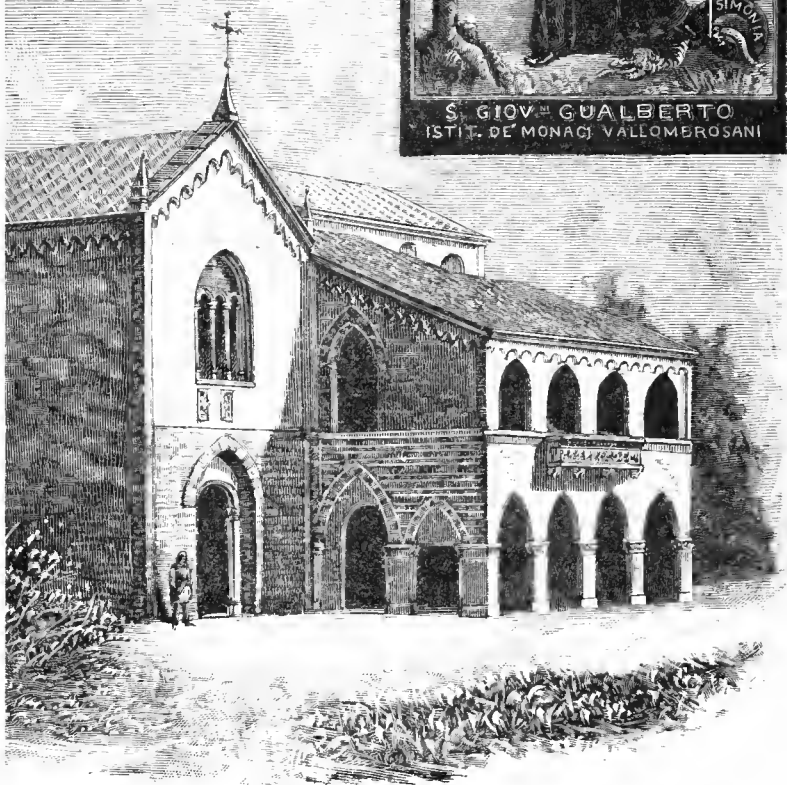
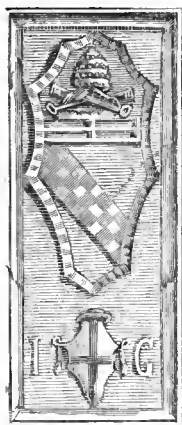
« Meritava ben dunque quest'insigne monumento un libro che ne ricercasse le origini, ne tessesse l'istoria, ne rivelasse l'importanza. E voleva essere libro sopratutto completo e critico.

« Poichè parecchi di coloro i quali già scrissero di detta Abbazia, o non lo fecero completamente, o caddero in errori non lievi.

« Il ch. Sac. Brizzolara, nativo di Temossi, luogo non tanto lontano da Borzone, e già parroco di Mezzanego, altro territorio di Val di Sturla, si mise all'opera. Ed ebbe a sudarvi attorno per parecchi anni, o nella ricerca dei documenti, o nel critico esame dei medesimi. Finalmente compì il suo lavoro e lo diede ora alle stampe dedicandolo a Sua Santità Leone XIII.

« Comincia colla descrizione di Val di Sturla, per far conoscere al lettore la topografia del luogo ove trovasi l'Abbazia che egli vuole illustrare.

« Segue una notizia della Congregazione della *Casa di Dio* di Clermont, dell'Alvernia, e di S. Roberto suo fondatore, poichè sono i religiosi benedettini di questa Congregazione che vennero nell'antico monastero di Borzone, alzandolo a grado di Abbazia.

« Il capo 3.o contiene la storia della fondazione dell'Abbazia nel 1184, per contratto passato tra Ugo della Volta (dei Cattaneo) Arcivescovo di Genova, e i benedettini della Casa di Dio. Questo capitolo è ricco di molti documenti importanti. Fa seguito alla storia della fondazione, la cronaca dei fatti susseguenti, la quale seguita nei capitoli 5.o e 6.o; poichè il 4.o è dedicato a trattare dei monasteri e delle parrocchie erette od almeno dipendenti dagli Abbati di Borzone. Finisce la cronaca col ripristinamento dei diritti ed onori abbaziali a Borzone fatto da Papa Leone

EO DEL FOSSATO DI PROMONTORIO

erto ad invito del Comune di Genova.

L'ABBAZIA CURATA DI S.

Fondata nel 1064 da S.

L' ABBAZIA CURATA

DI

S. BARTOLOMEO DEL FOSSATO

DI PROMONTORIO

PRESSO GENOVA

PEL SUO NUOVO TITOLARE ABBATE

SAC. GIOVANNI BRIZZOLARA

« Pochi si danno a studiare a fondo
» e posatamente la storia. »
LEONE XIII *18 Agosto 1883.*

« Dà povero concetto di sè il paese
» che leggermente distrugge le memo-
» rie del suo passato. »
CESARE CANTÙ *alla Società Ligure di Storia Patria li 17 Aprile 1889.*

GENOVA
TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE

1894.

A SUA ECCELLENZA ILL.^{MA} E REV.^{MA}

MONS. TOMMASO MARCHESE REGGIO

ARCIVESCOVO DI GENOVA

Eccellenza,

Se, con grave fatica e coll'aiuto di qualche mio benevolo, (1) potei radunare i documenti onde compilare la presente Monografia dell' insigne Commenda Abbaziale-parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, che mi fù conferita dalla S. Sede Apostolica, il merito principale è dovuto senza alcun dubbio all' Eccellenza Vostra Reverendissima, la quale si compiacque affidarmi l'incarico di tale lavoro. Pertanto ora che l' opera mia volge al suo termine, non posso stare in forse un solo istante a cui io debba farne omaggio — tanto più che è ben noto il vivo

(1) L' egregio mio amico Arturo Ferretto da Rapallo.

interesse che l' Eccellenza Vostra prende di tutto ciò che ridonda ad onore di Dio, a salute delle anime, a lustro e decoro di Genova, che amate con affetto di figlio e di primo cittadino, di padre e di amantissimo Pastore.

Ricevete adunque questo mio tenue dono come segno della mia profonda venerazione e figliale ossequio, e benedite intanto a colui che ve l' offre.

D. E. V. Ill.ma e Rev.ma

Fegino, li 2 Ottobre 1894.

Um.mo e Dev.mo Servitore

Sac. GIOVANNI BRIZZOLARA

Abbate-Parroco di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio

PREFAZIONE

Fra le più celebri istituzioni monastiche che nel medioevo prosperarono lungamente in Liguria rendendosi altamente benemerite della Società civile e della Religione, non v'è dubbio doversi meritamente annoverare quella che va sotto il nome di Abbazia, ossia Commenda, di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, e che conta ormai quasi otto secoli e mezzo di esistenza. Imperocchè dagli scarsi documenti di essa che sfuggirono all' edacità del tempo e che tra le ricende dei secoli giunsero fino a noi, possiamo di leggieri rilevare da una parte i servigi che l' Abbazia del Fossato ha reso in ogni tempo alla società ed alla Chiesa, e dall'altra lo studio imparziale di essi ci renderà manifeste le condizioni che determinano la natura dell' Abbazia medesima, e le ragioni per cui essa non fu mai compresa in nessuna legge di soppressione nè ecclesiastica nè civile.

Dai brevi cenni storici pertanto che noi intendiamo di dare in questo nostro lavoro e specialmente

dai documenti che in esso porteremo ognuno potrà facilmente conoscere che l'abbaziale Commenda di S. Bartolomeo del Fossato non è punto da meno dell'Abbazia di S. Stefano di Genova, di S. Benigno di Capo di Faro, di S. Fruttuoso di Capo di Monte, di Sant'Andrea di Sestri e di molte altre, d'altronde celebratissime nella Liguria; e che inoltre a tutte queste va inanzi per avere essa ancor di presente legale esistenza, avendo incorporata e soggetta la cura parrocchiale di Promontorio, ossia il beneficio curato entro la cui circoscrizione si trova situata.

Ma perchè non si creda voler noi qui promettere più di quello che possiamo attendere, sulla scorta dei documenti passiamo alla narrazione dei fatti, poichè essi metteranno in chiaro se male ci apponemmo.

Notiamo però ancora che l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, a differenza della maggior parte delle altre sopraindicate, avendo sempre avuto annessa ed incorporata la cura d'anime, ha due ben distinti rapporti, e vuolsi perciò studiare a fondo sotto ambidue; poichè non fu ella solamente sede ed albergo della Santità della Religione Vallombrosana, ma essendosi questa in essa estinta nella prima metà del secolo XVI, l'Abbazia del Fossato coll'annesso Beneficio parrocchiale di S. Bartolomeo di Promontorio rimase riservata alla Santa Sede Apostolica, *e fu eretta in commenda appunto perchè i suoi titolari Abbati Commendatarî*

o per se stessi o per mezzo d' un loro Vicario o Curato dovevano tenere la cura parrocchiale della Costa di Promontorio.

Crediamo ancora di dovere in questo preambulo avvertire il lettore a non volerci far colpa se nella narrazione dei fatti che riguardano l' Abbazia del Fossato di S. Bartolomeo di Promontorio faremo spesse volte aceenno alla storia dell'Abbazia parrocchiale di Sant'Andrea di Borzone della nuova Diocesi di Chiavari; perchè, come si scorgerà facilmente, ciò è reso affatto necessario dalla natura stessa dell'argomento di cui ora trattiamo, trovandosi fra le due sullodate Abbazie un'intima analogia, ed avendo esse subìto, specialmente nel presente secolo, le medesime dolorose vicende.

CAPITOLO PRIMO

1. Situazione topografica dell' Abbaziale Commenda di S. Bartolomeo del Fossato. — 2. Critica. — 3. Fondazione dell' Abbazia.

1. Sotto le mura occidentali della città di Genova, giù nella valle detta *il Fossato*, alle falde della Costa di Promontorio sopra San Pier d' Arena, si trova la monumentale Chiesa abbaziale che, essendo dedicata all'apostolo S. Bartolomeo, non solo diede il nome al quartiere dove sta situata, ma bensì alla cura parrocchiale di Promontorio, la quale da essa ripete sua origine e con la medesima ebbe sempre comuni le sorti sì prospere che avverse; ed è per questo che la sullodata vetusta Chiesa giustamente s'appella l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, e la dipendente cura spirituale di Promontorio colla Chiesuola della Costa, come si vedrà dai documenti che riporteremo più avanti, formando un solo ed identico Beneficio parrocchiale con l' Abbazia, si denomina promiscua-

mente ora Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato, ed ora Chiesa parrocchiale o Rettoria di S. Bartolomeo della Costa; colla quale doppia denominazione però non s'è mai voluto intendere, e non è possibile intendere altro che l'unico Beneficio curato di Promontorio.

Sebbene attualmente la località dove è situata l'Abbazia sia rimasta poco meno che all'estremità sud-est della circoscrizione parrocchiale di S. Bartolomeo di Promontorio, in antico però non era così, ma invece si trovava quasi nel bel mezzo di essa; poichè dall'anno 1626 al 1632 essendosi costruita l'ultima cerchia delle mura della città di Genova, (1) da parte di levante e verso le porte della Lanterna la giurisdizione parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato o di Promontorio indubitabilmente fu ristretta di molto, mentre per l'avanti era assai più estesa che non sia di presente, scrivendo il Giustiniani nella descrizione della Liguria « *In capo di Promontorio è l'Abbazia di S. Benigno, in la quale giace il corpo del Venerabil Beda* » dal quale accenno si vede che sul principio del secolo XVI la giurisdizione parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio s'esten-

(1) Ai 7 di Dicembre del 1626 il Duca della Repubblica Giacomo Lomellino accompagnato dai due Collegi e da tutto il clero inaugurava con grande solennità la costruzione delle nuove mura, che, come è detto, si terminarono nel 1632, e da quest'epoca in poi parte della Commenda abbaziale-parrocchiale di Promontorio rimaneva dentro la città, e vi si accede per la Porta degli Angeli.

deva ancora a tutto il Quartiere della Lanterna di Genova.

Il primo riscontro che troviamo fra l' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato e quella di Sant'Andrea di Borzone si è questo, che mentre esse furono senza alcun dubbio due tra le più celebri istituzioni ecclesiastiche della Liguria, sono state altresì le più lungamente trascurate e neglette dagli scrittori di cose Liguri, talchè, non conoscendosene più comunemente la natura e la storica importanza, la stessa autorità ecclesiastica, che per altro è eminentemente conservatrice, non potè tenerle sempre in quella considerazione che avrebbero certamente meritato, e che sarebbe stata richiesta dalla loro destinazione.

A dir vero delle altre più celebri abbazie della Liguria non era molto difficile scriverne almeno tanto da darne una sufficiente idea, dopo che Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra* e Giovanni Mabillon negli *Annali Benedettini* aveano già raccolto buona messe di documenti, che riguardavano quelle istituzioni e ne designavano i principali lineamenti; ma per le abbaziali commende di Sant' Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio la cosa correva ben diversamente: imperocchè dei documenti per compilarne la storia ne esistevano bensì a sufficienza, ma erano essi come tante pietre sconnesse e qua e là disperse, a radunar le quali e metterle al loro posto onde si potesse sceverare con sicurezza il vero dal falso e trarne un lavoro di vero pregio sto-

rico, era cosa che richiedeva lunga e paziente fatica. Crediamo adunque che sia questo il motivo per cui il P. Giovanni Battista Semeria in fine del primo volume dei suoi *Secoli Cristiani della Liguria*, scrivendo le *Memorie delle Abbazie e degli antichi Monasteri* più comunemente conosciuti in Liguria, soggiungeva pure, che lasciava ad altri l'incarico di consegnare alla storia le memorie di diverse altre religiose istituzioni che vi fiorirono nel medio-evo, e fra esse notava particolarmente le due abbaziali Commende di San Bartolomeo del Fossato di Promontorio sopra San Pier d'Arena e l'altra di Sant'Andrea di Borzone.

Nel gennaio del 1893 siamo stati invitati da S. E. R.ma Mons. Tommaso Marchese Reggio Arcivescovo di Genova a studiare a fondo l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, per comporne una storia, come già avevamo fatto a riguardo dell'Abbazia parrocchiale di Borzone; ed ora avendo fatto in proposito buona raccolta di autentici documenti, sulla trama di essi non ci riesce più difficile secondare il venerato incarico.

2. Dobbiamo ora notare che nei brevi cenni, che sull'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio si leggono sparsamente negli storici Genovesi; si sono dette molte inesattezze, appunto perchè nessuno fin qui aveva studiato con posatezza quell'istituzione sui documenti che di essa ancor ci rimangono, laonde è necessario anzi tutto mettere le cose al loro posto, facendo anche qui un po' di critica: nè ciò deve tor-

nare gravoso, nè dare fastidio chicchessiasi; poichè la critica è l'arte di sceverare il vero dal falso; e trattandosi di storia, e poggiando questa inesorabilmente sul fatto, il rimettere le cose al proprio posto, anzi che censura, vuol dirsi onore meritamente reso alla giustizia, purchè la critica si faccia secondo la norma del grande Agostino: *Diligite homines, interficite errores.*

Comincieremo adunque la critica da noi medesimi; poichè, in una Relazione sull'Abbaziale Commenda di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio da noi fatta per commissione dell'Arcivescovo nel Gennaio del 1893 e pubblicata nella *Settimana Religiosa* in Aprile e Maggio dello stesso anno, mettemmo bensì la questione della rivendicazione di quel Beneficio curato nei giusti termini; ma avendo dovuto fare quel nostro lavoro in pochi giorni, e non avendo ancora alle mani la maggior parte dei documenti che scoprimmo in appresso, abbiamo ritenuta vera l'asserzione di Francesco Accinelli nella sua *Liguria Sacra tom. II, pag. 11*, dove dice, che la Chiesa di S. Bartolomeo della Costa, ossia la cura di Promontorio fu subordinata all'Abbazia del Fossato nel 1522; ma ciò non è punto vero, come si farà manifesto da molti documenti che porteremo in appresso; sulla scorta di questi ora vedremo che nell'infausto anno 1522 dovette bensì essere stata riaffermata solennemente la dipendenza che la cura parrocchiale di Promontorio aveva dall'Abbazia del Fossato; ma gli stessi documenti ci di-

ranno pure che quella dipendenza o unione fu ben più antica, e che risale anzi fino all'origine dell'abbazia medesima.

La più grave inesattezza che nel presente secolo sia stata pubblicata da scrittori Genovesi intorno a S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio si fu, l'avere essi ritenuto, 1.° che questo Beneficio fosse stato unito alla mensa Arcivescovile di Genova, 2.° che l'Arcivescovo *pro tempore ne avesse un gius patronato propriamente detto*, e che perciò come Arcivescovo e come patrono potesse conferirlo; mentre tutte queste sono mere asserzioni fondate su d'un falso supposto, come lo erano a riguardo dell'Abbazia di Sant'Andrea di Borzone, intorno alla quale si erano scritte le medesime cose. E primo a metter fuori queste gratuite asserzioni è stato l'illustre P. Giovanni Battista Spotorno, d'altronde tanto benemerito della scienza e della storia, nei nn. 51 e 244 del catalogo delle Chiese di Genova che si legge nell'articolo che egli scrisse pel Dizionario Geografico di Goffredo Casalis, dove si può riscontrare alla parola — *Genova;* dallo Spotorno poi quel falso supposto fu copiato in appresso con una pedanteria che muove a compassione, da Gio. Battista Semeria nei *Secoli Cristiani* della Liguria, da Federico Alizeri nella *Guida illustrata per la città di Genova*, e da Angelo Remondini nel vol. *Parrocchie Suburbicarie di Genova;* e questi fra tutti coloro che l'aveano preceduto fu quegli, che nella prefata opera, le disse più marchiane per mancanza di più seria riflessione.

Quando lo Spotorno scrisse pel primo le cose che abbiam detto, ciò fece sicuramente senza sua colpa, ma cadde sgraziatamente in un errore in cui, senza uno studio particolare, si potea facilmente incorrere, imperocchè sulla fine del secolo scorso e nella prima metà del presente essendo stati alcuni Arcivescovi di Genova eletti dalla S. Sede con Bolle speciali in Abbati di S. Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, si credette bensì in Genova che le due prelodate Abbazie parrocchiali fossero state unite alla mensa Arcivescovile; ma ciò non era vero, essendo stati i prefati Arcivescovi eletti dalla Sede Apostolica soltanto personalmente in titolari di esse Abbazie, ossia non per ragione del loro uffizio, ma per riguardo della loro persona e con dispensa pontificia; *e perciò le menzionate due Abbazie rimasero come erano state per l' avanti due benefizî per se sussistenti, la collazione dei quali era sempre stata ed è tuttavia riservata alla Santa Sede Apostolica.*

Nel capitolo sesto della nostra storia dell' Abbazia di S. Andrea di Borzone abbiamo accennato le dannose conseguenze che provennero, per quella illustre Chiesa curata, e per tutto il vasto Vicariato di cui è sede, dalle false ipotesi che, intorno ad essa, erano state pubblicate ed accreditate dapprima dal professore Giambattista Spotorno nel Dizionario del Casalis, negli articoli su *Chiavari*, *Borzonasca e Borzone*; del danno che provenne dalle cose non vere accreditate dallo stesso scrittore intorno alla Commenda

Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio ne daremo ragione in fine di questo lavoro; qui basti avere indicata la causa del male.

Altro errore manifesto incorso dapprima dallo Spotorno nel Casalis, al n. 51 del prefato catalogo delle Chiese di Genova, e ricopiato poi con cieca credulità dagli altri scrittori Genovesi riguarda l'anno in cui venne fondata l'abbazia del Fossato: imperocchè lo Spotorno e dietro di lui il Semeria, l'Accinelli, l'Alizeri e Angelo Remondini mettono la detta fondazione tra il 1153 e il 1158; ma incontrastabilmente essa è anteriore d'un secolo, risalendo quasi alla metà del secolo decimo primo, e perciò riferendosi poco meno che ai principî della Congregazione Vallombrosana.

3. Dovendo pertanto ora noi indicare l'epoca della fondazione dell'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, notiamo anzitutto che non intendiamo qui di fissare l'epoca in cui sorse dapprima la cura parrocchiale di S. Bartolomeo di Promontorio, che da essa senza fallo ebbe origine, perchè di questo ci dovremo occupare nel terzo capitolo di questo lavoro, ora ci contenteremo di conoscere in qual tempo i Monaci Vallombrosani abbiano fondato, oppure ripristinato, il Monastero e la Chiesa di S. Bartolomeo del Fossato, che in appresso fra non molto tempo divenne Abbazia e si rese dipendente e soggetta la Cura d'anime entro la cui circoscrizione è situata.

Nel 1732 teneva il governo della Parrocchia abba-

ziale di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio il sacerdote Gio. Girolamo Bacigalupo, quale Rettore o Vicario del Cardinale Carlo De-Marini, che, come vedremo a suo luogo, ne fu titolare per lo meno dal 1717 al 1747. Il Bacigalupo adunque in detto anno ebbe la cura lodevolissima d'interpellare i Monaci della casa di Vallombrosa presso Fiesole, chiedendo ad essi notizie intorno all' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, e n'ebbe in risposta una Relazione che fu pubblicata a pagina 402 della *Settimana Religiosa di Genova* del 1889; l'originale della quale Relazione è conservato nell' Archivio parrocchiale di Promontorio, e la scrupolosità con cui si vede redatta la rende grandemente autorevole e degna di fede. Essa comincia così: « *Nel 1064 molti signori della Città di Genova richiesero al nostro SS. Patriarca Gio. Gualberto che volesse inviar loro de' suoi discepoli; ed egli vi mandò D. Anselmo con quattro Monaci, e vi fondò la Badia di S. Bartolomeo del Fossato* extra muros Ianuae. *E questo D. Anselmo era del cognome degli Anselmi. Tutto questo lume è di un certo nostro Monaco D. Egidio Flammini, il quale sono più di centoventi anni che fiorì, e compose un certo epilogo cronistale delle azioni del S. nostro Fondatore e de' Generali antichi.* » (1)

Che il millesessantaquattro sia l'epoca precisa della

(1) Delle altre cose riferite nella sullodata Relazione ne terremo conto a suo luogo; non la riportiamo qui per intero, perchè chi vuole, può leggerla nella *Settimana Religiosa.*

fondazione o ripristinazione della Chiesa e Monastero di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio per cura dei Monaci Vallombrosani lo rileviamo pure da altri fortissimi argomenti; e anzi tutto dall'autorità di quell'insigne antiquario che fu il Notaro Nicolò Domenico Musso, e che nel passato secolo tenne la prefettura dell'Archivio dei Notari di Genova. In un suo manoscritto che si conserva nella Cancelleria Arcivescovile di questa città si legge: « *È tradizione nella Congregazione Vallombrosana che il Monastero di Genova appellato S. Bartolomeo del Fossato fosse fondato nel 1064 per opera del P. S. Giovanni Gualberto, il quale richiesto dal Comune di Genova gli mandò a tal' effetto un venerabile Padre per nome Anselmo con quattro Monaci; così leggesi nel compendio cronistale di D. Egidio Flammini* (Librer. di S. Trinit. di Firenze); *ecco le parole: Nel millesessantaquattro S. Giovanni mandò a Genova il P. D. Anselmo con quattro Monaci, richiesto dalla medesima città, quale fondò la Badia di S. Bartolomeo fuori della Città.* »

Lo Spotorno e dietro lui gli altri scrittori Genovesi, nel fissare il tempo della fondazione del Monastero di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, manifestamente furono indotti in errore da una Bolla di Anastasio IV, che è il primo documento Pontificio che si conosca farne menzione, e fu dato dal Laterano ai 22 di Dicembre del 1153; ma sappiamo d'altronde che il Monastero di S. Bartolomeo del Fossato fin dal

1138, era già decorato del titolo abbaziale; e Bernardo Poch nel quinto volume delle sue Miscellanee di Storie Liguri, Reg. 2, pag. 157, riporta la decisione che diedero Giovanni Abbate di S. Bartolomeo del Fossato e l'Abbate di Santo Stefano di Genova ai 13 di Agosto del 1157 sotto il Pontificato di Adriano IV, i quali da Siro primo Arcivescovo erano stati fatti suddelegati apostolici a decidere una questione vertente tra i Canonici della Metropolitana di S. Lorenzo e il Sacerdote Rubaldo Rettore della Chiesa di S. Maria di Quarto, per una decima che questa Chiesa, detta allora Cappella di S. Lorenzo, doveva al Capitolo. Dunque nel 1157 il Monastero di S. Bartolomeo del Fossato, non solo avea già acquistato tanta importanza da divenire Abbàzia, ma il suo titolare era già tenuto in tale considerazione da potergli commettere la soluzione dei più alti affari della Metropoli Ligure; e certamente non potè ingrandire siffattamente in breve spazio di tempo, perchè le cose umane, per quanto siano ottime, procedono a poco a poco; anche da questo adunque si ha ragione di argomentare che la fondazione del Monastero di S. Bartolomeo del Fossato per parte dei Monaci Vallombrosani è molto più antico di quello che comunemente era ritenuto dagli scrittori Genovesi. Passiamo ora a dire nel

---

CAPITOLO SECONDO

1. Delle circostanze in cui nel secolo XI s' è fondato o ripristinato il Monastero Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio. — 2. Delle Memorie dei Monaci, e della successione degli Abbati Regolari fino al 1467. — 3. Delle Chiese che per più secoli furono soggette all' Abbazia del Fossato di Promontorio.

1. Gravi assai furono i mali che intorno alla metà del secolo XI, travagliarono la Chiesa e la civile società. Già da lungo tempo, specialmente per gli intrighi dei Conti di Tuscolo, la Chiesa per somma sventura non godeva di quella piena libertà ed indipendenza, di cui fu dotata dal suo Fondatore divino, e spesso non poteva eleggersi liberamente il suo Capo Supremo.

Da una parte l'eresia di Berengario, e dall' altra lo scisma di Fozio rinnovato dall' ambizioso e malefico genio di Michele Cerulario gettavano in quest' epoca la discordia ed il disordine in mezzo alla cristianità. L' Italia meridionale gemeva sotto il giogo dei Normanni, la venuta dei quali si può giustamente considerare come l' ultima di quelle invasioni barbariche che nel medio-evo si riversarono sulla nostra patria a farne preda e saccheggio. Si aggiunga che nell' Ottobre del 1056 scendeva nella tomba Enrico III imperatore di Germania lasciando il sacro romano impero d' Occidente in ben triste condizione;

imperocchè il di lui figlio Enrico IV, che in età di soli sei anni gli successe nel trono sotto la reggenza dell'imperatrice Agnese, mal corrispondendo alle premure dei suoi istitutori e specialmente di Papa Vittore II, presto divenne intollerante d'ogni freno e rotto ad ogni vizio; e com'ebbe in mano le redini del governo si fece lecito ogni sopruso ed ogni violenza contro la propria consorte ed i sudditi, e particolarmente contro la Chiesa, pretendendo di disporre di essa in tutto secondo il suo capriccio. Alla morte di Nicolò II, quando già era canonicamente eletto Sommo Pontefice Alessandro II, per gli intrighi dell'Imperatrice Agnese e di Enrico IV un uomo di perduti costumi per nome Cadaloo Vescovo di Parma e già Cancelliere imperiale diveniva antipapa, accrescendo così sempre più il disordine. Da tutte queste cause non è a dire quanti mali provenissero in mezzo al popolo cristiano; basti sapere che la simonia ed il mal costume erano divenuti poco meno che generali, e questo s'era introdotto peranco nel santuario. A ristorare adunque la disciplina nel clero ed a rianimare la fede nel popolo cristiano, il divin Salvatore, che avea promesso di essere con la sua Chiesa fino alla consumazione dei secoli (1), suscitò in questo tempo molti personaggi che riempì del suo spirito, e per mezzo di essi arrestò nella loro causa i mali e le calamità che affliggevano la società cristiana.

(1) Matth. XXVIII, 20.

Non faremo qui cenno dei molti santi che in quest' epoca illustrarono la Chiesa collo splendore delle loro virtù e coll'apostolico loro zelo, solo ricorderemo che tra le diverse ferventissime Congregazioni Monastiche, ossia riforme dell' inclito Ordine di S. Benedetto, che sorsero intorno alla metà del secolo XI a maggior gloria di Dio ed a salvezza delle anime, va meritamente ricordata quella dei Vallombrosani fondata nel 1052 da S. Giovanni Gualberto in Toscana non lungi da Fiesole, ed approvata solennemente nel 1055 dal Sommo Pontefice Vittore II.

Crediamo opportuno dare in questo luogo col Rohrbacher una succinta notizia della Congregazione Vallombrosana e del suo fondatore, per passar tosto a quanto si riferisce all'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio per opera di quei Monaci resa tanto illustre e benemerita della Religione e della civiltà.

« S. Giovanni Gualberto usciva di nobile e dovi-
» ziosa famiglia accasata in Firenze. Venne egli al-
» levato nelle massime della pietà e nella cognizione
» delle lettere; ma non appena ebbe messo piede nel
» mondo, che insieme col gusto delle vanità, gliene
» entrò in cuore lo spirito. Sarebbesi perduto, se
» non era un terribil caso a salvarlo. Sendogli stato
» ucciso da un gentiluomo un fratello, aveva Gio-
» vanni fatta risoluzione di vendicarne la morte, a
» ciò istigato anche dal padre. Un venerdì Santo,
» mentre tornava con alcuni armati dalla campagna

» s'abbattè nel gentiluomo, in un passo sì angusto
» che nè l' uno nè l' altro poteva volgere altrove.
» Risvegliatasi in Gualberto, alla vista del suo ne-
» mico, la brama della vendetta, trasse la spada per
» passarlo da banda a banda; ma l'altro, gettando-
» glisi ai piedi colle braccia stese a croce lo scongiu-
» rava per la passione di Cristo, della quale ricor-
» reva in quel dì la memoria, a risparmiargli la
» vita. Sentissi Giovanni commosso da quell' atto fin
» nel fondo dell'animo; per lo che stendendo la mano
» all'assassino di suo fratello: Non sarà mai, gli disse
» con tutta amorevolezza che io ti neghi ciò che mi
» domandi in nome di Gesù Cristo. Non pure la vita
» io ti dono, ma la mia amicizia altresì. Prega Iddio
» che mi perdoni il mio peccato; e abbracciatisi
» scambievolmente si separarono.

» Giovanni proseguendo il cammino, giugne tosto
» a certa chiesa, ed entratovi, si mette ad orar con
» fervore a pie' d' un Crocifisso; ed ecco quell' ima-
» gine del Redentore chinare il capo, quasi a rin-
» graziarlo della misericordia da lui testè usata per
» amor suo. Scosso altamente da questo prodigio, si
» die' a pensare in qual modo potesse meglio gra-
» dire a Dio. Perocchè, diceva egli fra sè, qual gui-
» derdone non otterrò io in cielo, se mi dò a servire
» fedelmente il Signore, che quel picciol mio atto ri-
» compensa con sì gran miracolo? Con questi pensieri
» in mente giunto ormai in Firenze, licenzia il suo
» scudiero, entra nel Monastero di S. Miniato, che

» era nel sobborgo, racconta quanto gli era occorso
» all'Abbate e domandagli senz'altro l'abito mona-
» stico. L'Abbate, ponderata attentamente ogni cosa,
» gli fa animo a lasciare il mondo e consecrarsi a
» Dio; ma l'abito indugia a darglielo, per fare speri-
» mento di lui come per timore del padre, il quale,
» diffatti, saputo ove si trovava il figliuol suo, venne
» al Monastero e minacciava di farne un mucchio di
» rovine qualora gliel negassero. In quel frangente
» Gualberto preso l'abito d'un di quei Religiosi, lo
» porta sull'altare della chiesa e, tagliatisi da sè i
» capelli, se lo indossa, indi si pone a sedere con un
» libro dinnanzi, leggendo pacatamente. Il padre, al
» vederlo in quella guisa, dà nelle furie, smania, si
» strappa i capelli, si divincola sul terreno; ma alla
» fine si placa e gli dà la sua benedizione.

» Il giovine cenobita si die' senza riserva alle più
» austere pratiche della penitenza, e per la somma
» sua esattezza a compiere quant'era imposto dalla
» regola, divenne in breve un modello d'ogni virtù.
» Venuto a morte l'Abbate, fu eletto ad unanimi voti
» per succedergli, ma non si potè mai ottenere ch'ei
» vi consentisse: perocchè ad obbedire tendeva, egli,
» non a comandare, e ripeteva sovente quelle parole
» del Profeta: *Un verme son io, non un uomo;*
» *anzi l'obbrobrio degli uomini e l'abbiezion della*
» *plebe* (1). Un altro monaco intanto ottenne, per de-

(1) Ps. 21, 6.

» naro, dal Vescovo di Firenze il governo del Mona-
» stero; di che S. Gualberto avendo avuto contezza,
» andò, in compagnia di un altro frate, a consigliarsi
» con un solitario di quella città, per nome Tenzone,
» il quale tutto zelo gridava continuamente contro la
» simonia. Il vecchio messa ch'ebbe a prova lor fede
» e fermezza, andate, disse sulla piazza maggiore
» della città, e gridate in faccia a tutti che così il
» Vescovo come l' Abbate sono rei di simonia; indi
» cercatevi altro Monastero dove possiate liberamente
» servir Gesù Cristo.

» Ascoltò Gualberto questo consiglio; e visitato che
» ebbe parecchie comunità, quella in ispezialtà di Ca-
» maldoli, fondò alla fine egli stesso un Monastero,
» nel quale seguivasi la Regola di S. Benedetto in
» tutta la sua originaria austerità, e che per essere
» posto in una valle ombreggiata da salici, fu detto
» di Vallombrosa. Lo spirito dominante di quel nuovo
» istituto fu l' amore della ritiratezza e del silenzio,
» il distacco totale dalle cose terrene, la pratica del-
» l' umiltà e d' una austera penitenza, e la carità
» verso tutti.

» Parecchi nuovi Monasteri vi eresse Gualberto,
» quello in ispecie di Passignano, e rianimò il fer-
» vore e la regolare osservanza in altri non pochi.
» Oltre i Religiosi da coro, ammetteva anco alcuni
» frati conversi per gli uffizi esteriori, il che fecero
» pure ben presto gli altri Ordini (1); la Congrega-

(1) *Acta Sanctorum* 11 Iulii.

» zione di Vallombrosa col suo santo Fondatore die'
» mano efficacemente ai Papi Leone IX e Gregorio VII
» nello estirpar la simonia e ritornare la disciplina
» fra il clero. Di gran riforma avea bisogno nel se-
» colo XI il clero secolare, e n'andò debitore all' Or-
» dine Monastico principalmente; dal quale usci-
» rono i Papi ed i Vescovi che più onorarono la
» Chiesa (1) ».

Non ci tratteniamo davvantaggio intorno a S. Giovani Gualberto, credendo che basti al nostro scopo il breve cenno qui dato; chi di questo eroe cristiano e della Congregazione monastica da lui instituita vuol saperne di più, può leggerne le gesta nella seconda parte del sesto secolo Benedettino di Giovanni Mabillon, in Lorenzo Surio ai 12 di Luglio, e specialmente nell'*Acta Sanctorum* dei Bollandisti all'indicato giorno 12 di Luglio, in cui la Chiesa celebra la festa di esso santo.

Benchè siano molto scarse e spesso controverse le memorie della Storia Ligure specialmente sullo scorcio del primo millenario cristiano e sull' esordire del secondo, e non si possa perciò dare un'idea molto esatta delle condizioni religiose e civili di Genova intorno alla metà del secolo XI, pure da quanto abbiamo detto di sopra si può facilmente rilevare che esse non doveano essere molto diverse da quelle generali della Chiesa e della civile società, tanto più se

(1) Rohrbacher, *Storia della Chiesa* vol. VII, lib. 63.

si tenga conto delle lotte sostenute dai Genovesi contro i Saraceni appunto nel secoli X e XI; poichè le guerre e le contese troppo prolungate recano danno alla disciplina religiosa, non meno che alla morale dei popoli.

Dopo i mali che la Chiesa soffriva da lungo tempo per le ingerenze secolaresche, e specialmente dopo ciò che avea tollerato nel pontificato di Benedetto IX, per opera del grande Ildebrando erano saliti sulla Sede di Pietro diversi Sommi Pontefici, i quali con zelo apostolico si erano opposti ai disordini ed agli scandali che allora travagliavano la cristianità; S. Leone IX, Vittore II, Stefano X, Nicolò II, Alessandro II disposero le fila di quella grande riforma che si compiè dipoi dallo stesso Ildebrando divenuto Papa S. Gregorio VII.

L'anno 1064 in cui i Religiosi Vallombrosani vennero a stabilirsi nel Monastero di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio era il terzo del pontificato di Alessandro II, e la Diocesi di Genova, che dipendeva tuttavia dalla Metropoli di Milano, era governata dal Vescovo Oberto Visconti, il quale ne fu titolare almeno dal 1052 fino al 1078. Ora dice egregiamente Pietro Balan nel terzo volume della sua Storia d'Italia al paragrafo XLV: « Mentre Enrico in Germania » straziava la Chiesa ed i popoli facendo mercato » della Chiesa e vittime di capricci i popoli, Papa » Alessandro II ed Ildebrando preparavano in Italia » la guerra contro ogni tirannide, facendosi forti sin-

» golarmente dei Monaci. Montecassino doveva avere
» la gloria di dare ai grandi Papi i più valenti coo-
» peratori. Desiderio Abbate era degno di governare
» quella falange di pii, dotti ed intrepidi Religiosi·
» Papa Alessandro, che pensava circondarsi di loro
» e fare Montecassino come baluardo fra Roma e Ca-
» pua per guardia contro i Normanni, avea nel 10
» Maggio del 1069 confermato i privilegii di quella
» Badia, alla quale concesse esenzione da ogni dipen-
» denza di Vescovi nelle terre del Monastero (1) ».

Le circostanze adunque del tempo in cui s'è fondato o ripristinato il Monastero di S. Bartolomeo del Fossato, donde, come vedremo appresso, a poco a poco si formò la cura parrocchiale-abbaziale di Promontorio, ci dicono chiaro che nel 1064 il Comune di Genova operò saviamente invitando S. Giovanni Gualberto a voler fondare anche presso di noi una famiglia della ferventissima Congregazione monastica or ora da esso istituita a conforto ed a sostegno della Religione e della civiltà, poichè il fine precipuo che si era prefisso il Santo fondatore dei Vallombrosani ai era appunto quello di combattere la simonia e l'incontinenza, che erano la causa nefasta da cui provenivano tanti e sì deplorevoli mali.

2. Ma veniamo ora ad esporre quel tanto che ci fu dato raccogliere da sicure fonti intorno ai Religiosi Vallombrosani di S. Bartolomeo del Fossato ed agli

(1) Cf. Tosti, *Storia di Montecassino.*

abbati regolari che furono titolari dell' Abbazia fino al 1467.

Anzitutto dobbiamo qui dichiarare che non pretendiamo di dare completa la serie dei primi titolari regolari della chiesa di S. Bartolomeo del Fossato, come non possiamo indicare con precisione l'anno in cui fu decorata del titolo abbaziale, riteniamo però che questa seconda cosa sia avvenuta assai per tempo, e forse all'epoca stessa della fondazione o ripristinazione del Monastero nel 1064; e pare che ciò si possa rilevare da quell' aggiunto di D. ossia *Dominus*, con cui nell'accennato documento venuto da Vallombrosa è qualificato il Padre Anselmo che in detto anno vi fu mandato con quattro Monaci da S. Giovanni Gualberto. Il secondo titolare poi di cui si abbia memoria è l'abbate Antonio che fu desunto da un'antichissima carta dell'Archivio dei Notari di Genova. Da altra antichissima scrittura che si conserva nell'Archivio della Curia Arcivescovile si rileva il nome di un terzo abbate; essa dice così: « *1192 Domnus Abbas Ieremias Sancti Bartholomei de Fossato consilio sui confratris Monachi Manfredi vendit Domino Aliberto Ognizonis Sancti Fructuosi de Capite Montis mediam.... petiam terrae in Lavania* » etc.

Quello che è ben certo si è che nella seconda metà del secolo XII il Monastero abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato s'avea già attirata la considerazione e la benevolenza delle persone facoltose e dabbene, poichè dal *Fogliazzo dei Notari* si ha un le-

gato di soldi venti a pro di quei Monaci, per testamento d'un certo Sibilia del Marzo 1156; un altro in Notaio Lanfranco di lire venti nel 1190; ed un terzo di soldi trenta nel 1212 da Simoneta Doria in atti di Guglielmo Sapiente (1).

Nell'opera « *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta ab Ioanne Lamio composita et digesta etc.* » edita dalla Tipografia Fiorentina di S. Maria Annunziata l'anno 1758, al primo volume si leggono i seguenti documenti, cioè:

1. A pag. 544. Bolla di Papa Anastasio IV data in S. Giovanni Laterano ai 22 del mese di Dicembre del 1153. — Ad Ambrogio Abbate Generale della Congregazione Benedettina di Vallombrosa ed ai di lui successori, con cui conferma ad essi il possedimento dei beni e dei Monasteri che aveano soggetti, fra i quali è notato « *Monasterium de Ianua* » che era appunto quello di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, non essendovene mai stato altro in Genova di quella Congregazione.

2. A pag. 545 Bolla di Papa Alessandro III data a Benevento ai 14 di Febbraio del 1168 a Giacomo Abbate Generale di Vallombrosa ed ai di lui fratelli presenti e futuri, con cui, ad esempio dei suoi Predecessori di f. m. Pasquale ed Adriano, prende il Cenobio di Vallombrosa sotto la tutela della S. Sede Apostolica, e conferma alla Congregazione i beni ed

(1) *Fogliazzo MS.* alla biblioteca Civico-Berio di Genova vol. I, pag. 2, 63 e 126.

i Monasteri che possedeva e fra questi « *Monasterium de Ianua* ».

3. A pag. 547 Bolla di Papa Alessandro III data in Anagni ai 20 di Aprile del 1176 a Giacomo Abbate Generale di Vallombrosa ed ai di lui fratelli presenti e futuri, con cui, ad esempio della f. m. di Pasquale ed Adriano suoi Predecessori, *prende nuovamente la Congregazione di Vallombrosa in proprietà e tutela della S. Sede Apostolica,* e conferma alla stessa i beni ad i Monasteri che possedeva, fra i quali è notato « *Monasterium de Ianua* ».

4. A pag. 549 Bolla di Papa Urbano III data a Verona ai 12 di Maggio del 1186 a Terzo Abbate Generale di Vallombrosa e ai di lui fratelli, con cui, ad esempio della f. m. di Pasquale, Adriano, Alessandro e Lucio Romani Pontefici, prende il Monastero di Vallombrosa *in proprietà e tutela della S. Sede* e conferma alla stessa Congregazione i beni ed i Monasteri che possedeva e fra essi « *Monasterium de Ianua* ».

5. A pag. 450 Bolla di Papa Urbano III data a Verona ai 26 di Giugno del 1186 a Terzo Abbate Generale di Vallombrosa, con cui prende nuovamente il Monastero anzidetto, e gli altri a quello soggetti *sotto la protezione di S. Pietro e Sua*, rinnovando tutti i privilegii ed immunità concessi a quella Congregazione da Vittore, Gregorio VII, Urbano, Pasquale, Innocenzo ed Adriano, e ne conferma tutti i possedimenti, compreso « *Monasterium de Ianua* ».

6. A pag. 552 Bolla di Papa Clemente III data a Pisa ai 6 di Gennaio del 1188, con la quale, ad esempio della f. m. di Vittore, Gregorio settimo, Urbano secondo, Pasquale, Innocenzo, Eugenio, Alessandro, Lucio, Urbano terzo e Celestino, conferma i beni, i Monasteri e le immunità di cui godeva la Congregazione di Vallombrosa, e fra altro « *Monasterium de Ianua* ».

7. A pag. 553 Bolla di Papa Innocenzo III data dal Laterano ai 4 di Gennaio del 1198 a Martino Abbate Generale di Vallombrosa e ai di lui fratelli presenti e futuri, con cui ad esempio dei suoi Predecessori, conferma i beni, i Monasteri e le immunità della Congregazione Vallombrosana, fra cui « *Monasterium de Ianua* ».

8. A pag. 555 Bolla di Papa Innocenzo III data dal Laterano al primo di Luglio del 1204 a Benigno Abbate Generale di Vallombrosa, con la quale, ad esempio dei suoi Predecessori rinnova le immunità e i privilegi concessi alla Congregazione di Vallombrosa, e conferma alla medesima il possedimento dei beni e dei Monasteri che avea soggetti, fra i quali « *Monasterium Sancti Bartholomei de Ianua cum omnibus pertinentiis suis* ».

9. A pag. 557 Bolla di Papa Onorio III data dal Laterano ai 15 di Ottobre del 1216 all' Abate Generale di Vallombrosa e ai di lui fratelli presenti e futuri, con cui, ad esempio dei suoi Predecessori rinnova e conferma le libertà ed immunità accordate

alla Congregazione Vallombrosana, ed il possesso dei Monasteri, fra cui « *Monasterium de Ianua* ».

Queste solenni testimonianze di stima e di benevolenza date dalla Santa Sede alla Congregazione di Vallombrosa spandono anche molta luce sull'abbaziale Monastero di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio; esse ci dicono chiaro che se nei secoli XI e XII la Chiesa di Gesù Cristo fu grandemente consolata e glorificata dalle illustri Congregazioni monastiche di S. Roberto della Casa di Dio, di S. Romualdo, di S. Brunone, di S. Roberto di Molesme, di S. Norberto, e da altre molte, non lo fu meno dalla Congregazione dei Vallombrosiani fondata da S. Giovanni Gualberto; inoltre i medesimi documenti attestano che a quest'onore ed a questa gloria partecipò pure largamente il Monastero abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, perchè ad esso pure si estendevano.

Nel tomo primo, ossia *Foliatium signatum N. 1. diversorum Notariorum Genuensium*, a pagina 147 si legge: « Manfredo Abbate del Monastero di S. Bar-
» tolomeo del Fossato e gli altri Monaci del detto
» Monastero costituiscono Sindaco e Procuratore di
» detto Monastero il signor Enrico *de Domoculta* ed
» il signor Bartolomeo di lui fratello, essendo testi-
» monii Giovanni di Promontorio, e Vivaldo di lui
» genero — 11 Luglio 1216 ».

A pagina 274 si legge: « 1224 Ansaldo Abbate
» del Monastero di S. Bartolomeo del Fossato » ed a

» pagina 461: « Enrico Abbate di S. Bartolomeo del
» Fossato 1251 ».

Nella citata opera, ossia *Fogliazzo primo* MS. a pagina 466 sta registrato quanto segue: « 1252, 28
» Aprile — Fr. Anselmo Monaco del Monastero di
» S. Bartolomeo del Fossato dell' Ordine di Vallom-
» brosa protesta che sedotto dalle preghiere dei laici
» nominò in abbate *Vassallum Monacum dicti Mo-*
» *nasterii;* e perciò revoca quell' elezione, ed accon-
» sente all'elezione, con cui i Monaci di detto Mona-
» stero elessero in abbate di S. Bartolomeo del Fos-
» sato Raimondo abbate di S. Giacomo di Stura della
» Diocesi di Torino, essendo testimonio Guglielmo
» Porcello. — Scrittura fatta in Genova nel Palazzo
» Arcivescovile ». Segue poi così: « 29 del detto
» Aprile. — Noi fr. Armanno, fr. Gregorio, fr. An-
» drea, fr. Anselmo, fr. Giovanni Monaci del Mona-
» stero di S. Bartolomeo del Fossato dell' Ordine di
» Vallombrosa, essendo il detto Monastero privo del
» suo titolare per la morte dell' abate Enrico, eleg-
» giamo in Abbate del medesimo Monastero di San
» Bartolomeo del Fossato il signor Raimondo abbate
» di S. Giacomo di Stura della Diocesi di Torino ».
» Fatto nel Capitolo presso la chiesa di detto Mona-
» stero — ed io Antonio Porcello patrono e fonda-
» tore del prefato Monastero acconsento alla mede-
» sima elezione per me e per i miei parenti fonda-
» tori e patroni ».

Da questo documento evidentemente fu indotto in

errore il professore Gio:Batta Spotorno quando scrisse, al n. 51 del Catalogo delle Chiese di Genova che si legge nel Dizionario Geografico di *G. Casalis*, che l' Abbazia del Fossato sia stata edificata dall' illustre famiglia Porchetto nel secolo XII, e che da essa sia stata confidata ai Monaci Vallombrosani. Certamente lo Spotorno non vide mai i decisivi documenti da noi più sopra riferiti che stabiliscono incontrastabilmente al 1064 l' epoca certa della fondazione o ripristinazione dell' abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio. Noi perciò riteniamo che la famiglia Porcello o Porchetto sia da annòverarsi tra i più insigni benefattori dell'Abbazia del Fossato nel secolo XII, di cui già demmo contezza, forse in tempo di ricostruzione della Chiesa e del Monastero, e che perciò in segno di gratitudine le sia stato riconosciuto dai Monaci una specie di patronato impropriamente detto e nulla più, perchè l'abbazia medesima esisteva e prosperava già molto tempo avanti il secolo XII.

Nel 1266 e 1268 era abbate di S. Bartolomeo del Fossato fr. Giovanni, come si ha da pagina 242, volume secondo, del prelodato MS. e negli anni 1274 reggeva la stessa l' abbate Giacomo, come risulta dal volume terzo, pagina 83 e 101 del medesimo MS.

Nel documento venuto da Vallombrosa si legge: « Nel 1277 trovo nominato per Abbate di detta Ba-
» dia (di S. Bartolomeo del Fossato) un tal Don Ben-
» venuto, e fu uno di quelli ai quali tutto il Capitolo
» Generale radunato in Vallombrosa diede facoltà di

» eleggere il nuovo Generale, il che vuol dire che
» l'abbate Benvenuto era soggetto di somma stima e
» venerazione presso di tutti i Padri vocali, mentre
» in lui fecero compromesso, e in pochi altri, che
» eleggessero il nuovo Generale secondo la loro co-
» scienza. Così trovai nel protocollo secondo in Val-
» lombrosa a carte 67 ». Ai 28 del mese di Marzo
del 1280 l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di
Promontorio era visitata da Pietro abbate di S. Bar-
naba di Gracasolio di Milano Vicario Generale di
Pietro Abbate Generale dell'Ordine Vallombrosano,
e, non si sa bene per quale motivo, sembra che de-
ponesse l'abbate Benvenuto. Così si ha da scritture
di Notari ignoti dell'Archivio di Stato di Genova,
filza 4.ª.

Dal primo volume delle Miscellanee di Storie Li-
guri del sacerdote Bernardo Poch, pagina 73 (1) ri-
sulta che nel 1286 era abbate di S. Bartolomeo del
Fossato fr. Lorenzo, nel 1302 fr. Bartolomeo, e nel
1303 fr. Ogerio; nel 1332, secondo Bartolomeo Mon-
taldo n'era abbate fr. Leonardo *de Clavaro*, e dopo
questi, secondo l'antiquario Domenico Musso, vi suc-
cedeva lo stesso anno fr. Matteo da Perugia, che vi
morì nel 1384 — di questi abbati fa pure menzione
fr. Giacomo Giscardi nell'opera « *Origine delle Chiese, Monasteri e luoghi pii della Città e Riviere di Genova* ».

(1) I MS. dell'accuratissimo Bernardo Poch si conservano
alla Biblioteca Civico-Berio di Genova.

Il Poch ed il Giscardi riferiscono a quest' epoca, cioè all' anno 1382, la morte di Lanfranco Sacco Pavese Arcivescovo di Genova, e soggiungono che da prima esso fu Monaco nel Monastero Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato; nel Giscardi si legge di lui questa iscrizione: « *Anno 1382 mense Septembris obiit Rev.mus in Christo Pater D. Lanfrancus Archiepiscopus Ianuensis, qui prius fuit Monacus noster, postea Monasterii S. Stephani Ianuae et deinde Abbas S. Syri Ianuae, inde Archiepiscopus* » (1).

Il Poch scrive che nel 1384 era abbate di S. Bartolomeo del Fossato fr. Bartolomeo, il quale dev' essere sicuramente il penultimo titolare regolare della nostra Abbazia, ossia l' abbate fr. Bartolomeo da Cogoleto che vi morì nel 1439, e che, come si ha dal terzo volume dell' *Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli alla colonna 571, nel 1409 prese parte al Concilio di Pisa in cui fu eletto Papa Alessandro V, al tempo del celebre scisma d' Occidente, insieme agli abbati di S. Andrea di Sestri e di S. Benigno di Genova.

L'ultimo abbate regolare di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio è senza dubbio fr. Lazzaro Lipora, del quale si ha memoria in molti documenti e che passò a miglior vita ai diciasette di Settembre del 1467.

L' abbate Lazzaro Lipora dovette essere un per-

(1) Fr. Giacomo Giscardi, *Origine delle Chiese ecc. di Genova.*

sonaggio di grande considerazione, ciò rilevandosi dagli onorifici incarichi che ebbe ripetutamente dalla S. Sede Apostolica.

Nel secolo XV esistevano in Liguria molti Monasteri di Canonici Regolari Mortariensi, fra i quali quello di S. Teodoro di Genova, l'altro di S. Maria di Granarolo, e quello di S. Maria di Priano, volgarmente detto di *Virgo Potens* nella parrocchia di Borzoli.

La Congregazione dei Canonici di S. Croce di Mortara (1) nella provincia di Pavia era sorta sullo scorcio del secolo XII, e dopo d'essersi molto accresciuta avea dato ottimi frutti e personaggi insigni per santità e dottrina, tra cui Alberto Patriarca di Gerusalemme e legislatore dei Carmelitani; ma nella prima metà del secolo XV era caduta nel rilassamento specialmente a cagione delle guerre che per molti anni aveano travagliato la Repubblica Milanese, e circa il 1448 era in procinto di essere disciolta.

In quest'epoca ottenne la Prepositura di S. Croce di Mortara il P. Raffaello Salviati di Calabria dell'Ordine di S. Domenico, che perciò prese l' abito di Canonico Regolare, e dopo d'avere rivendicato alla Congregazione Mortariense molti beni usurpati da secolari, procurò l'unione di essa con quella del SS. Salvatore di S. Giovanni in Laterano.

(1) Il luogo di Mortara o *Mortis ara* fu così chiamato da che ivi Carlo Magno ebbe vinto Desiderio ultimo Re dei Longobardi.

Nel 1451 adunque dietro domanda dell'Abate Generale dei Canonici Regolari Lateranensi e del Priore di S. Teodoro di Genova Giovanni Gatto, il Sommo Pontefice Nicolò V con Bolla dei 10 di Febbraio delegava Lazzaro Lipora abbate di S. Bartolomeo del Fossato insieme agli abbati di S. Benigno e di S. Maria di Quarto ad unire con autorità apostolica il sullodato Priorato di S. Teodoro alla Congregazione dei Canonici Lateranensi (1); ma poichè, come dicemmo, era in via la pratica per l'unione di tutta la Congregazione Regolare Mortariense a quella di S. Giovanni in Laterano, unione che in effetto si compì dal sullodato Pontefice colle Lettere Apostoliche dei 13 Febbraio 1449 e dei 26 Luglio 1451, così per allora dall'abbate Lazzaro Lipora e da quelli di S. Benigno e di S. Maria di Quarto non fu eseguita l'anzidetta Bolla dei 10 Febbraio 1451; e forse si opponevano a ciò anche altre difficoltà che noi non conosciamo, e per cui in Genova i Monasteri della Congregazione Mortariense non si unirono tutti subito a quella di S. Giovanni in Laterano.

Gabriele Pennotto e Giacomo Giscardi riferiscono che Nicolò V nel 1453, con Bolla, di cui non si indica il giorno della data, univa il Priorato di Santa Maria di Priano, o *Virgo Potens*, al Monastero di S. Teodoro di Genova; e negli atti di *Andrea de*

(1) La prefata Bolla si può leggere nell' *Historia tripartita Congregationis Clericorum Canonicorum* di Gabriele Pennotto, parte III, pag. 664.

Cairo Cancelliere della Curia Arcivescovile di Genova in data dei 5 Luglio del 1458 si ha la Bolla che qui riportiamo (1) con cui fr. Lazzaro Lipora Abbate di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio da Papa Calisto III veniva destinato Giudice ed esecutore Apostolico ad unire i Priorati di S. Teodoro di Fassolo

(1) " CALISTUS *Episcopus servus servorum Dei* — *Dilecto* „ *Filio Abbati Monasterii S. Bartholomei de Fossato Ia-* „ *nuensis Dioecesis Salutem et Apostolicam Benedictionem.* „ Circa statum Monasteriorum et aliorum religiosorum lo- „ corum quorumlibet, auctore Domino, prospere dirigendorum, „ et ut personarum utilium fulta praesidiis ad Altissimi lau- „ dem et gloriam dirigantur et feliciter gubernentur, solicitis „ invigilamus studiis, ad eaque libenter intendimus, per quae, „ personis illa resignantibus, ne rerum praemantur inopia, „ utiliter et salubriter valeat provideri. Sane pro parte dilecti „ filii Aurelii Rectoris Congregationis Canonicarum Regula- „ rium Ordinis S. Augustini Lateranensis nuncupatae Nobis „ nuper exhibita petitio continebat quod licet olim f. R. Nico- „ laus Papa V praedecessor Noster ad preces dilecti Filii „ Ioannis de Gattis Prioris Prioratus S Theodori de Burgo „ Fassoli Ianuensis dicti Ordinis Prioratum praedictum, cui „ Ecclesia Sanctae Mariae de Priano Ianuensis Dioecesis ca- „ nonice est annexa, *pro illius reformatione* Congregationi „ praefatae, cum primum illum per cessum vel decessum dicti „ Ioannis vacare contigeret, auctoritate apostolica perpetuo „ uniri, annecti et incorporari sub certis modo et forma per „ suas Literas mandavisset; tamen pro eo quod Nos, dudum „ antequam unio, annexio et incorporatio praefatae suum sor- „ tirentur effectum dicto Praedecessore, sicut Domino placuit, „ de medio sublato, divina disponente clementia, apicem Summi „ Apostolatus assumpti, rationabilibus suadentibus causis, o- „ mnes et singulas uniones, annexiones et incorporationes de „ quibusvis Monasteriis, dignitatibus, personatibus, officiis et „ Beneficiis ac locis Ecclesiasticis, qualiacumque forent, invicem, „ vel aliis mensis, dignitatibus, personatibus, officiis, Benefi- „ ciis et locis quomodolibet apostolica vel alia quavis aucto-

di Genova e di S. Maria di Priano di Borzoli alla Congregazione dei Canonici Regolari del SS. Salvatore di S. Giovanni in Laterano. Dalla presente Bolla si scorge che il vero motivo di tale unione si fu lo scadimento della regolare disciplina dei Monasteri Mortariensi ed il vivo desiderio che sentiva il Priore di

„ ritate factas, quae suum sortitae non essent effectum, ac
„ quaecumque concessiones et mandata super unionibus, an-
„ nexionibus et incorporationibus taliter faciendis revocavi-
„ mus, cassavimus et irritavimus, nulliusque decrevimus exi-
„ stere firmatis, mandatum dicti Praedecessoris votivo caruit
„ effectu. Cum autem sicut accepimus praefatus Ioannes Prio-
„ ratum praedictum cum annexa huiusmodi quem obtinet, ad
„ hoc ut unio huiusmodi suum sortiatur effectum sponte et li-
„ bere resignare proponat, pro parte Ioannis et Rectoris prae-
„ dictorum Nobis fuit humiliter supplicatum ut resignationem
„ huiusmodi admitti mandantes, ac alias eis super iis oppor-
„ tune providere de benignitate apostolica dignaremur. — Nos
„ igitur qui dudum inter alia voluimus quod petentes Beneficia
„ aliis uniri tenerentur exprimere verum valorem tam Bene-
„ ficii uniendi quam illius cui uniri peteretur, alioqui unio non
„ valeret Monasteriorum, Prioratum et aliorum locorum omnium,
„ quae Canonici dictae Congregationis obtinent et in posterum
„ obtinebunt quaecumque, quodcumque et qualiacumque sint,
„ fructuum, reddituum et proventuum veros valores annuos
„ praesentibus pro expressis habentes, ac cupientes ut Cano-
„ nici praefati, qui, mundanis abiectis illecebris, sua in copioso
„ numero sub suae religionis iugo humilitatis spiritu ac regu-
„ lari observantia Altissimo vota persolvunt, apostolicis favo-
„ ribus et gratiis fulciantur, ac votis ipsius Ioannis in hac
„ parte favorabiliter annuentes, nec non tam sibi ne propter
„ resignationem huiusmodi nimium dispendium patiatur, quam
„ dictis Canonicis de alicuius subventionis auxilio providere
„ volentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae
„ per apostolica scripta mandamus, quatenus, si est ita, a
„ praefato Ioanne vel a procuratore suo ad hoc ab eo specia-
„ liter constituto, resignationem huiusmodi, si eam in tuis ma-

S. Teodoro Giovanni Gatto di riformare quelli di cui era Superiore. L' esecuzione poi di detta Bolla, ossia il solenne processo di tale unione fu fatto dall'Abbate Lipora ai 5 di Luglio del 1458 nel coro della chiesa di S. Bartolomeo del Fossato essendo presenti a riceverla con tutte le formalità richieste in qualità di Sindaci

„ nibus sponte et libere facere voluerit, ut praefertur, aucto-
„ ritate nostra hac vice dumtaxat recipias et admittas, eaque
„ per te recepta et admissa, Prioratum praedictum, *qui di-*
„ *gnitas inibi existit,* et ad quem quis per electionem non as-
„ sumitur, cuiqua cura imminet animarum et a Monasterio
„ S. Crucis de Mortario dicti Ordinis Papiensis Dioecesis de-
„ pendet, cuiusque et annexae huiusmodi centum et quinqua-
„ ginta florenorum auri de camera fructus et redditus et proven-
„ tus secundum communem existimationem valorem annuum,
„ ut dictus Rector asserit, non excedunt, sive per resignatio-
„ nem huiusmodi tunc, sive alias quovis modo, aut ex alte-
„ rius cuiuscumque persona, seu per similem resignationem
„ dicti Ioannis, vel alterius de illo extra Romanam Curiam
„ etiam coram notario publico et testibus sponte factam, aut
„ constitutionem F. R. Ioannis Papae XXII et etiam Praede-
„ cessoris Nostri, quae incipit *Execrabilis,* vacet, etiamsi tanto
„ tempore vacaverit quod eius collatio iuxta Lateranensis sta-
„ tuta Concilii sit ad Sedem Apostolicam legitime devoluta,
„ ipseque Prioratus dispositioni apostolicae specialiter reser-
„ vatus existat et super eo inter aliquos lis, cuius statum
„ praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat inde-
„ cisa, dummodo tempore datae praesentium non sit in eo alias
„ alicui specialiter ius quaesitum, cum omnibus et singulis
„ tam Prioratus quam annexae huiusmodi possessionibus, bo-
„ nis mobilibus et immobilibus, iuribus et pertinentis suis,
„ Canonicis praesentibus et futuris Congregationis huiusmodi
„ per eos iuxta ipsorum ritus, mores, statuta, consuetudines
„ ac eis concessa privilegia ex tunc in antea tenendum, re-
„ gendum et gubernandum auctoritate apostolica tenore prae-
„ sentium perpetuo concedere, donare, unire, incorporare et
„ applicare — ita quod liceat Rectori et Canonicis praefatis

e Procuratori del P. Aurelio Rettore Generale della Congregazione Lateranense i PP. *Geronimo de Luca* e *Gabriele de Placentia* Canonici professi della medesima Congregazione. Furono presenti in qualità di testimonio i sacerdoti Domenico *de Moronescio* cappellano di S. Matteo di Genova; e Antonio Roagno *de*

„ fructus, redditus et proventus dicti Prioratus auctoritate pro-
„ pria recipere, ac in suos et in eiusdem Prioratus usus et
„ utilitatem convertere, Dioecesani loci et cuiusvis alterius li-
„ centia super hoc minime requisita, necnon super fructibus,
„ redditibus et proventibus eiusdem Prioratus pensionem an-
„ nuam quinquaginta florenorum similium sub censuris et poe-
„ nis in talibus oppani solitis ac in terminis et locis ad hoc
„ per te de consensu partium praedictarum statuendis eidem
„ Ioanni vel procuratori suo ad hoc ab eo speciale mandatum
„ habenti annis singulis persolvendum cum una camera seu
„ cella infra domum dicti Prioratus, necnon unitam Ecclesiam
„ huiusmodt cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, ita quod
„ dictus Ioannes illas ac titulum dumtaxat Prioris quoad vi-
„ xerit retinere libere ac licite possit et valeat, reservare, con-
„ stituere et assignare eadem auctoritate procures — non
„ ostantibus voluntate Nostra praedicta ac piae memoriae Bo-
„ nifacii Papae VIII etiam Praedecessoris nostri, et aliis apo-
„ stolicis constitutionibus et ordinationibus, necnon Monasterii
„ Sanctae Crucis et Ordinis Praedictorum iuramento. confir-
„ matione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, sta-
„ tutis et consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscumque.
„ — Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de Prio-
„ ratibus huiusmodi speciales, vel aliis Beneficiis Ecclesiasticis
„ in illis partibus generales Apostolicae Sedis vel Legatorum
„ eius Literas impetraverint, etiamsi per eas inibitionem, re-
„ servationem et decretum, vel alias quomodolibet sit proces-
„ sum, quas quidem Litteras et processus habitos per easdem
„ ad Prioratum huiusmodi volumus non extendi, nullum per
„ hoc eis quoad assecutionem Prioratuum aut Beneficiorum
„ aliorum praeiudicium generari, et quibuscumque aliis privi-
„ legiis, indultis et Literis apostolicis generalibus et specia-

Celle cappellano di S. Bartolomeo del Fossato, Giacomo *de Camulio* fu Guglielmo, e Bottino Testa di Giovanni cittadini di Genova.

3. Ma quello che ci rivela maggiormente l'alta importanza che aveva l' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio nel medio-evo si è la vera giurisdizione prelatizia, che per più secoli ella esercitò su molte chiese, che si erano ad essa assoggettate specialmente nel secolo XIII, quando cioè, fio-

„ libus cuiuscumque tenoris existant, per quae praesentibus
„ non expressa, vel totaliter non inserta, effectus eorum impe-
„ diri valeat quomodolibet vel diferri, et de quibus, quorumque
„ totis tenoribus habenda sit in Nostris literis mentio specia-
„ lis, seu si Rectori et Canonicis praefatis, vel quibusvis aliis
„ comuniter vel divisim a dicta sit sede indultum quod ad
„ praestationem vel solutionem alicuius pensionis minime te-
„ neantur et ad id compelli aut quod interdici, suspendi et
„ excommunicari non possint per Literas Apostolicas non fa-
„ cientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de in-
„ dulto eiusmodi mentionem.

„ Volumus autem quod si concessionem, donationem, unio-
„ nem, incorporationem et applicationem huiusmodi per te vi-
„ gore praesentium fieri et alias suum effectum sortiri contigerit,
„ ut praefertur, Prioratus ipse debitis propterea non frandeter
„ obsequiis, sed illius debite supportentur onera consueta. Et
„ insuper ex nunc irritum decernimus et inane si secus super
„ his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter
„ contigerit attentari.

„ Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis
„ Dominicae millesimo quadringentesimo quinquagesimo sep-
„ timo, quintodecimo kalendas Decembris, Pontificatus Nostri
„ anno tertio.

„ Ian de Rizombus l. „

Trovammo indicata questa Bolla nei MSS. del P. Olivieri Cappuccino, che sullo scorcio del secolo XVII fu Archivista dell' Uffizio di S. Giorgio di Genova.

rendo in essa la regolare osservanza, aveva attirato a sè la benevolenza e la stima dei vicini e dei lontani.

La scarsezza di documenti non ci permette di discorrere a lungo di ciascheduna di queste chiese, e quindi noi non faremo altro che accennarne le poche sicure memorie che ce ne rimangono. Cominciamo adunque dal notare le chiese che la nostra Abbazia avea soggette nell'Isola di Corsica, che dal secolo XI fino al XVIII fu quasi sempre soggetta alla Repubblica di Genova.

Queste chiese secondo la testimonianza di Bernardo Poch (1), di Giacomo Giscardi (2), di Agostino Schiaffino (3) e di altri Storici Genovesi sono: S. Giovanni Battista di Calvi, S. Quilico e S. Lorenzo di Alica della Diocesi Sagonense, S Pietro di Lumio della diocesi di Aleria e S. Salvatore soggetta all'anzidetta di S. Pietro; finalmente Sant' Agostino di Caccia nella Diocesi Maranense. Noi non possiamo indicare il tempo preciso in cui queste sei chiese vennero sotto la giurisdizione dell' Abbate di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio; ma nel secolo XIII abbiamo molte collazioni di esse fatte dagli abbati. Il Poch ci fa sapere che nel 1266 l'abbate Giovanni ai 20 di Settembre conferiva la chiesa di S. Pietro di Lumio a Don

(1) *Miscellanee di Storie Liguri,* vol. I, pag. 73.

(2) *Origine delle Chiese, Monasteri e luoghi pii della Città e Riviere di Genova,* pag. 70 e seguenti.

(3) *Annali Ecclesiastici della Liguria,* tomo II, pag. 420.

Albertonato di Mutano, e che nel 1286 l' abbate Lorenzo conferiva le chiese di S. Pietro, di S. Quilico e di S. Salvatore a D. Enrico suo Monaco; e soggiunge col Giscardi che fr. Bartolomeo abbate di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio ai 26 di Febbraio del 1302 conferiva le chiese di S. Quilino e di S. Lorenzo di Alica a D. Giovanni di Vico. Qui poi, per non prendere abbaglio nel vedere più chiese conferite ad un solo individuo, si deve notar bene ciò che scrîve Bernardo Poch, che cioè « *l'Abbate di S. Bar-* » *tolomeo del Fossato teneva in Corsica un suo Vi-* » *cario per provvedere a quelle chiese* » d' onde apparisce che, appartenendo le sullodate chiese di Corsica a diverse Diocesi, il Vicario dell' Abbate di S. Bartolomeo del Fossato che colà risiedeva non le poteva governare da per sè, ma bensi per mezzo di altri sacerdoti da lui dipendenti che poneva in ciascuna di esse.

Il Poch, il Giscardi e lo Schiaffino nei luoghi citati riferiscono che sotto il Pontificato di Benedetto XII, cioè nel 1336, mentre era Abbate di S. Bartolomeo del Fossato fr. Matteo da Perugia, « *l'Abbazia ebbe* » *lite col Vescovo Sagonense, il quale le turbava il* » *possesso di alcune chiese; e che il sullodato Pon-* » *tefice con suo Breve dato in Avignone ai 13 di* » *Novembre dello stesso anno commise la cosa al-* » *l'Arcivescovo di Pisa, il quale ai 7 di Luglio del* » *1339 sentenziò a favore dell' Abbazia, condan-* » *nando l'Abbate a pagare poca somma al Vescovo*

» *Sagonense per alcune spese fatte* ». Tuttavia sembra che questa contesa non sia terminata si presto, poichè il sullodato Poch e lo Schiaffino soggiungono che in tempo dell'Abbate Bartolomeo, il quale era sicuramente fr. Bartolomeo da Cogoleto, « *nel 1386*
» *Gualtero Vescovo Sagonense rinunziò al preteso*
» *diritto sulle chiese di S. Giovanni, S. Quilico e*
» *S. Lorenzo di Alica della Diocesi Sagonense, di*
» *S. Pietro di Lumio della Diocesi di Aleria, di*
» *S. Salvatore soggetta al predetto S. Pietro, e di*
» *S. Agostino di Caccia della Diocesi Maranense,*
» *avendo compromessa la faccenda in Ubaldino de'*
» *Cambi Dottor di legge fiorentino, il quale in que-*
» *st'anno ai 17 di Giugno sentenziò presso il No-*
» *taro Corrado Constanziense che la suddetta Ab-*
» *bazia eleggesse suo Vicario il Vescovo predetto sua*
» *vita durante circa il governo di esse chiese, e*
» *corrispondesse loro la metà delle rendite di quelle,*
» *riservando l'altra per sovvenire loro, e lasciando*
» *in suo vigore la prima sentenza dell'Arcivescovo*
» *Pisano. Detto Abbate ai 4 di Gennaio del 1389*
» *conferiva la chiesa di S. Giovanni di Calvi a*
» *Prete Antonio Tassorello, e nel 1391 ai 15 di*
» *Gennaio conferiva la medesima a D. Albertino di*
» *Bologna* ».

Qui è da sapere che questa lunga contesa fra Giacomo Vescovo Sagonense e l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio non era altro che una conseguenza della lunga discordia politica che

specialmente nei secoli XII e XIII tenne agitate e divise le due Repubbliche di Genova e di Pisa; imperocchè avendo Papa Urbano II con Bolla dei 28 Giugno 1091 conceduto l'isola di Corsica alla Chiesa di di Pisa, con altra Bolla dei 22 Aprile 1092 accordava pure a Dagoberto Arcivescovo Pisano la superiorità ecclesiastica sopra i Vescovi di quell'isola (1), e per questo fatto rincrudirono quelle rivalità tra Genova e Pisa, che datavano fin dai tempi di Carlomagno e che ruppero poi a più riprese in aperta guerra. Così ne scrive il Giustiniani all'anno 1119 dei suoi Annali di Genova: « *Rimaneva eziandio una differenza fra* » *l'uno e l'altro popolo della consecrazione dei Ve-* » *scovi di Corsica; perchè Pisani volevano che la* » *consecrazione si facesse in Pisa, e Genovesi vo-* » *levano che si facesse in Genova, ciascheduno dal* » *proprio Vescovo. E furono i Pontefici Romani* » *varii in questo fatto; perchè alcuna volta statui-* » *vano che la consecrazione dei prefati Vescovi si* » *facesse in Pisa, come fece Urbano II e Gelasio II;* » *alcuna volta in Roma, come fece Calisto II. E fi-* » *nalmente Innocenzo II accordò la cosa, e fece* » *Genova Arcivescovato, e gli sottomise il Maria-* » *nense, il Nebiense e lo Acciense in Corsica; e gli* » *altri tre Vescovi Aleriense, Adiacense e Sago-* » *nense sottomise a quel di Pisa* ».

Pertanto dopochè Innocenzo II nel 1133 ebbe e-

(1) Rohrbacher, *Storia della Chiesa*, lib. 66.

retto Genova in Arcivescovato assegnandogli la metà delle diocesi di Corsica (1), le chiese di quell' isola soggette all' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio si trovarono in ben difficile condizione, mentre nel loro maggior numero rimanevano in Diocesi soggette all' Arcivescovo di Pisa, come appunto era la *Sagonense*, i titolari della quale nel secolo XIV *disturbavano all' Abbazia del Fossato* il possesso di quelle chiese. Si sa poi che sebbene i Genovesi colla battaglia della Meloria del 6 Agosto 1284 avessero dato il crollo alla potenza della Repubblica di Pisa, pure la storia ci attesta che le animosità scambievoli fra i due popoli durarono ancora lunga stagione.

Chiudiamo questo capitolo notando che, secondo la testimonianza di Bernardo Poch e degli altri storici genovesi, all'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato era pure soggetta la chiesa di S. Giacomo di Latronorio, di Cogoleto presso Varazze nella Diocesi di Savona; e che sul cominciare del secolo XVI anche la cappella di S. Maria Maddalena di *Barbagelata*, in allora nella circoscrizione della Diocesi di Tortona e Podesteria di Neirone, come risulta dagli atti del Notaro Baldassarre *de Coronato* ai 3 di Dicembre del 1503 apparteneva alla nostra Abbazia. D'onde si vede che non sono state meno di otto le chiese soggette

(1) Nel primo volume dei *Secoli cristiani della Ligaria del P. Giovanni Battista Semeria* a pag. 59 si può leggere il ristretto della Bolla di Innocenzo II, con cui erigeva la Chiesa di Genova in Metropolitana.

all' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, oltre la Cura parrocchiale entro la cui circoscrizione si trova situata.

CAPITOLO TERZO.

1. L'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato eretta in Commenda. — 2. Dell' antichissima Cura parrocchiale di Promontorio inerente all'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato. — 3. Della Vicaria Abbaziale-Parrocchiale della Costa di Promontorio, e dei Vicarii, ossia Rettori o Curati postivi dagli Abbati di S. Bartolomeo del Fossato.

1. Prima di andare avanti sono qui necessarie alcune osservazioni.

È noto anzitutto come per molti secoli la Repubblica di Genova sia stata miseramente straziata da partiti e da intestine discordie, che le cagionarono di frequente gravissimi danni; però noi crediamo che in nessun tempo essa sia stata tanto tribolata dalle fazioni politiche e tanto danneggiata dalle medesime come nel secolo XV; imperocchè in quest' epoca essendo salite in gran potenza le famiglie degli Adorni e dei Fregosi, si disputarono a lungo fra loro il Principato della Repubblica soppiantandosi gli uni e gli altri a vicenda; a segno che la povera Genova, oltre gli inconvenienti che derivano dalle frequenti mutazioni di governo, si vide costretta ad implorare ora la protezione di Francia, ora quella dei Marchesi

di Monferrato, ed a più riprese a mettersi sotto il dominio dei Duchi di Milano; i quali tutti nell'accettare il protettorato della Repubblica di Genova miravano, più che ad altro, all'utile che poteano ritrarne.

Nella seconda metà di questo stesso secolo, cioè dal 1453 al 1488 tenne la Sede Arcivescovile di Genova Paolo da Campo Fregoso, il quale per ben tre volte fu anche Doge della Repubblica. Fu questi, a dir vero, un personaggio che forma una singolare eccezione nella veneranda serie dei Presuli della Chiesa di Genova, e durante il di lui governo furono sconvolte in modo veramente compassionevole le cose della città e della Diocesi. Il Semeria nei suoi *Secoli cristiani della Liguria* così di lui scrive: « Questo » personaggio è stato la chimera del suo secolo, il » primo e solo che abbia riunito in sè il governo spi» rituale ed il temporale della Repubblica di Genova, » Arcivescovo, Cardinale di S. Romana Chiesa e Doge » nel tempo stesso. Se un pittore l'avesse dipinto in » aria fiera anzi che maestosa, di occhio vivace ed » iracondo, in sul capo la mitra prelatizia ai piedi » suoi un fascio di verghe; col pastorale a destra e » collo scettro a sinistra; il pallio pendente al collo, » ed armato di scimitarra al fianco; stante fra una » cattedra intorniata di sacerdoti ed un trono ducale » circondato dai soldati di Catilina; questo pittore a» vrebbe formato un quadro eccellente di Paolo Ar» civescovo e Doge somigliante all'originale ». Ma il

carattere di questo strano individuo e la felicità che fece godere alla Repubblica e alla Chiesa di Genova sua patria si rilevano anche meglio dagli annali del Vescovo di Nebbio A. Giustiniani autore quasi contemporaneo, essendo nato nel 1470. All'anno adunque 1464 di detti annali egli scrive così: «La città aveva cambiato » molte volte Rettori ossia Magistrati insino a tanto che » pervenne in mano dell' Arcivescovo Fregoso, come » abbiamo detto di sopra; il quale poichè si vide co- » stituito in questa potenza sopra il popolo genovese » insieme con Obbietto di Flisco, e con gli altri fau- » tori, messa da canto ogni vergogna, convertirono » la pubblica libertà in tirannia; molti si vendicavano » delle ricevute ingiurie dei tempi passati, e molesta- » vano quelli che avevano in odio; i Magistrati della » città non erano onorati, e alla virtù non si trovava » luogo; ogni sedizioso e ogni temerario era onorato » e apprezzato; i maleficii e le scellerità non erano pu- » nite, e l' innocenza degli uomini da bene non era » secura tra tanti ribaldi; e tutto si faceva alla sfre- » nata volontà di Paolo e di Obbietto, e ogni cosa » divina come umana era in confusione, tal che tutti » gli uomini da bene si dolevano di questo tempo, e » piangevano le comuni miserie ». Il malcontento pertanto ed il disordine in Genova crebbero a segno che in questo stesso anno 1464 la Repubblica si mise sotto il governo di Francesco Sforza Duca di Milano e vi stette fino al 1478.

Dal 1471 al 1484 fu Sommo Pontefice, sotto il nome

di Sisto IV, un personaggio di patria Ligure, cioè Francesco d'Albissola della Rovere nativo del villaggio di Celle presso Savona (1), del quale, ci dice la storia, che era molto facile a concedere grazie e favori, e il Barone Henrion nella sua Storia dei Papi scrive che « *era così condiscendente che nulla sapeva negare* (2) onde avvenne che più volte accordò l'istessa grazia a diverse persone, tanto che fu obbligato per evitare questo inconveniente d'incaricare uno dei suoi officiali perchè tenesse registro delle petizioni che gli erano presentate »; e forse non meno inclinato a concedere facilmente favori e grazie fu pure l'altro Papa Genovese, successore immediato di Sisto IV, vogliamo dire Innocenzo VIII, che governò la Chiesa dal 1484 al 1492, ed è lodato quale modello di dolcezza, di beneficenza e di carità.

Nella seconda metà del secolo XV vanno inoltre segnalate le prepotenze dei Baroni (3) ed il loro impegno d'ingrandire le loro giurisdizioni feudali, d'onde provennero infinite gelosie tra gli uni e gli altri, rivolte e guerre contro le stesse autorità costituite, che

(1) Altri lo fan discendere dall' illustre Casato dei Roveri di Piemonte.

(2) Non ostante la condiscendenza di Sisto IV, riferisce la Storia, che come il Papa ebbe conosciute le malvagità di Paolo da Campo Fregoso volle punirle; e radunato il Sacro Collegio in pubblico concistoro privò il Fregoso della dignità cardinalizia e di tutte le altre cariche; il quale però appresso riuscì a farsi restituire alle medesime dignità.

(3) Se ne può avere un saggio leggendo la *Congiura dei Baroni di* CAMILLO PORZIO scrittore del secolo XVI.

sconvolsero grandemente l' ordine civile e religioso, producendo un deplorevole scadimento della disciplina ecclesiastica, per cui le più gloriose istituzioni monastiche a poco a poco veniano dalla Chiesa erette in Commenda per dar loro un qualche difensore, permettendo intanto che i commendatari ne godessero le entrate, finchè potessero essere ridonate alla loro primitiva destinazione.

Ora tra coloro che nella sullodata epoca furono maggiormente solleciti di approfittare della condiscendenza e della facilità in concedere grazie dei due Pontefici Liguri Sisto IV ed innocenzo VIII e d' ottenere delle Commende, non v'ha dubbio che in Genova furono i signori Fieschi dei Conti di Lavagna; imperocchè questa famiglia, oltre d' aver dato due Papi alla Chiesa (1), contava già nei suoi annali un gran numero di prelati e d'altri personaggi degni di grande encomio, i quali aveano reso alla religione ed alla patria dei grandi servigii, e perciò il loro casato si trovava in condizioni sì vantaggiose, da poter ottenere dai Sovrani Pontefici ciò che ad altri sarebbe stato per avventura impossibile.

Pertanto dopo la morte di fr. Lazzaro Lipora, che, come dicemmo, fu l'ultimo titolare regolare di S. Bartolomeo del Fossato, cioè tra il 1467 ed il 1476, durante il Pontificato di Sisto IV, quando la città di Genova per le intestine discordie e il mal governo di

(1) Innocenzo IV e Adriano V.

Paolo da Campo Fregoso era stata costretta a mettersi sotto il governo dei Duchi di Milano, l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio venne eretta in Commenda, e l'ottenne pel primo un membro appunto della famiglia dei Fieschi per nome Urbano, che allora era Vescovo di *Frejus* o *Frejuls* di Provenza provincia di Francia.

Nella Gallia cristiana di Dionisio di S. Marta, volume primo, pagina 440, nella Serie dei Vescovi della Diocesi di Frejus, al N. LVII si legge così: « Urbano » Fiesco della nobilissima stirpe Genovese dei Conti » Fieschi, che si estese anche in Francia alla Corte » del Re cristianissimo e venne innalzata a sommi » onori; si legge aver egli ottenuto il Vescovato di » Frejus l'anno 1477; si fa menzione di lui negli Ar- » chivi di questa Chiesa fino al 1481, nel quale anno » Sisto IV confermò con apostolico diploma un certo » stato fatto dal Preposito e dal Capitolo di Frejus, » che era stato ratificato anche da Urbano. Essendo » morto Giovanni Brammetot Abbate di S. Wandre- » gisifili, l'anno 1483 lo stesso Papa Sisto conferì » quest'Abbazia ad Urbano Fiesco; ma i Monaci die- » tro domanda del Re elessero Andrea d'Espinay » Arcivescovo di Bordeaux. La lite era ancora sotto » giudizio l'anno 1484; ma la vinse Andrea, come » provano i molti Priorati da lui conferiti negli anni » seguenti 1492-1494 ecc. Di qui si vede che il nostro » Urbano visse fino all'anno 1484. I registri della » Chiesa di Frejus indicano che essa andò vacante » l'anno 1485 ».

Documenti che addurremo fra poco ci faran conoscere che Urbano Fieschi divenne Vescovo di Frejus, non nel 1477, come dice lo scrittore della Gallia cristiana, ma bensì prima del 17 Agosto 1476, e crediamo doversi ritenere che quando fu creato Vescovo di Frejus fosse già Abbate commendatario di S. Bartolomeo del Fossato, perchè, come dicemmo, fuor di ogni dubbio la nostra Abbazia fu eretta in Commenda tra il 1467 ed il 1476: dal fatto poi che Urbano Fieschi fu impedito da Luigi XI Re di Francia di conseguire anche l' Abbazia di S. Wandregisifili sembra davvero che fosse ben poco moderato nei suoi desiderii; tanto più se si osserva che in questa Abbazia si trovavano ancora tanti Religiosi che bastavano per fare l'elezione d'un nuovo Superiore.

È pure degno di nota il fatto registrato nel Poch, nello Schiaffino ed in altri storici genovesi, che nell'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio i Religiosi Vallombrosani non vennero a mancare del tutto che nell' anno 1519; per cui non apparisce quale convenienza vi sia potuto essere di erigere in Commenda la medesima Abbazia un cinquant' anni prima, se non fosse stata la brama d' impossessarsi dei loro beni.

Fra i Priorati che la celebre Congregazione dei Canonici Regolari di S. Croce di Mortara ha posseduto per più secoli in Genova s'annovera pure quello antichissimo di S. Maria di Granarolo, nell' omonima località entro la circoscrizione dell' attuale Cura di

S. Rocco. Quei Religiosi vi durarono fin circa il 1448, quindi passò anch'esso in Commenda.

Nei primi anni adunque del Pontificato di Sisto IV, e probabilmente nell'atto medesimo con cui questo Papa avea eretto in Commenda l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio dandola ad Urbano Fieschi, avea pure unito all'Abbazia del Fossato l'altra Priorale Commenda di S. Maria di Granarolo, la quale veniva così ad accrescere anch'essa il patrimonio di quel Prelato. Ma intorno allo stesso tempo il medesimo Pontefice, a maggior decoro della Chiesa Metropolitana, avea eretto in essa la dignità di Arciprete; e siccome l'antichissimo Priorato di S. Michele dei Frati Agostiniani situato nei pressi dell'attuale Stazione del Principe, entro le antiche mura, e nel quale ebbe origine la presente Cura Parrocchiale di S. Rocco (1), si trovava anch'esso senza Religiosi; così il Papa per formare la dote o prebenda del prefato nuovo Beneficio si valse appunto delle rendite del Priorato di S. Michele, delle quali fece tre parti, assegnandone una al detto Canonico Arciprete, una alla mensa del Capitolo, e la terza a quel sacerdote secolare o regolare che per l'avanti avrebbe esercitato il sacro Ministero nel medesimo Priorato.

Ora è da sapere che a primo Canonico Arciprete della Metropolitana di Genova fu eletto un altro membro della famiglia Fieschi, non ancor sacerdote, intimo

(1) La Cura d'anime del Priorato di S. Michele nel 1582 fu trasferita in S. Maria di Granarolo, e quindi nel 1821 nella chiesa di S. Rocco, dove si trova attualmente.

famigliare di Papa Sisto, cioè Nicolò Fieschi, che in appresso fu creato Vescovo e Cardinale, e nel 1490 governava la Diocesi di Agde nella Linguadoca, nel 1503 succedeva in quella di Frejus di Provenza, ottenendo in pari tempo anche la Commenda Priorale di S. Eufemiano di Graveglia presso Chiavari dipendente dall'Abbazia di S. Andrea di Borzone (1), come risulta dall' atto 17 Ottobre dello stesso anno in Notaro Baldassarre de Coronato; nel 1511 era Vescovo d'Yverdun e nel 1516 Arcivescovo di Ravenna.

Ma pochi anni dopo che da Papa Sisto IV era stata instituita nella Metropolitana di Genova la dignità del Canonico Arciprete, parve che la terza parte delle rendite del Priorato degli Agostiniani di S. Michele fosse prebenda insufficiente per quel nuovo Beneficio; fu allora che l'Arciprete Canonico Nicolò Fieschi espose al Pontefice che il sacerdote Antonio Tarigo Priore di S. Maria di Granarolo desiderava rinunziare quel Priorato, e che perciò lo supplicava a degnarsi di smembrare il detto Priorato dall'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, ed a volerlo unire alla prebenda del Canonico Arciprete della Metropolitana. A tale domanda annuì il Papa, e con Bolla del 9 Giugno del 1476 che qui riportiamo (2)

(1) V. *Storia di S. Andrea di Borzone,* cap. IV, pag. 149.

(2) " SIXTUS *Episcopus servus servorum Dei. — Dilecto filio* „ *Praeposito S. Petri de Banchis Ianuensis Salutem et* „ *Apostolicam Benedictionem.*

„ Creditam nobis desuper regendae Militantis Ecclesiae pro- „ videntiam salubriter exequi Deo adiuvante cupientes, ad ea

scioglieva il Priorato di Granarolo dall' Abbazia del Fossato unendolo alla dote del Canonico Arciprete di S. Lorenzo, a cui è unito ancor di presente.

Per la grande facilità e condiscendenza dei due

„ libenter intendimus, per quae Ecclesiis quibuslibet, praecipue
„ Metropolitanis insignibus ut earum conservetur honor et de-
„ centia, ac famulantibus ibidem Altissimo praesertim digni-
„ tate ecclesiastica et nobilitate generis praeditis personis ut
„ congrue sustentari valeant salubriter consulatur.

„ Dudum siquidem ex certis tunc expressis causis in Ec-
„ clesia Ianuensi unum Archipresbyteratum, qui inibi dignitas,
„ non tamen maior post Pontificalem, esset, ereximus et crea-
„ vimus, et pro illius dote *fructus, redditus et proventus Prio-*
„ *ratus Sancti Michaelis Ordinis Sancti Augustini Ianuensis*
„ *Dioecesis perpetuo applicavimus et assignavimus,* ac unam
„ videlicet Praebendae Archipresbiteris, aliam mensae capitu-
„ lari, reliquam vero partem eorumdem fructuum uni praesby-
„ tero qui in dicto Prioratu divina celebraret deputavimus.
„ Nec non de dicto Archipresbyteratu sic erecto dilecto filio
„ Nicolao de Flisco clerico Ianuensi familiari nostro continuo
„ commensali sub certis modo et forma tunc expressis per
„ alias nostras literas *provideri mandavimus,* prout in nostris
„ inde confectis literis plenius continetur. Cum autem, si-
„ cut accepimus, dilectus filius Antonius Tarigo Presbyter Ia-
„ nuensis Dioecesis qui Prioratum Granaroli dicti Ordinis dictae
„ Dioecesis ex concessione et dispensatione Sedis Apostolicae
„ in commendam obtinet, commendae huiusmodi ex certis
„ causis ad id animum suum moventibus ad effectum infra-
„ scriptorum, dummodo illius fructus redditus et proventus,
„ quoad vixerit, reserventur, cedere proponat, et sicut exhibita
„ nobis nuper pro parte dicti Nicolai petitio continebat, *di-*
„ *lecti filii capitulum dictae Ecclesiae asserentes assignatio-*
„ *nem praedictam praefatae mensae factam, ut profertur, ut-*
„ *pote viginti ducatus non excedentem nummum esse, ac potius*
„ *in ipsorum damnum quam utilitatem et dictae Ecclesiae*
„ *dedecus redundare; quodque si unio, annexio et incorpora-*
„ *tio dudum etiam per Nos de dicto Prioratu Granaroli Mo-*
„ *nasterio Sancti Bartholomei de Fossato Vallis umbrosae*

Papi Liguri Sisto IV ed Innocenzo VIII nella seconda metà del secolo XV si fecero non poche di queste unioni di Beneficii, che, attesa l'umana infermità, portarono gravi inconvenienti. Sisto IV, per esempio, con

„ *eiusdem Dioecesis, quod venerabilis frater noster Urbanus*
„ *Episcopus Forojuliensis, ex concessione praedicta in com-*
„ *mendam obtinet factae dissolverentur et dismembrarentur,*
„ *ipseque Prioratus Granaroli eidem Archipresbyteratui per-*
„ *petuo uniretur, annecteretur et incorporaretur, illiusque fru-*
„ *ctus, redditus et proventus pro una praebenda dicti archi-*
„ *presbyteri et alia praefatae mensae pro quotidianis distribu-*
„ *tionibus ac reliquas partes uni praesbyteri saeculari vel re-*
„ *gulari qui inibi in divinis laudabiliter deserviret applica-*
„ *rentur et assignarentur,* profecto cultus divinus in ipsa Ec-
„ clesia non modicum susciperet incrementum, Archipraesbyte-
„ rique ipsius Ecclesiae pro tempore existentes ex crescenti-
„ bus eius redditibus decentius se substentare valerent. Quare
„ pro parte dicti Nicolai asserentis *se ex Comitum Lavaniae*
„ *genere originem traxisse,* fructusque, redditus et proventus
„ dicti Prioratus Granaroli quinquaginta florenos..... de camera
„ secundum communem extimationem valorem annuum non ex-
„ cedere, ac praefatum Episcopum in praemissis consentire
„ paratum esse, Nobis fuit humiliter supplicatum ut cessio-
„ nem praedictam, necnon unionem annexionem et incorpora-
„ tionem huiusmodi de dicto Prioratu Granaroli praefato Mo-
„ nasterio factas dissolvere et dismembrare ipsumque Priora-
„ tum Granaroli eidem Archipraesbiteratui perpetuo unire,
„ annectere et incorporare, ac eiusdem Prioratus Granaroli
„ fructus redditus et proventus ex nunc pro tunc pro una prae-
„ benda Archipraesbyteri et alia mensae praedictae pro quo-
„ tidianis distributionibus ac reliqua pars pro substentatione
„ unius capellani saecularis vel regularis, qui in dicto Prioratu
„ Granaroli in divinis deserviat applicare et assignare, aliisque
„ in praemissis opportune providere de benignitate apostolica
„ dignaremur; Nos igitur qui de praemissis certam notitiam
„ non habemus, verum et ultimum dicti Prioratus vacationis
„ modum, etiamsi ex illa generalis reservatio resultet, praesen-
„ tibus pro expresso haberi volentes, huiusmodi supplicatio-

Bolla dei 26 Maggio 1478, e sempre in grazia dei signori Fieschi, univa l'Arcipretura di S. Croce di Moneglia ad un Canonicato della Basilica del SS. Salvatore di Lavagna, ed Innocenzo VIII con Bolla dei 26

„ bus inclinati, discretioni tuae per apostolica scripta committimus et mandamus quatenus unionem annexionem et incorporationem praedictas de dicto Prioratu Granaroli praefato „ Monasterio ut praefertur factas auctoritate nostra dissolvas „ et dismembres, ipsumque Prioratum in pristinum et eum „ statum in quo ante unionem annexionem et incorporationem „ huiusmodi erat restituas et reponas; et nihilominus si dissolutionem dismembrationem restitutionem et repositionem „ praedictas per te vigore praesentium fieri contigerit ut praefertur, a praefato Antonio cessionem huiusmodi si illam in „ tuis manibus facere voluerit ut praefertur auctoritate nostra „ recipias et admittas, eaque per te recepta et admissa, ac „ fructibus praedictis eidem Antonio quoad vixerit reservatis, „ Prioratum praedictum Granaroli, sive adhuc eo quod ultimo „ antequam commendaretur eidem Antonio vacabat modo, sive „ alio quovis modo vacet, cum omnibus iuribus et pertinentiis „ eidem archipresbyteratui eadem auctoritate perpetuo unire „ annectere et incorporare, nec non ex nunc pro tunc illius „ fructus redditus et proventus pro una praebenda Archipraesbyteri et alia praefatae mensae pro quotidianis distributionibus ac reliqua partibus pro substentatione unius Cappellani „ ad nutum dicti Archipraesbyteri amovibilis qui inibi in divinis deserviat applicare assignare et deputare praefata auctoritate procures.

„ Itaque liceat praefato Nicolao per se vel per alium seu „ alios corporalem Prioratus Granaroli iuriumque et pertinentiarum praedictorum possessionem auctoritate propria libere „ apprehendere, illiusque fructus, redditus et proventus post „ dicti Antonii obitum in suos et dicti Archipraesbyteratus usus „ utilitatemque convertere, Dioecesani loci et cuiusvis alterius „ licentia super haec minime requisita, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac Ecclesiae Monasteri et Ordinis praedictorum etiam iuramento confirmatione „ apostolica vel quavis alia firmitate, robore, ceterisque con-

Aprile 1485 univa l'Arcipretura di S. Maria di Rivarolo in Polcevera, a cui era già annessa la Rettoria di Nostra Signora del Garbo, ad un altro Canonicato della Basilica del SS. Salvatore di Lavagna; d'onde

„ trariis quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi
„ faciendis de Prioratibus huiusmodi speciales dictae Sedis vel
„ Legatorum eius literas impetraverit etiamsi per eas ad inhi-
„ bitionem reservationem et decretum vel alias quomodolibet
„ sit processum. — Quas quidem literas et processus habites
„ per easdem et inde sequuta quaecumque quae ad Prioratum
„ Granaroli voluimus non extendi, sed nullum per hoc eis quoad
„ assecutionem Prioratus aut beneficiorum aliorum praeiudi-
„ cium generari, et quibuslibet aliis privilegiis indulgentiis et
„ literis apostolicis generalibus vel secularibus quorumcunque
„ bonorum existant, per quae praesentibus non expresse vel
„ totaliter non insertae effectus earum impediri valeat quomo-
„ dolibet vel differri, et de quibus quorumque tenoribus habenda
„ sit in nostris literis mentio specialis. Volumus autem quod
„ propter unionem annexionem et incorporationem praedictas
„ Prioratus ipse Granaroli debitis propterea non fraudetur ob-
„ sequiis *et animarum cura in eo, si qua illi immineat, nul-*
„ *latenus negligatur, et insuper ex nunc irritum decernimus*
„ *et inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate*
„ *scienter vel ignoranter coniigerit attentari.*

„ Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis
„ dominicae *millesimo quadringentesimo septuagesimo sexto,*
„ *quinto idus Iunii Pontificatus nostri anno quinto.*

„ A. de Collis „.

Esecutore apostolico di questa Bolla fu il R. Bartolomeo Pamoleo Prevosto di *S. Pietro de' Banchi* di Genova, come risulta dal testo, e Procuratore dell' Arciprete della Collegiata di S. Lorenzo Nicolò Fieschi del fu Giacomo Conte di Lavagna fu il di lui fratello Paride Fieschi del detto fu Giacomo, similmente Conte di Lavagna.

V. Not. Andrea de Cairo 17 Agosto 1476 — Archivio Notarile di Stato — Genova. Di questa Bolla ne esiste copia anche nell' Archivio di S. Maria di Granarolo.

avveniva che la nomina del titolare di questi due importanti Beneficii curati si faceva dal Prevosto di quella Basilica, perchè in vigore della Bolla dei 20 Aprile 1252, con cui Papa Innocenzo IV la fondava, spettava al Prevosto di essa la nomina dei Canonici, e quindi dei titolari delle prelodate due aggiunte Arcipreture, le quali, non potendo in esse far residenza i rispettivi Arcipreti-Canonici, veniano governate da semplici sacerdoti a nome dei medesimi. Ma a questi inconvenienti provvide sapientemente il Sacrosanto Concilio di Trento, alla Sessione XXIV, Capitolo XIII, come vedremo fra poco.

Bartolomeo Montaldo (1), il Poch (2), lo Schiaffino (3) ed altri storici Genovesi ci attestano che nel 1487 e 1490 era Abbate di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio Matteo Cibo Vescovo di Viterbo e Toscanella e nipote di Papa Innocenzo VIII. Di quest' Abbate si vede ancora l' arma gentilizia sopra la porta maggiore della Chiesa Abbaziale, ed è quella che nell' incisione posta a principio è segnata colla lettera B. Dopo Matteo Cibo succedette l' Abbate Ilario Gentile, degli atti del quale dovremo occuparci fra poco.

2. Dovendo ora passare a discorrere di proposito dell' antichissima Cura Parrocchiale di Promontorio, che fu inerente all'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato fin dalla sua origine, notiamo anzitutto che an-

(1) *Sacra Ligustici Coeli Sidera,* capo VI.
(2) Luogo più volte citato.
(3) *Annali Ecclesiastici della Liguria,* tomo II.

drebbe assai lungi dal vero chiunque volesse giudicare delle attribuzioni e dei diritti delle diverse Chiese antiche secondo i criterii e le regole del diritto dei nostri tempi; e perciò onde non prendere abbaglio in un punto di tanto rilievo, terremo dietro al comune insegnamento della storia e del diritto canonico.

Gli scrittori di storia adunque e quelli di diritto insegnano concordemente che nelle città vescovili e nelle loro adiacenze assai tardi furono instituite le Parrocchie, mentre dapprima v'era la sola Chiesa del Vescovo, ossia la Cattedrale, alla quale i fedeli accorrevano a ricevere il Battesimo e gli altri Sacramenti che venivano amministrati dal Vescovo e da altri sacerdoti dallo stesso a ciò delegati. L'eruditissimo Lodovico Antonio Muratori cosi ne scrive nella settantesimaquarta dissertazione sopra le *Antichità Italiane:* « Particolarmente appartiene al secolo IV » della Chiesa la divisione delle Parrocchie, e l'assegnamento d'una porzione del popolo a qualsivoglia » Parroco. E primieramente furono istituiti i Parrochi nella città, poscia nelle ville, affinchè sempre » più crescendo il numero dei cristiani, più facilmente questi Ministri provvedessero al loro bisogno. » Nel progresso del tempo *Battesimali* furono appellate quelle chiese, perchè il diritto del Battesimo e » di amministrarlo ai fedeli, una volta riserbato alla » sola Chiesa Cattedrale della Città fu comunicato anche alle Chiese Rurali, acciocchè la troppa distanza » dal Sacro Fonte non riuscisse di troppo incomodo

» e danno ai fanciulli, che si aveano a battezzare.
» Dissi delle Rurali, perchè quanto alle Parrocchie
» Urbane, più tardi fu loro conceduta la facoltà di
» amministrare il Battesimo. Imperocchè si trovava
» in caduna città una sola Basilica Battesimale, sem-
» pre o quasi sempre vicina alla Cattedrale, a cui si
» doveano portare tutti i fanciulli della Città per rice-
» vere il sacro lavacro». Benchè poi qui il Muratori dica che primieramente furono istituiti i Parrochi nelle città, pure, soggiungendo egli che nelle città Vescovili v'era una sola Chiesa Battesimale, ed essendo tra le principali attribuzioni e diritti del Parroco quello di amministrare il Battesimo, in sostanza viene a dire ciò, che attestano i Canonisti Giovanni Devoti e S. M. Vecchiotti, che cioè dapprima si costituirono delle Cure *con piena giurisdizione parrocchiale* nelle Borgate e nelle Ville più distanti dalla sede del Vescovo, e quindi sul cominciare del secondo millenario Cristiano, si fondarono le medesime Cure parrocchiali anche nelle città Vescovili, pel più regolare e sollecito governo dei fedeli; infatti il primo dei due citati autori dice: « Le Parrocchie furono dapprima costituite
» nelle Borgate e nelle Ville, gli abitatori delle quali
» non potessero comodamente venire alla città sede
» del Vescovo (1) ». Ed il secondo soggiunge: « Nei

(1) " Constitutae sunt Parochiae primum in vicis et villis,
„ quarum incolae cum ad civitatem commode ire non pos-
„ sent, eorum gratia conditae sunt Ecclesiae, quibus praepo-
„ siti sacerdotes, qui populum illum regerent, muneraque ec-

» primi secoli della Chiesa non vi furono Parrochi,
» che con certa e stabile sede avessero un popolo ed
» un territorio loro proprio, ma vi era soltanto una
» Chiesa curata nella Città del Vescovo, a cui nei
» giorni di Domenica convenivano i fedeli che abita-
» vano sia in città, sia nelle campagne, ed uno solo
» era il Vescovo ed il Pastore, che nel procurare la
» salute delle anime, ov'era d'uopo, si serviva dell'o-
» pera dei semplici sacerdoti (1) ». Mario Lupó poi
trattando delle Parrocchie nel primo millenario cri-
stiano dimostra, che nelle città prima del mille non
esistettero Parrocchie, tranne la Vescovile. È noto
inoltre che la definitiva costituzione delle Parrocchie
come si ha attualmente si è compita dal Sacrosanto
Concilio di Trento soltanto nel secolo XVI, alla Ses-
sione XXIV, capo 13 *De Reformatione;* poichè ivi
si legge: « In quelle città e luoghi, in cui le Chiese
» Parrocchiali non hanno determinati confini, ed i

„ clesiastica exercerent. *Serius in civitate ortae sunt Paro-*
„ *chiae.* „

V. *Instit. Can.* Ioannis Devoti, lib. I, tit. III, Sec. X, pa-
rag. LXXXIX.

(1) “ Primis Ecclesiae saeculis nulli extiterunt Parochi, qui
„ certa huiusmodi et stabili sede proprium populum ac terri-
„ torium haberent, sed in Civitate dumtaxat episcopali una
„ erat Ecclesia, ad quam fideles sive in Urbe, sive in agris
„ degentes die solis seu dominica conveniebant, unusque erat
„ totius Dioecesis Pastor et Episcopus, qui in animarum sa-
„ lute procuranda, ubi opus esset, presbyterorum opera ute-
„ batur „. V. Settimio Maria Vecchiotti, *Institutionum Ca-
nonicarum* Liber II, caput. VIII, parag. 84 *De Origine Paro-
chorum.*

» Parrochi un popolo proprio da governare, ma pro-
» miscuamente amministrano i Sacramenti, il Sacro
» Concilio per procurare più sicuramente la salute
» delle anime commesse alla cura dei Vescovi ordina
» ai medesimi che distinguano il popolo in certe e
» proprie Parrocchie, ed a ciascuna assegnino un
» proprio Parroco, che ne possa aver cura, e dal
» quale lecitamente ricevano i Sacramenti, o altri-
» menti provedano in quel miglior modo, che sarà
» più conveniente alla qualità dei luoghi (1) ».

Qui giova riferire quanto sapientemente scrive il ch. professore Tommaso Belgrano nel Cartario ed illustrazione del Registro Arcivescovile di Genova, alla parte prima, capitolo secondo, paragrafo terzo: « Nei
» primi tempi del Cristianesimo il nome di *Ecclesia*
» venne attribuito genericamente a tutti gli edifizii
» nei quali furono soliti di congregarsi i fedeli. Mol-
» tiplicatisi poi col volgere dei secoli siffatti luoghi,
» s'introdussero più distinzioni; ed *Ecclesiae* chiama-
» ronsi quelle soltanto ove si celebravano i riti più
» solenni, che è a dire le *Cattedrali*, mentre gli al-
» tri edificii assunsero gli appellativi di *Basiliche*,

(1) " In iis civitatibus ac locis, ubi Parochiales Ecclesiae
„ certos non habent fines, nec earum Rectores proprium po-
„ pulum, quem regant, sed promiscue Sacramenta admini-
„ strant, mandat Sancta Synodus Episcopis pro tutiore ani-
„ marum eis comissarum salute, ut distincto populo in certas
„ propriasque Parochias, unicuique suum perpetuum peculia-
„ remque Parochum assignent, qui eas cognoscere valeat, et
„ a quo licite Sacramenta suscipiant, aut alias, utiliori modo,
„ prout qualitas loci exiget, provideant „.

» *Oratorii, Cappelle,* e somiglianti. Le Cattedrali poi
» si dissero anche *Madri* e *Matrici*, *Pievi*, *Batti-*
» *steri*, o *Chiese Battesimali* (1); e *Parrocchie* tal-
» volta si chiamarono eziandio le intere Diocesi. Così
» una legge di Carlo Magno rammenta le *Ecclesiae*
» *et Cappellae quae in una Parochia sunt* (2); e
» così la Bolla di Papa Onorio II del 1126 dà alla
» Diocesi di Pisa il titolo di *Pisana Parochia* (3). E
» siccome in antico i Vescovi, assistiti dal loro clero,
» amministravano il Battesimo, e nelle città vesco-
» vili, secondo che dimostrò il Lupo, non furono
» prima del mille istituite altre Parrocchie all'infuori
» della Cattedrale (4), così il Battistero quivi eretto
» fu allora unico per tutta la Diocesi; mentre i Par-
» rochi delle campagne doveano condurre nel Sabato
» Santo ai Vescovi i loro parrocchiani battezzandi.

» Or quanto a noi conferma appieno l'una e l'al-
» tra di queste sentenze la Bolla di Papa Innocenzo II,
» laddove, riferendosi all'atto di donazione delle de-
» cime a S. Siro, seguito per opera del Vescovo O-
» berto nel 1052, afferma che di que' giorni *in Ia-*
» *nuensi Civitate Ecclesia tantum Beati Laurentii*
» *Baptismalis erat* (5). ».

(1) Lupus, *De Parochiis,* Dissert. I, cap. VI.

(2) Caroli M. Leges, *Apud Muratori R. I. S.* vol. I, p. II, pag. 133.

(3) Mattei, *Ecclesiae Pisanae, Histor.* vol. I, *Appendix.* pag. 32.

(4) Lupus, Opere cit., Dissert. II.

(5) *Registro Arciv.* pag. 447.

Per avere una giusta idea della cura Abbaziale-Parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato è affatto necessario aver presente quanto abbiamo ora premesso, poichè questa cura nacque bensì colla sullodata Abbazia del Fossato, ma si sviluppò e prese forma perfetta a poco a poco collo svolgersi degli anni e col crescere della popolazione nei suoi dintorni, e specialmente coll'aumentarsi degli abitanti della sovrastante collina di Promontorio.

Nel secolo XI, in cui sorse l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, per testimonianza di tutti gli storici di Genova, scarsi assai erano gli abitatori, non solo di Promontorio, ma ancora del sottoposto littorale, dove ora si stende l'industre città di S. Pier d'Arena, e dove allora non erano che rare abitazioni estive o villeggiature dei signori di Genova.

Nello stesso secolo XI, se esisteva già in qualche modo l'antichissima cura parrocchiale di S. Martino, essa comprendeva certamente anche la località di Promontorio e del Fossato; ma, essendo quella chiesa situata sull'estremità occidentale di S. Pier d'Arena (1), rimaneva molto distante per gli abitanti del Fossato e della Costa di Promontorio; onde, non essendo ancora determinate dalla disciplina allora vigente le at-

(1) La cura parrocchiale di S. Pier d'Arena dall'antica chiesa di S. Martino fu trasferita in S. Maria della Cella sullo scorcio del secolo XVIII; le due nuove Parrocchie di S. Gaetano e di S. Maria delle Grazie sono state erette con Decreto Arcivescovile dei 16 Luglio 1884.

tribuzioni parrocchiali, i pochi abitanti del Fossato e di Promontorio, vedendo sorta in mezzo di essi la chiesa Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato uffiziata da una famiglia di ferventi Religiosi, presero a frequentarla come chiesa loro propria, largheggiando verso di essa in offerte e pii lasciti, come già abbiamo veduto nel secondo punto del capitolo precedente.

Pertanto dal tempo in cui fu eretta l' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, ossia dal secolo XI fino oltre alla metà del secolo XIV la cura parrocchiale di Promontorio, secondo che allora si poteva esercitare in tanta vicinanza della Sede Arcivescovile di Genova, fu tenuta senza alcun dubbio nella stessa Abbazia del Fossato, e l' Abbate l' esercitava per mezzo d' un suo Vicario, detto anche Cappellano o Curato. Di fatti dal libro *Compera Magna Salis* dell' anno 1348 P. S. P. N. dell' Archivio di S. Giorgio della Città di Genova, alla parola *Lucchetto Grimaldi* risulta che nel 1346 ai 20 del mese di Dicembre il sullodato *Lucchetto Grimaldi avea lasciato lire centocinquanta, i cui frutti erano devoluti a fr. Paolino Monaco del Fossato e Vicario Generale di detta chiesa.*

A principio di questo nostro lavoro abbiamo consigliatamente notato che l' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio va considerata sotto due ben distinti rapporti, come sede cioè d' una famiglia Religiosa e come chiesa a cui è annessa un' antichissima cura d'anime; dal precitato documento pertanto,

secondo noi, apparisce che nel 1346 l' Abbazia del Fossato era considerata qual vera sede d' una cura d' anime, perchè, se la cosa fosse stata altrimenti, il Monaco Paolino si sarebbe dovuto dire Vicario del Monastero, e non *Vicario della chiesa di S. Bartolomeo del Fossato.* Inoltre nel precedente capitolo abbiamo già veduto come nel processo o sentenza dei 5 Luglio 1458, con cui l'Abbate Lazzaro Lipora, qual delegato apostolico, univa i Priorati di S. Teodoro di Genova e l'altro di S. Maria di Piano alla Congregazione dei Canonici RR. Lateranensi fra gli altri si trovava pure presente in qualità di testimonio *il sacerdote Antonio Roagno de Celle Cappellano di San Bartolomeo del Fossato* (1); ma tutti gli storici genovesi attestano che i Monaci durarono nell'Abbazia del Fossato fino al 1519, e si sa che un Monastero di Religiosi, essendo fornito di Sacerdoti Regolari, non prende mai al proprio servizio un sacerdote secolare, ossia un cappellano che *ex officio* serva la *sua chiesa*, se non quando alla medesima chiesa sia annessa la cura d' anime.

Più — la Festa del Santo Titolare della Cura Commendataria di Promontorio, che è quella dell'Apostolo San Bartolomeo, si è sempre celebrata e continua a celebrarsi con grande concorso di popolo nell'Abbazia del Fossato ai 24 di Agosto, ed il Registro più antico della medesima Cura, che è quello degli atti di na-

(1) V. sopra a pag. 43.

scita e di Battesimo ed incomincia coll'anno 1634, contiene pure l'ascrizione dei fanciulli sotto la protezione dell'Apostolo S. Bartolomeo, la quale ascrizione, come in Promontorio a tutti è noto, ha sempre avuto sede nella chiesa Abbaziale del Fossato; notiamo poi il fatto rilevantissimo che la località del Fossato, come tutti sanno, porta la speciale denominazione di *quartiere di S. Bartolomeo*, che è il nome del Benefizio parrocchiale di Promontorio, entro il cui territorio è situata l'Abbazia.

Ma senza parlare per ora dei documenti che fra poco addurremo, a dimostrare che all'Abbazia di San Bartolomeo del Fossato di Promontorio sta unita e soggetta un'antichissima Cura parrocchiale abbiamo altri argomenti ancora più decisivi: di fatto al secondo numero del capitolo precedente abbiamo veduto che dall'anno 1153 al 1216 ben più che sei Sommi Pontefici dichiararono solennemente di prendere sotto la protezione della S. Sede Apostolica la Congregazione Vallombrosana, *compreso espressamente il Monastero di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio*, munendola delle più ampie immunità e privilegii (1), per cui lo stesso Monastero del Fossato, come Famiglia Religiosa, venia sottratto dalla giurisdizione del-

(1) Bartolomeo Montaldo, nell'Opera *Sacra Ligustici Coeli Sydera,* cita inoltre una Bolla d'Innocenzo IV dell'anno 1253, che rinnova alla Congregazione di Vallombrosa i medesimi privilegi e le stesse immunità, *compreso sempre il Monastero di Genova,* ossia del Fossato di Promontorio.

l'Ordinario Diocesano, come di fatto sono tutti i Monasteri dei Regolari; ma l'accuratissimo A. Giustiniani all'anno 1188 dei suoi Annali di Genova parlando dell'Arcivescovo Ugo o Ugone della Volta, che governava la Chiesa di Genova dal 1163 in poi e morì in quel medesimo anno, scrive: « *Fu ancora » definito per questo tempo che il Monastero di San » Bartolomeo del Fossato sia sottoposto all' Arcive- » scovo di Genova* »; e la medesima cosa è confer- » mata da Agostino Schiaffino nel volume secondo dei suoi *Annali Ecclesiastici della Liguria* pagina 418; poichè scrivendo ivi anch'egli dell'Arcivescovo Ugone della Volta dice: « *Nel tempo di questo Arcivescovo fu definito da Giudici delegati che il Monastero di » S. Bartolomeo del Fossato obbedisca all' Arcive- » scovo in tutte le collazioni della Chiesa di Ge- » nova, nelle processioni e nelle consecrazioni degli » Abbati, ossia dei Vescovi. — Tutte queste cose si » conservano nel Palazzo Arcivescovile* (1) ».

Pertanto da quanto dicono nei sopra indicati luoghi il Giustiniani e lo Schiaffino chiaro si rileva esservi state tali differenze fra il Monastero di S. Bartolomeo del Fossato ossia fra l' Ordine Vallombrano e l'Arci-

(1) " Huius etiam Archiepiscopi tempore definitum fuit *per „ Iudices delegatos* quod Monasterium S. Bartholomei de Fos- „ sato obediat Archiepiscopo in omnibus collationibus Ianuen- „ sis Ecclesiae, in process. et in consecrationibus Abbatum, „ sive Episcoporum. — Ista omnia in Archiepiscopali Palatio „ reservantur „.
Si consulti lo Schiaffino al luogo citato.

vescovo Ugone della Volta nel tempo che questi governò la Diocesi di Genova, che a comporle si dovette far ricorso alla Santa Sede Apostolica, e che questa *per mezzo di Giudici a ciò delegati*, riconobbe che il Monastero di San Bartolomeo del Fossato, ossia l'Abbate che del medesimo Monastero era il legale rappresentante, doveva obbedire e star soggetto all' Arcivescovo di Genova; ma già vedemmo che lo stesso Monastero ed il di lui Abbate, come membri e rappresentanti dell' Ordine monastico Vallombrosano, in quella stessa epoca, erano stati dalla Santa Sede sottratti solennemente dalla giurisdizione dell'Arcivescovo di Genova; dunque, per non incorrere in una delle più manifeste contraddizioni, fa d' uopo di ritenere che nell'atto stesso che dalla suprema autorità della Chiesa si dichiararono esenti il Monastero di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio ed il di lui Abbate dalla giurisdizione dell'Arcivescovo di Genova come Famiglia Religiosa, dalla medesima suprema autorità della Chiesa si dichiarava pure che lo stesso Monastero ed il di lui titolare rimanevano soggetti all'Arcivescovo in tutto ciò che riguardava la cura delle anime, la quale a poco a poco già si formava nel terreno circostante e soggetto a quel Monastero Abbaziale. Una conferma autorevole di quanto qui diciamo si ha nell'*atto di riparto della tassa straordinaria imposta sulle chiese e gli altri luoghi pii dell' Arcivescovato di Genova nel 1387 sotto il Pontificato di Urbano VI.* Di fatti in questo importantissimo do-

cumento (1) il Monastero Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato è annoverato tra i luoghi esenti dalla giurisdizione dell' Arcivescovo; ma la chiesa della Costa succursale dello stesso Monastero e della quale veniamo ora a parlare, è posta nel novero delle chiese soggette alla giurisdizione Arcivescovile, perchè appunto, sebbene la collazione del Benefizio Abbaziale parrocchiale di Promontorio sia sempre stata riservata alla S. Sede Apostolica, pure per tutto quanto riguarda il governo delle anime, lo stesso Benefizio fu sempre soggetto all' Ordinario Diocesano.

3. Ma non si può avere un giusto concetto dell'indole particolare e della natura della Cura Abbaziale-Parrocchiale-Commendataria di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, se, sulla scorta di autorevoli documenti, non si conosce pure la natura della chiesa della Costa di Promontorio, nella quale già da molto tempo si tiene l' amministrazione della Cura medesima.

Dietro le diligenze usate per noi stessi, ed anche per mezzo di solerti indagatori di antichi documenti, crediamo non potersi assegnare alla chiesuola della Costa di Promontorio un'origine anteriore al secolo XIV; poichè la prima notizia che di essa potemmo rinvenire è soltanto del 1311, e si ha da un testamento monco, esistente all' Archivio di Stato in

(1) V. *Illustrazione del Registro Arcivescovile di Genova* del Cav. Luigi Tommaso Belgrano, parte II, appendice al capitolo I.

Genova, in cui si lasciava un legato pel sacerdote *Pasquale* che in detto anno serviva la medesima chiesa (1). La seconda memoria che abbiamo della chiesa della Costa risulta dal già indicato atto di riparto della tassa imposta sulle chiese di Genova per ordine di Papa Urbano VI nel 1387, e poi un terzo cenno della medesima chiesuola in altro scritto del 1392, che si trova nel *Foliatium Notariorum* vol. II, parte II, pag. 182, MS. della Biblioteca Berio di Genova.

Ora i primi due di questi documenti chiaro dimostrano che per quasi tutto il secolo XIV l'amministrazione parrocchiale di Promontorio, per quanto in quell'epoca potea sussistere in tanta vicinanza alla Sede Arcivescovile, fu tenuta certamente nella chiesa Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato; imperocchè nel primo la chiesuola della Costa è indicata dalle parole: « *Presbytero Paschali de S. Bartholomeo de Costa* » e nel secondo è detta: « *Ecclesia Sancti Bartholomei de Costa* » ora chiunque conosce la storia di quel tempo sa che con queste precise formole si indicavano le cappelle, ossia le chiese subordinate alle Plebanie che in quel tempo erano le sole Cure Parrocchiali. Nè dobbiamo punto meravigliarci se la Cura Abbaziale parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio non è affatto menzionata nel celebre *Syndicatus cleri Ianuen-*

(1) „ *1311 — 2 Luglio.... Item lego Presbytero Paschali de* „ *S. Bartholomeo de Costa soldos 20* „ (Not. Ignoti — Archivio di Stato, 17).

sis che si ha negli atti di *Leonardo de Garibaldo* 1310-1311, foglio 35, e che registra appunto le chiese aventi cura d'anime; poichè in quel tempo, sotto l'abbate Ogerio, fiorendo nel Monastero abbaziale del Fossato la regolare osservanza, e non essendo ancora ben determinate presso le città Vescovili le giurisdizioni ed i diritti parrocchiali, come già dicemmo, ed inoltre essendo la stessa Abbazia posta sotto la speciale protezione della Santa Sede Apostolica, *a cui solo n'era riservata la collazione*, non si credette di potere annoverare la Cura Parrocchiale ed Abbaziale di Promontorio fra le altre parrocchie di Genova.

Nel terzo dei menzionati accenni che si ha della chiesa della Costa di Promontorio (1), il sacerdote regolare addetto alla medesima è già denominato « *Rector Ecclesiae S. Bartholomei de Costa Promontorii* ». Dal che si rileva che sulla fine del secolo XIV, ossia dopo il 1387, la Reggenza o amministrazione parrocchiale della Cura di Promontorio dalla chiesa Abbaziale del Fossato pel maggior comodo della popolazione fu trasferita alla chiesa della Costa la quale d'allora in appresso assunse il carattere di vera succursale o *Vicaria* dell'Abbazia del Fossato, a cui però rimase incorporata e soggetta formando sempre con essa un solo ed identico Beneficio ecclesiastico, come chiaro verrà dimostrato dalla serie dei documenti che ora dobbiamo addurre.

(1) " 1392, 26 Luglio. — Frater Ioannes de Paulo Rector „ Ecclesiae S. Bartholomei de Costa Promontorii „. V. *Foliatium Notariorum* sopra indicato.

L'Abbazia Parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, come già vedemmo, era stata eretta in Commenda fra il 1467 ed il 1476, in un'epoca cioè di grave decadenza per la Repubblica di Genova, la quale, per metter freno alle fazioni che la straziavano, era stata costretta a mettersi sotto la Signoria dei Duchi di Milano; benchè poi la nostra Abbazia da Sisto IV fosse stata commendata ad Urbano Fieschi Vescovo di Frejus, e da Innocenzo VIII a Matteo Cibo Vescovo di Viterbo e Toscanella, però questi due Pontefici ed il loro immediato successore Alessandro VI, attese le esenzioni ed immunità di cui godeva l'Abbazia del Fossato, come risulta dal fatto, riservarono temporaneamente alla S. Sede Apostolica il diritto di provvedere al governo delle anime della Cura di Promontorio; ma poichè era noto e manifesto che questa cura spirituale formava un solo ed identico Beneficio ecclesiastico con l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, *la quale era riservata alla Santa Sede Apostolica*, così dopo pochi anni, ossia sulla fine del Pontificato di Alessandro VI e nel principio di quello di Giulio II, dalla medesima S. Sede fu solennemente riconosciuto, come vedremo fra poco, *che l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, avendo annessa, incorporata e soggetta la chiesa della Costa di Promontorio, l'Abbazia medesima, ossia il di lei titolare. doveva provvedere alla cura spirituale di Promontorio, come di fatto vi ha sempre provveduto per mezzo d'un suo Vicario o Curato appel-*

lato anche Rettore o Reggente parrocchiale di San Bartolomeo del Fossato e Promontorio: tutto questo risulta chiaro e manifesto dagli autorevoli documenti che qui riportiamo.

Dal primo adunque di questi documenti che è dei 13 Settembre 1486 (1) apprendiamo che in detto anno

(1) 1486 — 13 Settembre.
" *Apprehensio possessionis Ecclesiae Sancti Bartholomei*
„ *de Costa.*
„ In nomine Domini Amen.
„ Ex hoc publico instrumento universis pateat praesentibus „ et futuris quod Venerabilis et religiosus *Dominus Frater* „ *Antonius de Valentia Ordinis Minorum Rector parochialis* „ *Ecclesiae Sancti Bartholomei de Costa Ianuensis Dioecesis* „ *constitutus in praesentia Venerabilis viri Domini Antonii* „ *Gavoti Canonici Ecclesiae Naulensis* (*) *in civitate Ianuae* „ *residentis iudicis et executoris ad infrascripta a Rev.mo in* „ *Christo Patre Domino Domino Iuliano miseratione divina* „ *Episcopo Ostiensi Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinale* „ *Domini Nostri Papae maiore poenitentiario ad Italiarum,* „ *Galliarum partes, aliaque diversa Dominia, Provincias, loca* „ *Apostolicae Sedis legato specialiter deputato, meique Notarii* „ *publici et testium infrascriptorum ad hoc vocatorum et ro-* „ *gatorum, eidem Domino Antonio Canonico Iudici et execu-* „ *tori Apostolico praefato literas praefati Rev.mi Domini Iu-* „ *liani Cardinalis Legati collationis, provisionis factae ipsi* „ *Domino Fratri Antonio de dicta Ecclesia Sancti Bartholo-* „ *mei de Costa vacante per liberam resignationem Domini* „ *Presbiteri Laurentii de Costa de Rapallo ultimi immediate* „ *dictae Ecclesiae Rectoris — datas Ianuae anno Incarna-* „ *tionis Dominicae millesimo quadringentesimo octuagesimo* „ *sexto pridie Kalendas Septembris* (**). — *Pontificatus San-*

(*) *Ecclesiae Naulensis — della città di Noli:* — La Diocesi di Noli venne unita a quella di Savona li 24 Gennaio del 1502 da Papa Alessandro VI, essendo Arcivescovo di Genova Giovanni Maria Sforza dei Duchi di Milano.

(**) Il giorno cioè 31 Agosto del 1486.

si trovava in Genova in qualità di Legato Pontificio il Cardinale Giuliano della Rovere nato da un fratello di Sisto IV, ed in allora Vescovo d' Ostia e Penitenziere maggiore di Papa Innocenzo VIII, il quale

„ *ctissimi in Christo Patris Domini Nostri Domini Innocentii* „ *divina providentia Papae octavi anno II. — Sigillique pon-* „ *tificalis praefati Rev.mi Domini Iuliani Cardinalis Legati* „ *appensione munitas*. necnon processum vigore dictarum li- „ terarum habitum et formatum per praefatum Dominum An- „ tonium Naulensem Canonicum Iudicem Executorem Aposto- „ licum in pergamena scriptum datum Ianuae in claustro Prio- „ ratus Sancti Matthaei Ianuensis anno praesenti, die trige- „ sima prima mensis Augusti proxime praeteriti, subscriptum „ manu Manuelis Granelli Notarii publici Ianuensis, sigillique „ soliti praefati Domini Antonii Canonici executoris apostolici „ appensione munitum praesentavit, intimavit, notificavit, ac „ per me publicum Notarium infrascriptum legi et publicari „ fecit, ipsumque Dominum Antonium Canonicum iudicem Exe- „ cutorem Apostolicum cum instantia debita requisivit qua- „ tenus ipsum Dominum Fratrem Antonium Rectorem ad cor- „ poralem, realem et actualem possessionem dictae Ecclesiae „ Sancti Bartholomei de Costa iuriumque pertinentiarumque „ suarum poneret, induceret, aliaque faceret, exqueretur, quae „ eidem per dictas literas praefati *Rev.mi Domini Iuliani* „ *Cardinalis Legati* fieri exequi mandantur. — Quidquid Ve- „ nerabilis Dominus Antonius Canonicus Iudex Executor Apo- „ stolicus praefatus perficere volens reverenter, ut decuit, „ receptis dictis literis, processum obtulit. et affert se para- „ tum facere et exequi quae eidem per dictas literas fieri exe- „ qui mandantur, et pro executione dictarum literarum et pro- „ cessus, per manum apprehendens dictum Dominum Fratrem „ Antonium ipsum in dictam Ecclesiam Sancti Bartholomei „ introduxit et ad altare maius dictae Ecclesiae conduxit, pan- „ nos dicti altaris ab utroque cornu tangi, deosculari, contre- „ ctari, in loco ubi est solitus sedere Rector dictae Ecclesiae „ aliquandiu sedere. et campanam dictae Ecclesiae pulsari et „ per dictam Ecclesiam deambulare, Ostiumque maius dictae „ Ecclesiae et valvas tangi, claudi, aperiri, vibrare fecit; deinde

dal 1503 al 1513 fu Sommo Pontefice sotto il nome di Giulio II.

E qui, a più chiara intelligenza delle cose, è da ricordare che Paolo da Campofregoso non avendo saputo giovarsi dei saggi ammonimenti che fin dal 1463 avea avuto da Papa Pio II (1), nè dell' essere

„ ipsum in domum babitationis ac viridarium dictae Ecclesiae
„ conduxit, et per ipsam domum et viridarium deambulare
„ fecit, tradiditque ad manum dicti Fratris Antonii Rectoris
„ de ramis, frondibus arborum et vineae dicti viridarii, loco
„ ceterorum bonorum, dicendo eidem Fratri Antonio: Esto de
„ cetero verus Rector et Dominus dictae Ecclesiae Sancti Bar-
„ tholomei sic ut supra — et dictus Dominus Frater Antonius
„ Rector corporalem, realem, actualem possessionem dictae
„ Ecclesiae Sancti Bartholomei accepit et adeptus est per ma-
„ nus dicti Antonii Canonici Executoris Apostolici cum solemni-
„ tatibus superius descriptis pacifice et quiete nemine con-
„ tradicente.

„ De quibus omnibus praefatus Dominus Antonius Cano-
„ nicus Exequutor Apostolicus mandavit, dictus Dominus Fra-
„ ter Antonius Rector rogavit per me Notarium infrascriptum
„ confici debere praesens publicum instrumentum in fidem et
„ testimonium praemissorum.

„ Acta sunt baec in dicta Ecclesia Sancti Bartholomei de
„ Costa Ianuensis Dioecesis ac Domo et viridario ipsius sub
„ *anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo octua-*
„ *gesimo sexto, indictione tertia secundum Ianuae cursum,*
„ *die Iovis tertiadecima mensis septembris* hora nona, vel
„ circa, praesentibus venerabilibus viris Domino Presbitero
„ Laurentio de Costa de Rapallo mansionario, Rainerio de
„ Neo de Clavaro, Baldasare de Favarolo de Sigestro Capel-
„ lanis Ecclesiae Beatae Mariae de Vineis Ianuensis testibus
„ ad praemissa vocatis specialiter et rogatis „.

Così il Notaro Baldassare de Coronato 1475-91. Filza 1.ª, foglio 225 — sala 6.ª, scanzia 106, all' Archivio Notarile di Stato della città di Genova.

(1) V. *Annali di Genova* di A. Giustiniani.

già stato sbalzato dal trono ducale per ben due volte, e neppure dell' essere già stato solennemente punito da Sisto IV colla privazione della dignità Cardinalizia e di tutte le altre cariche ecclesiastiche delle quali era stato rivestito, si maneggiò però in modo che fu di nuovo restituito a tutti gli onori ed a tutti i Benefizii che aveva avuto per l' addietro; e nel 1483, *avendosi guadagnato il suffragio di trecento baldanzosi cittadini* (1), veniva nuovamente acclamato Duce della Repubblica, e ne teneva il governo per altri cinque anni, cioè fino al 1488, *sempre agitato, sempre dispotico*, nota il Semeria; quando, sorta una nuova congiura, dovette per la terza volta scendere dal trono ed abbandonare la patria per non vederla mai più, essendo stato chiamato da Dio al rendimento dei conti in Roma, dov'erasi rifugiato, ai 2 di Marzo del 1498.

Ora, siccome il tempo di cui parliamo segna l' epoca delle maggiori stravaganze del prefato Doge mitrato della Repubblica; così, onde porvi un qualche freno, Innocenzo VIII nel 1486 avea saviamente mandato in Genova *come suo speciale Legato* l' illustre Cardinale Giuliano della Rovere; e questi, fra le altre cose che fece, con sue Lettere dei 31 Agosto 1486 conferiva la chiesa della Costa di Promontorio a *fr. Antonio de Valentia* perchè era rimasta vacante per rinunzia del Sac. D. Lorenzo della Costa di Ra-

(1) V. Gio. Batta Semeria, *Secoli Cristiani della Liguria*, vol. I.

pallo ultimo Rettore della medesima. Questa collazione poi veniva eseguita da Antonio Gavotto Canonico della chiesa di Noli con l' atto dei 13 del mese di Settembre dello stesso anno come qui si riferisce.

Ma *fr. Antonio de Valentia* tenne la cura di Promontorio per pochi mesi, poichè ai 25 di Gennaio del 1487 abbiamo altra collazione della stessa Cura di Promontorio fatta da Paolo da Campofregoso, non quale Arcivescovo di Genova, *ma bensì nella sua speciale qualità di Legato a latere della S. Sede Apostolica,* nella quale dignità era succeduto al Card. Giuliano della Rovere *in toto dominio Ianuensi* (1).

(1) 1487 — 25 Gennaio.

" *Collatio Ecclesie Sancti Bartholomei de Costa.*

„ PAULUS *de Campofregosio miseratione divina tituli Sancti* „ *Sixti Sacrosanctae Romanae Ecclesiae presbyter Cardi-* „ *nalis Archiepiscopus Ianuensis* Sedis Apostolicae in toto „ dominio Ianuensi de latere legatus.

„ Dilecto nobis in Christo Thomasino de Monleone Ordinis „ fratrum minorum de Ianua professori salutem in Domino.

„ Religionis zelus vitae ac morum honestas aliaque lauda- „ bilia probitatis et virtutum merita super quibus apud Nos „ fide digno commendaris testimonio, Nos inducunt ut illa „ tibi favorabiliter concedamus quae tuis commoditatibus fore „ concipimus opportuna. *Cum itaque parochialis ecclesia Sancti* „ *Bartholomei de Costa Ianuensis Dioecesis quae a monaste-* „ *rio Sancti Bartholomei de Fossato ordinis Vallisumbrosae* „ *dictae Ianuensis dioecesis dependet* ET MEMBRUM EXISTIT. per „ liberam resignationem dilecti nobis in Christo Antonii de „ Valentia dicti ordinis fratrum Minorum Professoris nuper „ commendatarii perpetui dictae ecclesiae Sancti Bartholomei „ de Costa de illa in manibus nostris sponte factam et per „ Nos admissam, vacaverit et vacet ad praesens. — Nos tibi, „ cum quo fuit, per R.mum in Christo patrem et Dominum

Con l'atto adunque dei 25 Gennaio 1487 l'Arcivescovo Paolo da Campofregoso conferiva la Cura Parrocchiale di S. Bartolomeo di Promontorio, come era tenuta nella chiesa della Costa, a fr. Tommasino *de*

„ Iulianum miseracione divina Episcopum Ostiensem Sanctae
„ Romanae Ecclesiae Cardinalem Sancti Petri ad Vincula nun-
„ cupatum Domini nostri Papae maiorem poenitentiarium ad
„ nonnullas Italiae et Galliarum partes, aliaque diversa domi-
„ nia et loca tunc *Apostolicae Sedis Legatum*, dispensatum
„ extitit ut quodcumque beneficium ecclesiasticum cum cura
„ vel sine cura seculare et cuiusvis ordinis regularis etiam si
„ parochialis ecclesia *vel eius perpetua vicaria fuerit in com-*
„ *menda obtenta* valeas, prout constat literis patentibus prae-
„ fati R.mi Domini Iuliani Cardinalis legati in pergameno
„ scriptis. — *Datum Ianue Anno Incarnationis dominice mi-*
„ *lesimo quadringentesimo octuagesimo sexto*, *septimo Kalen-*
„ *das Septembris* (*) Pontificatus Sanctissimi in Christo patris
„ et Domini nostri D. Innocentii Divina Providencia Papae
„ octavi anno secundo sigilli pontificalis prefati R.mi Domini
„ Iuliani Cardinalis sigillatis, de alicuius subventionis auxilio
„ providere, praemissorumque meritorum tuorum intuitu spe-
„ cialem gratiam facere volentes, teque a quibusvis excommu-
„ nicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis
„ sententiis, censuris et poenis a iure vel ab homine quavis
„ occasione vel causa latis seu promulgatis, si quibus quo-
„ modolibet innodatus vel irrectitus forsan existis, ad effe-
„ ctum praesentium duntaxat consequendum. — Harum serie
„ absolventes et absolutum fore censcentes, ecclesiam Sancti
„ Bartholomei praedictam cuius fructus, redditus et proventus
„ decem ducatorum auri de camera secundum comunem exti-
„ mationem valorem aurearum, ut asseris, non excedunt sum-
„ mam, ut praemittitur, sive alio quovis modo, aut ex alterius
„ cuiuscumque persona seu per similem dicti Antonii vel ali-
„ cuius alterius de illa extra Romanam Curiam etiam coram

(*) *Septimo Kalendas Septembris* — sarebbe il giorno 26 del mese di Agosto del 1486 — ma crediamo che ciò sia stato scritto per errore, poichè vedemmo di sopra che la precedente collazione era invece del giorno 31 Agosto.

Monleone, dichiarando però espressamente e ripetutamente *che la chiesa di S. Bartolomeo della Costa*, vale a dire la stessa Cura Parrochiale di Promontorio *dipendeva dal Monastero Abbaziale di S. Bartolo-*

„ notario publico et testibus sponte factam resignationem, aut
„ constitutionem felicis recordacionis Domini Iohannis Pa-
„ pae XXII. quae incipit *Execrabilis* vel assecutionem alterius
„ beneficii ecclesiastici ordinaria auctoritate collati vacet et
„ tanto tempore vacaverit quod eius collatio iuxta Lateranensis
„ statuta Concilii ad Sedem Apostolicam legitime devoluta,
„ ipsaque Ecclesia dispositioni apostolicae specialiter reservata
„ existat et super ea inter aliquos lis (cuius statum praesen-
„ tibus habere volumus pro expresso) pendeat indecisa, cum
„ omnibus iuribus pertinentiis suis tibi per te quoad vixeris
„ tenendam, regendam, et gubernandam *Auctoritate Apostolica*
„ *quaque ad hoc per litteras prefati Sanctissimi Domini no-*
„ *stri Domini Innocentii Papae Octavi fungimur, commenda-*
„ *mus* — Decernentes ex nunc irritum et inane si secus su-
„ per ea a quoque quavis auctoritate scienter vel ignoran-
„ ter contigerit attentari, et nihilominus universis er singulis
„ praepositis, Archipresbyteribus, Rectoribus Capellanis et Cu-
„ ratis quarumque Ecclesiarum Civitatis et Dioecesis nostrae
„ Ianuensis et eorum cuilibet per te vel procuratorem tuum
„ requirendum. — Eadem auctoritate per haec scripta man-
„ damus, quatenus ipsi vel alter eorum te vel procuratorem
„ tuum nomine tuo in corporalem possessionem ecclesiae Sancti
„ Barthelomei iuriumque et pertinentiarum praedictorum in-
„ ducant auctoritate predicta et defendant inductum, amoto
„ exinde quolibet illicito detentorè, quem Nos tenore presen-
„ tium amovemus et denuntiamus amotum, facientes tibi de
„ praedictae ecclesiae Sancti Bartholomei fructibus redditibus
„ proventibus iuribus et obventionibus universis integre re-
„ sponderi.

„ Contradictores eadem auctoritate, appellatione post posita,
„ compescendo ,alienacionem tamen quorumcumque bonorum
„ immobilium et preciosorum mobilium dictae ecclesiae tibi
„ penitus interdicta.

„ Non obstantibus piae memoriae Bonifatii Papae Octavi

meo del Fossato, di cui era membro; e perchè alcuno non potesse credere che conferisse la Cura di S. Bartolomeo di Promontorio come Arcivescovo di Genova, dichiarava altresì espressamente che ciò fa-

„ et aliis Apostolicis Constitutionibus contrariis quibuscumque „ *aut si abbati, sive commendatario dicti monasterii Sancti* „ *Bartholomei de Fossato, a quo dicta ecclesia Sancti Bar-* „ *tholomei de Costa dependere dignoscitur et membrum exi-* „ *stit,* vel quibusvis aliis comuniter vel divisim ab eadem sit „ sede indultum quod ad receptionem vel provisionem alicuius „ minime teneantur et ad id compelli, aut quod interdici, su- „ spendi, vel excommunicari non possint per litteras aposto- „ licas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad „ verbum de indulto huiusmodi mentionem et qualibet alia „ predictae sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque „ tenoris existat per quam praesentibus non expressam vel „ totaliter non insertam effectus huiusmodi gratiae impediri „ valeat quomodolibet vel differri, et de qua, cuiusque toto „ tenore habenda sit is nostris litteris mentio specialis.

„ Proviso quod prefata Sancti Bartholomei ecclesia propter „ commendam eamdem debitis propterea non fraudetur obse- „ quiis et animarum curam que illi imminet (*) nullatenus ne- „ gligatur.

„ Sed illius congrue supportentur onera consueta in quo- „ rum fidem et testimonium praesentes litteras fieri nostrique „ pontificalis sigilli iussimus appensione muniri. — Datum Ia- „ nuae in nostro Ducali Palacio *Anno Incarnationis domi-* „ *nicae millexìmo quadringentesimo octuagesimo sexto* (**), „ octavo *kalendas Februarii pontificatus eiusdem Sanctissimi* „ *Domini Nostri Domini Innocenti Papae Octavi anno tertio* „.

V. Not. Emmanuele Granello — filza 3.ª 1486-1489, Archivio Notarile di Stato — Genova.

(*) *Animarum curam, quae illi imminet*, cioè che si amministra e si tiene nella chiesa della Costa di Promontorio.

(**) Manifestamente è posto qui per errore l'anno 1486, mentre tutto il contesto dell'atto dice chiaro che esso è del 25 Gennaio 1487, *essendo questo l'anno terzo del pontificato di Papa Innocenzo VIII*, il quale fu creato Pontefice ai 29 di Agosto del 1484.

ceva con autorità speciale del Papa, ossia nella sua qualità di Legato a Latere « *auctoritate apostolica quaque ad hoc per litteras praefati Sanctissimi Domini Nostri Innocentii Papae octavi fungimur* ».

Fr. Tommasino da Monleone non tardò a prender possesso della Cura di S. Bartolomeo di Promontorio, come si teneva nella chiesa della Costa, il che fece nel giorno dopo la sua destinazione a quell' officio, che fu il 26 del mese di Gennaio 1487 (1), ed esecu-

(1) 1487 — 26 Gennaio.
" In nomine Domini Amen.
„ Ex hoc publico instrumento universis pateat praesentibus „ et futuris quod Venerabilis Religiosus vir *Dominus Frater* „ *Thomasinus de Monleone de Ianua Ordinis Fratrum Mi-* „ *norum* commendatarius perpetuus Ecclesiae Sancti Bartho- „ lomei de Costa Ianuensis Dioecesis (*) constitutus in prae- „ sentia venerabilis Religiosi Domini Fratris Antonii de Va- „ lentia Commendatarii perpetui Ecclesiae Beatae Mariae de „ Cogoleto Savonensis Dioecesis olim Commendatarii dictae „ Ecclesiae Sancti Bartholomei de Costa Iudicis et Executoris „ ad infrascripta *a Reverendissimo in Christo Patre et Do-* „ *mino Domino Paulo de Campofregosio miseratione divina* „ *tituli Sancti Sixti Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Presbi-* „ *tero Cardinali et Archiepiscopo Ianuensi ac Sanctissimae* „ *Sedis Apostolicae in toto Dominio Ianuensi de Latere Le-* „ *gato generaliter deputato, et per dictum Dominum Fratrem* „ *Thomasinum Commendatarium dictae Ecclesiae Sancti Bar-* „ *tholomei de Costa specialiter assumpto et requisito* meique „ Notarii publici et testium infrascriptorum ad hoc vocatorum „ et rogatorum, *eidem Domino Fratri Antonio Iudici et Exe-* „ *cutori Apostolico praefato literas praefati Rev.mi Domini* „ *Pauli Cardinali Legati commendae factae de dicta Eccle-*

(*) *Commendatarius S. Bartholomei de Costa.* La chiesa della Costa non essendo altro che *Vicaria parrocchiale* dell'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, ed essendo questa eretta in Commenda, anche il Vicario parrocchiale fu detto Rettore commendatario.

tore apostolico delle Lettere di *Paolo da Campofregoso Cardinale Legato a Latere del Sommo Pontefice* fu il sullodato fr. Antonio da Valenza, che dalla chiesa della Costa di Promontorio era stato mandato a governare quella di S. Maria di Cogoleto presso Varazze nella Diocesi di Savona; e fr. Tommasino da Monleone stette al governo della Cura di Promontorio

„ *sia Sancti Bartholomei ipsi Domino Fratri Thomasino* va-
„ cante per liberam resignationem dicti Domini Fratris Anto-
„ nii de Valentia ultimi et immediati ipsius Ecclesiae Com-
„ mendatarii in pergamena scriptas, datas Ianuae anno Incar-
„ nationis Dominicae millesimo quadringentesimo octogesimo
„ septimo octavo Kalendis Februarii, Pontificatus Sanctissimi
„ Patris et Domini nostri Innocentii divina providentia Papae
„ Octavi anno tertio, subscriptas manu Manuelis Granelli No-
„ tarii et Curiae Archiepiscopalis Ianuensis scribae, sigillique
„ Pontificalis praefati Rev.mi Domini *Cardinalis Legati* ap-
„ pensione munitas praesentavit, intimavit, notificavit, ac per
„ me Notarium infrascriptum legi et publicari fecit, ipsumque
„ Dominum Fratrem Antonium Iudicem Executorem Apostoli-
„ cum, ut supra, assumptum et requisitum cum instantia de-
„ bita requisivit quatenus in executione dictarum literarum
„ ipsum Dominum Fratrem Thomasinum Commendatarium ad
„ corporalem, realem, actualem possessionem dictae Ecclesiae
„ Sancti Bartholomei iuriumque et pertinentiarum suarum po-
„ neret, induceret, aliaque faceret et exequeretur quae eidem
„ per *dictas literas praefati Rev.mi Domini Pauli Cardinalis*
„ *Legati* fieri exequi mandantur.

„ Quidquid Venerabilis Dominus Frater Antonius Commen-
„ datarius Iudex et Executor Apostolicus perficere volens re-
„ verenter, ut decuit, receptis dictis liberis obtulit et offert se
„ paratum facere et exequi quae eidem per dictas literas fieri
„ et exequi mandantur. — Et pro executione dictarum litera-
„ rum per manum apprehendens dictum Dominum Fratrem
„ Thomasinum Commendatarium ipsum in dictam Ecclesiam
„ Sancti Bartholomei introduxit et ad altare maius dictae Ec-
„ clesiae conduxit, pannos dicti altaris ab utroque cornu tangi,

fino ai 27 di Febbraio del 1495, quando ne faceva formale rinunzia.

Ma durante il pontificato d' Innocenzo VIII, come già notammo, la Repubblica di Genova fu assai agitata e sconvolta da passioni politiche che arrecarono gravissimi danni sì all' ordinamento civile che all' ecclesiastico; e se dopo il 1488 riposò alquanto sotto il

„ deosculari et contrectari in loco ubi est solitus sedere Rector
„ dictae Ecclesiae aliquandiu sedere et campanam dictae Ec-
„ clesiae pulsari, per dictam Ecclesiam deambulare Ostiumque
„ maius et ipsius valvas tangi, claudi, aperiri, vibrare fecit,
„ deinde ipsum in domum habitationis et viridarium dictae
„ Ecclesiae conduxit, et per ipsam domum ac dictum virida-
„ rium deambulare fecit, tradiditque ad manus dicti Fratris
„ Thomasini Commendatarii de ramis, herbis dictiviridarii loco
„ ceterorum bonorum dictae Ecclesiae dicendo eidem Fratri
„ Thomasino: Esto de cetero verus Commendatarius et Domi-
„ nus et possessor dictae Ecclesiae Sancti Bartholomei, et sic
„ ut supra dictus Dominus Frater Thomasinus Commendata-
„ rius corporalem, realem, actualem possessionem dictae Ec-
„ clesiae Sancti Bartholomei accepit et adeptus est per manus
„ dicti Domini Fratris Antonii Executoris Apostolici cum so-
„ lemnitatibus superius descriptis, pacifice, quiete, nemine
„ contradicente. — De quibus omnibus praefatus Dominus Fra-
„ ter Antonius Executor Apostolicus mandavit, dictusque Do-
„ minus Frater Thomasinus Commendatarius rogavit per me
„ Notarium infrascriptum confici debere praesens publicum
„ instrumentum in fidem et testimonium praemissorum.

„ Acta sunt haec in dicta Ecclesia Sancti Bartholomei de
„ Costa ac domo et viridario ipsius *sub anno a Nativitate Do-*
„ *mini millesimo quadringentesimo octuagesimo septimo*, in-
„ dictione quarta secundum Ianuae cursum *die Veneris vige-*
„ *sima sexta mensis Ianuarii* hora vigesima tertia, vel circa,
„ praesentibus ibidem discretis viris Francisco de Petra bire-
„ terio q. Oberti et Cosma de Turrilia furnario q. Bartholo-
„ mei de Sancto Petro Arenae testibus ad praemissa vocatis
„ specialiter et rogatis „.

Not. citato — stessa filza — foglio 236.

dominio dei Duchi di Milano, dai quali non si sottrasse che nel 1499 per passare sotto Luigi XII Re di Francia, pure le cose si riordinarono a poco a poco.

Per quanto poi concerne la Cura spirituale di San Bartolomeo del Fossato e Promontorio troviamo che Papa Alessandro VI, succeduto ad Innocenzo VIII nell'Agosto del 1492, con sua Bolla dei 30 di Agosto del 1494 conferiva la Cura di S. Bartolomeo di Promontorio al sacerdote *Ilario de Adano,* il quale però non ne prendeva possesso che il primo di Marzo del seguente anno 1495, e vi rimaneva fino al giorno 6 Novembre del 1508 (1). Esecutore apostolico della

(1) 1495 1.° Marzo.

" *Apprehensio possessionis*
„ *Ecclesiae Sancti Bartholomei de Costa Promontorii*
„ In nomine Domini Amen.
„ Ex hoc publico instrumento pateat praesentibus futurisque.
„ Quod *Venerabilis vir Dominus Presbyter Hilarius de Adano*
„ Rector parochialis ecclesiae Sancti Bartholomei de Costa Pro-
„ montorii, Ianuensis Dioecesis, constitutus in praesentia Ve-
„ nerabilis viri Domini Presbyteri Raynerii de Neo Rectoris
„ Parochialis ecclesiae Sancti Petri de Pinu Genuensis Dioe-
„ cesis *subexecutoris apostolici* vigore literarum apostolicarum
„ et processus de quibus infra dicetur, meique Notarii publici
„ et testium infrascriptorum ad hoc vocatorum et rogatorum
„ — eidem Domino Presbytero Rainerio Rectori, quem in su-
„ bexecutorem apostolicum ad infrascriptas literas Apostolicas
„ et processum exequendum... mandandum maxime vigore clau-
„ solae ceterum ad executionem praemissorum ulterius fa-
„ ciendam elegit et deputavit et assumpsit, *literas Apostolicas*
„ *Sanctissimi in Christo Patris Domini Nostri Domini Ale-*
„ *xandri Divina Providentia Papae Sexti* de super dicta
„ ecclesia Sancti Bartholomei de Costa in favorem dicti Do-

Bolla dei 30 Agosto 1494 di Papa Alessandro VI fu di nuovo Antonio Gavotto della Chiesa di Noli, il quale in tale atto si fece rappresentare dal sub-ese-

„ mini Presbyteri Hylarii decretas et concessas. — *Datas*
„ *Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Domi-*
„ *nicae millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto tertio*
„ *Kalendas Septembris*, *Pontificatus sui anno tertio* — sub-
„ scriptas D. Galletus eius vera Bulla plumbea cum cordula
„ canapis more Romanae Curiae impendenti bullatas, sanas,
„ integras, non vitiatas, non cancellatas nec in aliqua sua
„ parte suspectas, sed omni prorsus vitio et suspicione caren-
„ tes, nec non processum praedictarum literarum apostolica-
„ rum vigore habitum formatum per venerabilem virum Do-
„ minum *Antonium Gavotum Canonicum Naulensem Iudicem*
„ *et Executorem Apostolicum*, in cuius manibus facta fuit re-
„ signatio dictae ecclesiae Sancti Bartholomei per Venerabi-
„ lem Religiosum Dominum Fratrem *Thomasinum de Mon-*
„ *leone* Ordinis Fratrum Minorum possessorem ultimum et
„ immediatum dictae Ecclesiae Sancti Bartholomei Commen-
„ datarium in forma instrumenti publici redacti, dati, acti Ia-
„ nuae in camera abitationis dicti Domini Antonii Executoris
„ sita in claustro superiori Ecclesiae Beatae Mariae de Vineis
„ Ianuensis anno praesenti a Nativitate Domini millesimo qua-
„ dringentesimo nonagesimo quinto, indictione duodecima se-
„ cundum Ianuae cursum, die Iovis vigesima sexta mensis
„ Februarii, scripti manu mei Notarii infrascripti sigillique
„ soliti praefati Domini Antonii Canonici Iudicis Executoris
„ Apostolici cerae rubrae in pisside lignea impressa cum
„ cordono fili rubri coloris appensione munita praesentavit,
„ intimavit, insinuavit, notificavit per me Notarium infra-
„ scriptum, legi et publicari fecit, ipsumque Dominum presby-
„ terum Raynerium Rectorem Subexecutorem apostolicum pe-
„ tiit, cum instantia debita requisivit, et sub poenis, senten-
„ tiis, censuris in dictis literis apostolicis et processu contentis
„ monuit et mandavit eidem quatenus ipsum Dominum Pre-
„ sbyterum Hylarium Rectorem in et ad corporalem, realem
„ et actualem possessionem Parochialis Ecclesiae Sancti Bar-
„ tholomei iuriumque pertinentiarum praedictorum poneret,
„ induceret et inductum defenderet, omniaque alia et singula
„ faceret et exequeretur quae eidem Domino Presbytero Ray-

cutore apostolico sacerdote Raineri di Nè presso Chiavari, che allora si trovava a governare la Parrocchia di S. Pietro di Pino in Bisagno.

„ nerio Rectori subexecutori apostolico vigore dictarum lite-
„ rarum apostolicarum et processus per eum fieri exequi
„ mandantur. Qui quidem Dominus Presbyter Raynerius Re-
„ ctor subexecutor apostolicus praefatus, visis et per eum
„ reverenter, ut decuit, receptis dictis literis apostolicis et
„ processu, tanquam obedientiae filius obtulit, et offert se pa-
„ ratum procedere ad executionem dictarum literarum aposto-
„ licarum et processus iuxta ipsarum continentiam et tenorem.
„ — Et incontinenter in et pro executione dictarum literarum
, apostolicarum et processus exiens extra dictam ecclesiam
„ Sancti Bartholomei dictum Dominum Presbyterum Hylarium
„ Rectorem praesentem et recipientem per manum apprehen-
„ dens statim in dictam ecclesiam Sancti Bartholomei intro-
„ duxit et ad altare maius dictae Ecclesiae conduxit, et Omni-
„ potenti Deo et dicto altari ab utroque cornu tangi, deoscu-
„ lari et contrectari fecit, ac super quadam cathedra iuxta
„ dictum altare supra qua solitus est sedere Rector dictae Ec-
„ clesiae aliquandiu eum sedere, et campanulam dictae Ec-
„ clesiae pulsare, per dictam Ecclesiam deambulare fecit, con-
„ duxitque eum ad Ostium maius dictae Ecclesiae, tradiditque
„ ad manus suas valvas Ostii praedicti, ipsumque Ostium claudi
„ et aperire fecit. — Deinde ipsum conduxit in viridarium
„ dictae Ecclesiae, tradiditque ad manus suas de ramis, fru-
„ tibus arborum, herbis et globis terrae dicti viridarii, et po-
, stremo in domum et cameras habitationis Rectoris dictae
„ Ecclesiae dictum Dominum Presbyterum Hylarium Rectorem
„ deambulare fecit dicendo eidem: Esto de cetero verus Re-
„ ctor, dominus patronus dictae ecclesiae Sancti Bartholomei,
„ et sic ut supra dictus Dominus Presbyter Hilarius Rector
„ corporalem, actualem possessionem, dominium et tenutam
„ dictae ecclesiae Sancti Bartholomei apprehendidit, nactus,
„ accepit, assequutus est per manus dicti Domini Presbyteri
„ Raynerii Rectoris subexecutoris apostolici cum solemnitati-
„ bus praedictis in signum et probationem verae, realis et
„ actualis possessionis dominii et tenutae dictae ecclesiae, iu-
„ rium et pertinentiarum praedictorum pacifice et quiete, ne-
„ mine contradicente. — De quibus omnibus et singulis prae-

Ma Urbano Fieschi e Matteo Cibo, che sono stati i due primi Abbati Commendatarii di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, per ragione del loro uf-

„ fatus Dominus Presbyter Raynerius Rector subexecutor apo-
„ stolicus mandavit et dictus Presbyter Hylarius Rector roga-
„ vit per me Notarium infrascriptum confici debere praesens
„ instrumentum in fidem et testimonium praemissorum.

„ Acta sunt haec in dicta ecclesia Santi Bartholomei de
„ Costa, viridario, domo, habitatiene Rectoris dictae ecclesiae
„ singula singulis referendo *sub anno a Nativitate Domini*
„ *millesimo quadringentesimo nonagesimo quinto indictione*
„ *duodecima secundum Ianuae cursum die dominico primo*
„ *Martii* in tertiis praesentibus Augustino de Novis tinctore
„ et Luca de Campodonego textore vellutorum q. Bartholomei
„ civibus Ianuae testibus ad praemissa vocatis et specialiter
„ rogatis „.

Dal Notaro Baldassare de Coronato, filza 2.ª, 1492-1495, foglio 293 — sala 6.ª, scanzìa 107.

“ ✠ MDVIII die Martii VII Novembris hora Nona vel circa
„ in ecclesia Sancti Bartholomei de Costa Promontorii extra
„ muros Ianuae.

„ Inventarium rerum et bonorum pretiosorum ecclesiae
„ predictae Sancti Bartholomei de Costa factum ad instantiam
„ domini Presbyteri Hylarii de Adamo olim dictae ecclesiae
„ Rectoris et per eum consignatorum venerabili Domino Au-
„ gustino de Flisco Canonico Ecclesiae maioris Ianuensis et
„ Rectori moderno dictae ecclesiae Sancti Bartbolomei prae-
„ senti et receptanti nomine et vice dictae ecclesiae et quae
„ quidem res et bona sunt haec:

„ Et primo Calix unus Argenti supradeauratus de pede..... et
„ sua patena argenti supradeaurati.
„ Item Crux una latoni supradeaurata.
„ Item Missale unum in carta scriptum,
„ Item aliud Missale papiri a feria.
„ Item psalterium unum in carta scriptum verum.
„ Item liber unus in carta pro die Sancti Bartholomei.
„ Item libri duo in carta *pro baptizando*.
„ Item thuribula duo unum novum, et aliud talis qualis.
„ Item Crux una lignea.
„ . . . .

fizio non potevano far residenza nell' Abbazia medesima, essendo il primo Vescovo di Frejus e l'altro di Viterbo e Toscanella, che sono Diocesi molto lontane

„ Item pax una.
„ Item Corporalia duo cum veste una ricamata auro.
„ Item Mandillus unus pro tabernaculo Corporis Christi ta-
„ lis qualis.
„ Iiem Bogiolus unus rami pro aqua benedicta.
„ Item Candelabra duo rami ad altare maius.
„ Item alia Candelabra numero quatuor pro aliis altaribus.
„ Item Planeta nigra cum suis fulcimentis pro mortuis.
„ Item aliae Planetae numero quinque diversorum colorum.
„ Item Canixus unus cum suis fulcimentis.
„ Item novem Palii pro altaribus.
„ Item tobaliae XVI pro altaribus, quarum duae sunt tales quales.
„ Item cortinae tres videlicet una telae et aliae duae setae.
„ Item bacilia duo brunzi pro offertorio.
„ Item tres trapae ferri.
„ Item hastae quatuor pro blandonis.
„ Item auricularia duo parva pro Missalibus.
„ Item cerum unum cerae paschale cum quatuor petiis blandorum cerae.
„ Item bancarerius unus in Ecclesia.
„ Item lateria una cum suo palio nigro.
„ Item confaronus unus depictus cum imagine Beatae Mariae
„ Virginis et aliorum sanctorum.
„ Item Campanula una parva pro associando Corpus Christi.
„ Item res una et anca pro apponenda lampade talis qualis.
„ Item faculae duae ligneae depictae.
„ Item amicti quatuor.
„ Item stola una diversorum colorum pro solennitate festi
„ Sancti Bartholomei.
„ Praesentibus testibus reverendis Domino Iohanne Baptista
„ de Furnariis Canonico Ecclesiae Ianuensis et Domino fra-
„ tre Petro Cataneo ad praemissa vocatis et rogatis.
„ Extractum est ut supra.

„ VINCENTIUS DE MULFINO *Notarius* „.

Dal Notaro Urbano Granello ab anno 1506 ad annum 1509 — Filza 4.a Foglio 361 — Archivio Notarile di Stato — Genova — Sala 6.a — Scanzia 129.

dalla Liguria (1); e crediamo che sia questo certamente il motivo per cui la S. Sede, sotto il Pontificato di Sisto IV e d'Innocenzo VIII, e per quasi tutto quello d'Alessandro VI, provvide alla Cura di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio per mezzo dei suoi Legati in Liguria, o direttamente per sè stessa, come appunto fece Alessandro VI; tanto più che quelli, come già notammo, erano tempi veramente eccezionali per Genova, attese le turbolenze e le fazioni politiche dalle quali era agitata; passati però i trambusti, l'ordine e la regola riprendono il loro posto.

Bernardo Poch ed Agostino Schiaffino nei luoghi sopraccitati riferiscono che nell'anno 1502, che fu il penultimo del Pontificato di Alessandro VI, era già Abbate commendatario di S. Bartolomeo di Promontorio Ilario Gentile Protonotario Apostolico, il quale ne fu titolare fino al 1509; e di questo Abbate abbiamo due atti che sono di capitale importanza per l'Abbazia del Fossato, perchè ne fanno conoscere l'indole e la natura.

Il primo adunque dei sullodati atti è quello del 6 Novembre del 1508; con esso l'Abbate Commendatario di S. Bartolomeo del Fossato conferisce ad Agostino Fieschi, che prima era Canonico nella chiesa di San Donato in Genova, la Cura Parrocchiale di S. Barto-

(1) Il gravissimo dovere della residenza che hanno i Pastori d'anime fu solennemente riaffermato e rigorosamente prescritto conforme alla sana dottrina cattolica dal Sacrosanto Concilio di Trento alla Sessione XXIII. — *De Reformatione,* cap. I.

lomeo di Promontorio come si teneva nella chiesa della Costa; e ciò egli fa *quale vero Prelato e di pienissimo diritto*, nè si conosce alcun documento che provi a tale collazione aver concorso l'autorità diocesana (1).

(1) 1508 — 6 di Novembre.

Collatio Parochialis Ecclesiae
Sancti Bartholomei de Costa.

„ HYLARIUS GENTILIS *Sedis Apostolicae Protonotarius Com-* „ *mendatarius perpetuus monasterii Sancti Bartholomei de* „ *Fossato Ordinis Valliumbrosae extra muros Ianuae, Ve-* „ *nerabili viro Domino Augustino de Flisco Canonico Ec-* „ *clesiae Ianuensis salutem in Domino.*

„ Vitae ac morum honestas aliqua laudabilia probitatis et „ virtutum merita quibus apud nos commendamini testimonio „ Nos inducunt ut vobis reddamur ad gratiam liberales.

„ Cum itaque parochialis Ecclesia Sancti Bartholomei de „ Costa Ianuensis Dioecesis, *quae a dicto Monasterio Sancti* „ *Bartholomei de Fossato dependet et membrum et immediate* „ *subiecta existit, cumque collatio, provisio omnimodo dispo-* „ *sitio ad Abbatem sive Commendatarium dicti Monasterii* „ *dum pro tempore vacat de antiqua, laudabili hactenusque* „ *pacifice obvervata consuetudine specialiter pertinet,* per libe- „ ram resignationem Venerabilis viri Domini Presbyteri Hy- „ larii de Adamo nuper ipsius parochialis Ecclesiae Rectoris „ et possessoris de illa quam tunc obtinebat in manibus no- „ stris sponte factam per Nos admissam ex causa permuta- „ tionis factae per dictum Dominum Augustinum cum dicto „ Presbytero Hylario de canonicatu et prebenda Ecclesiae „ Sancti Donati Ianuensis ac camera in claustro dictae Eccle- „ siae Sancti Donati sita cum praedicta Parochiali Ecclesia „ Sancti Bartholomei de Costa, de qua quidem resignatione, „ sive renunciatione *constat publico instrumento scripto manu* „ *Baldasaris de Coronato Notarii publici et scribentis infra-* „ *scripti hodierna die paulo ante,* vacaverit et vacet ad prae- „ sens, Nos ob praemissorum meritorum vestrorum intuitum „ vobis specialem gratiam facere volentes, ne parochialis Eccle-

In quest'atto l'Abbate del Fossato dichiara esplicitamente *che la chiesa della Costa*, in cui si tiene la Cura Parrocchiale di Promontorio *dipende, qual membro di un solo corpo*, *dal Monastero Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato, al quale perciò è immediatamente soggetta*, *e che*, per conseguenza legittima, *la collazione e provvista*, ossia qualunque disposizione che riguardi la Chiesa Parrocchiale di Promontorio, *spetta in ogni modo all'Abbate pro tempore di S. Bartolomeo del Fossato*, e tutto questo

„ siae huiusmodi et animae parochianorum eiusdem propter
„ ipsius diuturnam vacationem in spiritualibus et temporali-
„ bus detrimentum aliquod patiantur, *parochialem Ecclesiam*
„ *huiusmodi, sive ut praemitttitur, vacantem, sive alias quovis*
„ *modo vacet, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis aucto-*
„ *ritate qua fungimur in hac parte Vobis conferendam et as-*
„ *signandam duximus ac conferimus et assignamus per prae-*
„ *sentes de illaque Vobis providimus et providemus, Vosque*
„ *in nostri praesentia personaliter constitutum id flexis geni-*
„ *bus specialiter requirentem in corporalem possessionem Pa-*
„ *rochialis Ecclesiae iuriumque, pertinentiarumque praedicto-*
„ *rum per bireti capiti vestro impositionem prout melius de*
„ *iure potuimus et Nobis licuit induximus, investivimus ac*
„ *inducimus et investimus praesentialiter de eadem, curam,*
„ *regimen et administrationem dictae Parochialis Ecclesiae*
„ *Vobis plenarie, committentes. mandantes Vobis tanquam*
„ *vero dictae Parochialis Ecclesiae Rectori de omnibus et*
„ *dictae Parochialis Ecclesiae fructibus, reditibus, proventibus,*
„ *iuribus et obventionibus universis plenarie, integre renun-*
„ *ciari. Delato vobis prius, per vos Nostris in manibus prae-*
„ *stito fidelitatis et obedientiae debitae corporali et solito iu-*
„ *ramento, quod ratione dictae Parochialis Ecclesiae Sancti*
„ *Bartholomei de Costa Nobis et successoribus Nostris Abba-*
„ *tibus sive Commendatariis dicto Monasterio canonice in-*
„ *trantibus eris obediens et fidelis,* et bona, iura, proprietates
„ dictae parochialis Ecclesiae non distrahes, nec alienabis, sed

per antica e lodevole consuetudine pacificamente osservata.

Nel medesimo atto l'Abbate dichiara che costituisce il sacerdote Agostino Fieschi vero Rettore di Promontorio, e perciò esige da esso per sè e pei suoi successori tutta quell'obbedienza e sudditanza che un vero Prelato ha diritto di esigere da un sacerdote suo suddito. « *Nobis et successoribus nostris Abbatibus sive Commendatariis dicto Monasterio legitime intrantibus eris obbediens et fidelis* ».

Da questo documento pertanto risulta che sotto il Pontificato del grande Papa ligure Giulio II la Santa

„ pro posse defensabis, custodies, salvabis, et de omnibus singulis ipsius Parochialis Ecclesiae bonis mobilibus et immobilibus duo consimilia conficies inventaria, *quorum alterum infra sex menses a data praesentium computandos in actis Notarii infrascripti depones*, penes te reliquo reservato. — Ceterum, ut huiusmodi Nostra collatio provisio secundum debitum colorem sortiantur effectum, universos et singulos Praepositos, Priores, Archipresbyteros, Canonicos, Rectores, Capellanos, Curatos quarumcumque Ecclesiarum Civitatis et Dioecesis Ianuensis, et eorum quemlibet, quem vos vel procurator vester duxeris, seu duxerit requirendum, tenore praesentium requirimus et rogamus quatenas semper et quandocumque a vobis vel dicto procuratore vestro fuerint requisiti, seu fuerit requisitus, vos vel dictum procuratorem in et ad corporalem, realem et actualem possessionem Parochialis Ecclesiae iurium pertinentiarum praedictarum *auctoritate Nostra, qua supra, ponant, inducant, seu ponat, inducat, defendant, seu defendat* inductum, amoto exinde quolibet illicito detentore, quem Nos tenore praesentium amovemus el pronunciamus amotum, *contradictores auctoritate Nostra per censuram ecclesiastica compescendo.*

„ In quorum testimonium praesentes literas, sive praesens

Sede riconobbe negli Abbati Commendatarii di S. Bartolomeo del Fossato il diritto che *per antica e lodevole consuetudine pacificamente osservata* avevano gli Abbati Regolari della stessa chiesa di provvedere alla medesima Cura di Promontorio.

Ma il secondo dei sullodati atti dell'Abbate Ilario Gentile, che è dei 17 Dicembre dell'anno 1509 e che ora dobbiamo esaminare, è ancora più esplicito del precedente; anzi esso determina talmente i diritti dell'Abbate e dell'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato sulla chiesa della Costa e sulla Cura Parrocchiale di Promontorio che in essa si tiene, da non potersi de-

„ publicum instrumentum huiusmodi Nostram collationem, sive „ provisionem in se continentes, sive continens exinde fieri „ per Notarium publicum scribamque Nostrum infrascriptum „ subscribi, publicari mandavimus, sigillique nostri soliti, quo „ utimur, iussimus, fecimus appensione communiri.

„ Datum et actum Ianuae in claustro superiore Ecclesiae „ Beatae Mariae de Vineis Ianuensis *sub anno a Nativitate „ Domini millesimo quingentesimo octavo — indictione unde- „ cima secundum Ianuae cursum, die Lunae sexta, mensis „ Novembris* in vesperis, praesentibus ibidem venerabilibus et „ honorabilibus viris Domino presbytero Baptista Risoto Ca- „ nonico Ecclesiae Sancti Georgii Ianuensis, Iacobo de Cem- „ brano, Stephano Icardo Ianuensis Dioecesis testibus ad prae- „ missa vocatis specialiter et rogatis.

„ Praeterea volumus et tenore presentium decet quod vos, „ Domine Augustine Rector dictae Ecclesiae Sancti Bartholo- „ mei de Costa, eidem Ecclesiae per idoneum sacerdotem in „ divinis deservire et curam dictae Ecclesiae, animarumque „ parochianorum eiusdem exerceri facere teneamini.

„ Datae ut supra praesentibus testibus praefatis „.

Dal Notaro Baldassare de Coronato — Filza 9.ª anno 1508-1509 — Foglio 260 — Sala 6.ª — Scanzia 107.

siderare nulla di meglio. Infatti nell' atto dei 17 Dicembre del 1509 l' Abbate di S. Bartolomeo del Fossato Ilario Gentile prima di tutto dichiara nuovamente *che la chiesa della Costa di Promontorio dipende dall'Abbazia di San Bartolomeo del Fossato, a cui è immediatamente soggetta, e che la collazione e provvista della medesima chiesa della Costa spetta assolutamente* « *omnimodo* » *all'Abbazia del Fossato;* e considerando quindi che il sacerdote Agostino Fieschi, anch'esso Protonotario Apostolico, Rettore Commendatario perpetuo della chiesa di S. Bartolomeo della Costa (1) non poteva fare residenza presso la medesima chiesa, e che non era in caso di tenere la cura delle anime dei parrocchiani di Promontorio, e volendo perciò il medesimo Abbate opportunamente provvedere al governo delle anime della Cura Parrocchiale Commendataria di S. Bartolomeo dello stesso luogo di Promontorio, di propria autorità instituisce e deputa suo Vicario perpetuo alla prefata chiesa della Costa il sacerdote Giovanni da Garibaldo (2), riser-

(1) *Rettore Commendatario*, perchè la Rettoria o Vicaria della Costa di Promontorio appartiene alla *Commenda* di San Bartolomeo del Fossato.

(2) " 1509 17 Decembris.

„ VICARIATUS PERPETUUS.

„ In nomine Domini, Amen.

„ Ex hoc publico instrumento universis pateat praesentibus „ et futuris.

„ Quod Reverendus in Christo pater *Dominus Hilarius* „ *Gentilis Apostolicus prothonotarius, perpetuus Commendata-* „ *rius Monasterii et Abbatiae Sancti Bartholomei de Fossato*

vando però ad Agostino Fieschi Rettore emerito « *libras duodecim Ianninorum* da pagarsi nel Natale di ogni anno, *più una camera in uso dello stesso Don Agostino* il quale poi, l'anno cioè 1510 venne creato Vescovo di Sagona in Corsica.

Con quest'atto l'Abbate di S. Bartolomeo del Fossato Ilario Gentile dimostra chiaro e manifesto che egli aveva sulla chiesa di S. Bartolomeo della Costa, e sulla cura parrocchiale di Promontorio che in essa

„ *Ordinis Sancti Benedicti Ianuensis Dioecesis* A QUO DE-
„ PENDERE ET IMMEDIATE SUBIECTA ESSE DIGNOSCITUR
„ ECCLESIA SANCTI BARTHOLOMEI DE COSTA PROMON-
„ TORII *dictae Ianuensis Dioecesis collationique provisioni et*
„ *omnimodo dispositioni dicti Monasterii et Abbatiae Sancti*
„ *Bartolomei de Fossato subiecta.*

„ Attendens et debita praemeditatione considerans Reveren-
„ dum virum *Dominum Augustinum de Flisco Apostolicum*
„ *Prothonotarium Commendatarium perpetuum dictae Ecclesiae*
„ *Sancti Bartholomei de Costa* non posse nec eligere persona-
„ lem facere residentiam apud ipsam Ecclesiam *ipsique ecclesiae*
„ *et animabus parochianorum eiusdem deservire non posse.*

„ Ipseque reverendus Dominus Hilarius Commendatarius ac
„ dictus Reverendus Dominus Augustinus Commendatarius sum-
„ mopere affectant *quod dictae Ecelesiae per idoneum Vica-*
„ *rium perpetuum,* videlicet per Dominum Presbyterum Iohan-
„ nem de Garibaldo tanquam idoneum et sufficientem ad re-
„ gendum et gubernandum ac in divinis deserviendum dictae
„ ecclesiae, *ideo ipse Reverendus Dominus Hilarius Commen-*
„ *datarius cupiens dictae Ecclesiae et animabus parochiano-*
„ *rum eiusdem quantum in se est opportune providere ne*
„ *propter ipsius Reverendi Domini Augustini Commendatarii*
„ *absentiam diuturnam in spiritualibus et temporalibus detri-*
„ *mentum aliquod patiatur omni modo, iure, via et forma*
„ *quibus melius potuit et potest eumdem Dominum Presbyterum*
„ *Iohannem praesentem et acceptantem, stipulantem et reci-*
„ *pientem, ac flexis genibus humiliter requirentem Vicarium*

si tiene, la stessa ed identica giurisdizione che aveva sulla chiesa Abbaziale del Fossato, e che perciò poteva disporre della chiesa della Costa da vero titolare ecclesiastico, come infatti ne dispone col presente atto. Si avverta inoltre che la parola *Vicario*, secondo la sua etimologia, non indica altro che una persona che tiene il posto e le veci d'un altro « *Vicarius est qui alterius vices gerit* » dunque l'Abbate di S. Bartolomeo del Fossato è il vero titolare par-

„ *perpetuum dictae Ecclesiae Sancti Bartholomei da Costa in* „ *spiritualibus canonice instituit et etiam deputavit* cum omni- „ bus et singulis iuribus, proventibus, emolumentis, obventio- „ nibus certis et incertis ac fructibus, reditibus et pensionibus „ dictae Ecclesiae in usum dicti Presbyteri Ioannis in vita „ ipsius et quandiu vixerit et hoc de voluntate et consensu „ dicti Domini Augustini Commendatarii praesentis, volentis et „ consentientis et mandantis cum et sub conditionibus infra- „ scriptis teneatur et obligatus sit eiusdem Ecclesiae curam vi- „ cariatus perpetui tenere, regere et administrare in spiritua- „ libus dictam Ecclesiam Sancti Bartholomei cum iuribus et „ pertinentiis suis et apud ipsam Ecclesiam personalem facere „ residentiam et eidem Ecclesiae in divinis laudabiliter deser- „ vire ac parochianis dictae Ecclesiae Sacramenta ecclesiastica „ ministrare, et *omnia alia facere et exercere quae quilibei* „ *verus et legitimus Vicarius perpetuus et ipsemet Reverendus* „ *Dominus Augustinus Commendatarius facere potest, seu pos-* „ *set, tenetur et debet de iure, et dictam Ecclesiam non dimit-* „ *tere nec derelinquere, sed potius defendere, custodire et sal-* „ *vare, et singulo anno et in fine cuiuslibet anni eidem Reve-* „ *rendo Domino Augustino Commendatario et successoribus* „ *suis dare et solvere libras duodecim Ianninorum incipiendo* „ *tempus in festo Nativitatis Domini proximo venturo, cum re-* „ *servatione unius camerae in usu dicti Domini Augustini.*

„ Quae omnia et singula suprascripta dictus Reverendus Do- „ minus Augustinus Commendatarius et *presbyter Iohannes* „ *Vicarius perpetuus* promiserunt et convenerunt rata, grata

rocchiale di Promontorio, sia perchè esso solo secondo il diritto è sempre stato quello che ha provvisto il Rettore o Vicario alla chiesa della Costa, sia perchè lo stesso Abbate può fare nella cura parrocchiale di Promontorio tutto quello che fa il suo Vicario e molto di più.

Ma l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio e l'altra di S. Andrea di Borzone non sono tra quelle che si appellano *nullius Dioecesis*, perchè

„ et firma perpetno habere et tenere, attendere, complere et „ effectualiter observare, et in aliquo non contrafacere, dicere „ vel venire aliqua ratione, occasione vel causa de iure vel „ de facto.

„ *Sub hypotheca et obligatione omnium bonorum ipsorum „ Reverendi Domini Augustini et Presbyteri Iohannis Vicarii „ mobilium et immobilium praesentium et futurorum.*

„ Quibus omnibus et singulis praefatus Reverendus Domi„ nus Hilarius Commendatarius, *causa prius plene cognita, eius „ auctoritatem interposuit, et interponit pariter et decretum.* — „ *Alienatione tamen quorumcumqae bonorum immobilium, et „ praetiosorum mobilium dictae Ecclesiae Sancti Bartholomei „ Presbyteri Iohanni Vicario perpetuo dictae Ecclesiae penitus „ interdicta* — laudans et decernens ipse Reverendus Dominus „ Hilarius Commendatarius de voluntate dicti Domini Augustini „ Commendatarii praesentis et consentientis de supradictis „ omnibus fructibus, reditibus, proventibus, iuribus et obven„ tionibus universis, certis et incertis eidem Presbytero Iohanni „ Vicario perpetuo plenarie et integre renunciare, *reservata „ tamen in dictis fructibus et reditibus annua pensione prae„ dictarum librarum duodecim.*

„ Laudans, statuens, pronuncians atque decernens ipse Re„ verendus Dominus Hilarius Commendatarius huiusmodi fru„ ctus, reditus, proventus certos et incertos eidem Domino „ Presbytero Iohanni *Vicario perpetuo* in vita sua et quandiu „ vixerit per ipsum Reverendum Dominum Augustinum et suc„ cessores suos dictam Ecclesiam pro tempore obtinentes et

aventi un territorio affatto separato dalla giurisdizione del Vescovo; essa invece, nelle cose che concernono il governo delle anime, è soggetta alla giurisdizione dell'Ordinario di Genova; e perciò al paragrafo precedente abbiamo veduto che secondo il *Giustiniani* e lo *Schiaffino* nel 1188 era stato definito da Giudici Apostolici che la stessa Abbazia dovesse obbedire all'Arcivescovo di Genova, *sebbene la di lei collazione sia sempre stata riservata alla S. Sede*, come lo è ancora di presente.

Ora un sacerdote non può venir destinato alla

„ cedente vel decedente dicto Reverendo Domino Augustino, aut
„ alias dictam Ecclesiam quomodolibet dimittente, subtrahi vel
„ auferri aut diminui non posse nec debere, nec non et supra-
„ dicta Ecclesia Sancti Bartholomei de Costa cum iuribus et
„ pertinentiis suis ac fructibus, reditibus et proventibus, iuribus
„ et obventionibus et emolumentis supradictis ut supra assi-
„ gnatis, ac iura dictae Ecclesiae et animarum parochianorum
„ eiusdem per ipsum Reverendum Dominum Augustinum Com-
„ mendatarium et successores suos dictam Ecclesiam pro tem-
„ pore obtinentes in vita dicti Domini Augustini et quandiu
„ vixerit, ut supra, molestari, inquietari, amoveri vel pertur-
„ bari posse aut debere aliqua ratione, occasione vel causa se-
„ cundum formam juris et sacrorum canonum et maximam ca-
„ pituli ad hoc de officio vicario,

„ De quibus omnibus et singulis et praefatus Reverendus
„ Dominus Hilarius Commendatarius laudavit, dictusque Reve-
„ rendus Augustinus et Presbyter Iohannes vicarius perpetuus
„ rogaverunt per me Notarium infrascriptum confici debere
„ publicum instrumentum in testimonium praemissorum.

„ Actum in claustro superiori Ecclesiae Ianuensis sub anno
„ a Nativitate Domini millesimo quingentesimo nono, indictione
„ duodecima secundum Ianuae cursum *die Martis XVII De-*
„ *cembris* in tertiis praesentibus ibidem Domino Fratre Bar-
„ tholomeo de Vultabio Ordinis Carmelitarum et Iohanne Ricio
„ q. Gasparis testibus vocatis et rogatis „.

cura delle anime senza l'approvazione del Vescovo, entro la cui Diocesi si deve esercitare la stessa cura; e perciò, dopo che i Rettori ossia Vicarii della chiesa di Promontorio sono stati destinati a quell'officio dagli Abbati di S. Bartolomeo del Fossato, è assolutamente necessario, secondo il diritto, che vengano approvati dall'Arcivescovo di Genova; ed è per questo che il sacerdote *Giovanni da Garibaldo*, dopo che dall'Abbate di S. Bartolomeo del Fossato fu destinato a governare la Parrocchia Abbaziale di Promontorio *qual suo Vicario*, fu approvato solennemente e confermato in tale officio da Domenico di Valdetaro Vescovo di Accia in Corsica, il quale allora era Vicario di Giovanni Maria Sforza dei Duchi di Milano, che fu Arcivescovo di Genova dal 1498 fino al 1516 (1); il che avvenne lo stesso giorno 17 Dicembre del 1509; e nell'atto di approvazione (2) il sullodato Vicario Arcivescovile di-

(1) V. *Storia dell'Abbazia di S. Andrea di Borzone*, capitolo IV, pag. 166 e 167.

(2) " DOMINICUS DE VALLETARI *Dei et Apostolicae Sedis* „ *gratia Episcopus* Acciensis *locum tenens et Vicarius Ar-* „ *chiepiscopalis Ianuensis in spiritualibus generalis substi-* „ *tutus — Dilecto Nobis in Christo Presbytero Iohanni de* „ *Garibaldo* Vicario perpetuo Ecclesiae Sancti Bartholomei „ de Costa de Promontorio *salutem in Domino.*

„ Cum hodierna die (*) *de consensu Reverendi Domini Au-* „ *gustini de Flisco perpetui Commendatarii dictae Ecclesiae* „ *Sancti Bartholomei de Costa per Reverendum Dominum* „ *Hilarium Gentilem Commendatarium Abbatiae Sancti Bar-* „ *tholomei de Fossato Ianuensis Dioecesis, a qua dependet et*

(*) L'atto presente fa seguito a quello che precede, e perciò è anche esso del 17 Dicembre 1509.

chiarava espressamente che egli riconosceva ed approvava il sacerdote *Giovanni da Garibaldo quale Vicario dell'Abbate di S. Bartolomeo del Fossato nella chiesa della Costa di Promontorio, perchè la stessa chiesa della Costa dipende dall' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, alla quale è immediatamente soggetta.*

Dal 1510 al 1539, secondo Bernardo Poch ed Agostino Schiaffino nei luoghi citati, Abbate di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio fu Tommaso Di-Negro Protonotario Apostolico, il quale nel 1520 conferì S. Agostino di Caccia a Prete Innocenzo *de Balustadis* e nell' anno 1521 a Prete Luciano di Varazze (1).

Lo storico genovese Francesco Maria Accinelli nel tomo II, pag. 11 della sua *Liguria Sacra* dice che

„ *immediate subiecta est dicta Ecclesia Sancti Bartholomei de* „ *Costa, constitutus et deputatus fueris in Vicarium perpetuum* „ *dictae Ecclesiae Sancti Bartholomei de Costa, ut apparet* „ *instrumento desuper confecto manu Urbani Granelli Notarii* „ *hodie paulo ante,* ut igitur animarum cura in dicta Ecclesia „ nullatenus negligatur de tua prudentia et legalitate confixi, „ auctoritate Domini Archiepiscopi Nobis commissa et qua fun- „ gimur in hac parte, curam dictae Ecclesiae et animarum pa- „ rochianorum eiusdem tenore praesentium tibi committendam „ duximus et committimus per presentes.

„ Tu igitur ita prudenter te habeas ut merito valeas a Nobis „ commendari. — Datum Ianuae in claustro superiori Eccle- „ siae Ianuensis anno Domini MDVIIII, die XVII Decembris in „ tertiis „.

V. Not. Urbano Granello Usodimare, filza 4, fol. 361.

(1) Nelle carte dell'Abbazia esistono ancora gli atti di queste collazioni, che non riferiamo per amore di brevità.

al tempo dell' Abbate Tommaso Di-Negro, ossia nel 1522, la chiesa della Costa di Promontorio fu subordinata all' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato; ma gli autorevoli documenti addotti in questo capitolo provano chiaro che ciò non è esatto, mentre invece la chiesa della Costa di Promontorio e la cura spirituale che in essa si tiene, come già dimostrammo, furono soggette all' Abbazia del Fossato fin dalla primissima loro origine; si deve però ritenere per certo che, dopo i calamitosi avvenimenti accaduti in Promontorio nel 1522, come vengono descritti da Lodovico Ant. Muratori negli *Annali d' Italia,* da Filippo Casoni e da Agostino Giustiniani negli *Annali di Genova*, e che noi stessi abbiamo riferito a pag. 224 della *Settimana Religiosa* di Genova dello scorso anno 1893, trovandosi in Genova Papa Adriano VI dopo l' orribile saccheggio che la città avea sofferto dalle soldatesche dell' Imperatore Carlo V, fu solennemente riaffermata la soggezione e dipendenza che la Cura e la chiesa della Costa di Promontorio aveano *per antica consuetudine pacificamente osservata* dall'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato; e di ciò fare si presentava opportuna la circostanza, mentre soltanto tre anni prima, ossia nel 1519 erano cessati affatto i Monaci Vallombrosani nell' abbaziale e parrocchiale Monastero del Fossato.

Il Poch e lo Schiaffino soggiungono che l' Abbate Tommaso Di-Negro resignò l' Abbazia del Fossato a Iacopo o Giacomo Di-Negro suo nipote *ex fratre*, di

cui, secondo il Poch, si trova memoria all'anno 1533; nel quale anno però non era ancora entrato in possesso dell'Abbazia, perchè viveva tuttavia lo zio, il quale nel 1539, continua il Poch, donò i redditi della chiesa di S. Quilico dello Cipeo a Domenico Salvago e compagni, perchè aveano edificato una torre contro i barbari corsari. Papa Paolo III confermò tal donazione con suo Breve dato in Roma da Antonio Sommo Penitenziere Cardinale del titolo dei SS. Quattro coronati ai 27 di Ottobre del 1539, alla quale conferma aderirono i Delegati Apostolici Marco Cattaneo Arcivescovo di Rodi e Vicario Generale in Genova del Cardinale Arcivescovo Innocenzo Cibo e Gio: Batta Fregoso Canonico della Cattedrale ai 29 di Novembre del 1540, come si ha dagli atti del Notaro Bernardo Usodimare.

Ma il fatto della subordinazione e dipendenza immediata della chiesa della Costa e della Parrocchialità di Promontorio dall'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, col procedere del tempo, continua ad essere attestato dai più autorevoli documenti, altro dei quali dobbiamo ora registrare. Esso ha la data dei 5 di Ottobre del 1548, che fu il penultimo anno del Pontificato di Paolo III, ed è l'atto con cui il Vicario o Rettore della Costa di Promontorio D. Lorenzo *de Percaretiis de Lande* costituiva *Gio:Batta Lomellino* chierico genovese e *Pietro Cicala* pure di Genova, suoi speciali procuratori a rinunziare in mano della S. Sede Apostolica la Vicaria o Rettoria della Costa

di Promontorio in favore del sacerdote genovese *Desiderio de Silvaritia* (1).

Qui fa d' uopo ricordare che nel 1548 duravano ancora in Genova le gravissime conseguenze cagionate l'anno precedente 1547 dalla congiura del Conte Gian Luigi Fieschi; congiura che, sebbene ne fossero stati severissimamente puniti gli autori, se ne traeva dietro una seconda nel 1550, della quale fu causa il Marchese Giulio Cibo, che perciò lasciò ignominiosamente

(1) " *Procura ad renunciandum*

„ *5 Octobris 1548 N. 246 D. p. Laurentii de Lande.*

„ In nomine Domini. Amen.

„ Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo qua-
„ dragesimo octavo, indictione sexta secundum Ianuae cursum,
„ die veneris quinta mensis octobris in tertiis, pontificatus
„ sanctissimi in Christo Patris Domini Nostri Domini Pauli di-
„ vina providentia Papae III anno quartodecimo, in loco infra-
„ scripto, ibique in mei Notari publici testiumque infrascripto-
„ rum ad hoc vocatorum et rogatorum praesentia personaliter
„ constitutus venerabilis *Presbyter Laurentius de Percaretiis*
„ *de Lande* Rector parochialis Ecclesiae Sancti Bartholomei
„ de Costa Promontorii extra muros Ianuae, *quae in effectu a*
„ *Monasterio et abbatia Sancti Bartholomei de Fossato extra*
„ *muros Ianuae Ordinis Vallis Umbrosae dependet, et illius*
„ *collatio provisio et omni modo dispositio dum pro tempore*
„ *vacat ad Abbatem seu Commendatarium pro tempore eiusdem*
„ *Monasterii et Abbatiae ex Apostolico privilegio et antiqua et*
„ *de aprobata hacternusque pacifice observata cousuetudine*
„ *spectat et pertinet, seu spectare et pertinere dignoscitur,* sponte
„ ac omni meliori modo, iure, via et forma, quibus melius po-
„ tuit et potest, citra tamen revocationem quorumcumque et
„ aliorum Procuratorum suorum per eum hactenus quomodo-
„ libet constitutorum, fecit, constituit, creavit ac ordinavit, ac
„ facit, constituit, creat et ordinat suos veros, certos, legitimos
„ et indubitatos procuratores, factores et negotiatores suos, ge-

la vita sul patibolo in Milano cagionando immense amarezze al Card. Arcivescovo Innocenzo Cibo suo zio, il quale tenne la Sede di Genova dal 1516 al detto anno 1550.

Ora l'anzidetta procura, che *D. Lorenzo de Percaretiis* Vicario e Rettore della chiesa della Costa di Promontorio faceva al chierico Gio:Batta Lomellino ed a Pietro Cicala di rinunziare in suo nome la prefata Vicaria in mano della Santa Sede Apostolica, dice chiaro che, anche nella torbida epoca del 1548, come già durante l'episcopato del Cardinale Arcivescovo e Doge Paolo da Campofregoso sotto i Pontefici Sisto IV, Innocenzo VIII ed Alessandro VI, il

„ stores et nuntios speciales et generales, et loco sui posuit
„ et ponit Reverendum Dominum *Iohannem Baptistam Lo-*
„ *mellinum* clericum Ianuae et *Petrum Ioannem Cigalam de*
„ *Graddo* laicum et Ianuensem Romana Curia quamquam ab-
„ sentes, tanquam praesentes, et quemlibet eorum in solidum,
„ ita quod non sit melior conditio primitivi occupantis, nec
„ deterior subsequentis, sed id quod unus eorum inceperit alter
„ eorum id prosequi valeat, meliorare, finire, ac ad finem et
„ effectum debitum perducere.

" Specialiter et expresse ad ipsius constituentis nomen in
„ prefati Sanctissimi Domini Papae, aut eius Reverendissimi
„ Domini aut vice-Cancellarii, vel Cancellariam Apostolicam
„ regentis, aut alicuius alterius ad id potestatem, facultatem
„ et auctoritatem habentis manibus sponte, pure, libere et sim-
„ pliciter cedendam, resignandam et renuntiandam dictam Pa-
„ rochialem Ecclesiam Sancti Bartholomei de Costa Promon-
„ torii, quam ipse Dominus constituens ut praemittitur obtinet,
„ cum omnibus et singulis iuribus et pertinentiis, *et hoc ad*
„ *usum et in favorem Domini Presbyteri Francisci olim nomi-*
„ *nati Desiderii de Silvaritia Ianuensis*, cum reservatione
„ tamen et retentione cuiusdam nemoris et terrae castaneatae

detto Vicario abbaziale parrocchiale di Promontorio giudicava che, attesi i particolari diritti che la Santa Sede aveva sull'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato e per conseguenza sulla Cura Parrocchiale di Promontorio da essa dipendente, dovesse la stessa Santa Sede Apostolica provvedere direttamente per se stessa il Vicario abbaziale o Rettore della chiesa della Costa. Dalla medesima procura però si mette di nuovo in chiaro espressamente che *la Rettoria della Costa in effetto dipende dal Monastero Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato fuori delle mura di Genova dell' Ordine di Vallombrosa*, *e che perciò ogni disposizione riguardante la stessa chiesa della Costa*,

„ eiusdem Ecclesiae Sancti Bartholomei de Costa et quod dicta
„ Ecclesia Sancti Bartholomei de Costa seu Rector eiusdem
„ habet et possidet in territorio Gavii Ianuensis Dioecesis ubi
„ dicitur *Monteriondo* sub suis confinibus, seu fructum, reddi-
„ tum et proventum eiusdem terrae per ipsum Dominum con-
„ stituentem in vita sua et quandiu vixerit gaudendum et pos-
„ sidendum, et seu percipiendum, exigendum et levandum sua
„ propria auctoritate, et sine licentia, auctoritate vel interventu
„ dicti Presbyteri Francisci olim Dexiderii futuri Rectoris dictae
„ et successorum suorum in eadem Ecclesia cum clausulis et
„ cautelis necessariis, opportunis ac solitis et consuetis, prout
„ praefatis Dominis procuratoribus suis et cuilibet eorum vide-
„ bitur et placuerit.

„ Actum Ianuae in Scriptorio mei Notarii infrascripti siti
„ sub palatio archiepiscopali sub anno, indictione, mense, die,
„ hora, quibus supra, praesentibus ibidem Benedicto Rusca filio
„ Bartholomei et Petro Baptista de Andrea q. Philippi civibus
„ Ianuensibus testibus ad praemissa vocatis et rogatis „.

Così dal Notaro Usodimare Granello Bernardo, 1548-1549, filza 16, foglio 246, sala settima, scanzia 28, all' Archivio di Stato, Sezione Notarile, Genova.

ogni volta che resta vacante, spetta all'Abbate Commendatario del Fossato e tutto ciò *per antica ed approvata consuetudine osservata pacificamente.* Lo stesso atto fa inoltre osservare che alla chiesa della Costa come Rettoria succursale o Vicaria dell' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato era assegnato un bosco della medesima cura abbaziale esistente nel luogo detto *Monteriondo* o *Monterotondo.*

Dopo Giacomo Di-Negro divenne Abbate Commendatario di S. Bartolomeo del Fossato Tommasino Di-Negro, di cui si ha memoria nei MS. di Bernardo Poch nel 1572 nel quale anno succedette l'Abbate Nicolò Di-Negro, che secondo lo stesso scrittore viveva ancora nel mese di Luglio del 1574.

Il Poch continua: Nel 1577, secondo il Notaro Domenico Tinello, ai 12 di Luglio, era Abbate Commendatario di S. Bartolomeo del Fossato Giovanni Battista Lomellino Dottor d'ambe le leggi, il quale vi era ancora ai 27 di Settembre del 1581.

Dal 1572 al 1585 tenne il sommo Pontificato Gregorio XIII di gloriosa memoria, il quale fu in modo particolare benemerito dei Genovesi; imperocchè dopo d'avere nel 1576 pacificato i partiti in cui si trovava miseramente divisa la Repubblica, con non minore sollecitudine pensò pure a riparare i disordini che, in conseguenza delle lunghe discordie civili, si erano malamente insinuati anche nell'ecclesiastica disciplina. Mandò pertanto in Genova nel 1582 in qualità di Visitatore apostolico Mons. Francesco Bosio Vescovo di

Novara uomo versatissimo nei Sacri Canoni e pieno di zelo, il quale, procedendo secondo la riforma del Concilio di Trento, visitò le chiese della città e della Diocesi correggendo dovunque gli abusi e ristabilendo la disciplina ecclesiastica.

Tra i luoghi adunque che nel 1582 furono visitati dal Vescovo di Novara qual Delegato apostolico vi ha pure la cura Abbaziale-parrocchiale di S. Bartolomeo di Promontorio, e qui ci piace riportare i Decreti che furono fatti per le due chiese della medesima cura (1).

(1) " *In Ecclesia Parochiali Sancti Bartholomei de Pro-*
„ *montorio.*

„ Pixis in qua Sanctissimum Sacramentum asservatur re-
„ concinnetur in meliorem formam panno lineo penitus remoto
„ intra menses quatuor.

„ Reconcinnetur item intra menses decem Tabernaculum ad
„ formam his temporibus congruentiorem et convestiatur inte-
„ rius panno serico, fiat novum Tabernaculum ostensorium ad
„ praescriptam formam intra annum.

„ FIAT BAPTISTERIUM INTRA MENSES QUATUOR, DONEC VERO
„ FACTUM FUERIT PUERI BAPTIZANDI DEPORTENTUR AD VICINIOREM
„ ECCLESIAM IN QUA BAPTISTERIUM SIT, fiat autem e marmore
„ vel e lapide solido forma ovata, cuius exemplum in sacristia
„ Ecclesiae Metropolitanae videatur, columna perforata sufful-
„ tum construatur, in quo vasa duo inter se distincta scalpo
„ polite excavata sint, quorum unum erit ad aquam baptisma-
„ lem asservandam, alterum in quo dum baptizetur aqua eadem
„ effundatur. Habeatque fons iste operimentum seu ciborium,
„ ubi locus ad sacra olea tute decenterque conservanda — *si*
„ *fons ad hanc formam constructus non fuerit in ipsa ecclesia*
„ *ne baptizetur, sed pueri ad viciniorem parochiam in qua*
„ *fons baptismalis ad formam accomodatus fuerit deferantur.*

„ Vasculum sacrorum oleorum ad usum baptismi habeat
„ operculum annexum ita ut operiri quidem, non autem disiungi
„ possit; sal vero non sit in papiro asservatum, sed in vase

Da questi Decreti si scorge che nel 1582 la chiesa del Fossato e quella della Costa di Promontorio erano comprese sotto d'una medesima cura Parrocchiale-abbaziale, la quale però non aveva ancora il Battistero; ciò che dovette verificarsi sia per la sua vicinanza alla città di Genova, sia per la scarsa popolazione che avea prima del secolo XVI.

Ai 18 di Giugno del 1588, secondo Bernardo Poch ed Agostino Schiaffino, era già Abbate Commendatario di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio il Cardinale Benedetto Giustiniani, personaggio per natali, per virtù e cariche veramente illustre. Era questi nativo dell'Isola di *Scio* e nipote al Cardinale Vincenzo Giustiniani pure Abbate Commendatario di San

„ exiguo e lacta, ut vocant, ut non facile humescat propter vi-
„ cinitatem oleorum, vel in vase quod a vasis sacrorum oleo-
„ rum separatum sit.

„ Vasculum sacri olei pro extrema unctione ex argento vel
„ ex nobiliore aliquo stanno in decentiorem novam formam
„ novum fiat. Sacrarium quod nunc subtus altare est transfe-
„ ratur in aliquem alium locum capellae majoris vel sacristiae
„ a pavimento erectum et clave obsignetur et ipsum altare so-
„ lidetur.

„ In Cemeterio constituatur Crux omnibus conspicua.

„ Detur opera ut funes campanarum non pendeant ante al-
„ tare maius, sed alio magis comodo loco — campanae acco-
„ modentur.

„ Fiat confessionale ad formam intra duos menses, post
„ quod tempus non liceat parocho, *sive ei, qui quoquomodo in*
„ *Ecclesia praesidet,* alibi audire confessiones mulierum, extra
„ casum necessitatis sub poena suspensionis.

„ Altaria omnia omnibus necessariis ornamentis instruantur,
„ intra annum si quae instructa non fuerint in iis missa non
„ fiat sub poena suspensionis vel dirutionis.

Siro di Genova, ed era divenuto patrizio genovese dopo che la sventurata sua patria sotto il Pontificato di S. Pio V era stata soggiogata dai turchi.

Questo degno Prelato, amantissimo qual'era della sua Genova, nel 1612 richiamò i Monaci Vallombrosani nell' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, restandone esso titolare, *a condizione però che vi rimanessero almeno tre Monaci sacerdoti ed un laico* pel servizio religioso della chiesa e pel bisogno della circostante popolazione di Promontorio, per la qual cosa concedeva ai religiosi l' uso della villa attigua all' Abbazia; e tutto ciò veniva confermato da Papa Paolo V con Breve dei 19 del mese di Novembre, ed i Monaci Vallombrosani erano messi in possesso della

„ Necessaria autem ornamenta sunt ea quae in altaribus „ Ecclesiae Metropolitanae demonstrata sunt.

„ Sacra suppellex ad rem sacram peragendam necessaria et „ quae mutari possit per solemnitates et tempora quamprimum „ per facultates licebit provideatur. — Omnino autem ad men- „ ses duos parata sit.

„ Corporalia duo totidemque bursae sericae — purificato- „ ria 20 — Vela tria pro calice — ad praescriptam rationem — „ Manustergia tres.

„ *In Ecclesia Abbatia nuncupata Sancti Bartholomei de* „ *Fossato.*

„ In altari maiori lapis sacer et praedella ad mensuram „ comparentur.

„ Alia duo altaria quae minus necessaria esse videntur, „ quaeque instructa non sunt dirui poterunt, suis muris debite „ instruantur „.

V. pag. 206-207 — Visite e Decreti di Francesco Bosio Visitatore Apostolico nella Diocesi di Genova l' anno 1582 — N,° 547.

chiesa Abbaziale del Fossato dall' Abbate di S. Benigno di Capo di Faro ai 18 di Maggio del seguente anno 1613, essendo Arcivescovo di Genova il Cardinale Orazio Spinola.

Il Cardinale Abbate Benedetto Giustiniani passava a miglior vita ai 3 del mese di Aprile del 1621, e Gregorio XV commendava l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio a Vincenzo Giustiniani di lui nipote *ex sorore* e Referendario d' ambedue le segnature papali; di costui scrive lo Schiaffino che era già Abbate del Fossato ai 7 di Gennaio del 1622; lo stesso Schiaffino ed il Poch aggiungono che nel 1627 resignò l'Abbaziale e Parrocchiale Commenda a Giacomo Pastori con autorità di Papa Urbano VIII, come da Breve dato in Roma ai 17 di Dicembre di quel medesimo anno. Giacomo Pastori era ancora Abbate Commendatario di S. Bartolomeo del Fossato nel 1632, nel quale anno i Monaci Vallombrosani dovettero nuovamente abbandonare la loro antica abbazia del Fossato, che nel corso di cinque secoli colle loro virtù e fatiche aveano reso tanto illustre (1).

Nel 1635, durando il Pontificato di Urbano VIII, era già Abbate di S. Bartolomeo del Fossato Bartolomeo Pensa, che ne fu titolare per buon numero di

(1) Nel 1632 la Repubblica di Genova compiè un atto degno di eterna memoria determinando che i due collegi insieme al Duce visitassero ogni anno la chiesa di S. Domenico nella prima domenica di Ottobre, in cui si solennizza la festa del SS.mo Rosario instituita da S. Pio V. — V. *Annali di Genova* di Filippo Casoni, tom. V, lib. IV.

anni, e di cui viene ora da registrare un atto, che continua la serie degli argomenti, i quali provano invincibilmente che all' Abbazia del Fossato è annessa la cura delle anime,

Con atto dei 3 Novembre del 1638 rogato dal Notaro Giovanni Battista Aronio Cancelliere Arcivescovile di Genova l'Abbate del Fossato Bartolomeo Pensa eleggeva e deputava alla chiesa della Costa di S. Bartolomeo di Promontorio il sacerdote Bartolomeo Boiga *quale suo Curato o Vicario perpetuo*, e dichiarava anch' egli nello stesso atto che ciò faceva perchè la chiesa della Costa di Promontorio con la parrocchialità che in essa si esercita è subordinata ed *annessa all'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato* (1).

(1) " 3 Novembris 1638.

„ *Praesentatio Curati.*

„ In nomine Domini. Amen.

" *M. R. D. Bartolomeus Pensa Abbas et perpetuus Commen-*
„ *datarius Abbatiae S. Bartholomei de Fossato Ordinis Val-*
„ *lisumbrosae sciens R. D. Ioannem Bartholomeum Boiga Cu-*
„ *ratum Ecclesiae Parochialis Sancti Bartholomei de Costa*
„ ANNEXAE DICTAE ABBATIAE *a quampluribus mensibus*
„ *citra exercuisse et exercere curam dictae Parochialis Ecclesiae*
„ *bene et fideliter et diligenter in satisfactione parochianorum*
„ *dictae Ecclesiae, et volens rem gratam eidem R. D. Ioanni*
„ *Bartholomeo facere ut maiori cum diligentia ad curam prae-*
„ *dictam possit vacare, — ideo sponte et omni modo — eum-*
„ *dem R. D. Ioannem Bartolomeum praesentem et acceptantem*
„ ELEGIT ET DEPUTAVIT, ELIGITQUE ET DEPUTAT IN
„ CURATUM SEU VICARIUM PERPETUUM DICTAE ECCLE-
„ SIAE *parochialis Sancti Bartholomei de Costa*, illumque pre-
„ sentavit et praesentat Eminentissimo et Reverendissimo Do-
„ mino Archiepiscopo, seu eius Vicario Generali, eosque sup-

Reggeva in quest' epoca la Chiesa di Genova il Cardinale Arcivescovo Stefano Durazzo, che ne fu Pastore dal 1635 fino al 1664 lasciando nelle opere apostoliche da sè compiute immortale memoria del suo episcopato. Nell'anno adunque 1638 D. Giovanni Agostino Maragliano Protonotario Apostolico, Canonico di S. Lorenzo e Vicario del Cardinale Arcivescovo con atto dei 5 di Novembre confermava ed approvava il sacerdote Bartolomeo Boiga in *Curato o Vicario perpetuo* dell'Abbate del Fossato Bartolomeo Pensa, riconoscendo perciò esso pure che la chiesa della Costa di Promontorio è *annessa* ed incorporata all'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, come dichiara nel modo più formale ed esplicito (1).

„ plicavit et supplicat ut velint eumdem R. D. Ioannem Bar- „ tholomeum de dicta cura in perpetuum providere omni „ meliori modo.

„ De quibus.

„ Per me Ioannem Baptistam Aronium Notarium.

„ Actum Genuae in Palatio Archiepiscopali videlicet in „ scriptorio Notarii infrascripti siti sub palatio Archiepiscopali „ anno a Nativitate Domini millesimo sexcentesimo trigesimo „ octavo — indictione sexta secundum Genuae cursum die Mer- „ curii tertia Novembris in tertiis praesentibus Domino Ioanne „ Baptista de Franchis quondam Augustini et Nicolao Stela „ quondam spectabilis Thomae testibus ad praemissa vocatis „ et rogatis „.

V. Notaro Giovanni Battista Aronio, filza 2.ª, foglio 539, anno 1638, Archivio di Stato, Sezione Notarile, Genova.

(1) " 5 Novembris 1638.

„ *Collatio Beneficii.*

„ In nomine Domini. Amen.

„ Ioannes Augustinus Marlianus I. U. D. Protonotarius Apo- „ stolicus Canonicus Ecclesiae maioris Em.mi et Rev.mi D. D.

Tra il 1638 ed il 1648, vale a dire verso la fine del Pontificato di Urbano VIII o nei primi anni di quello di Innocenzo X, divenne Abbate Commendatario di S. Bartolomeo del Fossato altro Vincenzo Giustiniani, il quale nel 1658 per mezzo del suo Procuratore Giorgio Giustiniani eleggeva in *Curato* ossia Reggente parrocchiale alla chiesa della Costa di Promontorio il sacerdote Carlo Antonio Cosmelli già Parroco nella Diocesi di Acqui; così di fatto si legge a pagina 9 del Registro degli atti di morte della cura Parrocchiale di Promontorio che incomincia dall'anno 1634: « Nota dei defunti descritti da me Prete Carlo

„ Stephani Cardinalis Duratii Archiepiscopi Genuensis Vicarius
„ Generalis Dilecto nobis in Christo R. D. Ioanni Bartholomeo
„ Boighae Genuensi salutem in Domino.

„ Vitae et morum honestas aliaque laudabilia probitatis et
„ virtutum merita super quibus apud nos fide digno commen-
„ daris testimonio nos inducunt ut tibi reddamur ad gratiam
„ liberales.

„ *Cum itaque fueris a M. R. D. Bartholomeo Pensa ab-*
„ *bate et perpetuo commendatario S. Bartholomei de Fossato*
„ *Ordinis Vallisumbrosae electus et deputatus in Vicarium*
„ *perpetuum Ecclesiae parochialis S. Bartholomei de Costa,* CUI
„ ABBATIAE ECCLESIA PRAEDICTA PAROCHIALIS EST
„ ANNEXA, *nobis fueris praesentatus ut tibi de ea providere*
„ *vellemus.* — Idcirco auctoritate nostra ordinaria et qua fun-
„ gimur in hac parte — ac alio omni meliori modo — habito
„ verbo cum Em.mo et Rev.mo Cardinale Archiepiscopo te ante
„ dictum Rev.m D. Ioannem Bartholomeum Boigam in eadem
„ Ecclesia Sancti Bartholomei de Costa IN VICARIUM PER-
„ PETUUM instituimus, illamque tibi cum suis iuribus et per-
„ tinentiis conferendam et assignandam esse ducimus ac con-
„ ferimus, et assignamus per praesentes; — de illaque tibi
„ providemus, teque in nostra praesentia personaliter consti-

» Antonio Cosmelli già Parroco di Montaldo, stato
» Monferrato, Diocesi d'Acqui, et addesso CURATO di
» S. Bartolomeo della Costa eletto dall' Ill.mo Signor
» Giorgio Giustiniani nomine, et approvato li 26 A-
» prile 1658, et ammesso dall'E.mo Cardinale Stefano
» Durazzo Arcivescovo meritissimo di Genova ». Qui dunque è proprio il Reggente parrocchiale della Cura di Promontorio, il quale dichiara esplicitamente che egli non è altro che un *semplice Curato dell'Abbate e dell'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato.* Si noti bene però che Giorgio Giustiniani non era che Procuratore dell'Abbate del Fossato Vincenzo Giustiniani e che agiva in di lui nome, come già è detto.

„ tutum et id flexis genibus humiliter requirentem in corporalem
„ praedictae Ecclesiae possessionem per bireti capiti tuo im-
„ positionem, prout melius de iure potuimus et nobis licuit
„ induximus et investivimus praesentialiter de eadem, curam,
„ regimen et administrationem praedictae Ecclesiae iuriumque
„ et pertinentiarum illius tibi plenarie committendo, mandantes
„ tibi TANQUAM VERO PRAEDICTAE ECCLESIAE CURATO
„ SEU VICARIO PERPETUO de omnibus et singulis illius
„ fructibus et redditibus, proventibus, iuribus et obventionibus
„ plenaria et integre responderi — delato libi prius atque nostris
„ in manibus praestito fidelitatis et obedientiae debitae corporali
„ et solito iuramento quod praefato Em.mo et R.mo Domino Cardi-
„ nali Archiepiscopo eiusque successoribus canonice intrantibus
„ Archiepiscopis eris obediens et fidelis, res et bona, iura et pro-
„ prietates dictae Ecclesiae non distrahes nec alienabis, sed pro
„ posse defendes, custodies et salvabis, ac omnibus et singulis
„ eiusdem Ecclesiae bonis mobilibus et immobilibus duo con-
„ similia conficies inventoria, quorum alterum intra menses
„ quatuor in actis Cancellarii infrascripti depones et reliquum
„ penes te retinebis. Ceterum ut huiusmodi nostra collatio et
„ provisio suum debitum et celerem sortiatur effectum omni-

Fra l'anno 1658 ed il 1669 diveniva Abbate Commendatario di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio Francesco Carbonara, che vi durava diversi anni; e nel 1673, sotto il Pontificato di Clemente X, troviamo Abbate Commendatario del Fossato il Rev.mo Don Antonio Ratto, che era anche Vicario Generale del Cardinale Arcivescovo di Genova Giovanni Battista Spinola. Di quest' Abbate così si legge nel Registro degli atti di morte della cura spirituale di Promontorio: « Anno Domini 1673, die sexta Novem-
» bris per Reverendissimum Dominum Vicarium Ge-
» neralem *Antonium Abbatem Rattum* et Examina-

„ bus et singulis R. D. Praepositis, Prioribus, Archipresbyteris,
„ Rectoribus et Curatis, Capellanis, Canonicis etc. Civitatis et
„ Dioecesis Genuensis et eorum cuilibet committimus et man-
„ damus.... quandocumque a te vel procuratore tuo legitimo
„ fuerint requisiti, seu aliquis praedictorum fuerit requisitus,
„ te vel dictum procuratorem tuum legitimum in corporalem,
„ realem, actualem possessionem dictae Ecclesiae iuriumque et
„ pertinentiarum illius ponant, inducant, seu ponat, inducat ac
„ defendant seu defendat inductum, amoto exinde quolibet illi-
„ cito detentore, quem nos tenore praesentium amovemus et
„ declaramus amotum, contradictores per censuram ecclesiasti-
„ cam compescendo.

„ In quorum fide — De quibus omnibus.

„ Per me Ioannem Baptistam Aronium Notarium et Curiae Archiepiscopalis Genuensis Cancellarium.

„ Actum Genuae in Palatio Archiepiscopali in sala audien-
„ tiae et residentiae praefati Rev.mi Archiepiscopi anno a Na-
„ tivitate Domini millesimo sexcentesimo trigesimo octavo, in-
„ dictione sexta secundum Genuae eursum, die Veneris quinta
„ Novembris, in tertiis, presentibus Leonardo de Augustis et
„ Vincentio Casella testibus ad praemissa vocatis et rogatis „

V. Not. Gio. Batta Aronio, filza 2.a foglio 542, anno 1638.
Archivio di Stato, Sezione Notarile, Genova.

» tores Synodales adprobatus fui et hanc curam ani-
» marum suscepi ego presbyter Antonius Cosmellus
» Domini Matthei » costui era nipote del *Curato o Vicario* precedente Carlo Antonio Cosmello.

Secondo l'accuratissimo antiquario Nicolò Domenico Musso, che fu prefetto dell'Archivio dei Notarî di Genova nella prima metà del secolo XVIII, nel 1717 sotto Clemente XI era già Abbate Commendatario di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio il Cardinale Carlo De-Marini, che dovette esserne titolare fino all'epoca di sua morte avvenuta in Genova nel 1747. Costui, sia pei natali, sia per le cariche ecclesiastiche che sostenne nella lunga sua carriera, fu uomo di altissima considerazione; passò la maggior parte di sua vita in Roma in servizio della Chiesa, fu successivamente Legato pontificio in diverse provincie ecclesiastiche, e sotto Benedetto XIII ebbe la Prefettura della S. Congregazione dei Riti; il di lui corpo riposa nella chiesa della SS. Annunziata in Genova. Nel tempo di quest' Abbate tennero il governo delle anime della Cura Commendataria di Promontorio dapprima il Vicario o Rettore D. Bacigalupo Gerolamo, di cui già parlammo nel primo capitolo, quindi D. Costantino Grondona di S. Pier d' Arena, che cessò di vivere nel 1782.

Nello stesso anno della morte del Card. Abbate Carlo De-Marini, ossia nel 1747 Papa Benedetto XIV conferiva l'Abbaziale Commenda di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio all' E.mo Cardinale Giorgio D'Oria altro personaggio genovese segnalatissimo tanto

per lignaggio, come pei servigi che rese alla Chiesa sotto i Pontefici Clemente XII e Benedetto XIV.

Tutti questi Rev.mi Abbati poi non potendo far residenza nell'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato attese le alte cariche che doveano sostenere in Roma, oltre di deputare un Curato o Rettore per la Vicaria Abbaziale della Costa di Promontorio, tenevano pure altri sacerdoti nell' abbazia per l' esercizio del divin culto a comodo di quella parte della popolazione di Promontorio che abita nei dintorni dell' Abbazia medesima. Nel 1749, ad esempio, troviamo che la chiesa Abbaziale del Fossato era in custodia del sacerdote Giuseppe Boero, il quale avea in essa la direzione del culto a nome del Cardinale Abbate Nicolò Maria Lercari, che n'era divenuto titolare in quello stesso anno, continuando il pontificato di Benedetto XIV.

Il Cardinale Abbate Nicolò Lercari era nativo di Taggia, nella Diocesi di Ventimiglia, e morì in Roma nel 1757, ove, tra il 1724 ed il 1730, avea tenuto la carica di Segretario di Stato di Papa Benedetto XIII.

Dal Cardinale Abbate Nicolò Maria Lercari l' Abbaziale e parrocchiale Commenda di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio passò a Mons. Giovanni Pietro Antonio Lercari, cugino del precedente Cardinale Abbate, nativo pure di Taggia, Canonico di S. Maria Maggiore in Roma ed Arcivescovo di Adrianopoli, il quale nel Giugno del 1767 veniva traslocato alla Sede Arcivescovile di Genova, che governò fino al 1802.

Benchè gli esempî non quadrino sempre perfettamente terminando questo capitolo notiamo ancora che quanto abbiamo detto fin qui della Rettoria o Vicaria Abbaziale di S. Bartolomeo della Costa di Promontorio trova un certo riscontro nella Rettoria di N. S. del Garbo di Rivarolo di Polcevera, di cui già facemmo menzione a pagina 62 di questo nostro lavoro. In fatti se alcuno volesse dire che la Chiesa del Garbo è un benefizio parrocchiale indipendente e separato dall' Arcipretura di S. Maria di Rivarolo, farebbe semplicemente ridere; perchè in Rivarolo e fuori si sa da tutti che, sebbene la Chiesa di N. S. del Garbo fosse appellata Rettoria già prima del 1485, pure non fu mai altro che succursale di S. Maria di Rivarolo, al cui titolare Arciprete spetta, d'intelligenza coll'Ordinario diocesano, di provederla di Rettore. Ma passiamo al

---

CAPITOLO QUARTO.

1. Di alcuni Arcivescovi di Genova Abbati Commendatarî di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio. — 2. Se l'Abbaziale e Parrocchiale Commenda di S. Bartolomeo del Fossato sia soggetta ad alcun diritto di Patronato. — 3. Vacanza di essa dal 1847 al 1893 e dolorose conseguenze che ne seguirono. — 4. Chiese che sono tuttavia nella giurisdizione della Commenda di S. Bartolomeo del Fossato. — 5. Descrizione della Chiesa Abbaziale. — 6. Decreto della S. Congregazione dei Riti che regola i privilegî degli Abbati.

1. Quando Mons. Giovanni Lercari da Papa Clemente XIII veniva traslocato alla Sede Arcivescovile di Genova già da ben otto anni era Abbate Commendatario di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, poichè dalle memorie che si conservano nella Curia Arcivescovile di Genova risulta che all'anno 1759 Mons. Giovanni Lercari era Abbate di S. Bartolomeo del Fossato, e si sa dalla storia che lo stesso Prelato divenne Arcivescovo di Genova soltanto nel 1767. Da questo fatto adunque si scorge che egli era divenuto titolare dell'Abbazia Curata di S. Bartolomeo del Fossato per la rinunzia che n'avea fatto in di lui favore nel 1759 il Card. Abbate Nicolò Maria Lercari suo cugino.

Ma l'Abbate Giovanni Lercari come fu creato Arcivescovo di Adrianopoli *in partibus infidelium* dovette anch'egli dapprima fermarsi in Roma a servire la S. Sede, ed il Semeria ci attesta che ivi fu impiegato in onorevoli ed importantissimi uffizî; ed intanto lasciò al

governo della Cura Abbaziale Commendataria di S. Bartolomeo di Promontorio il Sacerdote Costantino Grondona che già da molti anni adempiva nella Chiesa della Costa l'ufficio di Vicario o Reggente parrocchiale. Mons. Giovanni Lercari divenendo nel 1767 Arcivescovo di Genova, secondo il disposto del Concilio di Trento, (1) avrebbe dovuto dismettere l'Abbazia Curata di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio. Ma siccome secondo lo stesso S. Concilio (2) a tutte le leggi disciplinari in esso con tanta sapienza sancite, può derogare il Sommo Pontefice ogni volta che il creda conveniente, così Mons. Giovanni Lercari col divenire Arcivescovo di Genova ottenne da Papa Clemente XIII la dispensa di poter rimanere anche abbate di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, provvedendo al governo della stessa Abbaziale e Parrocchiale Commenda per mezzo del Vicario della Chiesa della Costa e facendo nel tempo stesso regolarmente uffiziare la Chiesa titolare di S. Bartolomeo del Fossato. Con questo però, come vedremo fra poco, il Benefizio abbaziale di S. Bartolomeo di Promontorio non fu punto unito alla Mensa Arcivescovile di Genova, ma *rimase quale era sempre stato per l'addietro un Benefizio per se sussistente, la cui collazione, ogni volta che rimaneva vacante, per antichissimo diritto dovea farsi dalla S. Sede Apostolica.*

Nel mese di agosto dell'anno 1783 Mons. Giovanni

(1) V. Concil. Trid. Sess. XXIV, *De reformatione*, cap. XVII.
(2) Ivi, Sess. XXV, *De reformatione*, cap. XXI.

Lercari nella sua speciale qualità di Abbate Commendatario di S. Bartolomeo del Fossato deputava al governo della cura Abbaziale-parrocchiale di Promontorio il sacerdote Filippo Ambrogio Canepa, che vi durava qual Vicario o Rettore fino al 1786, come risulta dai libri della medesima cura; nel quale anno avendo il sacerdote Ambrogio Canepa rinunciato all' ufficio di Reggente, l'Abbate Giovanni Lercari vi sostituiva il sacerdote Luigi Vaccarezza, e questi tenne la Vicaria abbaziale di Promontorio fino all'epoca di sua morte avvenuta nel 1790.

Qui fa d' uopo notare che gli ultimi anni dell' episcopato di Giovanni Lercari furono pieni di politici rivolgimenti, non solo per Genova ma per la maggior parte d' Europa. Questo degno Prelato fu testimonio della rivoluzione della sua patria e della distruzione dell' antica Repubblica Ligure; e nelle diverse mutazioni di governo che avvennero in Genova negli ultimi anni del secolo XVIII e nei primi del presente ebbe molto a soffrire per la politica del generale Bonaparte; il suo episcopato abbraccia tutto il penoso pontificato di Papa Pio VI e ne condivide i dolori. Gravissime poi furono per la Religione le conseguenze che derivarono dallo spirito di novità sorto in Genova colla rivolta dei 22 Maggio del 1797, ed anche le cose ecclesiastiche, non ostante la saggezza e lo zelo dell'Arcivescovo, dovettero risentirne l' influsso.

Per quanto concerne la Commenda abbaziale-parrocchiale di S. Bartolomeo di Promontorio è noto dai

Registri parrocchiali di essa Cura che dopo la morte del Vicario abbaziale Luigi Vaccarezza nel 1790 l'Abbate Giovanni Lercari mandava qual suo Vicario alla Rettoria Abbaziale della Costa il sacerdote Monteverde Giovanni, il quale vi stette fino al 1800, per lo spazio cioè di dieci anni; è noto parimente dai sullodati Registri parrocchiali che nel 1801 l'Abbate Arcivescovo Giovanni Lercari deputava ancora altro Vicario alla Cura abbaziale-parrocchiale di Promontorio nella persona del sacerdote Pietro Grondona che vi chiuse i suoi giorni ai 4 di Marzo dell' anno 1805.

Nel mese di Marzo del 1802 Monsignor Giovanni Lercari passava a miglior vita, e nel seguente Maggio il Sommo Pontefice Pio VII destinava Arcivescovo di Genova il Cardinale Giuseppe Spina del titolo di S. Agnese fuori delle mura, personaggio di illustre casato di Sarzana, affezionatissimo a Papa Pio VI, cui avea assistito nella prigionia in Valenza.

Il Cardinale Giuseppe Spina adunque, dopo d'essere stato creato Arcivescovo di Genova, ottenne anch'egli di essere investito *personalmente* dalla S. Sede Apostolica dell' abbaziale e parrocchiale Commenda di S. Bartolomeo di Promontorio, e ne rimase titolare per tutta sua vita, che terminò in Roma ai 13 di novembre del 1827.

Il primo documento che dobbiamo registrare dell'Abbate Giuseppe Spina si è un certificato d' imprestito di lire F. B. 15,000 fatto dallo stesso Spina allo Stato Pontificio, ossia alla R. C. A. l' anno 1804 *in*

nome ed a favore dell'Abbate pro tempore di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio; esso è così concepito: « Sono lire quindici mila fuori banco che ri-
» ceviamo dall' E.mo e R.mo Cardinale Giuseppe Spina
» Arcivescovo della presente città *come Abbate Com-*
» *mendatario dell'Abbazia di S. Bartolomeo del Fos-*
» *sato posta in S. Pier d'Arena* (cioè nel Comune di
» S. Pier d'Arena) per mano però del R. Antonio Mo-
» rando, ed è quell' istessa somma che il predetto
» R. Morando COME PROCURATORE del prefato E.mo Car-
» dinale ha oggi esatta dal R. Canonico Tommaso Ne-
» grotto come da istrumento di quitanza oggi rogato
» dal Notaro Giovanni Castagnola *per dovere restare*
» *impiegate in testa e credito di detta Abbazia e*
» *corrispondersi i frutti all'Abbate pro tempore di*
» *essa per altrettante delle quali si è interessato*
» *come Abbate suddetto nell' imprestito descritto nel*
» *presente progetto* ed in fede diciamo

» Genova li 12 Marzo 1804.

» L. 15,000 F. B.

» AMATO REGNY P. Figl. e C. »

Il signor *Amato Regny* era munito di speciale mandato di Procura della R. C. A. ed era autorizzato a fare in Genova un imprestito di duecentoquarantamila scudi romani. — L'originale di questo documento esiste nella Curia Arcivescovile di Genova. — Il 1804 è l' anno quinto del calamitoso Pontificato di Pio VII.

Del Card. Abbate Giuseppe Spina dobbiamo registrare qui un atto importantissimo per la presente nostra opera; è desso il mandato con cui ai 18 di giugno del 1805 egli deputava in Vicario e Rettore della Cura di S. Bartolomeo di Promontorio il sacerdote Bernardo Grasso (1), il quale la reggeva fino al 1807.

Pertanto con l'atto dei 18 Giugno 1805 il Cardi-

(1) IOSEPH TITULI

(Sanctae Agnetis extra moenia).

" Dilecto Nobis in Christo R. Bernardo Grasso Andrae Pre-
„ sbitero Nostro Genuae salutem in Domino.

„ Quum Tu, qui per obitum R. Petri Grondona die quarta Martii
„ proxime praeteriti secutum VICE-PAROCHI ECCLESIAE PA-
„ ROCHIALIS SUB TITULO S. BARTHOLOMEI DE COSTA
„ PROMONTORII EX SUBURBIIS GENUAE UTI ANNEXAE
„ ARBATIAE NOSTRAE SUB TITULO S. BARTHOLOMEI DE
„ FOSSATO nonnullos per menses officium de mandato No-
„ stro laudabiliter exequutus sis; cumque etiam in praesen-
„ tiarum ne tempus a jure praefixum dilabatur, et ad hunc ef-
„ fectum, praevio tamen diligenti examine coram Nobis et tri-
„ bus ex Nostris Synodalibus Examinatoribus habito, in quo
„ habilis et idoneus repertus fuisti. A NOBIS NOMINATUS ET
„ ELECTUS IN RECTOREM, SEU PRO-PAROCHUM DICTAE
„ ECCLESIAE PAROCHIALIS FUERIS, idcirco praemissorum
„ meritorum tuorum intuitu Te in Parochum SEU PRO PA-
„ ROCHUM SUPRADICTAE ECCLESIAE cum ei quomodolibet
„ annexis una cum honoribus et oneribus ac praeminentiis
„ fructuumque et emolumentor. quorumcumque perceptione,
„ CONSTITUIMUS, CREAMUS ET NOMINAMUS: — PRAE-
„ SENTIBUS AD NOSTRUM BENEPLACITUM VALITURIS.

„ In quorum fidem. — Dat. Genuae ex Pal. Archiepiscopali
„ die 18 Iunii 1805 „.

Concorda coll' originale.

Genova dalla Curia Arcivescovile 17 ottobre 1893.

P. C. Remondini *Cancelliere.*

L' originale di quest' atto si conserva nella Curia Arcivescovile di Genova.

nale Abbate Giuseppe Spina conferma nuovamente che la cura parrocchiale commendataria che si amministra nella Chiesa della Costa di Promontorio è talmente ANNESSA ED INCORPORATA ALL'ABBAZIA DI S. BARTOLOMEO DEL FOSSATO da formare con la medesima Abbazia un solo ed identico Benefizio Ecclesiastico; d'onde avviene che il sullodato Abbate del Fossato ha diritto e dovere di provvedere al governo spirituale della Cura commendataria di S. Bartolomeo di Promontorio, come di fatto vi provvede lo stesso Abbate Card. Spina delegandovi in qualità di Vicario o PRO-PAROCHO il sacerdote Bernardo Grasso; e ciò è tanto vero che lo stesso Card. Abbate dichiara espressamente che il suo mandato dei 18 Giugno 1805 dovea durare soltanto a suo beneplacito: PRAESENTIBUS AD NOSTRUM BENEPLACITUM VALITURIS.

Quest'atto inoltre dice chiaro che noi non dobbiamo punto meravigliarci se non possiamo rinvenire tutti i documenti con cui gli Abbati Commendatarî di S. Bartolomeo del Fossato deputavano il loro Vicario, o Rettore, ossia Curato della Chiesa della Costa di Promontorio, se in fatti il metodo che essi tennero non fu sempre uniforme, come già vedemmo e vedremo in appresso, massimamente perchè alcuni di essi sullo scorcio del passato secolo e nella prima metà del presente furono anche Arcivescovi di Genova, in sostanza però han sempre dichiarato nel modo il più chiaro ed esplicito che il Rettore o Curato della Chiesa della Costa non è altro che un Vicario o rappresentante

dell'Abbate di S. Bartolomeo del Fossato nel disimpegno delle funzioni parrocchiali, per essere la Chiesa della Costa di Promontorio un' appartenenza dell'Abbazia del Fossato e formando con essa un solo ed identico Beneficio.

Ma sebbene la Commenda Abbaziale-Parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio *sia sempre stata un Beneficio riservato alla S. Sede ed affatto separato e distinto dalla mensa Arcivescovile di Genova*, pure dopo che Mons. Giovanni Lercari nel 1767 era divenuto Arcivescovo di Genova ritenendo anche, per dispensa Apostolica, la stessa Commenda di S. Bartolomeo del Fossato, in Genova, senza andar tanto per le sottili, *erroneamente* si credette che la S. Sede Apostolica avesse unito l' Abbaziale e parrocchiale Commenda di S. Bartolomeo di Promontorio alla Mensa arcivescovile, proprio come dopo il 1802 si era *erroneamente* creduto della Commenda parrocchiale-abbaziale di Sant'Andrea di Borzone. Una prova di questa erronea opinione si ha dal Registro degli atti di morte della stessa cura abbaziale di Promontorio, dove sotto la data dei 2 settembre del 1810 si legge che il giorno precedente era morto nell' abbazia di S. Bartolomeo del Fossato il sacerdote Giacomo Demartini del fu Nicola Canonico della Metropolitana di Genova, e la canonica abbaziale ivi è detta *casa dell' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Giuseppe Spina* (1).

(1) " Admodum Rev.dus Iacobus Demartini q. Domini Ni-

E l'anzidetto errore a riguardo dell'abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio fu registrato dapprima a pagina 147 degli *Annali Ecclesiastici Liguri del R. P. Stefano Remondini* dei Chierici Regolari Somaschi (1), d'onde fu poi copiato bonariamente ed autorizzato con cieca fede dal *Prof. G. B. Spotorno negli articoli su Genova che comunicò al Casalis*, da *Federico Alizeri nella Guida illustrata per la città di Genova*, e dal *Sac. Angelo Remondini a pag. 148 del vol. Parrocchie Suburbane di Genova.*

Ma l'errore è sempre errore anche quando, per mancanza di debita riflessione, viene accettato come verità da persone, le quali per altro, attesa la loro onestà e rettitudine meriterebbero di essere credute. E veramente essendo stato il Card. Arcivescovo Giuseppe Spina titolare anche delle Commende parrocchiali di S. Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, fino ad un certo segno ben si potea dire che *i beni e le case canoniche di questi due Benefizî erano dell' E.mo Card. Arcive-*

„ colai et Domnae Paulae Rollandelli q. Augustini, Can. Me-
„ tropolitanae Ecclesiae Sancti Laurentii etc. heri pie obiit *in*
„ *domo Em.mi Cardinalis Archiepiscopi Iosephi Spina sita in*
„ *loco communiter dicto Fossato et hodie in hac parochiali*
„ *Ecclesia sepultus est.*

„ NICOLAUS SCHIAFFINUS *Rector* „.

(1) Il P. Stefano Remondini fu sacerdote di molto merito nella sua congregazione, visse tra il 1700 ed il 1777, e scrisse altre opere, tra cui una *Storia di Nola.* Nei succitati *Annali Ecclesiastici Liguri* però fa difetto la critica.

scovo Giuseppe Spina, perchè infatti nella di lui persona erano consolidate le due qualità di Arcivescovo di Genova e di Abbate commendatario di Borzone e di S. Bartolomeo di Promontorio; ma un tale parlare non era punto esatto, perchè lo Spina possedeva e sfruttava le due menzionate abbazie, non come Arcivescovo di Genova, ma nella sua speciale qualità di Abbate, ossia di vero titolare delle medesime.

Nel 1805 la Repubblica Ligure veniva unita totalmente all' Impero Francese, e conseguentemente per Decreto di Napoleone I rimanevano in essa soppressi tutti gli Ordini Monastici; nella quale soppressione però non poterono essere comprese le due Abbazie Commendatarie di San Bartolomeo del Fossato di Promontorio presso Genova e quella di Sant' Andrea di Borzone sopra Chiavari perchè aventi ambedue cura d' anime, e perchè secolarizzate l' una e l' altra già da più secoli.

Passavano intanto gli anni delle maggiori prepotenze del primo Bonaparte (1) e con essi passavano pure le durissime prove, che per di lui causa dovettero sopportare la Chiesa e la civile società; alle quali durissime prove con gli altri Vescovi della Chiesa cattolica prese pur larga parte il Card. Giuseppe Spina Arcivescovo di Genova e, per dispensa Apostolica, Abbate Commendatario di S. Bartolomeo del Fossato

(1) A ragione Alassandro Manzoni nel classico inno del 5 Maggio 1821 cantava di Napoleone I. " *Fu vera gloria ?....* „ e rimetteva ai posteri *l' ardua sentenza.*

di Promontorio e di S. Andrea di Borzone. E le angustie e le tribolazioni che il Card. Arcivescovo Giuseppe Spina ebbe a sostenere durante l'agitatissimo impero Napoleonico furono appunto la causa per cui in età di soli 60 anni si determinò di rinunziare l'arcivescovato di Genova, la quale rinunzia in effetto venne accettata da Pio VII nel mese di Settembre del 1816. Che se il Card. Giuseppe Spina nel 1816 rinunziava l'Arcivescovato di Genova, non rinunziava punto le due Commende Parrocchiali ed Abbaziali di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio presso Genova e di Sant'Andrea di Borzone, ma, con dispensa Apostolica, continuava ad esserne investito fino all'epoca di sua morte avvenuta, come dicemmo, in Roma li 13 di Novembre del 1827, dove era Vescovo di Palestrina e Prefetto della Segnatura Papale di Giustizia; ed intanto governava le prefate due Parrocchiali Abbazie per mezzo di Vicarî da esso a tale officio delegati. Di fatti troviamo che la parrocchiale ed Abbaziale Commenda di Sant'Andrea di Borzone, rimasta vacante nel 1803, per un anno era governata dal Sacerdote D. Pietro Marrè, e quindi da D. Bartolomeo Massa fino al 1830; i quali due Sacerdoti perciò in Borzone non rivestivano altra qualità che quella di Vicarî dell'Abbate e suoi rappresentanti nell'officio parrocchiale. Nella Cura abbaziale poi di S. Bartolomeo di Promontorio il Cardinale Abbate Giuseppe Spina dal 1807 fino al 1824 nel governo delle anime si faceva supplire dal Pro-Parroco o suo Vicario D. Ni-

colò Schiaffino; e, morto questo in detto anno, vi sostituiva D. Antonio Schiaffino, che vi stette per soli due anni, avendo ivi chiusi i suoi giorni nel 1826.

La Sede Arcivescovile di Genova, dopo la rinunzia che n'avea fatto il Card. Giuseppe Spina, era rimasta vacante per lo spazio di tre anni; quando nell'autunno del 1819 Papa Pio VII, sulla proposta di Vittorio Emmanuele I Re di Sardegna, vi mandava Arcivescovo il P. Luigi Lambruschini dei Chierici Regolari di S. Paolo e nativo di Sestri Levante, il quale ne teneva il governo fino al 1830; per quasi cioè tutto il tempo in cui visse ancora in Roma il Cardinale Giuseppe Spina, tuttavia investito dei due Benefizî parrocchiali-abbaziali di S. Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio.

Qui fa d'uopo notare che a dare sempre maggiore consistenza alle false idee che si aveano in Genova delle due Cure Abbaziali e parrocchiali di S. Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio s'aggiunse ancora sventuratamente un'altra circostanza, il modo cioè tenuto rispettivamente dagli Abbati Arcivescovi Giovanni Lercari e Giuseppe Spina nell'amministrare i beni delle Abbazie di cui ragioniamo; imperocchè del Card. Abbate Giuseppe Spina specialmente sappiamo con sicurezza che amministrava i patrimonî delle due prefate Abbazie per mezzo di *Agenti particolari*, i quali perciò si dicevano *i Procuratori del Card. Arcivescovo;* così in Borzone dal 1803 al 1827 il Reggente parrocchiale o Vicario Ab-

baziale D. Bartolomeo Massa, essendo indigeno, teneva la cura delle anime dall' abitazione paterna sita non molto distante dall' Abbazia, e la *casa Canonica* era tenuta dal *Procuratore* o *agente* del Cardinale Abbate; la casa canonica poi dell'Abbazia del Fossato serviva di villeggiatura estiva dell' Abbate Card. Arcivescovo, mentre per parte dello stesso, oltre di essere uffiziata la Vicaria della Costa, nella quale si amministra la medesima cura Parrocchiale-Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, era pure regolarmente uffiziata la Chiesa del Fossato titolare e sede principale del medesimo Beneficio.

Ora dobbiamo registrare *il primo atto*, non solo irregolare, ma *assolutamente nullo secondo le leggi canoniche*, con cui nel presente secolo si è provvisto al governo della cura spirituale di S. Bartolomeo di Promontorio.

Nel 1827 adunque, mentre viveva ancora in Roma il Card. Abbate Giuseppe Spina *vecchio ed infermiccio da lungo tempo* (come riferisce lo storico *G. B. Semeria* nel primo volume dei suoi *Secoli Cristiani della Liguria)* e tuttavia investito delle due Commende Parrocchiali ed Abbaziali di Sant' Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, delle quali in Genova per mala sorte, come già dicemmo, non si aveva più una giusta idea perchè n' erano qua e là dispersi i preziosi documenti, l' Arcivescovo Luigi Lambruschini con atto dei 19 Gennaio deputava Rettore della Chiesa della Costa di Pro-

montorio il sacerdote Giuseppe David Illiano di Pratolongo, e ciò faceva nella forma ordinaria con cui si sogliono conferire i Benefici ecclesiastici *senza tener conto dell' unione e subordinazione, ossia dell' identità di Beneficio della Chiesa succursale o Rettoria della Costa con l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, e della speciale riserva dello stesso parrocchiale ed abbaziale Benefizio alla S. Sede Apostolica.*

Ma perchè l' atto dei 19 Gennaio 1827 dell' Arcivescovo L. Lambruschini avesse potuto aver valore, sarebbe stato assolutamente necessario che la S. Sede, a cui è sempre stato riservato il Beneficio Abbaziale-parrocchiale di Promontorio, avesse prima smembrato dall' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato la detta Chiesa della Costa con la cura spirituale che in essa si amministra; ma non risulta da nessun documento che ciò sia stato fatto; dunque il prefato atto dei 19 Gennaio 1827, con cui l' Arcivescovo Lambruschini provvedeva alla cura spirituale di Promontorio *era pienamente nullo, perchè viveva ancora in Roma il Card. Abbate G. Spina a cui solo competeva il diritto di mettere un suo Vicario, Rettore o curato alla Chiesa della Costa di Promontorio.* Giova ripeterlo: gli Arcivescovi di Genova Giovanni Lercari e Giuseppe Spina provvedevano il Rettore o Vicario alla Chiesa della Costa di Promontorio perchè titolari dell' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato e non altrimenti.

Qui è da sapere che nel trattato di Vienna del

1815, dopo la seconda caduta di Napoleone I, la Liguria era rimasta unita al dominio dei Re di Sardegna, onde alla morte del Card. Abbate Giuseppe Spina, cioè dopo li 13 di Novembre del 1827, l' Economato Generale di Torino per i Benefizî vacanti PER LA PRIMA VOLTA entrava in possesso delle temporalità delle Abbazie parrocchiali di Sant'Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, restando intanto al governo delle due cure spirituali i rispettivi Rettori o Reggenti parrocchiali messivi dal medesimo Card. Abbate Spina.

L' Arcivescovo di Genova Mons. Luigi Lambruschini sulla fine del pontificato di Leone XII era stato mandato Legato Apostolico alla Corte del Re di Francia Carlo X, nella quale carica rimase dopo gli sconvolgimenti del 30 Luglio 1830 presso il di lui successore Luigi Filippo, ed alla Sede arcivescovile di Genova nello stesso anno 1830 dietro proposta di Carlo Felice Re di Sardegna veniva trasferito dalla Diocesi di Savona Mons. Giuseppe Airenti; il quale da Pio VIII ottenne bensì la Commenda Parrocchiale ed Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, ma, essendo stato prevenuto dalla morte nel Settembre del 1831, non ebbe tempo di prendere possesso delle temporalità di essa.

Dopo la morte dell' Arcivescovo Giuseppe Airenti fu Amministratore Apostolico dell' Archidiocesi di Genova Mons. Fr. Placido Maria Tadini Vescovo di Biella, il quale poi con Bolle dei 2 Luglio 1832 da

Papa Gregorio XVI veniva trasferito alla medesima Sede Arcivescovile di Genova, e ne prendeva possesso ai 16 di Agosto dello stesso anno. Mons. Tadini adunque, prima di divenire Arcivescovo di Genova, con Bolle dei 10 di Gennaio 1832 da Papa Gregorio XVI era stato fatto Abbate di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, della quale curata Commenda prese poi possesso soltanto ai 19 di Aprile del 1833, come vedremo fra poco.

Nel mese di Maggio del 1832, essendo tuttavia vacante la Sede Arcivescovile di Genova e non avendo ancora l' Abbate Tadini preso possesso dell' Abbaziale Commenda di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, la Vicaria Abbaziale o Rettoria della Costa di Promontorio *annessa ed incorporata alla stessa Abbaziale Commenda* di S. Bartolomeo del Fossato doveva provvedersi d' un Vicario o Reggente Parrocchiale, perchè il sacerdote David Illiano che vi era stato posto irregolarmente dall' Arcivescovo Lambruschini era morto. In questa circostanza adunque fu provvisto al governo della Cura Abbaziale Commendataria di S. Bartolomeo del Fossato come si amministra nella Vicaria o Rettoria della Costa dello stesso luogo di Promontorio in un modo anche più irregolare e contrario all'antichissimo diritto di quanto era stato fatto con l' atto Arcivescovile dei 19 Gennaio 1827; poichè questa volta fu lo stesso Economo Generale per i Benefizi vacanti che, *stante la vacanza dell'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, e sulla proposta*

fatta da Mons. P. M. Tadini Amministratore della Sede Arcivescovile di Genova ancora vacante, nominò il Sac. D. Onorato Olcese a Rettore della Vicaria Abbaziale-parrocchiale di S. Bartolomeo di Promontorio (1). Il sacerdote Onorato Olcese poi conse-

(1) L'atto di tale nomina è del tenore seguente:
" L'Abbate di S. Maria di Cavour D. ANDREA PALAZZI Ca„ valiere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazaro Vicario „ Generale e Canonico della Chiesa Metropolitana di Torino, „ Consigliere di S. R. M. Economo Generale: Dei Vescovati, „ Abbazie e Beneficî di Regia nomina tanto di qua, che di „ là dei monti e colli, come pure di tutti i Beneficî nelle „ Provincie d'Alessandria, Lumellina, Valenza, Vallesesia, „ Novara, Tortona, Vigevano, Oltrepò, Pavese, Bobbio, An„ ghiera; e Valli di quà dal mezzo del Lago Maggiore.

„ STANTE LA VACANZA DELL'ABBAZIA DI S. BARTO„ LOMEO DEL FOSSATO. DIOCESI DI GENOVA AL DI CUI „ ABBATE *PRO TEMPORE* APPARTIENE LA NOMINA „ DELLA PARROCCHIA DI PROMONTORIO, spettando perciò „ a Noi il diritto di tale nomina, informati delle buone qua„ lità e virtù che concorrono nella persona del signor Sacer„ dote Onorato Olcese, e sulla proposizione fattaci del mede„ simo da MONS. TADINI AMMINISTRATORE APOSTOLICO „ DI QUELLA DIOCESI, ci siamo disposti di nominare, come „ per le presenti nominiamo, PREVIO IL SOVRANO AGGRA„ DIMENTO STATOCI PARTECIPATO CON LETTERA DI „ S. E. IL GUARDASIGILLI DI SUA MAESTÀ in data dei 14 „ corrente nominiamo il predetto signor Sacerdote Onorato „ Olcese alla cura della Parrocchia, conferendogli ad un tempo „ stesso la facoltà di ricorrere alla Curia Arcivescovile di Ge„ nova par ottenere l'opportuna istituzione.

„ In fede del che abbiamo sottoscritto le presenti che ven„ nero controsegnate dal primo Segretario di questo Generale „ Uffizio e munite del nostro Sigillo.

„ Torino li sedici Maggio 1832.

„ PALAZZI.

„ PERINI *primo Segretario* „.

guiva l' approvazione della Curia Arcivescovile di Genova per la cura spirituale di S. Bartolomeo di Promontorio alli otto di Giugno dello stesso anno 1832, e vi moriva in età di 78 anni nel 1835.

Abbiamo detto che l' atto con cui nel Maggio del 1832 si provvide al governo della cura Abbaziale-parrocchiale di S. Bartolomeo di Promontorio era affatto irregolare e contrario all' antichissimo diritto, perchè lo stesso atto era basato manifestamente sul falso supposto che agli Abbati di S. Bartolomeo del Fossato spettasse la sola nomina dei Rettori della Chiesa della Costa; ma, come ineluttabilmente dimostrano i molteplici ed autentici documenti da noi fin qui addotti, LA CHIESA CON LA CURA PARROCCHIALE DELLA COSTA DI PROMONTORIO NON FU MAI PARROCCHIA PER SE SUSSISTENTE ED AUTONOMA; INVECE È SEMPRE STATA ANNESSA INCORPORATA E SOGGETTA ALL' ABBAZIA DI S. BARTOLOMEO DEL FOSSATO, FORMANDO PER CIÒ CON ESSA UN IDENTICO BENEFICIO CURATO; ed è per questo che gli Abbati di S. Bartolomeo del Fossato *nel provvedere i Rettori o Reggenti per la Chiesa della Costa di Promontorio affermavano sempre il loro diritto parrocchiale sulla medesima*, e dichiaravano espressamente *che i prefati Rettori o Reggenti non erano altro che loro Vicarî o Curati*, cioè rappresentanti dell' Abbate nelle funzioni parrocchiali. Ma su questo ritorneremo fra poco, al secondo paragrafo del presente capitolo.

Qui fa d' uopo notare altresì che Papa Pio VII in data dei 13 di Luglio del 1819 confermava nei Duchi di Savoia ed estendeva anche alla Liguria il privilegio, già loro concesso *favore benevolentiae specialis* da Nicolò V e da Innocenzo XIII, di nominare al Sommo Pontefice persone idonee pei Vescovati *e per le dignità Abbaziali* vacanti nei loro stati.

Ora nel 1832, quando si provvide *per la seconda volta con un atto del tutto irregolare ed anomalo* alla cura spirituale della Commenda Abbaziale di San Bartolomeo di Promontorio, furono confuse stranamente le cose, perchè. come più volte già notammo, essendo qua e là dispersi i documenti che concernevano quella monumentale Commenda Curata, in Genova ed in Torino se ne ignorava omai affatto la storia e la natura. Quindi la stessa forma con cui fui preso quel provvedimento dice chiaro che esso, più che altro, fu un *concordato provvisorio tra l' Economato e l' autorità diocesana* richiesto dalle circostanze della vacanza dell' Archidiocesi di Genova. Ma l' irregolarità di questo provvedimento non tardò guari ad essere pienamente riconosciuta e ritrattata dall' autorità medesima che l' avea adottato.

Sebbene, dietro le cose non vere che intorno alle Abbazie curate di S. Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio per difetto di più seria riflessione erano state accreditate dagli scrittori liguri e specialmente dal professore G. Battista Spotorno, in Genova si credesse comunemente che queste

due illustri Commende fossero state unite alla Mensa Arcivescovile, pure dal solo fatto che *gli Arcivescovi di Genova ottenevano le sullodate due Abbazie parrocchiali con Bolle speciali ed affatto distinte da quelle con cui venivano creati Arcivescovi,* da questo fatto solo, diciamo, in Genova si sarebbe dovuto riconoscere che quelle due Commende, anzi che essere unite alla Mensa Arcivescovile, continuavano a formare due Beneficî Curati, affatto separati e distinti come dalla Mensa Arcivescovile così fra se stessi. Ma è anche un fatto innegabile che nel 1832 dall'autorità diocesana di Genova per ciò che riguardava le Abbazie di Borzone e di S. Bartolomeo di Promontorio si seguì l' errore ormai comune, e si voleano ritenere come se realmente fossero state unite alla prefata Mensa Arcivescovile.

Nella seconda metà del secolo XV e nella prima del XVI, essendo per l' iniquità dei tempi scaduta di molto l' antica disciplina ecclesiastica, un solo individuo poteva venire investito di più Beneficî *anche curati;* ma siccome da un tal fatto ne provenivano spesso gravissimi inconvenienti, così il Sacrosanto Concilio di Trento, come già notammo, nel capitolo XVII del *Decreto* generale *di riforma* sul modo di creare le Dignità Ecclesiastiche e di conferire i Beneficî, alla Sessione XXIV celebrata sotto Pio IV nel 1563, stabilì che da indi in poi non fosse lecito ad alcuno possedere più d' un Beneficio (1).

(1) " Statuit Sancta Synodus, ut in posterum unum tantum

Nel 1832 adunque da una parte l'Arcivescovo Abbate Placido Maria Tadini differiva a prendere possesso delle due Abbazie Curate di Borzone e di Promontorio, ritenendo che a ciò dovesse bastare l'aver preso possesso della Sede Arcivescovile; e dall'altra l'Economato Generale di Torino opponeva qualche difficoltà, trattandosi di tre distinti Beneficî ecclesiastici conferiti ad un solo Prelato, tanto più che delle due Commende di Borzone e di Promontorio se ne ignorava affatto la storia.

Ma presto si conobbe che queste difficoltà erano prive di fondamento, perchè in realtà le prelodate due Abbazie erano bensì due insigni Benefizî curati, che secondo la regola generale del diritto non avrebbero dovuto essere conferiti agli Arcivescovi di Genova; ma si riconobbe altresì che, essendo il Papa supremo moderatore della disciplina della Chiesa, ben potea derogare alla legge generale, e permettere che gli Arcivescovi di Genova sullo scorcio del secolo XVIII e nella prima metà del presente, fossero investiti prima di due e poi di ben tre distinti beneficî eccle-

„ beneficium ecclesiasticum singulis conferatur; quod quidem
„ si ad vitam eius cui confertur honeste sustentandam non
„ sufficiat; liceat nihilominus aliud simplex sufficiens, dum-
„ modo utrumque personalem residentiam non requirat, eidem
„ conferri....... Qui in praesenti plures parochiales ecclesias,
„ aut unam cathedralem, et aliam parochialem obtinent, co-
„ gantur omnino, quibuscumque dispensationibus, ac unionibus
„ ad vitam non obstantibus, una tantum parochiali, vel sola
„ cathedrali retenta, alias parochiales infra spatium sex men-
„ sium dimittere: alioquin tam parochiales, quam beneficia
„ omnia, quae obtinent, ipso iure vacare censeantur etc. „.

siastici, tanto più attesi i meriti particolari e le doti personali che in detta epoca distinsero gli Arcivescovi di Genova.

La verità adunque fu pienamente riconosciuta, come chiaro si rileva dal seguente atto dei 19 Marzo 1833 con cui l' Economato Generale di Torino rilasciava all' Arcivescovo Placido Maria Tadini le temporalità delle due Abbazie Curate di S. Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio:

» ABBAS SANCTAE MARIAE DE CABURRO

» DON ANDREAS PALAZZI

» I. U. D.

» EQUES SANCTORUM MAURITII ET LAZARI

» VICARIUS GENERALIS ET CANONICUS ECCLESIAE METROPOLITANAE TAURINENSIS

» S. R. M. CONSILIARIUS

» OECONOMUS GENERALIS

» *Episcopatuum, ABBATIARUM, ET BENEFICIORUM*
» *R. NOMINATIONIS IN UNIVERSO CITRA ET*
» *ULTRA MONTES, ET COLLES DOMINIO, necnon*
» *Beneficiorum omnium in Provinciis Alexandriae,*
» *Lumellinae, Valentiae, vallis Sicidae, Novariae,*
» *Dertonae, Viglebani, Transpadanae Ticinensis, Bo-*
» *biensis, Angleriae, ac Vallium cis medium Lacum*
» *Verbanum.*

» **Universis et singulis, ad quos praesentes pervenerint**

» **Salutem**

» Noveritis nomine ac pro parte Ill.mi ac Rev.mi
» Placidi Mariae Tadini Casalensis Dioecesis, Archie-
» piscopi Ianuensis, et Bugellensis Dioecesis Apostolici

» administratoris, exhibitas fuisse duas Bullas Apo-
» stolicas SS.mi D. N. Gregorii Papae XVI dat. Romae
» idibus Ianuarii p. p. collationis, et provisionis eius
» favore factae tanquam ab Augustissimo Rege Nostro
» Carolo Alberto nominati, ac praesentati DE DUABUS
» ABBATIIS, QUARUM UNA NUNCUPATA MONA-
» STERIUM ABBATIA S. ANDREAE LOCI BORZONE
» IANUENSIS DIOECESIS, ALTERA MONASTERIUM
» ABBATIA SANCTI BARTHOLOMEI DE FOSSATO
» EIUSDEM DIOECESIS VACANT. PER OBITUM IO-
» SEPHI VINCENTII AIRENTI IANUENSIS ARCHIE-
» PISCOPI; item exhibitas fuisse litteras illius Regii
» Senatus Ianuensis diei 9 Martii currentis per quas
» praedictas Bullas executioni demandari permissum
» fuit.

» Quapropter quum ex supra relatis nobis constet
» memoratum illustrissimum ac Reverendissimum Ar-
» chiepiscopum quae in similibus adimplenda sunt
» adimplevisse, manum Regiam a dictis abbatiis a-
» movendam esse decernimus, eidemque D. D. Archie-
» piscopo POSSESSIONEM BONORUM AC IURIUM
» DICTARUM ABBATIARUM CAPIENDI FAS ESSE
» DECLARAMUS, dummodo in instrumento dictae
» possessionis per quemcumque Notarium subditum
» rogando praesens haec oeconomalis provisio de
» verbo ad verbum inseratur, eiusque exemplar au-
» thenticum in Archivio nostri Officii servandum sta-
» tim nobis exhibeatur, et non aliter; RESERVANTES
» NOBIS AUCTORITATEM RELAXANDI FAVORE

» PRAEDICTI D. D. ARCHIEPISCOPI FRUCTUS OM-
» NES DICTARUM ABBATIARUM FERCEPTOS.

» In quorum fidem praesentes manu nostra signa-
» tas, sigillo nostro munitas, et per infrascriptum
» primum officii nostri Secretarium subscriptas fieri,
» et registrari iussimus.

» Taurini, die decimaoctava Martii 1833.

» (*Firmato*) PALAZZI.

» FERRERO *Primus Secretarius* ».

Concorda coll' originale.
Genova, dalla Curia Arcivescovile li 12 Ottobre 1893.

P. C. REMONDINI *Cancelliere*.

Il Card. Arcivescovo di Genova Fr. Placido Maria Tadini prese possesso della Commenda Abbaziale e parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio li 19 aprile 1833 per mezzo del suo procuratore D. Francesco Santo Graffagni, essendo Esecutore Apostolico delle Lettere di Papa Gregorio XVI dei 10 Gennaio 1832 il Rev.mo Luigi Cogorno Can. Arciprete della Metropolitana e Vicario Generale dell' Archidiocesi.

Già notammo più volte che tra le due Abbaziali Commende di Sant' Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio v' ha una intima analogia, e questo dicemmo, non solo perchè entrambe nel medio-evo ebbero una vera giurisdizione prelatizia su molte chiese; *ma specialmente perchè esse medesime hanno sempre avuta annessa una cura d' anime,*

che giuridicamente viene conferita ai relativi abbati dalla S. Sede Apostolica, a cui ne fu sempre riservata la collazione. Ora queste tre verità vennero solennemente riconosciute dallo stesso Economato Generale di Torino e dal potere civile col surriferito atto dei 18 Marzo 1833; poichè, sebbene allora non si avesse più una esatta idea delle prelodate due monumentali istituzioni, perchè n' era stata negletta la storia, pure furono ritenute ed annoverate entrambe tra i Beneficî maggiori, *e fu riconosciuto dalla stessa civile autorità che fino allora aveano sempre avuto sì l' una che l' altra legale esistenza,* onde ne fu rilasciato il possesso all'Abbate Arcivescovo Tadini con un solo atto, ritenendole così, e giustamente, di pari condizione. E che realmente fossero tali si rileva anche chiaro da questo, che *tutte e due per lo più furono governate dagli Abbati per mezzo di Vicarî detti Rettori, Curati o Vice-Abbati,* come notammo specialmente anche nella nostra storia dell' Abbazia di Borzone, dove a pag. 214 e 215 con i documenti alla mano vedemmo che quell' illustre Commenda Abbaziale fino allo scorcio del secolo XVI era stata sempre governata dagli Abbati-Parrochi per mezzo di altri sacerdoti loro Vicari, la qual cosa si è pure verificata dal 1802 fino alla morte dell' Arcivescovo P. M. Tadini, che di quella pure era personalmente investito con dispensa Apostolica.

L' Abbate Arcivescovo P. M. Tadini come ebbe preso possesso delle due Abbaziali Commende di San-

t' Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, lasciò al governo delle relative cure Abbaziali-parrocchiali i Reggenti o Vicari che vi erano stati posti precedentemente; cioè in Borzone confermò qual suo Vicario parrocchiale il Sacerdote D. Luigi Devoto nativo di Borzonasca, il quale vi era stato mandato dall' Arcivescovo Giuseppe Airenti nel 1830 in qualità di Economo; ed alla cura Abbaziale-parrocchiale di S. Bartolomeo di Promontorio lasciò il Sacerdote D. Onorato Olcese, che, come vedemmo, vi era stato posto irregolarmente con l' atto dei 16 Maggio del 1832.

Nel 1835 moriva in Promontorio il Sac. D. Onorato Olcese in età di 78 anni e l' Abbate Arcivescovo P. M. Tadini (1) con atto dei 30 Settembre dello stesso anno mandava a reggere la cura Abbaziale Commendataria di S. Bartolomeo del Fossato e della Costa di Promontorio il Sac. D. Francesco Rivano di Pegli, il quale ne teneva il governo fino all' anno 1868, quando rinunziò per ritirarsi nel suo paese nativo.

Qui si deve osservare che fu una vera sventura che in Genova non si conoscesse più bene la vera storia dell' illustre Commenda Abbaziale e curata di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio; poichè fu appunto per questo che l' Abbate Arcivescovo Tadini nel mandare il Sac. D. Francesco Rivano a reggere la Cura Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato

(1) L' Abbate Arcivescovo Placido Maria Tadini da Papa Gregorio XVI veniva creato Cardinale nel Concistoro dei 6 Aprile del 1835.

e Promontorio, come si tiene nella Vicaria o Rettoria della Costa, usò termini di collazione secondo la formula consueta con cui si conferiscono i Benefizî, E CIÒ SENZA FAR CENNO DELLA DUPLICE QUALITÀ DI ABBATE E DI ARCIVESCOVO DI CUI EGLI ERA RIVESTITO. Ma, come facilmente ognun vede, anche questo fu un atto pienamente erroneo ed affatto contrario ai diritti della Cura Abbaziale Commendataria di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio.

Continuando ora la nostra narrazione dobbiamo registrare un avvenimento al tutto degno di essere tramandato alla memoria dei posteri.

« Il 26 Maggio 1834 Don Miguel, secondogenito » di Giovanni VI, dopo d'avere inutilmente tentato » di restaurare nel Portogallo la Monarchia assoluta, » segnava la capitolazione di *Evora Monte*, obbligan- » dosi a non più impicciarsi degli affari politici di » quella nazione.

» Tale capitolazione portò la rovina di tutti i se- » guaci di Don Miguel, i quali dovettero esulare. Era » fra questi Mons. Francesco Giuseppe Rodriguez » D'Andrade del fu Mattia nativo di Lisbona, Vescovo » di Funchal nell' Isola di Madera, ed il di lui Arci- » diacono Gioachino Landada ed alcuni altri loro se- » guaci, i quali, dopo d'avere altrove vagato, capi- » tavano in Genova nell' anno 1836, e dall'Abbate Ar- » civescovo Card. Tadini venivano alloggiati nell'Ab- » bazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, » dove si prestavano assiduamente per la cura delle » anime.

» Mons. Rodriguez fu in S. Lorenzo per le feste
» centenarie di S. Caterina, ed in Recco in occasione
» di funzioni presso i PP. di S. Francesco. Egli cessò
» di vivere per caso apopletico alle 11 di mattino
» del 2 Maggio 1838 in età di 77 anni, munito ap-
» pena del Sacramento dell' Estrema Unzione.

» Imbalsamato, e giusta il Pontificale vestito di
» tutte le sue Vescovili insegne, dopo tre giorni di
» suffragi all' Abbazia del Fossato ed altri tre alla
» Costa, fra le lagrime di quanti l' aveano conosciuto,
» venne sepolto davanti alla porticina delle balaustre
» dell' altar maggiore nella Retoria Abbaziale della
» Costa di Promontorio.

» I suoi compagni d' esiglio attendevano l' amnistia
» per portare in patria quelle amate spoglie e dar
» loro più onorifica sepoltura, ma, essendo fallite le
» loro speranze, ciò non poterono eseguire.

» Dopo la morte di Mons. Rodriguez, cioè intorno
» al 1843, Mons. Francesco Ignazio de' Marchesi Ca-
» brera di Cordova dietro accordo col Cardinale Ab-
» bate Tadini aperse nell' Abbazia curata di S. Barto-
» lomeo del Fossato di Promontorio un Seminario di
» Chierici Spagnuoli, che prosperò assai fino alle ri-
» volture del 1848, quando il prefato Monsignore lo
» sciolse per entrare nella Compagnia di Gesù, nella
» quale epoca partirono pure da Genova i compagni
» d'esilio del fu Mons. Francesco Giuseppe Rodri-
» guez » (1).

(1) V. *Settimana Religiosa* di Genova 1891, pag. 299 e 300.

E così l' Arcivescovo Cardinale ed Abbate fr. Placido Maria Tadini fino all' epoca di sua morte, avvenuta nel Novembre del 1847, per mezzo di degnissimi Sacerdoti continuò a mantenere splendidamente il divin culto nell' Abbaziale e curata Commenda di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio di cui era legittimo titolare, e ciò in conformità dei diritti di quest'illustre e monumentale Chiesa Abbaziale e della circostante parrocchiale popolazione.

Nel mese di Dicembre del 1847 l' Economato Generale di Torino per i Beneficî vacanti *per la seconda volta* prendeva possesso delle temporalità delle due Abbaziali e Parrocchiali Commende di Sant' Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio perchè entrambe erano rimaste vacanti per la morte del Card. Abbate P. Maria Tadini, e ne prendeva possesso come di due Beneficî curati effettivamente distinti e separati dalla mensa Arcivescovile di Genova, quali realmente sono sempre stati nei secoli trascorsi.

Secondo le sapientissime disposizioni del Sacrosanto Concilio di Trento (1) e della Costituzione *Cum illud semper* di Papa Benedetto XIV dei 14 Dicembre 1742, (2) subito dopo la morte del Cardinale Abbate

(1) Conc. Trid. Sess. XXIV, Decret. *De reformatione*, cap. XVIII.

(2) La Bolla *Cum illud semper* riepiloga in proposito le disposizioni del Tridentino e di altre Costituzioni Apostoliche, e, per quanto concerne il caso nostro, contiene pure ciò che segue: " Cum non raro contingat, Ecclesias Parochiales, Digni-„ tates, Canonicatus, aliaque Beneficia Curam animarum ha-

P. M. Tadini le due Abbaziali e parrocchiali Commende di Sant' Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio si doveano mettere a concorso nella Rev.ma Curia Arcivescovile di Genova; e quindi si doveano trasmettere gli atti del concorso alla Dataria Apostolica, onde la S. Sede, a cui furono sempre riservate le prelodate due Abbaziali e curate Commende, potesse eleggere i più degni fra i concorrenti e loro conferirle. Invece, non conoscendosi più bene la storia delle prefate due Cure Abbaziali, perchè nessuno prima d' ora s' era dato impegno di raccoglierne i preziosi e quà e là dispersi documenti FURONO ENTRAMBE LASCIATE VACANTI, ed in mano dell' Economato Generale di Torino. Vedremo fra poco la causa occosionale di tale abbandono continuando secondo l' ordine cronologico la narrazione dei fatti.

„ bentia a Sede Apostolica esse conferenda; vel quia vacaverint „ in mensibus reservatis, *vel quia ex alio capite* dictae Sedi „ reservata sint; Nos Praedecessorum Nostrorum vestigiis „ inhaerentes *praecipimus et mandamus, ut uno vel altero e-* „ *veniente casu, concursus ab Episcopo sine ullo discrimine* „ *indicatur,* nulla adhunc actum petita venia vel licentia, quam „ Nostris hisce literis sibi tributam Episcopi intelligant. Abso- „ luto concorso, si res sit de Beneficiis, quae tantum ratione „ mensium reservata sint, Episcopus inter approbatos eligat „ magis idoneum et Datariae significet, nec actus concursus „ trasmittat, nisi a Dataria, cum id opportunum duxerit, re- „ quirantur. Sin vero dicta Beneficia, quibus Cura imminet „ animorum, *ex alio quovis capite, quam mensium apostoli-* „ *corum* (come sono sempre state le abbazie curate di S. Andrea „ di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio) „ S. Sedi reservata sint; *eo sane casu. veteri non immutato* „ *more, abstineat Episcopus a ferendo dignioris iudicio et acta* „ *concursus ultro Datariae exhibeat.* Cf. Bullarium Romanum ...

2. Prima d'andare avanti sarebbe qui da esaminare se la parrocchiale ed abbaziale Commenda di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio sia soggetta ad alcun diritto di patronato; ma dopo quanto abbiamo fin qui esposto sulla trama di autentici documenti diviene affatto supervacanea ed inutile una tale questione.

Di fatti intorno a questo si potrebbero fingere due ipotesi; cercare cioè se sull'Abbazia del Fossato e sulla dipendente cura di Promontorio v' abbiano mai avuto diritto di patronato gli Arcivescovi di Genova; oppure se ve lo possa avere l' Economato di Torino, ossia il potere civile.

Il patronato è il diritto concesso dalla Chiesa di presentare una persona idonea al godimento di un Beneficio vacante, e, secondo le leggi canoniche, vari sono i titoli con cui si acquista e si possiede; può acquistare patronato su d'un Beneficio colui che del suo ne edifica la Chiesa e la fornisce di conveniente dotazione, onde v' ha il patronato *ex fundatione* e *ex dotazione;* secondariamente si può acquistare il diritto di *patronato per privilegio* concesso dal Sommo Pontefice, ed in terzo luogo *per immemorabile prescrizione* (1). Ora per nessuno di questi titoli gli Arci-

(1) V. Conc. di Trento Sess. XIV, *De Reformatione* cap. XII. e Sess. XXV *De Reformatione* cap. IX dove si legge: " Sicuti „ legitima patronatuum iura tollere, piasque fidelium voluntates in eorum institutione violare, aequum non est: sic etiam, „ ut hoc colore Beneficia ecclesiastica in servitutem, quod a „ multis impudenter fit, redigantur, non est permittendum. Ut

vescovi di Genova hanno mai avuto un *patronato propriamente detto* sulla Commenda Abbaziale e parrocchiale del Fossato e Promontorio. Per contrario, come provammo al 3.° paragrafo del capitolo precedente e specialmente a pag. 103 e seg., sebbene gli Arcivescovi di Genova non possano conferire la cura parrocchiale di Promontorio *perché fu sempre riservata alla S. Sede Apostolica insieme all' Abbazia del Fossato a cui fu in ogni tempo annessa ed incorporata*, pure hanno ordinaria giurisdizione su di essa in tutto ciò che concerne il governo spirituale delle anime, non essendo l'Abbazia del Fossato tra quelle che *propriamente si dicono nullius Dioecesis.*

Che se gli Arcivescovi di Genova nell' approvare i Vicari che gli Abbati di S. Bartolomeo del Fossato ponevano a governare la cura Abbaziale-Parrocchiale di Promontorio non tennero un metodo sempre uniforme, e se sullo scorcio del passato secolo e nella prima metà del presente gli stessi Arcivescovi che furono anche titolari Commendatarî dell' Abbazia del

„ igitur debita in omnibus ratio observetur, decernit Sancta
„ Synodus ut titulus iuris patronatus sit *ex fundatione,* vel
„ *dotatione;* qui ex authentico documento, et aliis a iure requi-
„ sitis ostendatur; sive etiam ex multiplicatis praesentationibus
„ per antiquissimum temporis cursum, qui hominum memoriam
„ excedat, oliasve secundum iuris dispositionem. In his vero
„ personis, seu communitatibus, vel universitatibus, *in quibus id ius plerumque ex usurpatione potius quaesitum praesumi*
„ *solet,* plenior et exactior probatio ad docendum verum titulum
„ requiratur etc. „.

Cf. *Inst. Canonic. Ioannis Devoti* lib. I — et *Septimii M. Vecchiotti* vol. II. *De iurepatronatus.*

Fossato provvidero qualche volta alla sullodata cura *in modo errato e contrario all' antichissimo diritto,* ciò non può creare un gius patronato a cui è contraria tutta la storia della stessa Abbaziale e curata Commenda.

Gli Arcivescovi di Genova Giovanni Lercari, Giuseppe Spina e Placido Maria Tadini, giova ripeterlo, provvidero alla cura di S. Bartolomeo di Promontorio, *non già perchè ne avessero un vero diritto di patronato, o perchè l' Abbazia del Fossato fosse stata unita alla mensa arcivescovile, ma sì perchè n' erano legittimi titolari con dispensa apostolica.*

Resta ora a vedere se possa giustamente vantare diritto di patronato sull' Abbazia curata di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio il *R. Economato di Torino pei Benefizî vacanti,* ossia il potere Civile.

Da parte del R. Economato adunque ossia del potere civile noi non troviamo affatto alcun titolo, su cui possa fondarsi un *patronato propriamente detto* sull' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio. E per verità non hanno essi il titolo di *fondazione* o di *edificazione,* non quello di *Privilegio pontificio*, non in fine quello che si basa su d' una *immemorabile prescrizione;* e tutto questo crediamo che sia chiaro e manifesto dopo quanto abbiamo fin qui esposto; onde cade la falsa supposizione su cui si appoggia l' *atto irregolare e nullo secondo i sacri canoni* da noi sopra riferito a pag. 141. Qui adunque fa d' uopo notar bene che non basterebbe all' Econo-

mato, ossia al potere civile, l'asserire d'avere sull'Abbazia curata di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio un *vero diritto di patronato*, ma bisognerebbe altresì che lo provassero con qualcheduno dei titoli suindicati; il che noi riteniamo affatto impossibile.

Conviene poi anche aggiungere che come si danno i titoli pei quali si acquista il diritto di patronato, così secondo i sacri canoni esistono pure molte cause per le quali lo stesso diritto si perde, secondo l' assioma: *Ius patronatus quod pluribus modis adquiritur, pluribus quoque modis amittitur*, e anche di questo dobbiamo tener conto attesi i fatti dolorosi che narreremo fra poco (1).

Eliminato pertanto da parte dell' Economato e del potere civile un *patronato propriamente detto*, resterebbe ancora da esaminare se abbia tuttavia valore il privilegio generale che Pio VII, sull' esempio di

(1) Giova qui notare dietro la scorta dei Canonisti le cause per cui si perde il diritto di patronato. Il Canonista Giovanni Devoti così le espone nel lib. I. tit V. Sect. IV, paragrafo LVIII delle sue *Institutiones Canonicae*. " *Amittitur iuspatronatus,*
„ *si patronus Ecclesiam reparare, et conservare recuset, si*
„ *eadem incendio consumpta fuerit, vel motu terrae, vel vetu-*
„ *state aut vitio suo corruerit; si patronus suo se iure abdicet,*
„ *aut alteri concedat, vel Ecclesiam, nulla sui iuris facta reser-*
„ *vatione, collegiatam fieri patiatur, vel praedium vendat, cui*
„ *iuspatronatus adhaeret; si in haeresim inciderit, si Ecclesiae*
„ *Ractorem aut Clericum, vel per se, vel per alios occidere,*
„ *seu mutilare ausus fuerit,* VEL IURA ECCLESIAE USURPA-
„ VERIT etc. „.

V. pure " *Institutione Canonicae S. M. Vecchiotti*, vol. II. cap. III, paragrafo 36 „ e gli altri Canonisti.

Nicolò V e d'Innocenzo XIII, in data 13 luglio 1819 confermava nei Duchi di Savoia di *nominare* e *presentare* alla S. Sede i soggetti da preporre alle Sedi vacanti *ed alle dignità abbaziali* comprese nei loro stati. Ma intorno a questo basta ricordare l'art. 15, Titolo II, della *legge 13 maggio 1871 sulle prerogative del Sommo Pontefice e della S. Sede, e sulle relazioni dello stato con la Chiesa,* il quale articolo è così concepito. « *È fatta rinuncia dal governo al* » *diritto di legazia apostolica in Sicilia, ed in tutto* » *il regno al diritto di nomina o proposta nella col-* » *lazione dei Benefizi maggiori* ». (1).

3. Nel 1847 adunque con la morte del Card. P. M. Tadini Arcivescovo di Genova ed abbate di Sant'Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, restando vacante la Sede Arcivescovile di Genova, rimanevano pure prive di legittimo titolare le due prelodate abbazie curate *attendendo anch' esse di essere regolarmente provvedute del proprio Abbate dalla S. Sede Apostolica secondo l' antichissima e non mai per l' avanti interrotta consuetudine;* e qui debbonsi notar bene le cause che diedero occasione alla lunga vacanza e quasi abbandono delle medesime. La morte del Cardinale Abbate Tadini era avvenuta in un' epoca in cui s' era suscitata in Italia tale una febbre di novità, che parve avessero i più perduto il senno; e gli sconvolgimenti politici che ne seguirono

(1) V. l'Appendice posta in fine.

fecero si che non fu possibile dare un Pastore alla Metropoli Ligure se non dopo cinque anni di vacanza, venendo retta nel frattempo da un Vicario Capitolare, che fu il Can. della Metropolitana Giuseppe Ferrari. Finalmente il Sommo Pontefice Pio IX nel Concistoro dei 27 settembre 1852, sulla proposta di Vittorio Emmanuele II, proclamava Arcivescovo di Genova Mons. Andrea Charvaz di nazione savoiardo già Vescovo di Pinerolo e quindi Arcivescovo di *Sebaste in partibus infidelium*, il quale prendeva solenne possesso della nostra Archidiocesi il giorno di domenica 23 gennaio 1853 (1).

Non ostanti le qualità veramente eccellenti di mente e di cuore di questo degno Arcivescovo, e non ostante il savio governo con cui amministrò l'Archidiocesi, pure non essendo egli genovese ed avendosi formato una Curia di uomini nuovi (2), ed inoltre, come più volte notammo, essendo stati del tutto negletti i documenti e le memorie delle Cure Abbaziali e Parrocchiali di sant'Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, Mons. Andrea Charvaz e la sua Curia non poterono formarsi un

(1) V *Il Cattolico di Genova* del 1.o ottobre 1852 e dei 24 gennaio del 1853.

(2) V Notizia biografica di S. E. Mons. Andrea Charvaz Arcivescovo di Genova pel Can. *Enrico Jorioz* — prefazione. Mons. Charvaz infatti s'avea scelto dapprima per Vicario Generale il Can. *L. Pernigotti di Serravalle Scrivia*, Diocesi di Tortona, e quindi per Cancelliere *il savonese D. Luigi Cerruti compatriota di G. B. Spotorno.*

giusto concetto di queste due storiche e Curate Commende, nè della via da seguirsi per provederle di legittimo titolare.

Mons. Andrea Charvaz prima di divenir Vescovo di Pinerolo era stato alla Corte di Carlo Alberto re di Sardegna quale institutore dei di lui figli Vittorio e Ferdinando Duchi di Savoia e di Genova; e perciò come persona molto accetta alla Corte di Torino e tenuta in alta considerazione presso la S. Sede Apostolica per il vasto sapere e lo zelo illuminato, di cui avea dato splendide prove specialmente nel suo Ministero Episcopale, nel 1852 potè essere preconizzato Arcivescovo di Genova con piena soddisfazione della potestà ecclesiastica e della civile. E una tradizione riferisce che dalla Corte di Torino siano state offerte a Mons. Charvaz anche le due Abbaziali e Parrocchiali Commende di sant' Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio; ma che egli pel suo nobilissimo carattere abbia creduto bene di non accettarle in omaggio alle leggi canoniche, *le quali, senza una speciale dispensa apostolica, vietano rigorosamente*, come già notammo, *le unioni di più Beneficî in una sola persona*, ossia le *unioni personali dei Beneficì* (1) *e perciò le prefate due Curate Commende rimasero vacanti.*

(1) Il Sacrosanto Concilio di Trento alla sessione settima *De Reformatione,* cap. IV, stabilisce quanto segue " Quicumque „ de cetero plura curata, aut alias incompatibilia Beneficia „ ecclesiastica, *sive per viam unionis ad vitam,* seu commendae

Dobbiamo ora accennare almeno brevemente le dolorose conseguenze che seguirono dalla lunga vacanza dell' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio; mentre della vacanza di quella di Borzone ne abbiamo dato conto nel sesto capitolo della storia n' abbiamo scritto.

E la principale conseguenza dolorosa che seguì dalla vacanza dell' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio si fu che anch' essa rimase priva del suo naturale sostegno, e sebbene non fosse mai stata colpita da alcuna legge di soppressione perchè fu sempre Beneficio curato, non ebbe più chi potesse in stretto senso giuridicamente difenderla. Imperocchè il sacerdote D. Francesco Rivano, che nel 1835 dall' Abbate Arcivescovo e Cardinale P. M. Tadini era stato messo al governo della Cura Abbaziale-Parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, a ragione NON FU MAI RICONOSCIUTO DAL POTERE CIVILE QUALE LEGITTIMO TITOLARE DELLA MEDESIMA; ma invece fu riconosciuto qual semplice Vicario dell' Abbate nel disimpegno delle funzioni parrocchiali; e ciò a giusto titolo poichè, *sebbene fosse stato posto in quell'officio*

„ perpetuae, aut alio quocumque nomine, et titulo, contra for-
„ mam sacrorum canonum, et praesentim constitutionis Inno-
„ centii III, quae incipit *De multa*, recipere ac simul retinere
„ praesumpserit; Beneficiis ipsis, iuxta ipsius constitutionis
„ dispositionem, ipso iure, *etiam praesentis canonis vigore*
„ *privatus existat* „.

Veggasi quanto abbiamo già riferito sopra in nota a pag 144. V. pure le *Institutiones Canonicae* di Giovanni Devoti, lib. II, titulo XIV, Sect. II, parag. XVIII.

con un atto irregolare e contrario all' antichissimo diritto, pure vi era stato posto dal legittimo titolare dello stesso Beneficio Abbaziale-Parrocchiale. Ma non deve far meraviglia che l' *Economato di Torino pei Benefizî vacanti* non abbia rilasciato al Vicario o Reggente D. Francesco Rivano le temporalità dell'Abbaziale e Parrocchiale Beneficio di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, del quale per nessuna buona ragione il Rivano potea dirsi legittimamente investito.

Intanto col turbolento anno 1848 la Sede della Curata Commenda di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio rimaneva quasi priva di servizio religioso con gravissimo danno spirituale dei circostanti parrocchiani, i quali per adempiere ai doveri religiosi si trovarono costretti ad ascendere con tanto loro incomodo alla Rettoria succursale della Costa, oppure ad accedere alla Parrocchia ed alle Chiese della sottoposta città di S. Pier d' Arena.

Nel 1868 adunque, durando la vacanza dell'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, il Reggente o Vicario abbaziale D. Francesco Rivano cessava dal suo officio alla Chiesa della Costa e si ritirava in Pegli sua patria; e poichè, fino a tanto che dura la vacanza d' un Beneficio curato riservato alla S. Sedè, secondo il sacrosanto Concilio di Trento (1) il Vescovo della Diocesi deve provederlo d' un Economo o Reggente temporaneo, così la Rev.^{ma} Curia Arcivescovile di

(1) Cf. Conc, Trid. sess. XXIV *De Reformatione* cap. XVIII.

Genova ai 30 di aprile del detto anno 1868 mandava Economo alla Rettoria della Costa di Promontorio succursale o Vicaria abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato il M. R. P. G. Bergamino attuale Provinciale in Genova dei Minimi di S. Francesco di Paola, che durava in quella reggenza per poco più di quattro mesi: e dopo questo la stessa Curia con atto dei 19 settembre 1868 vi destinava nel medesimo officio il M. R. D. Andrea Patrone nativo di Crevari, e crediamo opportuno riferire qui la patente con cui quest' ultimo fu destinato a reggere la cura Abbaziale-Parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, che era concepita in questi termini:

« ARCHIEPISCOPATUS IANUAE

» *Dilecto Nobis in Christo Rev.* PATRONE ANDREAE
» *Sac. Saech. h. N. Archid. Salutem in Domino.*

» *Ne parochialis Ecclesia S. Bartholomei loci* » Promontorio *huius Archid. animaeque parochia-* » *norum illius vacantis per renunciacionem oeco-* » *nomi* P. G. BERGAMINO *in spiritualibus detri-* » *mentum patiatur, Te, de cuius prudentia et ido-* » *neitate plurimum in Domino confidimus,* IN OECO- » NOMUM SUPRADICTAE PAROCHIALIS ECCLESIAE » PER PRAESENTES, AD ARBITRIUM NOSTRUM » VALITURAS, *nominamus et deputamus cum om-* » *nibus facultatibus, quae de iure.*

» *Dat. Genuae e Palatio Archiepiscopali die 19* » *septembris 1868. Firmato etc.* ».

Il M. R. D. Andrea Patrone stette in qualità di Economo al governo della Cura Abbaziale-Parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio fino all'anno 1888, nel quale spazio di tempo avvennero i fatti che maggiormente dannificarono quell'insigne e curata Commenda; ma D. Patrone, non essendo vero titolare di essa, non avea veste legale per difenderne i diritti, come non l'avea avuta D. Francesco Rivano.

Mons. Andrea Charvaz tenne il governo dell'Archidiocesi di Genova fino al 1869, nel quale anno, attese le infermità di cui si sentiva aggravato, supplicò per la seconda volta il Santo Padre Pio IX ad accettare la sua rinunzia all'Arcivescovato di Genova, e con sua lettera data ai 7 agosto a Moûtiers di Savoia sua patria, dove per motivi di salute annualmente si ritirava a passar le vacanze, notificava al nostro Capitolo Metropolitano che da quel giorno l'Archidiocesi rimaneva vacante.

Nel Concistoro dei 27 ottobre 1871 Papa Pio IX proclamava Arcivescovo di Genova Mons. Salvatore Magnasco già Canonico Penitenziere della Metropolitana e da due anni Vescovo di Bolina *in partibus infidelium* e Vicario Capitolare di Genova durante la vacanza, il quale prendeva solenne possesso dell'Archidiocesi il giorno di domenica 26 del successivo novembre (1).

Riguardo alle cure Abbaziali e Parrocchiali di

(1) V. *Stendardo Cattolico* di Genova 30 ottobre e 25 novembre 1871.

sant' Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio Mons. Magnasco e la sua Curia dapprima nulla innovarono, lasciandone il governo ai rispettivi Economi o Reggenti temporanei postivi precedentemente; perchè non conoscendosi più bene la condizione storica e la natura di questi due Curati Benefici, non sapeano neppure quale condotta tenere intorno ai medesimi.

Benchè *la collazione di queste due cure Abbaziali sia sempre stata riservata alla S. Sede Apostolica,* pure nel 1873 essendo morto in Borzone D. Luigi Devoto, che dal 1830 fino al 1847 vi si trovava in qualità di Vice-Abbate e dal 1847 in poi qual semplice Economo, la Rev.ma Curia Arcivescovile di Genova, *sul falso supposto che quell'Abbaziale e Parrocchiale Commenda fosse stata unita alla mensa Arcivescovile di Genova* (1), *per la prima volta con atto dei 10 settembre tentò di conferirla essa qual semplice parrocchia, e come se fosse stata di collazione dell' ordinario diocesano*, al Sac. D. Pietro Repetto, che vi si trovava Economo.

Questo fatto non potè passare inosservato all'Economato di Torino; ed avendo il Rev. Repetto in data 28 dicembre 1875 fatto istanza che gli fossero rilasciati i beni di quella mensa parrocchiale, l' Economo Generale *Realis* con sua lettera dei 3 marzo 1876 fra altro gli rispondeva. « Che l' atto del 10 settembre

(1) V. sopra il 1. paragrafo del presente capitolo, pag, 132 e 133. — Il prof. *G. B. Spotorno* cessava di vivere nel 1844.

» 1873 della Curia Arcivescovile di Genova poggiava
» apertamente sul falso supposto, che il predetto
» D. Luigi Devoto fosse Parroco autonomo della Chiesa
» di Borzone, e che essa Chiesa fosse una cura d'a-
» nime di libera collazione dell' ordinario diocesano,
» mentre non vi esisteva che un' *Abbazia a cui era*
» *inerente la cura d' anime;* e che conseguentemente
» la nomina fatta a favore del D. Repetto introduceva
» un fatto nuovo lesivo dei diritti dell' Abbazia, *e che*
» *come tale,* anche in linea puramente di diritto, *pec-*
» *cava non solo di irregolarità, ma di nullità asso-*
» *luta;* (1) e che non valeva a sanare questa irrego-
» larità e nullità il Decreto di *R. Placet* dei 31 gen-
» naio 1874 emanato dalla Procura Generale presso
» la Corte d' Appello di Genova, perchè *i Decreti di*
» *R. Placet portano sempre la clausola* « *salve le*
» *leggi dello Stato e le ragioni dei terzi* « che nel
» caso di cui si trattava secondo le vigenti leggi
» erano i diritti dell' Economato di Torino rappre-
» sentante dell' Abbazia di S. Andrea di Borzone
» durante la vacanza ».

Ma nel 1874 vedendo l' Economato che l' anno avanti, l' Abbazia di Borzone era stata messa a concorso pensò di fare anch' esso qualche cosa; e poichè un parere del Consiglio di Stato dei 7 gennaio 1869

(1) La nullità del sullodato atto dei 10 settembre 1873 venne anche pienamente riconosciuta dalla S. Sede Apostolica, la quale con Bolle del 1. aprile 1890 conferiva l' Abbazia Parrocchiale di sant'Andrea di Borzone al Sac. D. Pietro Repetto.

si dice che avesse ritenuta soppressa l'altra Commenda Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, si decise a vendere gli stabili di questa senza ulteriori ritardi.

Pertanto il prefato R. Economato Generale di Torino *dei Benefizî Ecclesiastici vacanti* in data tre ottobre 1873 otteneva un R. Decreto con cui veniva autorizzato a vendere ai pubblici incanti gli stabili dell' Abbaziale e Parrocchiale Commenda di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio; e conseguentemente, per mezzo del R. Sub-Economo di Genova Avv. Poggi Giambattista, fece instanza al Notaio Paladino Gian Antonio residente in Genova di procedere col suo ministero a tale vendita.

Costui ad eseguire l'incarico avuto fece stampare nella *Gazzetta di Genova dei 17, 18 e 20 luglio 1874* il seguente *Bando:*

» REGIO ECONOMATO GENERALE DEI BENEFIZI ECCLESIASTICI VACANTI

» AVVISO D' ASTA

« Il 23 luglio a mezzogiorno *nel Palazzo Arcive-*
» *scovile di Genova*, col ministero del Notaio Pala-
» dino Gian Antonio in presenza del R. Sub-Economo
» e di un Delegato dell' Amministrazione Economale
» si venderà al pubblico incanto *Il vasto fabbricato*
» *civile e rustico con magazzini, fienili, stalla, can-*
» *tina e annesso terreno vignativo, seminativo e*
» *fruttivo della superficie di metri quadrati 14,175*
» *circa*, il tutto faciente un sol *corpo detto* VILLA

» DI SAN BARTOLOMEO DEL FOSSATO, posto nel
» Comune di Sampierdarena.

» L'incanto sarà aperto sull'offerto prezzo di
» lire 20,500 e verrà deliberato al maggior offerente.

» Le condizioni di vendita sono visibili in Genova
» presso il R. Sub-Economo Sig. Avv. Poggi Giam-
» battista, via Borgosacco, n. 1, e presso il Notaio
» Paladino, via S. Lorenzo, n. 21, ed in Sampierda-
» rena presso il Notaro Castellini Fabbio, via Vittorio
» Emmanuele n. 20.

» G. A. PALADINO *Notaio* ».

Questo manifesto, come ognun vede, conteneva tutt'insieme una sfida spavalda ed una troppo irriverente irrisione; ma Mons. Salvatore Magnasco non era certamente uomo da lasciar passare la cosa così liscia; e vivamente commosso in vedere che il classico monumento religioso-civile di S. Bartolomeo del Fossato si trovava in procinto di essere indegnamente profanato, chiamò a sè i Signori Fabbricieri di quella cura Abbaziale e Parrocchiale, ed ordinò loro di fare una protesta per impedirne la vendita; in risposta alla quale protesta il R. Economo Generale *Realis* ordinò *che si andasse avanti colla vendita, soggiungendo che l' Economato avrebbe tenuto presso di sè in deposito il capitale da essa ricavato in attesa di ulteriori spiegazioni.* Così attesta il Sac. D. Andrea Patrono tuttavia vivente che nel 1874 reggeva la Cura Abbaziale-Parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio in qualità di Eco-

nomo, e che in tale sua qualità prese parte a quella protesta.

Colla Fabbriceria della cura Abbaziale-Parrocchiale di Promontorio protestò pure l'Arcivescovo, il quale non permise che una simile profanazione si consumasse proprio sotto i suoi occhi nel Palazzo Arcivescovile come era stato annunziato, e perciò si dovette differire d'un mese, ed ebbe luogo invece nello studio del Notaio Paladino Gian Antonio il giorno 21 agosto, come risulta dal verbale d' incanto in atti dello stesso Notaio in detto giorno, dove fra altro si legge: « *Ca-*
» *dendo oggi* (21 agosto) *il giorno stabilito per detta*
» *vendita e non potendo la stessa aver luogo nel*
» *Palazzo Arcivescovile, luogo destinato ad essa, per*
» *impreviste circostanze, ho fatto affiggere alla*
» *porta del detto Palazzo un' avviso a stampa in*
» *tempo debito indicante che il suddetto incanto*
» *avrà luogo invece in questo giorno nel mio officio*
» *in via S. Lorenzo* ecc. ».

Nell' incanto dei 21 agosto adunque il prezzo dei prefati stabili era salito alla somma di lire 36,500; e quindi, coll' aumento del vigesimo fatto al detto prezzo dai signori Grosso Agostino e Rebora Andrea con verbale steso dal medesimo Notaio Paladino Gian Antonio li 10 settembre, si era sollevato a lire 38,525; ripetuto in ultimo l' avviso di reincanto sui nn. 213, 215 e 219 della Gazzetta di Genova, e fatta la seconda subastazione nel giorno 24 settembre 1874 fu deliberata la vendita dei detti stabili, con atto dello stesso

giorno rogato dal medesimo Notaio, al signor Causidico Brignardelli Luigi fu Giovanni domiciliato e residente in Genova pel prezzo di LIRE ITALIANE QUARANTATREMILA CENTO (1). Quindi, con successivo atto del giorno 25 di detto mese rogato dal medesimo Notaio Paladino, il Brignardelli dichiarava d'aver fatto quell' acquisto in nome, d'ordine e di speciale incarico dei signori Guelfi Giovanni, Michele e Settimio fu Antonio nati in Genova, domiciliati e dimoranti il Giovanni a Nervi e gli altri due in Sampierdarena.

Da questa prima vendita fu esclusa la monumentale Chiesa Abbaziale *ed un lembo di terreno di pochi metri,* perchè sebbene con tanto danno dei circostanti parrocchiani non venissero più in essa celebrati regolarmente i divini uffizî, pure *vi si è sempre solennizzata con grande affluenza di popolo la festa dell'Apostolo S. Bartolomeo* che è il titolare tanto dell'Abbazia *come della Cura spirituale di Promontorio che è annessa alla medesima;* però l'Economato a poco a poco e, diremmo quasi, alla chetichella volea pure disfarsi di quanto restava ancora della storica Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, e perciò dopo la vendita del 1874 cedette ai signori Guelfi anche l'arti-

(1) Qui noi non vogliamo cercare se nella subastazione degli stabili della Commenda Curata di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio abbiano avuto luogo le mangerie che per parte d'ingordi speculatori non di rado sogliono verificarsi in simili contingenze; perchè non conoscendo noi personalmente alcuno di quei signori che vi concorsero non dobbiamo crederli capaci di tali cose.

stica *sacristia* che fa parte integrale della Chiesa ed a cui era armonicamente conformata; dei tentativi poi fatti per vendere anche la Chiesa ne faremo cenno a suo luogo.

Non ci fermeremo ora a narrare la trasformazione della *vasta casa canonica dell' Abbate*, la dilapidazione del classico chiostro e la dispersione dei bei marmi di cui era formato — coloro che se ne ricordano non ne parlano se non con pena e dolore. Noi esclameremo soltanto col Profeta: *Dispersi sunt lapides Sanctuari in capite omnium platearum* (1).

Dei capitelli sormontanti le colonne del Chiostro dell'Abbazia del Fossato ne comprò l' artista *Santo Varni* autore in Genova di classici lavori scultorî, e morto il Varni, si dice che dal di lui museo n' abbia acquistato il Municipio di Genova.

All' epoca della prefata vendita fu fatto anche un *verbale* in doppia copia dei mobili ed apparati che si trovavano ancora nella Chiesa Abbaziale, e ne tenne una copia il R. Subeconomo, restando l' altra nell'Archivio della Vicaria Abbaziale della Costa. Il M. R. D. Andrea Patrone però asserisce che nel sullodato verbale non fu compreso un calice d' argento che si trovava nella Chiesa Abbaziale IN USO DI CULTO, e che, venutovi il Sub-Economo *Farina*, successore immediato in tale ufficio dell'Avv. Poggi Giambattista, lo portò via dicendo *che quello era un mobile dell' Economato?!!...*

(1) Ierem. Thren. IV, 1.

Tra i mobili dell'Abbazia del Fossato che tuttavia esistono meritano speciale menzione due arazzi che figurarono alla Mostra Colombiana di Genova del 1892. In fatti nel Catalogo della *Mostra d'Arte Antica* fatta in tale epoca nel Palazzo Bianco, a pagina 54, n. 37 si legge: « *Paliotto in velluto intagliato — proprietà* » *Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato* » ed a pagina 55, n. 51, sta scritto: « *Paliotto in velluto in-* » *tagliato e damasco — proprietà Abbazia di S. Bar-* » *tolomeo del Fossato* ».

Qui si presenta spontanea una domanda: La vendita di cui abbiamo ora ragionato, per quanto sia condannata dalle leggi ecclesiastiche, fu ella almeno consentita dalla legge civile? in altri termini l'*Economato di Torino dei Benefizî ecclesiastici vacanti poteva legalmente vendere gli stabili dell'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato?*

La risposta non può esser dubbia ed è suggerita dai documenti e dai fatti fin qui da noi riferiti, e pertanto diciamo che, sebbene la sullodata vendita non manchi delle formalità esteriori volute dalla legge, pure *considerata in se stessa è intrinsecamente nulla e di nessun valore perchè manca dei requisiti più essenziali alla validità dei contratti.*

E per vero Giuristi e Teologi concordemente insegnano che alla validità d'un contratto in genere e di quello di vendita in ispecie si richiede che la materia di esso sia *onesta e lecita*, cioè *non proibita da alcuna legge*, ed in secondo luogo *che sia del venditore*

contraente; ma nè l' una nè l' altra di queste condizioni si è verificata nel presente caso. Non si è verificata la prima perchè l' *Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato avendo sempre avuto annessa ed incorporata la Rettoria succursale della Costa di Promontorio è con tutta verità un' Abbazia curata, che secondo le leggi dello Stato italiano ha esistenza e personalità giuridica come tutte le altre Cure Parrocchiali, e non fu soppressa da legge alcuna; e perciò la sullodata vendita civilmente non era nè lecita nè onesta;* e ciò in conformità dell' articolo 1104 del codice civile italiano, dove fra i requisiti essenziali per la validità di un contratto si richiede « *una causa lecita per obbligarsi* », e dell'articolo 1119 così concepito « L'*obbligazione senza causa, o fondata sopra una causa falsa od illecita, non può avere alcun effetto* ». Conseguentemente la vendita degli stabili dell' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato fu ingiusta perchè l' Economato di Torino che l' ha promossa e conchiusa secondo le leggi dello Stato non era padrone dei prefati beni, *ma soltanto amministratore temporaneo, cioè durante la vacanza del Benefizio.*

Ma è cosa manifesta che si sono venduti gli stabili e la vasta casa canonica della Commenda Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio ritenendola colpita delle leggi eversive degli Ordini religiosi dei 29 maggio 1855 e dei 7 luglio 1866, ed è certamente questo il *falso supposto* su cui si è fondato il ·rere del consiglio di Stato dei 7 gennaio 1869, il

Decreto R. dei 3 ottobre 1873 e la vendi seguita.

Qui anzi tutto si noti bene che le pref. ed altre consimili colpirono bensì gli Ordini monastici, le Congregazioni religiose, i Capitoli delle collegiate; che non fossero chiese cattedrali, le abbazie semplici, i priorati, ed altri Benefizî semplici; *non mai però i Benefizi parrocchiali comunque essi vengano denominati Abbazie, Priorati, Plebanie, Arcipreture, Prevosture o semplicemente Parrocchie.*

Ora, come vedemmo al primo paragrafo del capitolo precedente, l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato fu senza dubbio secolarizzata, ossia eretta in beneficio ecclesiastico commendatario, intorno al 1470 CONTINUANDO PERÒ SEMPRE AD AVERE ANNESSA ED INCORPORATA LA CURA PARROCCHIALE DI PROMONTORIO, OSSIA LA RETTORIA SUCCURSALE DELLA COSTA; e perciò, oltre di non essere mai stata capitolo di Chiesa colleggiata, passarono ormai ben più di quattro secoli dacchè essa non sussiste più quale appartenenza d'alcun Ordine religioso, MA BENSÌ QUAL CENTRO E QUAL CARDINE D'UNA CURA PARROCCHIALE; e fu certamente per questo che la stessa Abbazia non potè essere compresa nella soppressione degli Ordini religiosi in Liguria decretata dal primo Bonaparte sul principio del presente secolo. Pertanto l'*Abbaziale Commenda di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio ha esistenza giuridica pienamente riconosciuta dalle leggi dello Stato,*

ed i suoi stabili sono eccettuati, ossia non sono compresi nei Decreti di soppressione; e tutto questo viene egregiamente confermato dalla condotta che intorno ad essi stabili fu tenuta dal R. Demanio e dallo stesso *Economato Generale di Torino dei Benefizi vacanti.*

In fatti la legge dei 7 luglio 1866, art. 11, devolve al Demanio dello Stato i beni degli Enti soppressi « *eccettuati quelli appartenenti ai Benefizi parrocchiali;* » e perciò il R. Demanio giustamente ha giudicato di non potersi prendere gli stabili della Commenda Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, perchè ha dovuto riconoscere che *in questo caso si trattava appunto di beni appartenenti ad una cura parrocchiale.* Il R. Demanio adunque manifestamente ed a ragione ha ritenuto che la Chiesa e gli stabili dell' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio siano compresi nei nn. 1 e 2 dell'art. 18 della prefata legge dei 7 luglio 1866 così concepiti:

« *Sono eccettuati dalla devoluzione al Demanio*
» E DALLA CONVERSIONE:

» 1.° *Gli edifizi ad uso di culto che si conserve-*
» *ranno a questa destinazione, in un coi quadri,*
» *statue, mobili ed arredi sacri che vi si trovano;*

» 2.° *Gli episcopii, i fabbricati dei Seminari e*
» *gli edifizi inservienti ad abitazione degli investiti*
» *degli Enti morali, cogli orti, giardini e cortili*
» *annessi,* e gli edifizi inservienti ad abitazione delle

» religiose, finchè duri l' uso temporaneo a queste
» concesso ».

Inoltre la condotta che tenne l' Economato a riguardo dell' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato dice chiaro che egli stesso era intimamente persuaso di fare cosa ingiusta e contraria alle leggi dello Stato vendendo gli stabili di quel classico monumento di religione e di civiltà.

Più sopra vedemmo che nell'estate del 1874, quando fu annunziato sulla Gazzetta di Genova l' incanto degli stabili dell'Abbazia, si era dapprima scelto per quella subastazione il Palazzo Arcivescovile di Genova, e qualificammo quella determinazione per *una sfida spavalda e per un atto troppo irriverente all' autorità dell' Arcivescovo;* ma fa d' uopo riconoscere altresì che, atteso il proposito di vendere in cui si era messo l' Economato, fu quella una spavalderia poco meno che necessaria, onde dimostrare così almeno esternamente quella ferma fiducia sulla giustizia della causa che era necessaria per giustificare quell' atto, ma che certamente non si poteva avere nell' animo; e quella determinazione fu presa dall' Economato anche per coprirsi un poco in faccia al pubblico, e rigettare da sè l' odiosità che quella vendita stessa portava seco.

Di più: nell'atto dei 24 settembre 1874 con cui si vendettero gli stabili dell' Abbazia *compresa tutta la casa canonica dell' Abbate-Parroco* l'Economato ha previsto che, *essendo quella vendita in perfetta opposi-*

zione colla legge, probabilissimamente avrebbe potuto essere disturbata; e perciò escluse da essa *un lembo di terreno di pochi metri* dal lato destro della Chiesa onde potervi fabbricare un po' di abitazione per chi avrebbe dovuto uffiziarla.

Ed a persuadere l'Economato che l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio era proprio tra gli Enti conservati dagli articoli 11 e 18 della legge dei 7 luglio 1866, e che per conseguenza *non erano devoluti al Demanio nè soggetti a conversione i suoi stabili,* anche non conoscendosene più bene la storia, bastava il fatto costante più volte da noi accennato dell'essersi cioè sempre celebrata in essa con tanto concorso di popolo la festa del S. Titolare della Parrocchia; imperocchè quell'affluenza di popolo che in tutto il giorno 24 agosto, oltre i parrocchiani di Promontorio, muove dalla vicina città di S. Pier d'Arena, dalla Polcevera e dalla stessa Genova per recarsi a celebrare la festa dell'Apostolo S. Bartolomeo nell'Abbazia del Fossato e ad implorarne la protezione *è un annuale, solenne, pubblico e continuato plebiscito in favore di quella storica e monumentale istituzione*, è la legale dimostrazione di tutto un popolo che annualmente protesta che la Chiesa del S. Titolare e Patrono della Parrocchia di Promontorio, che è l'Abbaziale del Fossato, non solo si doveva mantenere alla propria destinazione di culto, ma dovea essere conservata in tutto il suo splendore e decoro. Poichè sebbene nella prima metà del secolo XVII

per la costruzione delle nuove mura di Genova ella rimanesse quasi all' estremità sud-est della propria circoscrizione parrocchiale, e perciò divenisse maggiormente necessaria la Rettoria succursale della Costa pel maggior comodo della popolazione di quelle località, pure LA FESTA DEL S. TITOLARE E PATRONO DELLA PARROCCHIA SI DOVEA CELEBRARE ASSOLUTAMENTE NELL'ANTICHISSIMA SUA SEDE, e gli abitanti del Fossato, OSSIA DEL QUARTIERE DI S. BARTOLOMEO non poteano e non possono per nessun conto venire spogliati dei tradizionali ed imprescrittibili diritti loro accordati dalle leggi della Chiesa e dello Stato.

Non v'ha dubbio pertanto che se il consiglio di Stato nel gennaio del 1869 avesse avuto presenti gli autentici documenti da noi fin qui addotti, ed avesse potuto così formarsi un giusto concetto della natura dell' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, non avrebbe certamente potuto ritenerla colpita dai decreti con cui nel presente secolo furono soppressi dallo Stato gli Ordini e le Congregazioni religiose, nè conseguentemente avrebbe potuto aver luogo il R. Decreto che ne autorizzava la vendita; atti che per altro non sono punto irrevocabili, e che giustizia vuole che vengano rivocati.

Non v'ha dubbio che dopo la morte dell' Abbate Arcivescovo P. M. Tadini, se ciò che riguardava le Abbaziali e Parrocchiali Commende di Sant' Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato e Pro-

montorio non fosse stato tanto deplorevolmente stravolto e confuso dalle gratuite asserzioni di Stefano Remondini e del savonese Gio. Batta Spotorno, le due Cure Abbaziali non sarebbero rimaste per 45 anni vacanti, e non è punto a dubitarsi che gli Arcivescovi di Genova Andrea Charvaz e Salvatore Magnasco non avessero tenuto verso le medesime una ben diversa condotta, facendole provedere dalla S. Sede Apostolica, *a cui sono state sempre riservate*, d' un legittimo titolare Abbate-Parroco.

Se nel 1874 l' Abbaziale e Parrocchiale Commenda di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio si trovava priva d' un legittimo titolare che potesse legalmente difenderla, questo fatto non potè nè distruggere nè punto menomare la personalità giuridica di cui ella ha sempre goduto in faccia alla legge; anzi questo fatto medesimo esigeva che si usasse verso di essa tutta quella delicatezza e quei maggiori riguardi che si sogliono usare verso le vedove ed i pupilli, serbandola alla propria destinazione.

Si aggiunga che in mancanza dell' Abbate-Parroco hanno protestato doverosamente contro la sullodata vendita la Fabbriceria della cura Abbaziale di Promontorio e l' Arcivescovo di Genova; e sì l' una che l' altro aveano diritto di essere ascoltati. Avea questo diritto la Fabbriceria della cura di Promontorio, perchè si trattava d' interessi che ella dovea proteggere; e l' avea l' Arcivescovo di Genova Mons. Salvatore Magnasco, perchè sebbene non fosse, come i tre

suoi antecessori mediati Giovanni Lercari, Giuseppe Spina e Placido Maria Tadini, canonicamente investito dell' Abbazia del Fossato e per conseguenza della cura di Promontorio *che è sempre stata annessa all' Abbazia e quindi riservata con la medesima alla S. Sede Apostolica*, pure e come Vescovo di Genova e come capo della Provincia ecclesiastica era per ufficio il primo difensore dei diritti della Chiesa nella sua Diocesi e nella sua Provincia.

Pertanto nel 1874 l' Economato di Torino vendendo gli stabili dell' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, che sono il patrimonio dell' Abbate-Parroco di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, e dichiarando che, *attese le sullodate proteste, avrebbe ritenuto in deposito la somma ricavatane*, riconosceva almeno in parte il valore delle *sullodate proteste e si rendeva vero depositario verso la cura Abbaziale-Parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio*, assumendo per ciò stesso tutti gli obblighi che il codice civile italiano attribuisce *a chi di propria elezione si rende depositario*, i quali sono concepiti in questi termini:

« *Art. 1843. Il depositario deve usare nel custo-*
» *dire la cosa depositata la stessa diligenza che usa*
» *nel custodire le cose proprie.*

» *Art. 1844. La disposizione del precedente ar-*
» *ticolo si deve applicare con maggior vigore:*

» 1.° QUANDO IL DEPOSITARIO SI È OFFERTO
» A RICEVERE IL DEPOSITO;

» 2.° Quando ha stipolato una rimunerazione per
» la custodia del deposito;

» 3.° Quando il deposito è fatto unicamente per
» l' interesse del deposito;

» 4.° *Quando si è convenuto espressamente che*
» *il depositario sarà obbligato per qualunque colpa.*

» *Art. 1852.* IL DEPOSITARIO È TENUTO A
» RESTITUIRE I FRUTTI CHE LA COSA DEPOSI-
» TATA AVESSE PRODOTTO, E CHE FOSSERO
» STATI DA LUI RISCOSSI.

» Egli non è debitore di alcun interesse del danaro
» depositato, *se non dal giorno in cui fu costituito*
» *in mora a farne la restituzione* ».

L' Economato pertanto nel 1874 vendendo gli stabili dell' Abbazia curata di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio si è assunto l' obbligo di *custodire* gelosamente in nome dell' Abbazia medesima la somma che ha ricavato da essi, e di *restituirne* in pari modo i frutti da quella stessa epoca fino al tempo del rilascio del capitale.

Ma, come dicemmo, l' *Economato riconobbe solo in parte la giustizia dei reclami e delle proteste della Fabbriceria di Promontorio e dell' Arcivescovo di Genova, mentre invece avrebbe dovuto riconoscerla intieramente, non vendendo gli stabili di quella cura Abbaziale-Parrocchiale;* nè da ciò veniva all' Economato stesso alcun incomodo; anzi finchè durava la vacanza dell' Abbazia ricavava da essa gli emolumenti ordinarî, come accade per la vacanza degli altri Benefizi ecclesiastici.

Continuando ora la nostra narrazione, dobbiamo notare che i signori Guelfi impiantarono nella casa-canonica dell'Abbate-parroco di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio una fabbrica da paste; e per diversi anni anche le chiavi della monumentale Chiesa Abbaziale esclusa dalla vendita furono lasciate in mano dei Guelfi, i quali tramutarono in fienile il campanile dell' Abbazia lasciandolo aperto al pubblico (1), ed usarono della stessa Chiesa per asciugarvi le paste!!! meno il giorno 24 agosto in cui si era costretti a rimetterla alla meglio in assetto per celebrarvi la festa del S. Apostolo Titolare dell' Abbazia e dell' annessa cura parrocchiale.

Questa però era una profanazione così grave che urtava troppo col pubblico buon senso, e però il Sub-Economo *Farina* stimò suo dovere di togliere di mano ai signori Guelfi almeno le chiavi della Chiesa e rimetterle in custodia dell' Economo della Vicaria abbaziale della Costa di Promontorio.

Nel 1885 l' Arcivescovo Salvatore Magnasco compiva l' anno ottantesimo di età, e volle celebrare un tale evento con un po' di festa, invitando a partecipare ai pontificali che perciò dovevano aver luogo nella Metropolitana tutti i Parrochi della città. E siccome anche il titolare della cura Abbaziale-parroc-

(1) Delle due campane che sono sulla gotica torre dell'Abbazia una si trova rotta dai monelli che vi salivano a trastullarsi. Delle deformazioni che quindi patì anche la Chiesa faremo cenno al 5º paragrafo del presente capitolo.

chiale di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio appartiene al Collegio dei Parrochi della città di Genova, perchè, come dicemmo, *il quartiere degli Angeli è situato dentro le mura della medesima;* così, mancando l'Abbate-parroco di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, avrebbe dovuto in di lui vece prender parte alla sullodata festa l'Economo spirituale della Vicaria Abbaziale della Costa *D. Andrea Patrone.* Costui però fece conoscere all'Arcivescovo che, non essendo egli altro che Economo temporaneo della Cura spirituale di Promontorio, non avrebbe potuto in quella circostanza indossare le insegne di Parroco, e che perciò lo pregava a dispensarlo da quella comparsa. Allora l'Arcivescovo soggiunse: *Noi vi daremmo ben volentieri la Cura Parrocchiale di S. Bartolomeo di Promontorio; ma non sappiamo come fare, attesa la posizione irregolare di questa Cura medesima; però si può prendere questo ripiego: — Vi permettiamo di portare il Cappino nella vostra qualità di Economo spirituale e temporaneo di Promontorio:* — tutto questo però avvenne *vivae vocis oraculo:* ed ecco spiegata l'anomalia degli Economi della Cura Abbaziale-parrocchiale di Promontorio, i quali dal 1885 in poi indossano il cappino, che è la divisa propria dei parrochi.

Questo fatto però non potè punto cambiare la natura delle cose, e D. Andrea Patrone, benchè personalmente avesse ottenuto dall'Arcivescovo il permesso di portare il cappino, continuò ad essere in Promon-

torio nulla più che Economo temporaneo, poichè siccome *l' abito non fa il Monaco*, *nè la toga il Magistrato*, così il semplice cappino non può fare il Parroco.

Nel mese di Gennaio del 1888 il M. R. D. Andrea Patrone cessava dall'ufficio di Economo della Cura Abbaziale-parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio (1), e la Rev.ma Curia Arcivescovile di Genova vi destinava il M. R. D. Carlo Revello di Recco attualmente Canonico dell'insigne Collegiata di N. S. delle Vigne in Genova; ed ecco la Patente di cui egli era stato munito:

« ARCHIEPISCOPATUS GENUAE

» *Dilecto Nobis in Christo Rev.* REVELLO CAROLO *Sac.*
» *Saec. h. Nostrae Archid. Salutem in Domino.*

» *Ne parochialis Ecclesia S. Bartholomei loci*
» Promontorio *huius Archid. animaeque parochia-*
» *norum illius, vacantis per renunciationem ultimi*
» *Oeconomi* R. ANDREAE PATRONE *secutam die 3*
» *Ianuarii decurr. 1888, in spiritualibus detrimen-*
» *tum patiantur, Te de cuius prudentia et idonei-*
» *tate plurimum in Domino confidimus, in Oecono-*
» *mum supradictae parochialis Ecclesiae per prae-*

(1) L'Economo D. Andrea Patrone riceveva dall'Economato Generale di Torino un annuale assegno di lire italiane 360, diciamo LIRE ITALIANE TRECENTO SESSANTA, compresa una cedola della rendita annua di lire cento!!!

» *sentes*, AD ARBITRIUM NOSTRUM VALITURAS,
» *nominamus et deputamus cum omnibus facultati-*
» *bus, quae de iure.*

» *Dat. Genuae e Pal. Arch. die 11 Iannar. 1888.*

» LORENZO Can. RIZZO *Provicar. Gen.*

» P. C. REMONDINI *Cancellarius* ».

Questa Patente porta seco il Decreto di *R. Placet* dei 4 Febbraio 1888 della Procura Generale presso la Corte d'Appello di Genova, *come attualmente suole praticarsi dalla civile Autorità anche per l'officio di semplice Economo o Reggente parrocchiale temporaneo.* Nella primavera poi del 1889 i parrocchiani della Cura Abbaziale-parrocchiale di Promontorio supplicarono l'Arcivescovo, perchè volesse permettere che anche il R. Economo D. Carlo Revello, *per l'onore della Parrocchia e finchè questa si trovava sprovvista di legittimo titolare,* potesse far uso delle insegne dei Parrochi Urbani; il che *fu permesso* dalla Curia Arcivescovile con lettera datata agli 8 Marzo 1889.

Inoltre, stando il fatto che la Cura Abbaziale-parrocchiale di Promontorio, come dicemmo, si trova aggregata alle Parrocchie della Città di Genova, era conveniente che anche durante la sua lunga vacanza fosse in qualche modo rappresentata nel Collegio dei Parrochi urbani; ed è perciò che lo stesso Collegio nell'adunanza dei 30 Luglio 1889, interpretando un po' largamente l'art. 3 del capitolo 2° della *Norma*

Collegii Parochorum civitatis Ianuensis (1), *finchè durava lo stato irregolare della Cura Abbaziale-parrocchiale di Promontorio ammetteva a rappresentarla in luogo del legittimo titolare l'Economo temporaneo, sebbene non avesse nè potesse,* finchè le cose duravano in quello stato, *avere l'investitura del Beneficio parrocchiale,* il quale, essendo annesso ed incorporato coll' Abbazia del Fossato, dovea rimaner vacante finchè dalla S. Sede Apostolica non si provedea di titolare la curata Abbazia.

Il M. R. D. Carlo Revello adunque tenne il governo della Cura Abbaziale-parrocchiale di Promontorio dal 1888 fino al principio del 1893, e meritano di essere specialmente notati diversi fatti compiuti durante il suo economato.

E qui dobbiamo notare che dal 1786 fino al 1868 anche i Curati o Vicarî destinati dai Rev.mi Abbati di S. Bartolomeo del Fossato al governo della Cura di Promontorio prendevano parte alle adunanze del Collegio dei Parrochi Urbani della città di Genova, e che perciò indossavano anch' essi una speciale loro divisa, e ciò era reso necessario dal fatto dell' essere stata investita personalmente la Curata Abbazia del Fossato ai tre Arcivescovi di Genova Giovanni Lercari, Giuseppe Spina e Placido Maria Tadini; poichè questi tre Abbati di S. Bartolomeo del Fossato essendo

(1) L' art. 3 del Cap. 2 della sullodata *Norma* è così espresso: *Oeconomi et Vicarii Parochorum quocumque in casu excluduntur.*

Arcivescovi di Genova, e due per giunta anche Cardinali di S. R. Chiesa, senza discapito del loro grado non poteano prender parte alle adunanze del Collegio dei Parrochi Urbani, e quindi era necessario che in tali funzioni, quali Abbati-Parrochi di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, si facessero rappresentare dai loro Vicarî che tenevano al governo di quella Cura.

Trovandosi poi dispersi i documenti che riguardavano la Curata Commenda del Fossato, questo fatto nel presente secolo concorse non poco a confondere in Genova sempre più le idee intorno a questa Cura.

Già dicemmo che da tempo antichissimo nella Chiesa Abbaziale del Fossato si fa l'Ascrizione dei fanciulli sotto la protezione dell'Apostolo S. Bartolomeo, come si pratica in altre Chiese dedicate allo stesso Santo; pertanto onde quest'Ascrizione non rimanesse una formalità esterna, ma riuscisse maggiormente vantaggiosa ai fanciulli che vi si ascrivono ed alle loro famiglie, nel 1888 fu regolata nel modo seguente:

« 1. Si ascrivono i fanciulli d'ambo i sessi nati entro » l'anno, o almeno al di sotto dei sette anni di età.

» 2. L'ascrizione si fa scrivendo il nome dei fan- » ciulli in un registro, e benedicendoli con la reliquia » del Santo.

» 3. Si consegna a chi presenta il fanciullo una » pagella, perchè sia conservata come memoria della » sua ascrizione, e possa consegnarsi al medesimo » quando sia in età da apprezzarla.

» 4. *Ogni anno le Messe che si celebrano nella*

» *festa di S. Bartolomeo sono applicate principal-*
» *mente per tutti gli ascritti in qualsiasi tempo, pic-*
» *coli o grandi, vivi o defunti.*

». 5. Dopo le funzioni della sera di detto giorno,
» si dà dall'altare la benedizione del Rituale *puero-*
» *rum et puellarum* a tutti i fanciulli ascritti pre-
» senti od assenti.

» 6. Ogni ascritto dirà ogni giorno un *Pater* a
» S. Bartolomeo, coll'invocazione *Sancte Bartholomaee,*
» *ora pro nobis.* Finchè il fanciullo non sia capace
» di dirlo, lo dirà per lui la madre od altra persona.
» *Per la recita di questa preghiera Mons. Arcive-*
» *scovo concede venti giorni d'indulgenza.*

» 7. Ogni ascritto, ammesso che sarà alla Comu-
» nione, farà bene a venire ogni anno per la festa
» del Santo a questa Chiesa a ricevere i SS. Sacra
» menti, rinnovare la sua consecrazione al medesimo
» e pregarlo a proteggerlo nell'anima e nel corpo.
» Non potendo venire faccia tutto ciò almeno in altra
» chiesa.

» 8. *Mons. Arcivescovo concede quaranta giorni*
» *d'Indulgenza a chi presenta il fanciullo nel giorno*
» *della sua ascrizione, ed altrettanti per ogni volta*
» *che il fanciullo ascritto,* giunto all'età conveniente,
» *visiterà la Chiesa di S. Bartolomeo del Fossato.*

» *A seguito della domanda fatta dal Rev. ff. di*
» *Parroco di Promontorio approviamo il presente*
» *Regolamento, e concediamo le indicate Iudulgenze.*

» *Genova 26 Luglio 1888.*

» SALVATORE *Arciv.* »

Nel 1890 l'artistica Chiesa Abbaziale si trovava ridotta ad uno stato veramente deplorabile; il gotico campanile, come dicemmo, dal colono del signor Guelfi Michele era stato tramutato in fienile, e l'intercapedine intorno al coro della Chiesa era lasciata ingombra d'acqua putrida, per cui veniano danneggiati i muri della stessa Chiesa. Fu allora che l'Economo D. Carlo Revello in data 5 Novembre fece ricorso alla Commissione conservatrice dei Monumenti della Provincia ed ottenne che fosse in qualche modo riparato al gravissimo inconveniente.

Nella Domenica dei 14 Giugno del 1891 per lodevole iniziativa del R. Economo della Cura Abbazialeparrocchiale di Promontorio si compieva nella Vicaria della Costa una pietosa commemorazione in memoria del Vescovo di Funchal *Mons. Francesco Giuseppe Rodriguez d'Andrade* ivi sepolto, come dicemmo, nel 1838: fu apposta una lapide marmorea sulla tomba che ne rinchiude le spoglie, con solenni esequie e discorso di circostanza del M. R. D. G. Boccoleri Prevosto di N. S. delle Vigne di Genova, alla quale commemorazione prese parte tutta la popolazione di Promontorio in segno di gratitudine per il gran bene che quel venerando Prelato Portoghese defunto e i di lui compagni spagnuoli dal 1836 al 1848 aveano fatto nell'Abbaziale e parrocchiale Commenda di S. Bartolomeo del Fossato.

Negli anni 1891 e 1892, mentre la cattolica Genova colle dimostrazioni della gioia più viva stava

per celebrare la memoria del più grande tra i suoi cittadini, che guidato da pensiero cristiano e sorretto da eroica fede sul cadere del secolo XV avea donato all' antico un nuovo mondo ed avea recato a si gran parte dell' umana famiglia i benefizi ineffabili della civiltà cristiana, *l' Economato di Torino dei benefici ecclesiastici vacanti* s'apprestava a fare scomparire in Genova due di quei classici monumenti, che si possono dire la sintesi della storia religiosa e civile d'un popolo, e che ricordano ai figli le virtù ed il nobile carattere degli avi, — vogliamo dire le Chiese abbaziali di Sant' Antonio di Prè e l' Abbaziale-parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio.

Nei capitoli terzo e quarto della nostra Storia dell' Abbazia di Sant' Andrea di Borzone che pubblicammo nei primi mesi del 1891, dovemmo registrare degli atti che tra il 1455 ed il 1473 il titolare di quell'Abbazia fr. Cristoforo Ravaschieri avea stipulato nella Commenda di S. Antonio di Prè in Genova, la quale in antichissimi tempi era appartenuta a Monaci Antoniani o di S. Onorato di Lerino; e da quelli atti dicemmo aversi buona ragione di ritenere che nella seconda metà del secolo XV l' Abbazia di Sant' Antonio di Prè per qualche tempo sia stata posseduta anche dai Monaci della Congregazione di S. Roberto della Casa di Dio di Clermont, che da tre secoli e mezzo aveano stanza in Borzone; e lamentammo che neppure dell' Abbaziale Commenda di Sant' Antonio di Prè in Genova tanto caratteristica per quella contrada,

non fosse stato fatto mai uno studio più accurato e completo, essendo scarse assai e non sapremmo se del tutto attendibili le cose, intorno ad essa registrate dagli scrittori Genovesi in questi ultimi tempi (1).

Non vogliamo dire che nel 1891 l'Economato di Torino si sia determinato a vendere l'Abbazia di Sant'Antonio di Prè in Genova, per i pochi cenni che noi n'avevamo fatto nella Storia di Borzone, ma sta il fatto che appena qualche mese dopo la pubblicazione di quel nostro lavoro si sentì dire che l'Economato avea venduto l'Abbaziale Commenda di Sant' Antonio di Prè e che immediatamente ne fu intrapresa la demolizione (2), per impiantare sul luogo dove sorgeva un fondaco da vino, un macello o vendita di carne ed altre botteghe, come se in quei dintorni si patisse penuria di tali merci!! E qui ci sia lecito aggiungere che, sebbene l'Abbazia di Sant'Antonio di Prè non avesse cura d'anime e fosse tanto vicina alla Chiesa parrocchiale di San Sisto, noi riteniamo che come monumento storico avesse diritto di sussistere, e come *edifizio ad uso di culto* fosse anche essa compresa nelle eccezioni dell'articolo 18 della legge 7 Luglio 1866, e che gli abitanti di Prè avessero diritto di reclamarne e di ottenerne la conservazione.

Come dunque l'Economato Generale di Torino si fu sbarazzato della Commenda Abbaziale di Sant'An-

(1) V. *Guida illustrata della Città di Genova di* Federico Alizeri, edizione di Genova 1876.

(2) V. *Cittadino* di Genova, 5 Maggio 1891.

tonio di Prè, voleva pure disfarsi ad ogni costo anche della Chiesa monumentale dell'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato *che era sempre stata centro e cardine della cura parrocchiale di Promontorio.*

Già fin dal 1888 lo stesso Economato avea proposta *officiosamente* la vendita della Chiesa Abbaziale del Fossato al Municipio di S. Pier d'Arena, e qualche membro di quella Giunta nel 26 Agosto dello stesso anno già n'avea progettato l'acquisto; però essendone stato avvertito in tempo l'Economo della cura Abbaziale-parrocchiale di Promontorio D. Carlo Revello, ed avendo questi interposto i buoni uffici dell'Assessore Anziano Giovanni Lombardo e del Sindaco Cav. Pietro dall'Orso, il Municipio di San Pier d'Arena s'astenne da quella compra.

Ma nel 1892, come dicemmo, l'Economato di Torino tornò all'assalto; e in data dei 3 Febbraio e dei 2 Luglio ingiunse formalmente all'Economo di Promontorio di portare al locale uffizio del R. Sub-Economo le chiavi dell'Abbazia del Fossato (1).

D. Carlo Revello non essendo vero titolare della Cura Abbaziale e parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, come non lo era stato il suo

(1) *Quod non fecerunt barbari fecerunt barbarini.* — Più sopra a pagina 157 abbiamo dimostrato che all'Economato di Torino non è mai appartenuto alcun diritto di patronato sull'Abbaziale Commenda di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, ed ora dobbiamo aggiungere che, dopo la condotta che tenne riguardo alla medesima, ancorchè l'avesse avuto L'AVREBBE PERDUTO CENTOMILA VOLTE.

immediato antecessore D. Andrea Patrone, in istretto senso non avea veste legale per poter difendere direttamente ed efficacemente i dîritti della medesima; tanto più che a riguardo di essa si trovava anch' egli sulla falsa via che, per mancanza di cognizioni storiche, si era seguita dopo la morte dell'Abbate Arcivescovo e Cardinale P. M. Tadini; pure tanto s'adoperò che la intentata vendita venne impedita.

Non potendo adunque far altro di meglio, fece un secondo ricorso alla *Commissione Conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte ed antichità* della Provincia di Genova chiedendo che s'interponesse onde dalla competente autorità venisse vietato al R. Economato Generale di Torino di vendere la Chiesa Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato, e per mezzo del Com. Alfredo D'Andrade Delegato governativo per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria, e del Cav. Enrico Bensa ottenne dal Ministero della pubblica istruzione il divieto della minacciata vèndita, con ordine di riparare i danni che il tempo e l' incuria aveano cagionato al sacro e monumentale edifizio.

Colla nostra storia dell' Abbazia di Sant' Andrea di Borzone avevamo messo in chiaro che se quella parrocchiale e plebana Chiesa dal 1847 in poi era rimasta vacante, ciò era accaduto perchè la Rev.^{ma} Curia Arcivescovile di Genova si era lasciata trarre in errore dal falso supposto accreditato principalmente dal Prof. G. B. Spotorno, che cioè quell'Abbaziale e cu-

rato Beneficio fosse stato unito alla Mensa Arcivescovile di Genova; e siccome lo stesso falso supposto dallo Spotorno era stato accreditato anche intorno all'Abbazia Curata di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, così in Genova si dovette riconoscere che anche a riguardo di questa Abbaziale-parrocchiale Commenda, per mancanza d'una storia che ne facesse conoscere la natura ed il carattere speciale, dopo il 1847 si era tenuta una falsa via, e che perciò era al tutto necessario correggere l'involontario errore.

Sulla fine del 1892 adunque il Sacerdote D. Carlo Revello cessava dall'officio di Economo della Cura Abbaziale-parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, e veniva promosso Canonico della Collegiata di N. S. delle Vigne in Genova (1).

La prefata storia dell'Abbazia di Sant'Andrea di Borzone ci era costata quasi tre anni di fatica colla giunta di gravi spese, e non avendo poi potuto, per ragioni che ci dispiace di ricordare, avere il compenso che largamente ci era stato fatto sperare, per mezzo dell'egregio Signore Antonio Manno nostro benevolo ci rivolgemmo all'Economato Generale di Torino chiedendogli che volesse darci egli un'equa rimunerazione per le spese e gli incomodi da noi so-

(1) L'Economo D. Carlo Revello dapprima riceveva dall'Economato Generale di Torino Lire italiane 300 annue, ed avendo in appresso reclamato ricevette anch'egli l'annuale assegno di LIRE ITALIANE TRECENTOSESSANTA, compresa sempre la sullodata cedola della rendita di Lire cento annue!!! e fatti ancora nuovi reclami ricevette in ultimo qualche cosa di più.

stenuti nel fare la storia di Borzone, mentre per mezzo delle nostre fatiche (1) veniva finalmente tolta di mezzo la malaugurata causa di dissidio tra lo stesso Economato e l'Autorità ecclesiastica intorno alla Cura Abbaziale-parrocchiale di Borzone. Questa nostra domanda ebbe la seguente risposta:

" Torino 5 Gennaio 1893.

» Rev. e Chiaro Signore,

» Sono spiacente di doverle dire che la sua do-
» manda non incontra favore presso il R. Economato.
» — Ecco la risposta testuale:

» *La domanda del Sacerdote Brizzolara, autore*
» *della Storia dell' Abbazia di Borzone non può es-*
» *sere accolta dall' Economato in quanto che colla*
» *sua opera egli concorse a far dismettere all'Eco-*
» *nomato le temporalità di quell' Abbazia; se ciò fu*
» *atto di giustizia, certo non si potrà pretendere si*
» *compensi il Brizzolara, il quale unicamente po-*
» *trebbe e dovrebbe avere un compenso dal Par-*
» *roco* (Abbate) *di Borzone.*

» Spero riuscire meglio in altra occasione.

» Suo dev.mo
» Antonio Manno (2) ».

(1) V. *Storia dell' Abbazia di Sant' Andrea di Borzone,* capitolo 6, pag. 272 e seguenti.

(2) Eppure si dice che " *gli Economi Generali riscuotono le rendite dei Beneficii vacanti, le quali devono erogarsi per render migliori le condizioni dei Parrochi E DEI SACERDOTI!!!* " e si sa che l' Economato Generale di Torino è ricco di beni della Chiesa.

Appena ricevuta questa lettera supplicammo nuovamente l'Autorità Diocesana onde si compiacesse di farci dare dall'Abbate Parroco di Sant'Andrea di Borzone almeno il compenso delle spese da noi sostenute nel raccogliere i documenti e compilare la storia di quell'Abbazia, perchè dalla vendita di quel libro avevamo ricavato soltanto circa la metà di quanto ci era costato, oltre le nostre fatiche.

Allora Sua Eccellenza Ill.^{ma} e Rev.^{ma} Mons. Arcivescovo ci disse: Abbiamo qui vicino a Genova l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, la quale da molto tempo si trova anch'essa in una condizione irregolare e dannosa, per cui non sapiamo come provvedere stabilmente al governo di quella Cura. Ora che siete riuscito molto lodevolmente a compilare la storia dell'Abbazia di Borzone potreste occuparvi un poco anche di quella di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio?

Nel fare la storia della Commenda Abbaziale-parrocchiale di Borzone c'erano venute alle mani molte cose riguardanti quella di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio; tuttavia non osammo dare subito una risposta affermativa; ma prendemmo tre giorni di tempo per esaminare l'opera che ci veniva proposta e vedere cosa dovevamo rispondere.

Esaminata la cosa, tornammo da Sua Eccellenza Rev,^{ma} e ci esibimmo disposti a prestare l'umile opera nostra per togliere l'Abbazia Curata di S. Bartolomeo del Fossato dall'irregolare condizione in cui si tro-

vava dal 1847 in poi, rimettendo del resto le nostre ragioni in mano della divina Provvidenza: ponemmo solo per condizione di essere investiti della stessa Commenda Abbaziale-parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, *perchè ci eravamo accertati che la Cura parrocchiale di Promontorio, essendo annessa ed incorporata alla Commenda Abbaziale del Fossato, era sempre stata conferita con essa dalla S. Sede Apostolica a quei Rev.mi Abbati, i quali la governavano per mezzo d'un loro Curato o Vicario, detto anche Rettore o Reggente parrocchiale.*

Sua Eccellenza allora ci disse che facessimo una Relazione in proposito, e che, trovando la nostra proposta degna di approvazione, avrebbe raccomandato al S. Padre che ci conferisse l'Abbaziale-parrocchiale Commenda di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio coll'annessa cura, che intanto però, essendovi stato tolto l'Economo D. Carlo Revello, la Curia vi avrebbe posto *per breve tempo* un altro Economo, almeno finchè la Santa Sede non avesse accolta la proposta della prefata Collazione in nostro favore.

Nei primi giorni del seguente mese di Febbraio presentammo a Sua Eccellenza Rev.ma la Relazione che ci aveva ordinato, ed avendola trovata ragionevole (1), soggiunse che facessimo tosto la domanda al S. Padre, che egli l'avrebbe accompagnata dell'opportuna raccomandazione onde venisse accolta dalla S. Sede (2).

(1) V. *Settimana Religiosa di Genova 1893*, pag. 214, 224, 36, 249.

(2) V. *Settimana Religiosa di Genova 1893*, pag. 261.

Spedita a Roma la nostra domanda accompagnata dalla sullodata Relazione e dalla necessaria raccomandazione dell'Arcivescovo, veniva benignamente accolta dalla S. Sede Apostolica, la quale c'investiva dell'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato e dell'annesso Beneficio Parrocchiale di Promontorio colla seguente Bolla dei 6 Maggio 1893, rimettendone l'esecuzione a Mons. Vicario Generale dell'Ordinario Diocesano.

LEO *Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Vicario Venerabilis Fratris Nostri Archiepiscopi Ianuen. in spiritualibus Generali salutem et Apostolicam benedictionem.*

Dignum arbitramur et congruum ut illis se reddat Sedes Apostolica gratiosam, quibus ad id propria virtutum merita laudabiliter suffragantur. Cum itaque, sicut accepimus, Parochialis Ecclesia Abbatia nuncupata Sancti Bartholomaei loci DEL FOSSATO DI PROMONTORIO Ianuen. dioecesis certo, quod Nos praesentibus haberi volumus pro expresso, modo vacaverit et vacet ad praesens, illiusque collatio et provisio ad Nos et Sedem Apostolicam hac vice spectent et pertineant, Nos volentes dilectum filium Ioannem Brizzolara Presbyterum dictae Ianuen. dioecesis asserentem se in quinquagesimo secundo aetatis suae anno constitutum, et in curae animarum exercitio versatum existere, apud Nos de vita ac morum honestate aliisque probitatis et virtutum meritis multipliciter commendatum, horum intuitu

favore prosequi gratioso, ipsumque a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes et absolutum fore censentes, Discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus quatenus, si per diligentem examinationem, adhibitis per te Examinatoribus ad id a Concilio designatis, si isthic sint, prout esse debent in Synodo dioecesana deputati, sin autem absque illis habendum dictum Ioannem ad hoc idoneum esse repereris, super quo conscientiam tuam oneramus, Parochialem Ecclesiam praefatam Abbatiam nuncupatam, cuius et illi forsan adnexorum fructus reditus et proventus Biscentum viginti quinque una vero cum incertis Biscentum Octoginta Duc. aur. de Cam. sec. comm. aest. val. annuum, ut dictus Ioannes etiam asserit, non excedunt (1), *quovis modo, aut ex cuiuscumque persona, seu per liberam cuiusvis resignationem de illa extra Romanam Curiam etiam coram Notario publico et testibus sponte factam, aut. fel. rec. Ioannis Papae Vigesimi secundi Praedecessoris Nostri, quae incipit « Execra-*

(1) Nella Bolla dei 10 Gennaio del 1832 con cui Gregorio XVI conferiva l'Abbazia Curata di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio a Mons. fr. P. M. Tadini sta scritto che I REDDITI DI ESSA NEI LIBRI DELLA CAMERA APOSTOLICA ERANO TASSATI A SESSANTASEI FIORINI D'ORO E DUE TERZI; e similmente nei libri della stessa Camera Apostolica erano tassati i redditi dell'altra Abbazia curata di Sant'Andrea di Borzone.

bilis » vel assequutionem alterius Beneficii ecclesiastici ordinaria auctoritate collati, non tamen per obitum vacet, etiamsi dicta Parochialis Ecclesia dispositioni Apostolicae specialiter reservata existat, et super ea inter aliquos lis, cuius statum praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo tempore dictae earumdem praesentium non sit in ea alicui specialiter ius quaesitum, CUM ADNEXIS HUIUSMODI, ac omnibus illius iuribus et pertinentiis dicto Ioanni, etiamsi concursus super dicta ut praefertur vacante parochiali Ecclesia (Abbatia nuncupata) habitus non fuerit, auctoritate Nostra conferas et assignes. Inducens per te vel alium seu alios dictum Ioannem, vel eius nomine procuratorem in corporalem possessionem dictae Parochialis Ecclesiae AC ADNEXORUM iuriumque et pertinentiarum praefatorum, et defendens inductum AMOTO EXINDE QUOLIBET ILLICITO DETENTORE, ac faciens Ioanni, vel pro eo Procuratori praefato de dictae parochialis Ecclesiae AC ADNEXORUM EORUMDEM fructibus, reditibus, proventibus, iuribus obventionibus et emolumentis universis integre responderi, CONTRADICTORES AUCTORITATE NOSTRA PRAEFATA, appellatione postposita, COMPESCENDO.

Non obstantibus fel. rec. Bonifacii Papae Octavi Praedecessoris etiam Nostri et aliis Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis contrariis quibuscumque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis

de huiusmodi, vel alias de quibusvis Beneficiis ecclesiasticis in illis partibus, speciales vel generales Apostolicae Sedis aut legatorum Eius litteras impetraverint, etiamsi per eas ad inhibitionem reservationem et decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus dictum Ioannem in assequutione praefatae Parochialis Ecclesiae volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quoad assequutionem Beneficiorum aliorum praeiudicium generari. Seu si pro tempore existenti Archiepiscopo Ianuen, vel quibusvis aliis communiter aut divisim ab eadem sit sede indultum quod ad receptionem vel provisionem alicuius minime teneantur, et ad id compelli, aut quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint, quodque de huiusmodi vel alias de quibusvis Beneficiis ecclesiasticis ad eorum collationem provisionem, praesentationem seu quamvis aliam dispositionem coniunctim, vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

Nos autem si dictus Ioannes ad hoc idoneus repertus fuerit ut praefertur, ex nunc irritum et inane decernimus, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter aut ignoranter contigerit attentari, perinde ac si die datae earumdem praesentium memorato Ioanni ad hoc idoneo reperto de parochiali Ecclesia praefata (Abbatia nuncupata) cum interpositione irritantis decreti huiusmodi mandavissemus provideri.

Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo nonagesimo tertio, Pridie nonas Maii, Pontificatus Nostri anno decimosexto.

Copia: ALOISIUS PERICOLI *Regens.*

Concordat cum originali

P. C. REMONDINI *Cancellarius.*

PAULUS CANEVELLO *S. Th. D. Ecclesiae Metropolitanae Canonicus Theologus et in Archiepiscopatu Genuae Provicarius Generalis — et Apostolicus Execuutor Litterarum Domini Nostri* LEONIS *Papae XIII datarum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo nonagesimo tertio, pridie nonas Maii signatarum Aloisius Pericoli Regens.*

Visis authenticis Litteris Nobis praesentatis a Rev. Ioanne Brizzolara ex quibus constat ECCLESIAM ABBATIALEM PAROCHIALEM SANCTI BARTHOLOMEI DEL FOSSATO DI PROMONTORIO HUIUS ARCHIDIOECESIS esse vacantem per obitum E.mi et Rev.mi D. D. Placidi Mariae Tadini S. R. E. Presbyteri Cardinalis Tituli S. M. Transpontinae Archiepiscopi Genuensis sequutum die 22 Novembris anni 1847, ultimi Abbatis Parochi, et de illa provisum fuisse eumdem Sacerdotem Ioannem Brizzolara sub formis et modis prout in dictis Litteris Apostolicis Nobis pro exequutione directis quorum tenor est ut infra, aliisque visis videndis, consideratisque considerandis.

Constitoque Nobis narrata esse vera, idcirco auctoritate Apostolica qua supra universis et singulis RR. Sacerdotibus et Clericis Genuen. Archidioecesis et eorum cuilibet committimus et mandamus quatenus semper et quandocumque a dicto Rev. Sacerdote Ioanne Brizzolara vel Procuratore suo legitimo fuerint requisiti, seu alter eorum requisitus, eumdem Sacerdotem Ioannem Brizzolara vel Procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem dictae Abbatialis-parochialis Ecclesiae Abbatia nuncupatae ponant et inducant, ac defendant seu defendat, amoto exinde quolibet illicito detentore, quem Nos tenore praesentium amovemus et denunciamus amotum, CONTRADICTORES PER CENSURAS ECCLESIASTICAS COMPESCENDO.

Dat. Genuae e Curia die 27 Iunii 1893.

PAULUS CANEVELLO
Apostolicus exequutor.

Successive:

Antedictus Adm. Rev. IOANNES BRIZZOLARA MODERNUS ABBAS PAROCHUS S. BARTHOLOMAEI LOCI DEL FOSSATO DI PROMONTORIO HUIUS ARCHIDIOECESIS constitutus coram Ill.mo et Rev.mo DD. Pro-Vicario Generali praedicto ac Litterarum Apostolicarum Exequutore, professionem fidei emisit flexis genibus, tactis corporaliter sacris Scripturis ad Sancta Dei Evangelia ad praescriptum S. C. T. et Constitutionum Synodalium Genuensium.

De quibus omnibus per me Sacerdotem Carolum Remondini Cancellarium Archiepiscopalem.

Actum in omnibus ut supra. Praesentibus Rev. Luca Maria Dassori et Paschale Casareto testibus.

Concordat cum originali.

P. C. Remondini *Cancellarius.*

Con la precedente Bolla Pontificia dei 6 Maggio 1893 e col successivo atto esecutorio della Rev.ma Curia Arcivescovile di Genova dei 27 del seguente Giugno adunque ci veniva conferita secondo l'antichissimo diritto l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio con tutto ciò che alla stessa Abbazia è annesso ed incorporato. *Ma la Cura parrocchiale di Promontorio fin dalla sua origine fu sempre annessa ed incorporata all'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, la quale perciò da oltre quattrocento anni è divenuta Beneficio secolare* (1); *dunque coll'Abbazia del Fossato ci fu conferita la Cura Abbaziale parrocchiale di Promontorio che ne porta il nome e che ne subì sempre le vicende sì prospere che avverse, non essendo mai stata separata da essa da alcuna legge religiosa o civile.*

E qui è da notarsi che dopo il sacrosanto Concilio di Trento la Vicaria Abbaziale della Costa di Promontorio secondo il diritto comune sarebbe stata soppressa, e la cura parrocchiale avrebbe dovuto amministrarsi

(1) L'Abbazia del Fossato divenne beneficio secolare nella seconda metà del secolo XV quando fu eretta in Commenda.

nella principale sua sede Abbaziale del Fossato (1); ma il maggior comodo della cresciuta popolazione del quartiere della Costa non permise che la Vicaria Abbaziale della Costa venisse abolita, e perciò continuò a sussistere ed a formare un solo ed identico Beneficio curato coll'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato; *e perciò* ancora *la stessa Autorità civile non ha mai potuto riconoscere in Promontorio altro beneficio curato che quello che è sempre stato incardinato ed annesso all'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato.*

In tale stato di cose adunque è manifesto che non era più lecito ad alcuno d'intralciare l'opera nostra,

(1) Il S. Concilio di Trento alla Sessione XXV. capitolo XVI del Decreto *De Reformatione* dispone quanto segue " STATUIT „ SANCTA SYNODUS, UT ECCLESIASTICA BENEFICIA SAE- „ CULARIA, quocumque nomine appellentur, QUAE CURAM „ ANIMARUM EX PRIMAEVA EORUM INSTITUTIONE, AUT „ ALITER QUOMODOCUMQUE RETINENT, ILLA DEINCEPS „ IN SIMPLEX BENEFICIUM, etiam assignata Vicario perpe- „ tuo congrua portione, NON CONVERTANTUR: non obstan- „ tibus quibuscumque gratiis, quae suum plenarium effectum „ non sunt consecutae. In iis vero, in quibus contra earum in- „ stitutionem seu fundationem cura animarum in Vicarium „ perpetuum translata est, etiam si in hoc statu ab immemo- „ rabili tempore reperiantur, si congrua portio fructuum Vicario „ ecclesiae, quocumque nomine appelletur, non fuerit assignata, „ ea quam primum, et ad minus intra annum a fine praesen- „ tis Concilii, arbitrio Ordinarii, iuxta formam decreti sub fel. „ rec. Paulo III, assignetur. QUOD SI ID COMMODE FIERI „ NON POSSIT, AUT INTRA DICTUM TERMINUM FACTUM „ NON ERIT; CUM PRIMUM PER CESSUM VEL DECESSUM „ VICARII, SEU RECTORIS, AUT QUOMODOLIBET ALTE- „ RUM EORUM VACAVERIT, BENEFICIUM CURAM ANIMA- „ RUM RECIPIAT, ET VICARIAE NOMEN CESSET, ET IN „ ANTIQUUM STATUM RESTITUATUR. „

perchè essa, oltre di essere giusta e santa in se stessa, era anche eminentemente conciliatrice, venendo così tolte di mezzo le malaugurate cause del dissidio che esistevano da molto tempo fra l'autorità civile e l'ecclesiastica intorno al Beneficio Abbaziale-parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, come già avevamo fatto per quello di Sant'Andrea di Borzone.

Come già notammo, nel tempo stesso in cui S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo ci affidava il laborioso incarico di radunare i documenti per compilare la storia della Commenda Abbaziale-parrocchiale di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio promettendoci di raccomandarci alla S. Sede onde ce la conferisse, la Rev.ma Curia destinava provvisoriamente a questa Cura abbaziale-parrocchiale il Sac. D. Giovanni Denicolini, e in data dei 2 del seguente Febbraio lo muniva della consueta patente di *Economo temporaneo*, come usa fare per gli altri Beneficî curati durante la loro vacanza, e come avea fatto con i due Economi precedenti di Promontorio D. Andrea Patrone e D. Carlo Revello. Nè la Rev.ma Curia avrebbe potuto fare diversamente; poichè sapeva benissimo che ad essa non era possibile creare in Promontorio un Parroco indipendente dall'Abbazia del Fossato con isperanza che venisse riconosciuto dal potere civile, mentre appunto per questo dopo la morte del Card. P. M. Tadini Abbate del Fossato e Promontorio non era stato altrimenti provveduto a quella Cura che per

mezzo di *Economi temporanei, ossia amovibili a beneplacito dell'ordinario diocesano.*

Il fatto della provvista dell'Economo temporaneo di Promontorio accaduto il 2 Febbraio 1893 venne pubblicato molto inesattamente dai giornali di Genova (1); e quindi noi fummo costretti ad invitarli a correggere l'inesatta notizia, tanto più che nel seguente Maggio aveano aggiunto in proposito altre corbellerie.

Si sa che durante la vacanza d'un Beneficio ecclesiastico il sacerdote che vi è destinato Economo temporaneo dall' ordinario diocesano non ha alcun assegno per l'opera sua sulle vendite del Beneficio medesimo (tanto son gravi i tempi) se la sua patente non viene munita del Decreto di *R. Placet.* Nel Maggio del 1893 adunque essendo stato accordato il R. Placet all'*Economo temporaneo* della Cura abbaziale-parrocchiale di Promontorio, i sullodati giornali *malissimo informati* pubblicarono, *che era stato concesso l'Exequatur al Parroco di Promontorio* (2); come se non si avesse saputo che il G. Denicolini in Promontorio non era altro che Economo, e che il *R. Exequatur* non riguarda punto gli atti dei Vescovi, ma unicamente le collazioni dei Benefizî maggiori, *comprese le abbazie curate,* fatte dal Romano Pontefice.

(1) V. *Eco d' Italia* di Genova, 25-26 Gennaio 1893, pag. 2.

(2) V. *Cittadino* di Genova, 25 Maggio 1893. — *Eco d' Italia* dei 25-26 Maggio 1893. — *Settimana Religiosa* di Genova 1893, pag. 363.

In data dei 13 di Luglio 1893 presentammo all' Ill.mo Signor Procuratore Generale del Re presso l' Eccell.ma Corte d' Appello di Genova la Bolla Pontificia di nostra nomina in Abbate Parroco di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio accompagnata dalla relativa domanda del Decreto di *R. Exequatur;* e la Procura Generale iniziava l' esame della nostra domanda colla seguente lettera che rivolgeva a S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo:

UFFICIO
del Procuratore Generale del Re
IN GENOVA

Genova 6 ottobre 1893.

Protocollo n. 16261
Reg. Spedizione n. 16305.

ECCELLENZA REV.MA,

« Il Sacerdote Giovanni Brizzolara ha presentato, colla domanda di Regio Exequatur, la Bolla Pontificia di sua nomina a Parroco della Chiesa di S. Bartolomeo di Promontorio qualificata col titolo di *Abbaziale del Fossato.*

» Ora mi occorrerebbe di conoscere se il Parroco di Promontorio era anche abbate del Fossato, (1) e quali siano stati e per qual tempo, colla indicazione distinta di quelli che furono Parroci e Abbati, di quelli che

(1) Non occorre ripeterlo: in Promontorio non ci fu mai un Parroco autonomo, ossia indipendente dall'Abbate di S. Bartolomeo del Fossato.

furono semplicemente Parroci, e di quelli che, quali Abbati Commendatari del Fossato si facevano supplire da altri nel disimpegno delle funzioni di Parroco in Promontorio.

» Mi rivolgo quindi all' E. V Rev.[ma] con preghiera che voglia favorire di procurarmi tali notizie; di che Le rendo anticipati ringraziamenti, mentre ho l'onore di presentarle i sensi della mia perfetta osservanza ».

Pel Procuratore Generale

G. B. Poggi.

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Arcivescovo di
Genova.

Nel 1893 avvenne un fatto che dimostra sempre meglio il torto che ebbe l' Economato Generale di Torino nel vendere l' antichissimo Monastero *che fu sempre sede ossia casa canonica dell'Abbate Parroco di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio*, e nel permettere che in esso fosse impiantata una fabbrica di paste. Imperocchè nella notte del 29 ottobre di detto anno si sviluppava un gravissimo incendio nella sullodata fabbrica di paste, e poco mancò che non ne andasse distrutta anche l' artistica e monumentale Chiesa Abbaziale!!! (1) Vogliamo credere che questo sia stato uno di quei casi *che si dicono del tutto fortuiti;* ma prima di vendere si poteva e si doveva prevedere, e per conseguenza non si doveva dar luogo che accadesse.

(1) V. *Cittadino di Genova,* 30 Ottobre 1893, pag. 2ª, col. 4ª.

Sebbene colla Relazione dei 5 Febbraio 1893 a S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo avessimo posto la questione della rivendicazione della Curata Commenda di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio nei suoi giusti termini, pure fin d'allora prevedemmo che, per poter sciogliere le difficoltà che probabilmente si sarebbero fatte all'opera nostra, era necessario radunare gli opportuni documenti giustificativi dell'investizione che avevamo ottenuto dalla S. Sede Apostolica e della nostra domanda di *Exequatur*. Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Arcivescovo adunque tardò più di tre mesi a rispondere alla prefata Nota della Regia Procura Generale per darci il tempo opportuno a radunare i documenti ed a fornire le notizie che erano necessarie per dare una risposta con cognizione di causa e più esatta che fosse possibile. Ecco pertanto la risposta che fu data in base ai documenti precedentemente addotti:

ARCIVESCOVADO DI GENOVA *Genova 25 Gennaio 1894.*

F. 13 di prot.
Risposta del 6 ottobre 1893
N. 16261.

« Riscontro la Nota segnata in margine riguardante la nomina del R. Giovanni Brizzolara ad Abbate Parroco di S. Bartolomeo di Promontorio e del Fossato.

» Ai quesiti fatti non si può esattamente rispondere per mancanza dei relativi documenti nei nostri Ar-

chivii. Si può però asserire che la Chiesa di S. Bartolomeo della Costa di Promontorio è da tempo, può dirsi, immemorabile stata riconosciuta come membro e Chiesa dipendente ed annessa all' Abbazia del Fossato.

» Troviamo atti a partire dal 1392 al principio del nostro secolo che ciò mettono in chiaro ed anzi in alcuni si dice che il Rettore di S. Bartolomeo della Costa di Promontorio era un Pro-Parroco o Vicario perpetuo del Rev.mo Abbate Commendatario, il quale lo delegava alla cura delle anime — e tali (fra altri) sono gli atti del 1638 dell'Abbate Pensa, e del 1805, dell'Abbate Cardinale Spina.

» È appunto in base a quanto espongo che chiesi alla S. Sede le Bolle pel Sac. Giovanni Brizzolara, le quali vennero senza difficoltà accordate. Del rimanente il prefato Abbate Brizzolara è in grado di informare, e può darne i mentovati atti in suo favore.

» Con tutta osservanza

✠ TOMMASO *Arcivescovo.*

All' Ill.mo Signore
Procuratore Generale del Re in
GENOVA.

Negli ultimi giorni di Gennaio del 1894 adunque avendo noi inteso che Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Arcivescovo avea finalmente risposto alla sullodata Nota della R. Procura Generale, credemmo ben fatto rivolgere inoltre al Ministero di Grazia e Giustizia il seguente ricorso, che crediamo di dover qui riferire

perchè servirà come riepilogo di quanto abbiamo esposto in questo nostro lavoro, sempre in base dei sopraccitati documenti:

Eccell.mo Signor Ministro di Grazia e Giustizia

ROMA.

« Il Sacerdote Giovanni Brizzolara dell'Archidiocesi di Genova nominato dal Sommo Pontefice ad Abbate-Parroco di S. Bartolomeo del Fossato e della Costa di Promontorio in detta Archidiocesi con Bolle Pontificie dei 6 Maggio del 1893 eseguite dal rispettivo Ordinario li 27 del successivo Giugno, di cui ha domandato il *R. Exequatur* li 13 Luglio dello stesso anno, ed ha fatto una relativa memoria a questo Ministero, che consegnò parimente alla R. Procura Generale di Genova ai ventotto del p. p. mese di Agosto, a sempre maggiore esattezza, schiarimento ed abbondanza avvisa opportuno di riferire di giunta con profonda riverenza all'Eccellenza Vostra;

» Che nel territorio di S. Pier d'Arena nella seconda metà del secolo decimoprimo (benchè alcuni scrittori erroneamente accennino ad una data posteriore d'un secolo) quando la rispettiva Parrocchia di S. Martino comprendeva la località di Promontorio e del Fossato, i Religiosi della Riforma Benedettina di S. Giovanni Gualberto, venuti da Vallombrosa di Toscana presso Fiesole ad invito del Comune di Genova, fondarono o ripristinarono il convento dell'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato, cui in appresso fu unita la cura

d'anime per l'accennata località del Fossato e di Promontorio, perchè molto distante dall'antica prelodata Chiesa parrocchiale di S. Martino, la quale, come tutti sanno, si trovava situata all'opposta estremità occidentale dello stesso luogo di S. Pier d'Arena, attigua all'oratorio omonimo che tuttavia esiste;

» Che la stessa cura parrocchiale, per quanto si può rilevare, fino alla metà del secolo XIV fu tenuta nella Chiesa di S. Bartolomeo del Fossato col ministero di un Vicario denominato Rettore o Curato, come sovente si usa riguardo all'esercizio della parrocchialità di tale natura; (1) difatti la festa principale della Parrocchia di Promontorio, che è quella del suo Santo Apostolo titolare, si è sempre celebrata e continua a celebrarsi con grande affluenza di popolo il giorno 24 Agosto nella Chiesa Abbaziale del Fossato, e quella località è conosciuta ed appellata da tutti: *Il quartiere di S. Bartolomeo*, ed il libro più antico dell'Archivio, ossia della cura parrocchiale di Promontorio, che è il Registro degli Atti di Nascita e di Battesimo che comincia all'anno 1634, contiene pure l'ascrizione dei fanciulli sotto la protezione di S. Bartolomeo Apostolo, la quale, come in Promontorio a tutti è noto, ha sempre avuto la sua sede nella Chiesa Abbaziale del Fossato;

» Che dalla metà del secolo XIV fino circa al 1476 il prefato Abbate governava certamente l'anzidetta

(1) V sopra, capitolo terzo, paragrafo 2.° e 3.°

Parrocchia di S. Bartolomeo sempre col mezzo d' un Vicario, il quale però dovette fissare la residenza alla Chiesuola della Costa di Promontorio fabbricata su terreno dipendente dall' Abbazia e dedicata allo stesso titolo di S. Bartolomeo del Fossato. e ciò pel maggior comodo dell' aumentata popolazione della stessa località; della quale Chiesa della Costa la prima notizia si rileva dagli atti della Società Ligure di Storia Patria soltanto all' anno 1387, e la rispettiva popolazione ancor di presente è intorno alla Chiesa del Fossato nella sola minor parte;

» Che dopo il 1476 sotto il Pontificato del Papa genovese Sisto IV l' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato fu data sempre in Commenda a secolari sacerdoti dignitari, Vescovi, Arcivescovi e Cardinali, con avvertenza che gli Arcivescovi erano Ordinarii di Genova, i quali anch' essi si ebbero l' Abbazia con ispeciali Bolle della S. Sede separatamente dal Beneficio Arcivescovile e a riguardo della propria persona, come ultimamente Mons. Giovanni Lercari, l'Em.^{mo} Giuseppe Spina, e poco dopo Mons. Giuseppe Maria Airenti, che morì prima di poterne prendere possesso, ed infine l'E.^{mo} Card. Arcivescovo P. M. Tadini morto li 22 novembre 1847;

» Che tutti i prefati Monsignori ed E.^{mi} Abbati Commendatari di S. Bartolomeo del Fossato affidarono la propria Parrocchia Abbaziale a Sacerdoti per loro giudicati idonei, benchè in diversa maniera;

» Che di fatti, a lasciare di qualche caso, in cui la

cura di Promontorio fu data in via straordinaria dal Sommo Pontefice, a causa o di negligenza dell'Abbate Commendatario del tempo, o di altro incidente che non si conosce, molti di essi Abbati Commendatari, intendendo a provvedere alla cura della Parrocchia di S. Bartolomeo del Fossato come si teneva nella Chiesa della Costa di Promontorio, senza badare alla forma del provvedimento, nominavano il Rettore o Vicario di modo che veniva approvato dall'Ordinario di Genova con una specie d'atto d'istituzione;

» Che altri Abbati al contrario conferivano la parrocchia quali Prelati *di pienissimo diritto* senza alcuno intervento dell'Autorità diocesana; o altrimenti egli è a dirsi che non si tenne e non si ha memoria dell'avvenuta approvazione emanata dall'autorità medesima, tranne taluno come Mons. Arcivescovo Giovanni Maria Sforza rappresentato da Mons. Domenico Valdetaro, il quale nell'approvare il Vicario o Rettore della Cura di Promontorio presentato ed eletto dall'Abbate Ilario Gentile con atto dei 17 Dicembre del 1509, usò termini di collazione;

» Che l'E.^{mo} Card. Arcivescovo Giuseppe Spina invece, essendo pure Abbate personale di S. Bartolomeo del Fossato, tenuta in considerazione la natura del Beneficio in discorso, poneva a reggere la Parrocchia di Promontorio *un Rettore o Pro-Parroco qual semplice ed amovibile Vicario,* e questa provisione emanava appunto quale abbate del Fossato senza bisogno d'alcuna approvazione perchè nella di lui persona

erano consolidate le due qualità di Abbate del Fossato e di Ordinario Diocesano, il che rilevasi dal relativo atto di cui si presenta copia; atto d'altronde conforme a quegli dell'Abbate Ilario Gentile dei 6 Novembre 1508, e dei 17 Dicembre del 1509, ed a quello dell'Abbate Bartolomeo Pensa dei 3 Novembre del 1638.

» Che per Mons. Arcivescovo Luigi Lambruschini una volta, e due volte durante l'episcopato dell'E.^{mo} Card. Arcivescovo Placido Maria Tadini, anch'esso abbate del Fossato, non v'ha dubbio essersi proveduto alla parrocchia abbaziale di Promontorio *ad errato modo di collazione* col titolo di Rettore a coloro, cui si affidava la rispettiva cura d'anime *senza tener conto della diversa qualità di Abbate e di Ordinario diocesano*, il che fu causa del seguito dissidio fra l'una e l'altra autorità intorno alla provisione della Parrocchia medesima, che pareva da non doversi separare dalla natura abbaziale;

» Che gli Arcivescovi Andrea Charvaz e Salvatore Magnasco, non essendo Abbati di S. Bartolomeo del Fossato, e per mancanza d'una storia documentata di quella Curata Commenda, non poterono far altro che provedere provisoriamente al governo di quel Beneficio parrocchiale ed abbaziale ad un tempo (1); onde l'autorità civile rappresentata dal R. Economato di Torino non ha mai potuto riconoscere quali Parrochi gli Economi posti al governo di quella Cura appunto perchè

(1) Si noti bene che qui il presente ricorso fu alquanto modificato per le più esatte notizie accertate in appresso.

avvisava necessario, e giustamente, l'intervento dell'Autorità Pontificia a provedere in modo permanente alla Cura di Promontorio, e quindi ha sempre tenuto i nominati Reggenti di Promontorio quali semplici Economi, come ha fatto relativamente all'altra abbazia parrocchiale di S. Andrea di Borzone, in cui nel presente secolo i titolari di essa, che furono anche Arcivescovi di Genova, aveano posto un Economo col titolo di Vice-Abbate, e quando Mons. Arcivescovo Salvatore Magnasco, non quale Abbate che non era, ma come Ordinario diocesano avea conferito con atto 10 Settembre 1873 la detta abbazia a titolo di semplice Parrocchia al Sacerdote D. Pietro Repetto, neppure questa collazione essa Autorità civile avea potuto riconoscere, *perchè per antichissima consuetudine e per le annesse onorificenze trattavasi pure d'un Beneficio ecclesiastico, la cui collazione era ed è riservata alla Santa Sede Apostolica*, e perciò furono necessarie le Bolle Pontificie, per le quali poi s'è conferita quell'Abbazia parrocchiale al prefato Sacerdote D. Pietro Repetto onde ottenerne il relativo *R. Exequatur*, che gli venne realmente concesso, e quindi gli è stata fatta consegna dei titoli delle temporalità del Beneficio medesimo; (1) delle quali temporalità prima se ne as-

(1) Qui sarebbe da vedere un poco se l'Economato Generale di Torino nel 1892 abbia consegnato all'Abbate Parroco di Sant'Andrea di Borzone proprio tutti i titoli ossia fondi, che formavano il patrimonio di quell'insigne Beneficio curato, o se invece abbia restituito quei soli che non potè affatto nascondere. Noi non intendiamo punto di fare dei sospetti temerarî :

segnava una parte al Sacerdote che, come sopra, era intitolato Vice-Abbate — e lo stesso si adoperò e si adopera ancor di presente per l'Economo di Promontorio, cui è pur data soltanto una minima parte del Beneficio Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato, per-

— notiamo solo questo perchè ci troviamo in presenza di due fatti del tutto misteriosi, che ci riescono assolutamente inesplicabili. — In fatti nelle Bolle Pontificie con cui Papa Gregorio XVI nel 1832 conferiva quell' Abbazia Parrocchiale all' Abbate Placido Maria Tadini è detto che *nei libri della Camera Apostolica i redditi di essa erano tassati a 66 fiorini e due terzi*, proprio come quelli dell' Abbazia curata di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio; il che, se non erriamo, vorrebbe dire che nel 1832 l' Abbazia curata di Sant' Andrea di Borzone e quella di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio aveano *una rendita annua di circa seimila lire per ciascheduna.* Si sa che nel 1847 le rendite di queste due Abbazie curate vennero a mano dell' Economato di Torino, e che le amministrò durante la lunga vacanza. Come va dunque che ancor di presente l' Abbate Parroco di Sant' Andrea di Borzone, tuttochè sia stato messo in legale possesso di quell' Abbaziale e Plebana Chiesa, si trova costretto a celebrare due messe nei giorni di festa per non potersi provvedere un curato che lo coadiuvi nel pastorale ministero?

Se nel 1892 l'Abbate Parroco di Sant' Andrea di Borzone D. Pietro Repetto per togliersi dall' infelicissima condizione in cui si trovava dal 1873 in poi si contentò di ricevere dall' Economato quel poco o tanto, che, per le nostre fatiche di quasi tre anni gli venne offerto, potea egli pregiudicare il benefizio curato di cui fu investito ed i suoi successori, solo per non prendersi alcun incomodo?

E quando noi *nella nostra qualità di Sacerdote* domandammo allo stesso Economato di Torino un po' di compenso sui frutti arretrati dell' Abbazia di Borzone per le fatiche e le spese sostenute nel farne la storia; non ostanti le apparenze, l' Economato stesso avea proprio tutta la ragione di lasciarci anch' egli affatto delusi nelle nostre speranze? sarà, ma non ci pare!!!

chè appunto fu tenuta identica anche la ragione delle temporalità o prebenda delle dette due Abbazie parrocchiali in conformità del rilascio delle stesse temporalità fatto al Card. Ab. Placido Maria Tadini dall'Economo Generale di Torino Don Andrea Palazzi li 18 Marzo 1833;

» Che per tali motivi egli è facile doversi conchiudere come il solo Benefizio ecclesiastico, che prima fu nella Chiesa del Fossato e poi in quella della Costa di Promontorio, non è un Benefizio patronato di modo che l'Abbate del Fossato abbia soltanto il diritto di nominare il Rettore o Vicario di Promontorio, come non è Prelatura di maniera che esso Abbate del Fossato possa costituire il medesimo Rettore o Vicario di Promontorio con indipendenza dall'Autorità diocesana; *ma si è anche questa un' Abbazia parrocchiale che per antichissima consuetudine e per le annesse onorificenze n' è riservata la collazione al Sommo Pontefice, ed il titolare di essa è soggetto al proprio Arcivescovo di Genova, e nel governo della Parrocchia gli era pure soggetto l' Abbate-Parroco Religioso, benchè avesse giurisdizione propriamente detta o prelatizia rapporto ai Religiosi, a cui presiedeva,* come fu riconosciuto a riguardo dell'Abbate-Parroco di S. Andrea di Borzone;

» Che pertanto, appena il Sacerdote D. Carlo Revello nel Gennaio del 1893 ebbe lasciata la Cura di Promontorio, la Rev.^{ma} Curia Arcivescovile di Genova vi mandò in qualità di Economo il R. Prete Giovanni

Denicolini, e Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Arcivescovo Tommaso dei Marchesi Reggio con opportuna commendatizia propose al Sommo Pcntefice il riferente Sac. Giovanni Brizzolara ad Abbate Parroco della medesima Parrocchia Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato e della Costa di Promontorio, il quale si ebbe le Bolle Pontificie di collazione, di cui desidera l'implorato *R. Exequatur* presentando di giunta gli annessi documenti (1).

» Il riferente con profondo ossequio si sottoscrive

» Dell' Eccellenza Vostra

Genova li 29 Gennaio 1894.

Sac. GIOVANNI BRIZZOLARA
Abbate Parroco nominato come sopra di S. Bartolomeo del Fossato e della Costa di Promontorio.

Dopo che avemmo presentato il surriferito *Memoriale* coi relativi atti e schiarimenti che ci erano stati richiesti, il regolare procedimento dell'affare richiedeva che il tutto venisse comunicato al R. Economato Generale di Torino, affinchè desse anch' egli quelle spiegazioni che erano richieste dalla cosa; il che la R. Procura non tardò ad eseguire.

L' Economato com'ebbe alle mani la pratica tardava a rispondere; ed avendolo noi fatto pregare per mezzo d'un nostro benevolo onde volesse dare le spiegazioni di cui, in proposito del nostro affare, era

(1) Questi documenti erano i più rimarchevoli tra quelli che abbiamo fin qui riferito.

stato richiesto dalla R. Procura Generale di Genova, ci fece finalmente rispondere: *che la nostra vertenza era di difficile soluzione,* aggiungendo soltanto *che l'abbazia del Fossato* secondo lui *era soppressa, e che il caso dell'abbazia di Borzone era assai diverso.*

Allora con apposita nostra Nota dei primi di aprile, per mezzo del sullodato nostro corrispondente, facemmo osservare al R. Economato *che*, come risulta dall'atto dei 18 Marzo del 1833 (1) di cui gli avevamo rimesso copia, *l'Abbazia del Fossato di Promontorio si era resa vacante quale esistente nel 1847, proprio come l'abbazia di Santo Andrea di Borzone per la morte del Card. Arcivescovo P. M. Tadini Arcivescovo di Genova ultimo titolare di esse; che quindi se per legge civile non era stata soppressa l'abbazia di Borzone perchè curata, certamente non era soppressa neppure l'abbazia del Fossato di Promontorio che è pur curata. Che se contro la stessa legge civile e con gravissimo danno del Beneficio Abbaziale-parrocchiale del Fossato e Promontorio, l' Economato n'avea alienato i beni tranne la chiesa abbaziale ed un lembo di terreno intorno alla medesima, il che non osò fare lo stesso Demanio, l'Economato avrebbe dovuto sapere che* UN FATTO ILLEGITTIMO ED INCONVENIENTE NON PUÒ ESSERE FONDAMENTO ALLA RISOLUZIONE DI NESSUN CASO, E QUINDI MANCO DEL PRESENTE; E CHE

(1) V. sopra, pag. 146 e 147.

PERCIÒ IL NOSTRO ERA UN CASO, NON DI DIFFICILE, MA DI FACILISSIMO RISOLVIMENTO. CHE, come rilevasi dal nostro memoriale dei 29 Gennaio 1894 che era stato trasmesso all'Economato, L'ECONOMATO STESSO AVREBBE PIÙ VOLTE EMANATO LA DECISIONE A NOI FAVOREVOLE SULLA BASE DELLA NON SOPPRESSA ABBAZIA DEL FOSSATO, NON AVENDO ESSO MAI POTUTO RICONOSCERE QUAI PARROCHI I SACERDOTI MANDATI DALL'ORDINARIO DIOCESANO A REGGERE LA PARROCHIA ABBAZIALE DI PROMONTORIO. Che IN FINE L'ECONOMATO NON AVREBBE POTUTO MAI PIÙ CON FONDAMENTO VANTARE GIUSPATRONATO SULLA COMMENDA PARROCCHIALE DI PROMONTORIO, PERCHÈ, NON ESSENDO SOPPRESSA L'ABBAZIA, NE MANCAVA OGNI GIURIDICO FONDAMENTO; — *rimettesse adunque alla R. Procura Generale di Genova le chieste spiegazioni, onde la cosa potesse essere finalmente giudicata.*

Ma l'Economato differiva sempre a dare le spiegazioni che si attendevano da lui, e perciò giudicammo ben fatto rivolgere alla R. Procura Generale di Genova la seguente lettera:

Fegino, 27 Marzo 1894.

ILL.MO SIGNORE,

« Sono ormai più che otto mesi dacchè presentai a cotesta R. Procura Generale la Bolla Pontificia dei Sei Maggio 1893 onde mi fu conferita la Parrocchia

Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato, nel cui distretto havvi la chiesa della Costa di Promontorio, nella quale si esercita la rispettiva parrocchialità; e ne domandai ad un tempo il *R. Exequatur;* e poi presentai quei documenti che mi furono richiesti, e che avvisai giustificativi della proposta domanda; ma con mio dispiacimento non si è peranco provveduto.

» Mi rivolgo perciò alla S. V. Ill.ma, e fidente alla di Lei gentile bontà la supplico caldamente a voler degnarsi di usare la sua efficace influenza perchè sia accelerato il corso della facenda, onde al più presto io possa esperire i diritti dell' accennato Benefizio conferitomi; POICHÈ UN ULTERIORE NOTEVOLE RITARDO, NON SOLO MI RIUSCIREBBE DI GRAVE DANNO DA PER SE STESSO, MA SAREBBE PER MALA GIUNTA GIUSTO FONDAMENTO A TEMERE NON INDIFFERENTE PREGIUDIZIO ANCHE PER L' INCONSULTO PROCEDIMENTO DI CHI HA LA PROVISORIA AMMINISTRAZIONE DELLA PARROCCHIA MEDESIMA.

» Il che sperando, colgo l' occasione di pregarla a voler aggradire i sensi della mia alta considerazione e del mio profondo rispetto.

D. S. V. Ill.ma

Dev.mo Servitore
Sac. Giovanni Brizzolara
Abbate Parroco eletto di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio.

All'Ill.mo Signore
Lanzara Comm. Francesco,
Procuratore Generale del Re
presso l'Eccell.ma Corte d'Appello
Genova.

Dietro nostro reclamo a Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Arcivescovo, *il Cittadino* (1), *l'Eco d'Italia* (2) e *la Settimana Religiosa* rettificarono finalmente le notizie inesatte che aveano pubblicate nel Gennaio e nel Maggio del 1893; e perciò noi rivolgemmo a Sua Eccellenza Rev.ma la lettera che qui riferiamo:

Fegino 25 Maggio 1894.

Eccellenza Rev.ma,

« Con la presente intendo d'adempire al mio dovere di ringraziare l'Eccellenza Vostra Rev.ma colla maggiore sincerità e vivezza d'animo per avere Ella proveduto in modo che anche l'*Eco d'Italia* abbia rettificato la falsa notizia riguardo al *Placet* accordato dall'autorità civile al R. Denicolini, non qual Parroco come era stato detto, *ma come semplice Economo della Cura Abbaziale di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio;* il che m'interessava, non per motivo direttamente legale, poichè al Governo civile non si aveva certamente da dire che il Denicolini non è parroco, ma Economo; ma piuttosto per ragione morale; nella considerazione che, non avendo io ancora ottenuto il *Regio Exequatur* alla Bolla Pontificia con cui mi venne conferito lo stesso Beneficio parrocchiale ed abbaziale, importa assai che si conservi netto il concetto della cosa.

(1) V. *Cittadino* di Genova, 29 Aprile 1894.
(2) V. *Eco d' Italia,* 19-20 Maggio 1894.

» Di vero l'Eccellenza Vostra Rev.ma ben conosce che *la nostra tesi accolta dall' Autorità Pontificia, e che si deve sostenere e che si sostiene con inconcusso fondamento, si è quella dell' unità del Beneficio parrocchiale ed abbaziale, e dell' unità insieme della Parrocchia di S. Bartolomeo del Fossato e di Promontorio.* Di fatti questa Parrocchia comprende quattro frazioni, una delle quali è intorno alla Chiesa di S. Bartolomeo del Fossato e l' altra nelle prossimità della Chiesuola della Costa di Promontorio, di modo che *queste due Chiese appartengono ad una sola Parrocchia conferitami dal Sommo Pontefice con Bolle debitamente eseguite da cotesta Rev.ma Curia Arcivescovile;* e certamente non si vorrà dir da nessuno che il Denicolini sia Economo di due Parrocchie: *perciò mi pare conveniente che si raccomandi allo stesso R. Denicolini di procedere proprio come semplice Economo, ed Economo d' una sola Parrocchia, onde non dar luogo ad una questione ecclesiastica, che ormai sarebbe del tutto estranea al caso di cui si tratta.*

» Prego V. E. Rev.ma a voler gradire i sensi della mia profonda venerazione e del mio ossequioso rispetto, e nel mentre mi protesto

Della stessa Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma

U.mo e Dev.mo Servitore

Sac. Giovanni Brizzolara

Parroco Abbate di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio.

Intanto l' Economato Generale di Torino non dava mai alla R. Procura Generale di Genova gli schiarimenti, di cui era stato richiesto; e perciò noi fummo costretti a rivolgere ancora al Ministero il seguente ricorso:

Eccell.^{mo} Signor Ministro di Grazia e Giustizia.

ROMA

« Il Sacerdote Giovanni Brizzolara dell'Archidiocesi di Genova con profonda riverenza espone all' Eccellenza Vostra;

» Che egli fu nominato dal Sommo Pontefice in Abbate-Parroco di S. Bartolomeo del Fossato e della Costa di Promontorio in detta Archidiocesi con Bolla pontificia dei 6 Maggio 1893 eseguita dal rispettivo Ordinario ai 27 del successivo Giugno;

» Che ai 13 Luglio dello stesso anno presentò la prefata Bolla con domanda del relativo *Exequatur* alla R. Procura Generale di Genova, alla quale il 28 del seguente Agosto presentò pure un memoriale giustificativo della domanda;

» Che ai 29 Gennaio del 1894 l'esponente presentò altro memoriale a sempre maggiore schiarimento delle ragioni dell'accennata domanda, e che in questo memoriale è dimostrato che *l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio non fu soppressa dalle leggi eversive* degli ordini religiosi, che quindi i relativi beni non passarono al Demanio, ma furono e sono tenuti dall'Economato, il quale vendendoli dichiarò di tenerne il capitale in deposito fino a che si dessero spiegazioni ulteriori;

» Che perciò nè l'Economato nè altri per parte dell'autorità civile potrebbe vantare sull'Abbazia del Fossato alcun diritto di patronato, e che in conseguenza la Cura parrocchiale in tempo della rispettiva vacanza si dovette affidare ad un semplice Vicario, ossia Economo;

» Che gli atti furono trasmessi all'Ill.mo Signor Economo Generale di Torino, il quale dopo molto tempo pare che abbia risposto alla Procura Generale in modo indeterminato ed evasivo, onde ancor di presente, non ostanti ulteriori istanze e schiarimenti, si attenderebbe una determinata soddisfacente risposta;

» Che in questo stato di cose l'esponente non saprebbe usare più opportuno rimedio che rivolgersi all'Eccellenza Vostra Ill.ma supplicandola a fare in modo che siano esaminati i relativi atti e che sia invitato l'Economato Generale di Torino a dare gli schiarimenti di cui fu richiesto al proposito, e poichè un ancor lungo ritardo all'esaudimento della domanda tornerebbe ormai di troppo grave danno alla Parrocchia Abbaziale, al Beneficio ed al Beneficiato, il supplicante si permette di aggiungere la più viva raccomandazione della sollecitudine al riguardo, il che spera ottenere dalla bontà, saviezza e giustizia di V. E. onde con profondo ossequio si sottoscrive

» Dell'Eccellenza Vostra Ill.ma

Dev.mo Servitore

Sac. Giovanni Brizzolara

Abbate Parroco di S. Bartolomeo del Fossato
e della Costa di Promontorio.

Fegino, Rivarolo-Ligure 5 Dicembre 1894.

A seguito di questo nostro ricorso l' Economato Generale di Torino rimise finalmente alla R. Procura Generale di Genova, insieme agli atti da noi alla stessa presentati, quelle ulteriori spiegazioni che intorno al presente affare da esso si attendevano; e ritenevamo per certo che ormai il tutto sarebbe stato trasmesso al Ministero, e che presto sarebbe stata risolta la pratica del nostro *Exequatur*. Ma avendo noi fatto conoscere alla R. Procura Generale la nostra intenzione di compilare la presente Monografia della Commenda Curata di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, ed avendone già fatto stampare i primi fogli fin dagli ultimi mesi del 1894, così dalla sullodata R. Procura Generale ci fu detto che l' affare dell' *Exequatur* non si sarebbe risolto, se prima non avessimo dato compito il nostro lavoro; e che ciò sarebbe accaduto, facilmente ce ne persuademmo riflettendo come era passata la facenda per l' altra Abbazia Curata di Sant' Andrea di Borzone.

Imperocchè sebbene il Ministero delle finanze fin dall' Agosto 1872 per mezzo del Ricevitore del Registro di Borzonasca avesse dichiarato: *Che i beni tutti componenti il patrimonio dell' Abbazia di Sant' Andrea di Borzone si doveano ritenere come di ragione della mensa assegnata al Parroco-Abbate, e perciò esenti vuoi da soppressione, vuoi da conversione....* e sebbene il Sac. D. Pietro Repetto per le nostre gravi fatiche e spese nel 1890 fosse finalmente divenuto legittimo titolare di quell'Abbaziale e

Plebana Chiesa, pure non ebbe l' *Exequatur* se non che nell' Ottobre del 1892, *cioè quasi dopo due auni dacchè noi avevamo pubblicato la storia di quella medesima Abbazia;* del quale nostro lavoro lo stesso R. Economato Generale ebbe gravemente a dolersi dicendo, *che con esso noi avevamo concorso* (1) *a fargli dismettere le temporalità di quell' Abbazia*, per la quale schietta confessione però facciamo qui all' Economato stesso *i nostri più sinceri e cordiali ringraziamenti* (2). Ora prima di conchiudere dobbiamo notare che:

4. Nella giurisdizione dell' Abbaziale Commenda di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, oltre la Vicaria della Costa in cui, come dicemmo, da lungo tempo pel maggior comodo della popolazione si amministra la cura delle anime, si trovano pure il Santuario di Nostra Signora di Belvedere e l' Oratorio di N. S. degli Angeli, due Chiese che meritano una speciale menzione per la loro storica importanza, e noi daremo d' entrambe almeno un cenno, ma breve per non ingrossare di troppo il volume. Agostino Giustiniani così ne scriveva sul principio del secolo XVI ne' suoi *Annali di Genova:* « *Vi* » *è* (in Promontorio) *un piccolo Monastero sotto il*

(1) Altro che concorso! noi non crediamo di essere nel falso ritenendo, che senza la nostra storia di Borzone, quella celebre ma sventurata Abbazia Curata non sarebbe ancora sfuggita dalle mani dell' Economato per molto tempo.

(2) V. sopra pag. 196.

» *titolo di S. Maria di Belvedere de' frati di San-*
» *t'Agostino Conventuali, ed un altro sotto titolo di*
» *S. Maria degli Angeli, abitazione de' frati Osser-*
» *vanti Carmelitani* » (1): il primo sorge sul colle omonimo entro la circoscrizione della Commenda parrocchiale di Promontorio a ponente; il secondo a levante dentro le mura di Genova, e diede il nome al quartiere in cui si trova situato.

La più antica memoria della chiesa di S. MARIA DI BELVEDERE, che sia a nostra cognizione, risale al principio del secolo XIV, ed è quella che Bartolomeo Montaldo riporta dal Notaro Ambrogio Rapallo, il quale all' anno 1303 scriveva: « *Fratres una*
» *cum Monialibus deservientes Ecclesiae S. Mariae*
» *de Belvedere, cuius Prior erat F. Nicolaus Dentu-*
» *tus, nunc de Pinellis, et Priorissa soror Iacobina*
» *cum XXVI monialibus ex nobilioribus Genuae*
» *familiis* (2) ».

Questa testimonianza autorevole, chiaro ci rivela che la Vergine Santissima nel secolo XIII riscuoteva già sul delizioso colle di *Belvedere* un culto specialissimo; poichè nel 1303 vi teneano già stanza due floride case religiose dell' inclito Ordine di Sant' Agostino, le quali aveano per loro speciale incarico di servire alla chiesa ivi dedicata alla Vergine. Donde

(1) V *Annali di Genova* di AGOST. GIUSTINIANI, v. 1, lib. 1, *Descrizione della Liguria.*

(2) V. *Sacra Ligustici coeli sidere* di Bartolomeo Montaldo, *cap. V.*

a noi pare aversi buona ragione di ritenere che questa chiesa abbia acquistato rinomanza per le cure e lo zelo con cui i Religiosi Agostiniani vi glorificarono la Vergine, specialmente nella seconda metà del secolo XIII e nel secolo XIV, ossia dopochè da Papa Alessandro IV erano state riunite in una le diverse Congregazioni dei medesimi, e quel sacro Ordine avea preso in Genova nuovo incremento, erigendovi, circa il 1260 la monumentale chiesa e convento di S. Tecla, detti poi di Sant' Agostino di Sarzano (1), che quindi illustrò per oltre a sei secoli, essendo ivi durati i mentovati Religiosi fino al 1797.

Una seconda memoria del Santuario di Belvedere si ha da una lapide del 1352, affissa in chiesa sulla porta del campanile ed è concepita nei seguenti termini: — « *MCCCLII die prima Octobris conventus* » *fratruum eremitarum S. Augustini de Ianua pro-* » *misit celebrare in perpetuum unam Missam pro* » *animabus praedecessorum et successorum D. Octa-* » *viani Grilli — ita quod sex mensibus anni dica-* » *tur in — conventu de Ianua et aliis in loco de* » *Belvidere pro beneficio recepto a praedicto Do-* » *mino* ».

Il P. Luigi Torelli riferisce che a Belvedere nel 1425 fecesi il Capitolo provinciale, nel quale veniva eletto Priore Fr. Paolo Vivaldi genovese, uomo di grande valore, il quale estese anche al convento di

(1) V. *Chiesa di Sant' Agostino in Genova* del Sac. Paolo Delucchi, p. 1, cap. 2 e 3.

Nostra Signora di Belvedere la riforma del suo Ordine, che avea già introdotto nel convento di S. Tecla, ossia di Sant' Agostino in Genova (1).

Nel secolo XVI, la chiesa ed il convento di Nostra Signora di Belvedere furono illustrati da un altro personaggio distinto dell' Ordine Agostiniano, vogliamo dire il P. Fr. Alessio Stradella, di cui così scrive il P. Arpe negli elogi dei suoi Eremitani: « Alessio Stradella da » Fivizzano dell' Ordine di Sant' Agostino, vestì in » Genova l' abito monastico circa l' anno 1530. Nel » 1540 con fama di gran bontà cominciò a seminare » per le città d' Italia la parola evangelica, e a' 20 » di Maggio del 1562 perorò con molta lode ai Padri » del Concilio di Trento. Nel 1563 predicò con plauso » in Roma.

» Nel Capitolo celebratosi in Perugia da' suoi Re- » ligiosi nel 1570, fu eletto Procuratore Generale del- » l' Ordine. Ai 26 di Luglio del 1575 da Papa Gre- » gorio XIII fu nominato Vescovo di Nepi in Toscana, e » mandato Nunzio a Carlo Arciduca d'Austria nel 1580, » nel quale viaggio riposò nel Signore ai 27 del mese » di Agosto. — Fu uomo di bontà, prudenza e dottrina » singolare; lasciò alcuni frutti del suo alto sapere, » cioè due volumi di prediche e tre Dialoghi — uno » dell' umana miseria, il secondo dell' amor divino, il » terzo della gloria del Paradiso (2) ».

(1) V. *Secoli della Religione di Sant' Agostino*, del P. Torelli, tom. VI, anno 1425, n. 10 — Bib. dell' Università — Genova.

(2) Cf. *Pantheon Augustinianum, sive elogia virorum illu-*

Fu adunque il P. Fr. Alessio Stradella che nell' Agosto del 1563, ottenne da Papa Pio IV, *l' amplissimo Giubileo per tutti coloro che nella festa della Natività della Vergine avessero visitato il Santuario di Belvedere*, la quale grazia da Pio VII fu prorogata *in perpetuo* sino a tutto il giorno del SS. Nome di Maria con Breve dei 14 Agosto del 1814, e da Pio IX con Breve dei 4 Maggio 1847, venne prolungata *in perpetuo* a tutta l' Ottava della Natività di Maria Santissima (1).

Nel narrare la storia della Curata Commenda di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, non ci siamo fermati a confutare ad una ad una le cose non vere che intorno alla medesima si leggono nel volume intitolato: *Parrocchie suburbane di Genova del Sacerdote Angelo Remondini, pubblicato in Genova nel 1882*, perchè in quelle pagine, tranne la citazione di alcuni documenti, vi è poco di vero, ed altronde, dopo la documentata nostra narrazione, una tale confutazione riusciva affatto superflua. Ora però dobbiamo riconoscere che il Remondini scrisse con assai maggiore esattezza del Santuario di Nostra Signora di

strium Ordinis Eremitarum S. P. Augustini, etc. Auctore Augustino Maria Arpe Genuensi S. P. Professore eiusdem Ordinis. *Elogium LXXXXIV* (94.º) *Alexii Stradellae Episcopi Nepesini,* etc. — Biblioteca Civico-Berio. Genova.

(1) V. Aureo opuscolo: *Novena in preparazione alla festa della Nascita della SS. Vergine che si celebra nel Santuario di Belvedere,* ristampato in Sampierdarena dalla Tipografia Salesiana nel 1893.

Belvedere, dove nel 1845 egli stesso era stato Custode. Ma anche qui, a nostro malgrado, dobbiamo fargli almeno un appunto, che crediamo di non lieve importanza.

Dice egli adunque di essere d'opinione che la chiesa di Nostra Signora di Belvedere sia stata convertita in Santuario dall' *amplissimo Giubileo perpetuo* concesso alla medesima da Papa Pio IV. Ora, con buona pace del Remondini, ciò a noi sembra meno verosimile; e perciò, per quanto poco possa valere il nostro giudizio, noi crediamo invece che la celebrità già acquistata dal Santuario di Santa Maria di Belvedere per lo zelo e per la pietà dei Religiosi Agostiniani, nella seconda metà del secolo XVI sia stata la causa per cui il P. Alessio Stradella otteneva dalla S. Sede Apostolica, per i visitatori di esso, la sullodata grazia dell' *amplissimo perpetuo Giubileo*, il quale senza dubbio avrà poi cooperato grandemente ad accrescerne la fama e ad attirarvi i fedeli sempre più sitibondi dei celesti favori.

La bella fama di cui gode il Santuario di Nostra Signora di Belvedere e il culto speciale che da tanti secoli vi riscuote la SS. Vergine furono certamente la causa per cui esso andò salvo nei politici stravolgimenti che travagliarono la fine del passato secolo ed il principio del presente.

Dopo il 1815, essendo stata la Liguria unita al dominio del Re di Sardegna e Genova dichiarata fortezza di prim' ordine, il colle di Belvedere veniva de-

signato a sede di una fortezza; e perciò nel 1819 l'azienda di guerra chiedeva a tutti i proprietari di quell' altura, la cessione dei fabbricati, diversi dei quali vennero presto atterrati; e perciò il P. Giovanni Andrea Balzi Procuratore degli Agostiniani, con atto del 7 Maggio rogato dal Notaro Ignazio Carbone, dovette cedere chiesa e convento. Sembrava adunque che anche l' antico Santuario di Nostra Signora di Belvedere dovesse scomparire, ma non fu così. Imperocchè dietro i buoni offici della fabbriceria o rappresentanza legale, che presto si è formata, nel giorno 8 di Agosto del 1821 il Governatore di Genova Roero di Sanseverino, disponeva che il Santuario di Belvedere, a seconda dei desideri e dei voti dei divoti della Vergine SS., dovesse rimanere alla sua destinazione di culto, con un conveniente alloggio nel vetusto convento pel Sacerdote che ne dovea tenere la custodia. — Questo caro Santuario va anche adorno di diverse tele di distinti Pittori, quali sono un Simone Barabino, un Piola, ed un Giovanni Badaracco.

Anche l' Oratorio di NOSTRA SIGNORA DEGLI ANGELI, nel quartiere omonimo dentro le mura di Genova, ha per la storia della Cura di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, una ben rilevante importanza, perchè ad esso erano uniti l' antica chiesa ed il convento dei Religiosi Carmelitani che già indicammo, i quali, per la fama della loro virtù, dal buon popolo veniano appunto appellati *gli Angeli.* Di questa celebre chiesa, ora spianata, così si legge *nell' elenco*

delle chiese distrutte in Genova dopo il 1797, che fu pubblicato dalla *Liguria, ossia Strenna delle letture cattoliche di Genova pel 1872* (1).

Nostra Signora degli Angeli. — Chiesa e convento dei PP. Carmelitani Osservanti — fu fondata nel 1467 dal Carmelitano Fr. Gio. Lorenzo Prato sopra i ruderi di più antico Monastero sacro ai Santi Gio. Batta e Nicolò; vi poneva i suoi frati, che vi durarono fino al 1799, quando il decreto del 17 Marzo di detto anno emanato dal Direttorio Esecutivo rilegava tutti i Carmelitani calzati nel convento di Novi. Allora quella chiesa galleria, *diremo collo Spotorno,* dei migliori frescanti della scuola genovese, *già consecrata nel 1526, fu spianata da un cotal Morando e ridotta ad orto; al presente appena sussiste l' antica porteria del convento, e qualche avanzo entro la villa* (2).

Sulla porta dell' attiguo Oratorio di Nostra Signora degli Angeli si legge: — *D. O. M. — hoc suffragii*

(1) V. anche il *Giornale degli Studiosi*, dei 12 Marzo 1870 pagina 177.

(2) L' epoca in cui fu atterrata la chiesa ed il convento di S. Maria degli Angeli per Genova è d' infausta memoria anche perchè ricorda la distruzione di quei due altri classici monumenti di religione e di civiltà, che erano *la chiesa di S. Domenico,* situata sulla piazza dello stesso nome, dove ora sorge il teatro *Carlo Felice*, e la chiesa di *S. Francesco di Castelletto,* edificate ambedue nel secolo XIII; alle quali, oltre i pregi dell' arte, erano annessi sì svariati ed importanti ricordi dell' antica e gloriosa Repubblica Ligure — la rovina di queste due chiese cominciò nel 1798 e nel 1799 coll' espulsione dei Religiosi, che per tanti secoli le avevano illustrate.

sodalitium — una cum laicali sacello — dicato — Natae Deiparae — Serenissimus Senatus — praesidio communivit — ex decreto VI Aprilis — MDCCLXXIII.

Tanto il Santuario di Nostra Signora di Belvedere, come l'Oratorio di Santa Maria degli Angeli, non hanno altro mezzo di sussistenza che le spontanee offerte dei fedeli, e sono uffiziati da un Custode.

5. Ma è ormai tempo di tornare al punto donde prendemmo le mosse, alla Chiesa Abbaziale cioè di S. Bartolomeo del Fossato, che *insieme all' annessa Cura parrocchiale del Fossato e Promontorio* fornì l' argomento del presente nostro lavoro (1).

Ci resterebbe ancora da fare qui una esatta descrizione della chiesa medesima, ma a questo crediamo avere supplito anche meglio per mezzo della incisione che ponemmo in fronte a questa monografia, la quale ne ritrae fedelmente gli esterni lineamenti, e perciò ben poco abbiamo da aggiungere.

Come dunque si vede dall' incisione, la chiesa è alta e d' una sola navata a croce latina, col coro situato a levante. Sì la torre che la chiesa, sono di stile romano e costrutte con pietre solidamente connesse; il simile è a dirsi *dell' antico monastero divenuto da oltre a quattro secoli abitazione dell' Ab-*

(1) Notiamo qui, non avendolo fatto prima, che in antico l'accesso all'Abbazia del Fossato dalla parte di Genova era dall' erta degli Angeli; o da S. Pier d'Arena lungo il fossato, dove nel 1870 fu fatta più comoda strada pei calessi *di circa mezzo miglio,* che appunto è intitolata: VIA S. BARTOLOMEO.

bate Parroco e del personale che lo deve coadiuvare nell' ufficiatura della chiesa; ma questo, come già dicemmo, fu tutto sconciato dacchè dall' Economato fu dato in balìa dei signori Guelfi.

Internamente la chiesa fu deformata dalle intonacature in calce che subì dopo il 1847, ed è al tutto necessario rimetterla nell' assetto richiesto dal di lei classico stile. Ha tre altari, posti tutti in capo ad essa orizzontalmente.

Alla sommità del coro si ammira tuttavia un'antichissima pittura, o *cimasa a più cuspidi, avanzo senza dubbio di più grande ancona che più non esiste*, e nella quale crediamo doversi ritenere che fosse rappresentato S. Giovanni Gualberto, oppure S. Benedetto, che sono i Patriarchi dell' Ordine monastico di Vallombrosa. In questa cimasa o tritico si vede istoriata la vita di S. Bartolomeo Apostolo, titolare dell' Abbazia, e come nota l' *Alizeri nella Guida di Genova,* è senza dubbio l' icona indicata dal Notaro Raimondo Medico, all' anno 1210, come *dipinta per la chiesa del Fossato, in virtù di legato fatto da un Guglielmo Porcello* (1).

Nella crociera della chiesa si ammirano pure grossi reliquiari.

Sopra la porta maggiore della chiesa esistevano tre armi gentilizie, ed ora ne rimangono ancora due, la prima delle quali, segnata nell' incisione colla let-

(1) V. Sopra, *Capitolo secondo, n. 2, pag. 35.*

tera A, è della famiglia di Papa Sisto IV, ossia dei *della Rovere*, che eresse l'Abbazia in Beneficio secolare, cioè *in Commenda* (1); la seconda, segnata con la lettera B, come notammo a pag. 63, è della famiglia *Cibo*, ossia del Vescovo *Matteo Cibo*, che fu il secondo Abbate Commendatario di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio, e nipote di Papa Innocenzo VIII, della medesima famiglia genovese (2); il terzo di detti stemmi andò distrutto dal tempo.

Ed ora conchiudendo diciamo che *l' Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato avendo sempre avuto annesso ed incorporato il Beneficio parrocchiale di Promontorio entro la cui circoscrizione si trova situata, è con tutta verità, Beneficio curato, e Beneficio curato secolare, poichè fin dal tempo del Pontefice genovese Sisto IV fu eretta in Commenda secolare;* e perciò per nessuna buona ragione non si poteva coinvolgere nella sorte toccata nel presente secolo agli Ordini Regolari; e ciò con tanto maggior ragione in quanto che *le stesse leggi eversive degli Ordini Regolari escludono sempre dalla soppressione le Abbazie che hanno annessa cura d' anime.*

Per conseguenza ALL' ABBATE PARROCO DI S. BARTOLOMEO DEL FOSSATO, VERO TITOLARE DELLA CURA SPIRITUALE DI PROMONTORIO, COME A QUELLO DI S. ANDREA DI BORZONE SE-

(1) V. *Nobiltà di Genova,* di Agostino Fransone, nobile Genovese, *tavola III.* — Alla Biblioteca Civico-Berio di Genova.
(2) V. Opera citata, *tavola XVII.*

CONDO LE LEGGI CIVILI ED ECCLESIASTICHE DEVONO ESSERE CONSEGNATE TUTTE LE TEMPORALITÀ DELLO STESSO BENEFICIO ABBAZIALE-PARROCCHIALE, AFFINCHÈ EGLI POSSA DEGNAMENTE RAPPRESENTARLO, USANDO DEI DIRITTI E PRIVILEGI CHE GLI SONO CONSENTITI DALLE LEGGI CANONICHE e poichè gli Abbati di Sant'Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio, oltre di dover curare la rispettiva parrocchia di cui sono veri titolari, *secondo le leggi canoniche devono anche fare i Pontificali nella propria Chiesa nelle principali solennità dell'anno,* perciò devono avere con sè altri sacerdoti e chierici che convenientemente li assistano nelle sacre funzioni, come, ad esempio, *per quanto concerne l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio vedemmo essere stato praticato dall'Abbate Card. Benedetto Giustiniani* (1), *e ultimamente dall'Abbate Card. P. M. Tadini* (2).

Nell'abbazia di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio adunque l'Abbate-parroco titolare del medesimo Benefizio *deve avere conveniente alloggio per se ed almeno per due altri sacerdoti che lo coadiuvino nel sacro ministero,* nonchè pel chierico o inserviente della chiesa, e per i mobili della chiesa medesima. — *Oltre a ciò,* ben s' intende, *dev'essere resti-*

(1) V Sopra, *Capitolo terzo, n. 3, pag. 115.*
(2) V. Sopra, *Capitolo quarto, n. 3, pag. 153.*

tuita alla chiesa abbaziale la sua antica sacristia, perchè n' è parte integrale (1).

6. Crediamo ora opportuno di metter fine a questo nostro lavoro, come già facemmo nella storia dell' Abbazia di Borzone, riferendo il Decreto di Papa Alessandro VII, che regola i privilegi degli Abbati, quale venne rinnovato dalla Sacra Congregazione dei Riti sotto il Pontificato del grande Pontefice Benedetto XIV

« INNOVATIO

» *Decreti Alexandri PP. VII, circa usum Pontifi-*
» *calium Praelatis Episcopo inferioribus conces-*
» *sorum* (2).

» Reverendissime Domine uti frater,

» Sanctissimus Dominus Noster pro diuturno, quo
» gubernat Ecclesiam zelo ac solicitudine, animo re-

(1) Fra le cose che devono essere consegnate al legittimo titolare della Commenda Curata di S. Bartolomeo del Fossato e Promontorio vi sono pure due libri manoscritti o Registri della stessa Abbazia, che dopo la morte dell'Abbate Card. P. M. Taddini *provvidenzialmente* rimasero nell'Arcivescovato di Genova; dai quali manifestamente fu estratto buona parte di quanto intorno alla stessa Curata Commenda si legge nei M. SS. di *Agostino Schiaffino* e di *fr. Giovanni Giscardi,* e che servirono a noi pure nel fare il presente lavoro.

(2) " Praelati inferiores seu ABBATES IN TRES SPECIES
„ COMMUNITER DISCRIMINANTUR. PRIMA est eorum, qui
„ certo praesunt generi personarum existentium intra septa ali-
„ cuius Ecclesiae vel Monasterii cum passiva exemptione a juris-

» putans, quod ea, quae a longo tempore fuerunt
» statuta, quamquam opportunissima et necessaria,
» ita tamen decursu temporis in desuetudinem abeant
» et in oblivionem, ut penitus tandem negligantur: ac
» proinde varios abusus animadvertens inolevisse ad-
» versus Decreta a Sanctae memoriae Alexandro VII
» constituta, praesertim circa usum Pontificalium in
» Congregatione Ordinaria Sacrorum Rituum habita
» coram eodem Pontifice anno 1659: Idem Sanctissi-
» mus Dominus Noster nedum opportunum, sed plane
» necessarium duxit praescribere, sicut reapse prae-
» scripsit, quod non solum fieret nova praedictorum
» Decretorum in memorata Congregatione editorum
» impressio, sed etiam quod ad omnes et singulos
» locorum Ordinarios eorum exemplaria transmitte-

„ dictione Episcopi. Eiusmodi sunt superiores regulares, qui una
„ cum Ecclesia eiusque Ecclesiae clericis et administris quibus
„ praeficiuntur. subsunt immediate Romano Pontificii, SECUNDA
„ SPECIES est Praelatorum habentium jurisdictionem activam
„ in clerum et populum certi loci, qui tamen locus est intra
„ Episcopi Dioecesim, a qua undique circumscribitur, et huius-
„ modi Praelati *improprie tantum, et lato quodam loquendi*
„ *modo dicuntur esse nullius dioecesis.* TERTIA SPECIES est
„ Praelatorum qui iurisdictionem activam habent in clerum et
„ populum alicuius loci aut oppidi, aut plurium locorum et op-
„ pidorum, quae omnino avulsa et separata sunt a cuiuslibet
„ Episcopi Dioecesi. Quapropter dicuntur constituere quamdam
„ quasi Dioecesim, ubi Praelatus, iis exceptis quae Ordinis
„ Episcopalis sunt, omnia exercet, quae caeteroquin ad Epi-
„ scopalem jurisdictionem pertinerent. Huius generis Praelati
„ inter inferiores nobilissimi sunt, ac *dicuntur vere et proprie*
„ *nullius,* et veris adnumerantur Ordinariis locorum „.
Cf. Papa Benedictus XIV — *De Synodu, lib. II,* cap. 11.

» rentur (quorum unum etiam Amplitudo Tua hisce
» adnexum recipiet); ad hoc, ut pro munere quod
» ipsis incumbit, ac pro peculiari studio, quo in res
» sacras eosdem affectos esse decet, exactam eorum-
» dem Decretorum observantiam urgeant et com-
» pleant....... et diu felix ac incolumis vivat.

» Romae, 31 Martii 1744.

» Amplitudinis Tuae uti frater

» C. Card. De Marinis *Praefectus.*

» T. Cervini Patriarcha Hjerosolimytanus *Secretarius* ».

« DECRETUM

» *Circa usum Pontificalium Praelatis Episcopo in-*
» *ferioribus concessorum a Sacra Rituum Con-*
» *gregatione Ordinaria habita coram SS. D. N.*
» *Alexandro Papa VII emanatum die 27 Sep-*
» *tembris 1659.*

» Sacra Rituum Congregatio, tollendis, ac elimi-
» nandis circa Ecclesiasticos Ritus, qui irrepserunt
» abusibus, sedulo intenta, post Episcoporum Caere-
» moniale evulgatum, quo quidquid ad ipsos in sacris
» caeremoniis pertinet abunde praescripsit, idem quoad
» inferiores Praelatos, qui Pontificalium usu fruuntur,
» praestandum curare necessarium existimavit, ut
» excessus aboleantur, uniformisque inducatur Sacro-
» rum Ritus in omnibus, eo praesertim tempore, quo

» privilegia ipsi perperam interpraetantes obtenden-
» tesque, parum obsequi student Decretis pluries ab
» eadem Sacra Congregatione hac in remet evulgatis,
» aut ipsa ignorare praetexunt. Quamobrem omnia
» simul, ut uno conspiciantur obtutu, cogere perque
» capita dirigere constituit, quo facilius observentur.

» I. Super altari, in quo Sacra erunt facturi sep-
» timum nequaquam apponant candelabrum.

» II. Cathedram, seu Sedem fixam et permanen-
» tem in eorum Ecclesiis ne detineant, sed tribus ipsis
» diebus, quibus ex antiquis decretis tantummodo pon-
» tificaliter celebrare est iis permissum, mobili Sede
» seu Cathedra utantur, quam nihilominus simplici
» serico panno coloris festivitati congruentis obducere
» poterunt, non auro contexto, aut phrygio, sed ba-
» silico opere exornato.

» III. Baldachinum adhibere supra Sedem poterunt
» non pretiosum, aut aureum, sed simplex, et eo quod
» Altari super imponitur materia et opere inferius.
» Ad ipsam autem per duos tantum gradus in Pre-
» sbiterii superficie stratos ascendatur.

» IV. Non Abacum alium praeter parvam mensam,
» et in cornu Epistolae parare faciant, in qua duo
» Candelabra cum Candelis, necnon Mitra, Calix, Mis-
» sale, Thuribulum, Navicula et reliqua ad Celebra-
» tionem necessaria collocentur. Prope vero mensam
» eamdem parieti haerens Baculus Pastoralis aptetur.

» V. Dies vero, in quibus solemniter ipsis operari
» conceditur, sint de praecepto festivi, vel alii, in

» quibus ipsos pontificaliter celebrare festivitatis ratio
» exigat, nempe Patroni loci, fundatoris Ordinis, Ti-
» tuli et dedicationis Ecclesiae: abstineant autem ab
» huiusmodi Pontificalium usu in officiis et Missis
» Defunctorum quocumque die etiam festivo et de
» praecepto.

» VI. Ad Ecclesiam accedentes licet Pontificaliter
» Divina peracturi, iisdemque absolutis ab altari re-
» cessuri a suis Canonicis, vel Monachis (ut mos est
» Episcoporum) ne associari se sinant.

» VII. Praeter duos Sacrificii Ministros, Diaconum
» nempe Evangelii et Subdiaconum Epistolae, duo alii
» tantum Diaconi cum Dalmaticis, et unicus Presbiter
» cum Pluviali eis assistant. Duo insuper Cappellani,
» qui de Mitra et Baculo, ac totidemque Accoliti pro
» Candelabris inserviant. Praeterea sex alii Canonici,
» vel Monachi, duo scilicet Pluvialibus, duo planetis,
» totidemque Tunicellis induti Divinis hujusmodi inte-
» resse valeant, qui tamen non in Sedibus, seu Stallis
» Choralibus, sed in scamnis absque postergalibus,
» panno viridi laneo coopertis, situ congruo accomo-
» datis, moxque illinc removendis consideant.

» VIII. Mitram praetiosam, nisi illis expresse a S.
» Sede indultam non adhibeant, sub Mitra pileolum
» nigri tantum coloris induant, Baculum Pastoralem
» albo velo appenso deferant, ab iisque et aliis Pon-
» tificalibus etiam de Ordinariorium licentia extra
» Ecclesias sibi subjectas prorsus abstineant, et neque
» in Processionibus, quae ab eorum Ecclesiis per vias

» extra ambitum, vel Parochiam ducuntur, insignibus
» praedictis utantur, vel penes se perferri faciant.

» IX. Regulares Rocchettum non deferant, nisi ex
» tali Ordine fuerint, cui indumentum hujusmodi
» competat.

» X. Invitati ad Ecclesiam exemptam, nec in illa
» Pontificalibus uti valeant, nec ii, qui non fuerint
» Abbates perpetui, vel benedicti in propriis Ecclesiis
» uti possint privilegio perpetuis Abbatibus, vel aliis
» benedictis, indulto (1).

» XI. Sacras vestes ex Altari non sumant, nisi
» Pontificaliter Divinis vacaturi.

» XII. Indulgentias impertiri, vel publicare non
» audeant, absque expresso S. Sedis indulto.

» XIII. Pontificales benedictiones cum trina Crucis
» productione in Missis tantum Pontificalibus, necnon

(1) Fra i privilegi degli Abbati v' ha pur quello di portar l'anello. Mons. G. M. Saporiti così ne scrive nella prima parte, cap. 6 dei suoi *Pastorali avvertimenti al Clero di Genova :*
" Le persone costituite in dignità alle quali vien concesso l'uso
„ dell'anello o per onorevolezza del grado o per l'impiego del-
„ l' ufficio, non possono portarlo nell' atto di celebrare la S.
„ Messa, *se non sono Abbati Mitrati, e solennemente benedetti,*
„ *secondo il Rito del Pontificale Romano,* conforme prescrive
„ il Concilio Romano, sotto Benedetto XIII. nel Titolo XVI,
„ Cap. III, dove così si legge: *Annulos non deferant, nisi hi*
„ *eis ratione dignitatis competant, et tunc illos, nisi Abbates*
„ *sint benedicti, in Missae celebratione deponant* „.

Per ciò che riguarda la differenza, la benedizione, i doveri, ed i privilegi degli Abbati si può leggere la *Biblioteca Sacra, ovvero Dizionario universale delle Scienze Ecclesiastiche dei RR. Padri Richard e Giraud* alla parola *Abbate.*

» Vesperis, et Matutinis Pontificaliter itidem celebra-
» tis licere sibi tantum meminerint. Privatim vero
» populis, quamvis pleno jure subjetis, nisi expresse
» ipsis permissum fuerit, etiam Pontificalibus induti
» per Ecclesiam incedentes benedicere non praesu-
» mant.

» XIV. Praesente Episcopo, sine speciali Sedis Apo-
» stolicae permissu, etiam Pontificaliter celebrantes a
» benedictionibus cessent.

» XV. Si Episcopus aderit, ipsius Sedis in cornu
» Evangelii, uno saltem gradu eminentior Abbatiali
» est erigenda, haecque altero gradu humilior, ut di-
» ctum est, in corno Epistolae collocetur. A latere
» Episcopi Canonici Cathedralis, prope Abbatem Ca-
» nonici vel Monachi Monasterii et Abbatialis Eccle-
» siae consideant. Confessionem cum celebrante Epi-
» scopus faciat, isque Thus in Thuribulum imponat,
» Evangeliorum Textum osculetur et Populo solemni-
» ter (quamvis Abbas ipse Pontificaliter celebret) be-
» nedicat: Episcopus praeterea trino ductu, et imme-
» diate Canonici Cathedralis duplici, moxque Abbas
» (nisi celebret) pariter duplici, ac subinde Canonici,
» vel Monachi Abbatialis Ecclesiae unico tantum ductu
» thurificentur.

» XVI. Abstineant tamen Episcopi, ubi consuetudo
» contraria non viget, a frequenti hujusmodi accessu
» ad Ecclesias exemptas in similibus actibus, ut li-
» berius Abbates valeant suis uti privilegiis.

» XVII. In ordinationibus Canonicorum, Clericorum,

» Monacorum, necnon in vestitionibus Monialium, et
» emissione professionis earundem etiam pleno sibi
» jure subiectorum, in benedictionibus Sacrae Suppel-
» lectilis caeterisque actibus (Missarum, Vesperarum,
» et Matutinarum solemniis ter tantum in anno, ut
» praefertur, exceptis) neque in Ecclesiis, Oratoriis,
» aliisque locis tam publicis, quam privatis, quantum-
» vis exemptis, eisdemque Abbatibus pleno Jure sub-
» jectis, Mitram, Baculum et quaevis alia Ponticalia
» insignia, nisi de expressa Sedis Apostolicae conces-
» sione adhibeant.

» XVIII. Ecclesiasticam Suppellectilem pro servitio
» dumtaxat suarum Ecclesiarum, vel Monasteriorum
» benedicant.

» XIX. Reliquia Pontificalia extra loca ipsis Abba-
» tibus subiectas, vel pro servitio alienae Ecclesiae
» aut in subditos pariter alienos, etiam de licentia
» Ordinariorum exercere non valeant, puta Campa-
» narum benedictiones, Calicum, et similium in quibus
» Sacra adhibetur unctio, necnon minorum ordinum
» collationes.

» XX. Concionatoribus, qui eorum subditis ver-
» bum Dei praedicandi onus acceperint, benedictionem
» elargiri non praesumant, sed Episcopis, quibus jus
» hujusmodi privative competit, omnino dimittant.

» XXI. In Missis privatis quoad indumenta, cae-
» remonias, ministros, Altaris ornatum, et benedi-
» ctionis largitionem, a Simplici Sacerdote non discre-
» pent, ac proinde Sacras vestes induant in Sacristia,

» neque utantur Cruce pectorali, unico sint contenti
» Ministro, aquam cum pelvi et urceolo argenteis
» sibi ministrari non sinant, duasque tantum candelas
» super Altari adhibeant.

» Hic autem Sanctissimo relatis, et in Congrega-
» tione Sacrorum Rituum Ordinaria habita coram San-
» ctitate Sua per Eminentissimum et Reverendissimum
» D. Card. Brancatium accurate perlectis, mature di-
» scussis, Sanctitas Sua ea approbavit, et pro omni-
» moda eorumdem observatione mandavit Typis im-
» primi, ad valvas affigi et publicari, ut, elapso ter-
» mino sex mensium a die publicationis eorumdem,
» omnes et singulos usu Pontificalium gaudentes tum
» Saeculares tum regulares, quantumvis exemptos et
» speciali expressione indigentes afficiant et arctent,
» ac si omnibus et singulis eadem adhibita, vel per-
» sonaliter presentata, intimata, seu notificata fuissent.
» Indulsitque praeterea locorum Ordinariis ut aucto-
» ritate Sedis Apostolicae possint, imo debeant prae-
» fatos etiam per censuras compellere.

» Cumque nonnulli ex dictis Abbatibus, et Prae-
» latis proprium habere possint Territorium, juraque
» Episcopalia, nullisque subdantur Episcopis, qui eos
» coercere, si excesserint, valeant, eo casu a Sedis
» Apostolicae Nunciis, si aderint, sin minus ab Ar-
» chiepiscopis, in quorum provinciis, vel ab Episcopis
» Romano etiam Pontifici subjectis, intra vel prope
» quorum Dioecesis limites eorum Ecclesiae, vel Mo-
» nasteria sita fuerint, tanquam a S. Sede delegatis

» ad hujusmodi decretorum observationem praedicti
» omnino cogantur (1).

» Die 27 Septembris 1659.

» I. Episcopus Sabinen. Card. Sacchettus.

» Loco ✠ Sigilli.

» Franciscus Maria Thaebeus Sac. Rit. Congr.

» Publicat. die III Februarii ejusdem anni ».

(1) Quest' ultima disposizione fu modificata con grande sapienza e prudenza da Papa Benedetto XIV colla lettera Enciclica del 19 Marzo del 1748 nel seguente modo: " Equidem
„ Alexander VII Praedecessor Noster usum Pontificalium Ab-
„ batibus, quibus id privilegio convenit, accurate praescribens,
„ Ordinariis locorum facultatem concedit, ut, si quid contra-
„ rium Abbates commisissent, ipsi tamquam Sedis Apostolicae
„ Delegati rem cognoscerent, et censuris etiam, si opus esset,
„ omnem insolentiam compescerent. At Nos aliam viam susci-
„ piendam ducimus, praecipientes, ut de illis Regularibus, qui
„ praescriptum a Nobis antea Benedictionis ritum violaverint,
„ Nos statim certiores efficiant: tunc enim neque infensos in-
„ vicem Episcopos et Regulares reddemus, nec populis bene-
„ ficium Papalis Benedictionis denegabimus; sed facultatem
„ ejusdem Benedictionis tribuendae parere recusantibus aufe-
„ remus, eamdemque largiemur aliis, qui iussa nostra facere
„ non detrectabunt.

" Cf. Bullarium Romanum „.

Si vegga pure la Costituzione *Decet Romanos Pontifices* di Papa Pio VII, data in Roma presso S. Maria Maggiore ai 4 di Luglio del 1823, con cui è nuovamente richiamato in vigore il surriferito Decreto di Alessandro VII.

Cf. Praedictum Bullarium Romanum.

APPENDICE

OSSIA

CONSULTO LEGALE INTORNO AL PRETESO DIRITTO DI REGIO PATRONATO SULLE CATTEDRALI D'ITALIA

Lettera degli Avvocati Concistoriali al Sommo Pontefice.

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE
LEONE PAPA XIII.

Beatissimo Padre,

Piacque alla Santità Vostra che il Collegio degli Avvocati Concistoriali richiamasse ad esame i pretesi diritti che si arroga il Governo italiano di *Exequatur* sopra le Bolle Pontificie, e più ancora di *Patronato regio* sulle Chiese d'Italia; argomento d'intima connessione colla libertà della Chiesa Cattolica.

Il Collegio, ossequentissimo ai sovrani comandi di Vostra Santità, ha fatto un accurato e diligente studio sulla eccitata questione, ponendola sul terreno strettamente legale, e ne ha tratto le deduzioni svolte nel *consulto* che ora si fa un dovere di qui unire ed umiliare alla stessa Santità Vostra.

Voglia degnarsi, Padre Santissimo, di benignamente accogliere questo tenue lavoro come espressione del sentimento unanime e coscienzioso dei sottoscritti Avvocati del Sacro Concistoro in leale omaggio alla

pura verità. La quale giova sperare che colla sua luce dissipi le ragioni tutte, sotto apparente specie di diritto, decantate a detrimento della più sacra delle libertà, quella del Sommo Pontefice nella scelta dei Vescovi.

Con che i sottoscritti, prostrati innanzi al trono augusto di Vostra Beatitudine, implorano l' Apostolica Benedizione.

Il 1. giugno 1886.

Giovanni Battista De Dominicis Tosti, Avv. Concistoriale, *Decano.*
Gio. Battista Bonini, Avv. Concistoriale.
Filippo Gioazzini, Avv. Concistoriale.
Lorenzo Salvati, Avv. Concistoriale.
Agostino Caprara, Avv. Concistoriale.
Ilario Alibrandi, Avv. Concistoriale.
Giovanni Befani, Avv. Concistoriale, eletto.

Succinta Relazione del Consulto Legale.

Anzitutto conviene determinare con chiarezza il punto della questione; gli Avvocati Concistoriali sapientemente espressero come segue: « Se ai reggitori » del regno d' Italia spetti quel diritto, che per speciale indulto ossia privilegio già dato dalla Santa » Sede avevano gli antichi sovrani, tra i quali era » divisa l' Italia, di nominare e presentare de' soggetti » ai benefizii ecclesiastici, specie alle Chiese metropolitane e cattedrali *ed alle abbazie* ».

Ristretta la questione entro questi limiti, il Collegio degli Avvocati Concistoriali, dopo maturo esame, fu d' avviso « che l' anzidetto diritto o privilegio non

» compete affatto al sovrano del regno d' Italia, e però
» la Santa Sede Apostolica è al tutto libera nella
» scelta de' Pastori che chiama a reggere la Chiesa
» d' Italia, e gli eletti hanno diritto di conseguire il
» pieno possesso del benefizio, senza il permesso o il
» consenso del potere civile ».

1.° Argomento — La provvista delle chiese vacanti *de jure* appartiene solamente al Sommo Pontefice: primo perchè solamente il Sommo Pontefice si ebbe da Cristo suprema ed amplissima potestà (1): secondariamente perchè sebbene la dignità episcopale sia d' istituzione divina, pure la divisione delle diocesi e parrocchie, la erezione e distinzione dei benefizi fu compiuta per diritto ecclesiastico (2).

Affermato il diritto esclusivo della Santa Sede di provvedere alle sedi vacanti, ai benefizi (3), viene necessaria la conseguenza, che se i principi laici nominano e presentano ai beneficii vacanti ciò deve procedere non da un diritto inerente alla dignità sovrana laica, ma sibbene da una concessione o meglio da un indulto della Sede Apostolica, nonostante il principe laico fosse *patrono* della chiesa: *mentre a rigore di diritto al patrono laico non appartiene in forza del suo patronato la elezione, nomina o presentazione dei prelati ecclesiastici* (4).

(1) Cap. I, Distinz. 22.
(2) Cap. II, Distinz. 22.
(3) Estravag., *Ad regimen.* - *De Praebendis:* Regola III della Cancelleria.
(4) Cardinal De Luca, nel *Discorso* 65, numero 9, *de iure*

Questa verità viene solennemente confermata dalla storia: Nicolò V, *favore benevolentiae specialis*, concesse ai Duchi di Savoia la facoltà di dar l' assenso per le persone da eleggersi alle Sedi Vescovili nel loro ducato.

Innocenzo XIII estese questa concessione al principato di Piemonte: e poscia i Duchi di Savoia ebbero il privilegio di *nominare* e *presentare* alle sedi vacanti: privilegio CHE FU CONFERMATO ED ESTESO A TUTTE LE PROVINCIE DEL LORO DOMINIO DA PIO VII IN DATA 13 LUGLIO 1819. Si notino però attentamente le parole delle Lettere Apostoliche: « *De-*
» *cretiamo e dichiariamo colla stessa autorità* (dei No-
» stri antecessori) *per mezzo di queste Lettere, che a*
» *Vittorio Emanuele, carissimo figlio Nostro in Cristo*
» *presente Duca di Savoia e di Genova ed a' suoi*
» *successori*, PERSEVERANDO ESSI COI LORO STATI
» NELLA OBBIDIENZA PERFETTA VERSO LA SANTA
» SEDE, *compete ed appartiene in perpetuo il diritto*
» *di nominare a Noi ed ai Sommi Pontefici che ci*

patronatus, e la Rota nella decisione 436, *coram Pena*, ove acconciamente si dichiara: " che ai principi cattolici per diritto
„ comune compete il giuspatronato che consiste nella protezione,
„ difesa, onore e cose simili, per ragione del soglio..... giacchè
„ per questa ragione dicesi che i re ed i principi sono patroni
„ non solo delle chiese cattedrali e collegiate, ma altresì di
„ tutti i benefizii ecclesiastici posti nei loro dominii, sendo
„ eglino tenuti a proteggere la libertà, la immunità, e i beni
„ di tutti. Dacchè in questo senso chiamansi patroni, cioè di-
„ fensori o protettori, non già perchè possano per dritto co-
„ mune eleggere o presentare persone a quei benefizii „.

» *succederanno persone idonee a tutte le Chiese Cat-*
» *tedrali e Metropolitane, ed alle dignità abbaziali,*
» *comprese nel temporale dominio che lo stesso Vit-*
» *torio Emanuele ora possiede* ».

Benedetto XIV concesse il diritto di presentare al Sovrano del regno delle Due Sicilie, con convenzione 11 luglio 1741: questa convenzione fu seguita dal concordato fatto dal Sovrano del reame di Napoli con Pio VII 7 luglio 1818. Con questo concordato si deroga qualsiasi concessione anteriore, nell' articolo XXVII, si stabilisce: — *Sua Santità atteso il vantaggio che da questa convenzione ridonda alla religione ed alla Chiesa, e per dare un attestato di speciale benevolenza a Sua Maestà il Re Ferdinando, concede in perpetuo a lui ed ai* SUOI *discendenti cattolici successori nel regno l' indulto di nominare ecclesiastici degni ed idonei, e forniti delle qualità richieste dai sacri canoni, a tutte le chiese Arcivescovili e Vescovili del regno delle Due Sicilie per le quali Sua Maestà non godeva ancora tale indulto.*

Nel regno Lombardo-Veneto il diritto di nomina e di presentazione era regolato dalla convenzione fatta il 20 gennaio 1784 tra Pio VI e Giuseppe II: e dal concordato del 13 agosto 1855 tra Pio IX e Francesco Giuseppe: in ambedue la Santa Sede *cede* un diritto, accorda una facoltà per *indulto Apostolico.*

Nel granducato di Toscana il diritto di presentare fu concesso da Sisto IV Nei ducati di Parma e Pia-

cenza e di Modena fu limitatamente concesso da Pio VI nel 1779 e da Pio IX nel 1855.

Dalla storia di queste concessioni risulta che i principi laici nominarono e presentarono alle Sedi vacanti non in forza del diritto comune, sibbene per grazia speciale, per privilegio concesso graziosamente dalla Sede Apostolica.

Ma il Sovrano d'Italia che successe nei dominii di quegli, cui la Santa Sede aveva concesso il privilegio di presentare alle Sedi vacanti, successe ancora a tale privilegio?

No: 1.° perchè le concessioni fatte dai Sommi Pontefici ai diversi Sovrani d'Italia o sono *espressamente* limitate al discendente erede naturale del sovrano cui furono fatte; o almeno *implicitamente* sono ristrette a coloro che ascendono alla sovranità per diritto ereditario e successorio. — 2.° Perchè è regola di giure comune che i privilegi e indulti, essendo contrarii al diritto devono sempre interpretarsi strettamente, e perciò devono ritenersi piuttosto *personali che reali* (1). Questa regola deve assolutamente applicarsi al privilegio di nominare e di presentare alle chiese vacanti, perchè è odioso e restringe notevolmente la libertà della Chiesa in un punto di somma importanza, quale si è appunto il provvedere di saggi e accorti pastori il gregge cristiano (2). — 3.° Il fatto dimostra la ve-

(1) Richerio: *De universa iurisprudentia.* tit. *De privilegiis,* art. 183.

(2) Cardinal De Luca — *De iurepatronus,* Discorso 2.

rità di questa asserzione: poichè quando in Italia la sovranità passò da una ad altra famiglia, i nuovi reggitori de' popoli non usarono dei privilegi concessi anteriormente ai principi, ma dimandarono nuove concessioni dalla Santa Sede: in verità, quando l' isola di Sardegna passò ad Amedeo duca di Savoia, questi non usò dei privilegi che erano stati concessi al re di Spagna e di Aragona, ma implorò nuovo indulto da Benedetto XIII. Così quando il regno delle Due Sicilie si concedeva come feudo dalla Chiesa Romana, i principi dimandavano dalla Santa Sede la facoltà di presentare alle chiese vacanti.

Da quanto si è fin ad ora esposto, può, a rigore di logica, conchiudersi: 1.° Che il diritto di nomina alle chiese vacanti è esclusivo della Santa Sede. 2.° Che la presentazione e nomina che i principi laici fanno alle sedi vacanti è fondata sopra una concessione o privilegio fatto ad essi dal Sommo Pontefice. — 3.° Che tale privilegio non può trasmettersi da una ad altra famiglia. — 4.° Che perciò i sovrani non nominano alle sedi vacanti per diritto inerente alla dignità reale.

2.° Argomento — Ma ammesso, non concesso, che il privilegio di nominare e presentare alle chiese e benefizi sia annesso alla sovranità, purtuttavia la conclusione rimane la stessa, cioè che nel re d' Italia non sarebbe trasferito tale privilegio. A questo proposito conviene riferire testualmente le parole del *consulto legale*.

« Che se piacesse riguardare gli anzidetti dritti

» ed indulti come annessi alla dignità ed alla potestà
» sovrana, non potrebbero tuttavia dirsi trasferiti ai
» reggitori del regno d'Italia. Perciocchè spenti sono
» i principati antichi; più non esistono le loro dignità,
» nè i confini loro. Tutto fu sovvertito e disfatto dal
» nuovo regno, e però anche i privilegi che a quei
» tempi fossero stati annessi sarebbero cessati. — Egli
» è di vero assai disdicevole rappresentare il re ed
» il regno d' Italia come surrogati nei diritti di que-
» gli antichi; giacchè trattandosi di privilegio con-
» cesso per grazia, come sopra si disse, deve riguar-
» darsi solamente la volontà del concedente che può
» a suo arbitrio circoscrivere i privilegi quanto alle
» cose, ai luoghi e alle persone. Quindi è che un pri-
» vilegio concesso a un duca, un principe, a un re di
» una determinata condizione, non può estendersi a
» chi occupa una dignità ed una sovranità non con-
» templata dal concedente. — Ciò non isfuggì all' oc-
» chio sagace del presidente della repubblica italica,
» che nel principio di questo secolo avendo riunito
» molti Stati in uno, fu sollecito d' impetrare il dritto
» di nomina e presentazione per mezzo di un nuovo
» concordato fatto in Parigi ed approvato da Pio VII
» nel 1803, nè si arrogò quel privilegio fondandolo
» sulle concessioni dei principi precedenti. — Fa me-
» raviglia poi che chi governa il nuovo regno ignori
» quello che ben fu scorto dagli antichi principi di
» casa Savoia, cioè non potersi estendere i proprii
» privilegi a nuovi territori, nè appropriarsi per ti-

» toli di surrogazione quelli ond' erano forniti i prin-
» cipati anteriori. In effetto, ogni volta che essi ag-
» giunsero nuovi territori ai loro Stati, implorarono
» un nuovo privilegio di presentare e di nominare,
» come provasi dall' indulto dato da Innocenzo XII
» l' anno 1700 pel principato di Piemonte, da quello
» di Benedetto XIII dell' anno 1726 per l' isola di Sar-
» degna, da quello di Pio VI del 1791 per una parte
» della Lombardia, in fine da quello sovraccennato
» di Pio VII del 1819 pel ducato di Genova ».

Di più è massima di diritto che nella surrogazione è necessità concorra una certa uguaglianza tra il surrogantesi ed il surrogato (1): questa condizione vien meno parlando del regno d' Italia in rapporto agli antichi principi, cui furono concessi i privilegi in parola.

Inoltre deve notarsi che quei privilegi erano fondati tutti sopra convenzioni stabilite tra la Santa Sede e i Sovrani: ma dette convenzioni furono abolite e rotte solennemente dall' attuale regno d' Italia. Con decreto 7 febbraio 1861 fu annullato il concordato fatto nel 1818 tra la Santa Sede e il regno delle Due Sicilie. Con decreto 28 luglio 1866 fu annullato il concordato fatto dalla Santa Sede coll' imperatore Francesco Giuseppe: ed erano appunto concordati che regolavano il privilegio di nominare e presentare ai benefizi. Dopo tale rifiuto, come potrà invocarsi il diritto di successione ai privilegi dei principi antichi?

(1) ROTA: *Recenziori*. Parte IV, tom. I, decis. 402, n. 2.

Nè si dica che, annullati i concordati, tornavano a rivivere gli antichi privilegi: poichè: « non si con-
» viene parlare di privilegi anteriori dopo che furono
» trasfusi in un nuovo concordato, e furono estinti per
» mezzo di un' azione perfetta come di sopra si notò;
» e tanto meno si convien parlarne in quanto che
» nulla è intervenuto, atto a giustifiare la rinunzia
» alle ultime convenzioni, ed il ritorno ai primi diritti
» e privilegi » (1).

Avvi ancora altra ragione di più grave peso, per la quale si dimostra come i sovrani del nuovo regno d'Italia si resero *incapaci* di succedere al privilegio di nominare e presentare alle chiese e benefizi vacanti. È massima nella giurisprudenza canonica che chi acquistò il diritto di patronato ne viene privato quando usurpi i beni della Chiesa, o ne leda i diritti (2): ciò vale per più forte ragione, nel giuspatronato che compete soltanto per grazia e privilegio ,tanto più che in questi privilegi è espressamente o implicitamente inclusa la condizione di essere devoto ed ossequioso alla Santa Sede. Dunque i nuovi reggitori del regno d' Italia, violando in mille maniere i diritti della Chiesa, perdettero in pari tempo il privilegio di nominare e presentare ai benefizi (3).

Non si opponga, ad eludere questa conclusione, che, secondo l' equità canonica, non può spogliarsi al-

(1) Leg. 75 Digesto — *De Regulis iuris.*
(2) Ferraris : *Bibl. canon.*, Voc. *Iuspatron.*
(3) Concil. Trid., Cap. XI, Sess. XXII, *De Reform.*

cuno di un diritto, se prima non è ammonito della pena di caducità: poichè qui si tratta di privilegi annessi ad una condizione: questa mancando, cessa per sè il privilegio: e di più non mancarono denunzie in proposito nelle allocuzioni dei due Pontefici Pio IX e Leone XIII (2). Inoltre esistono gli atti della Chiesa, la quale dal 1870 ha nominato i vescovi indipendentemente dalla potestà civile. Nè giova contro questa osservazione richiamarsi al *placet* regio, che si è verificato in varii casi dopo l'anno 1875: poichè questo fu tollerato dalla Chiesa per evitare danni maggiori: e di più il regio assenso non interviene come il patrono che previene l'elezione colla nomina e presentazione, ma sussegue l'elezione già liberamente compiuta dalla Santa Sede.

È certo che i governanti del regno d'Italia col regio *placet* o *exequatur* possono facilmente porre ostacoli all'azione della Chiesa. Ma ciò non induce ad altro che a riconoscere nel *placet* un'offesa al diritto: poichè la Chiesa come società perfetta deve avere la sua libertà di azione; e come si fa un dovere di non entrare nel campo dei diritti del principe laico, così parimenti la potestà laica è in dovere di non inceppare l'azione della Chiesa e violarne i diritti: e certo nel *placet* si contiene una violazione ai diritti della Chiesa.

(1) Allocuzioni di Pio IX, 27 ottobre 1871 — 12 marzo 1877, di più una lettera di Leone XIII, 27 agosto 1878 all'Eminentissimo Nina Segretario di Stato.

V' hanno alcuni che a giustificare il *placet* regio ricorrono al diritto che ha la potestà laica di difendersi contro le insidie dell' altra società, la Chiesa: questa ragione non solo dovrebbe assumersi in contrario, ma di più è temeraria, e al massimo darebbe solamente diritto a tenersi in guardia entro i proprii confini, non già a violare i diritti dell' altra società.

Dietro ragioni sì plausibili, il Collegio degli Avvocati concistoriali concludeva che al Sovrano del regno d' Italia non competono i privilegi di nominare e presentare alle chiese e benefizi vacanti, e di più faceva voto che venga condannato il nuovo uso del *placet* o *exequatur* regio, *perchè pone ostacolo o ritardo agli effetti della elezione.*

Visto: nulla osta per la stampa.

Genova, 21 Maggio 1895.

Prete Francesco Gagliardi *Rev. Eccl.*

Visto: Se ne permette la stampa.

Genova, addì 22 Maggio 1895.

Can. Paolo Canevello *Prov. Gen.*

INDICE

CAPITOLO QUARTO.

La località di Promontorio negli Annali di Genova è famosa anche pei fatti d'arme di cui in diverse epoche fu teatro.

Nel 1461 essendo la Repubblica di Genova da tre anni soggetta al Re di Francia Carlo VII, internamente si trovava divisa in fazioni tra di loro avverse; quando accordatisi per breve tempo gli Adorni ed i Fregosi, con l'aiuto di Francesco Sforza duca di Milano levarono le armi contro i Francesi, e *nella valle di promontorio* guidati dall' Arcivescovo Paolo da Campofregoso, dopo accanito combattimento, ottennero strepitosa vittoria, costringendo il nemico a precipitosa fuga e mettendo la Repubblica in libertà.

La Repubblica dopo d'essere stata ripetutamente nella seconda metà dello stesso secolo XV sottoposta ai Duchi di Milano, nel 1499 era caduta di nuovo sotto il governo del re di

Francia Luigi XII, il quale si era impadronito dello stato di Milano, cacciandone il Duca *Ludovico il Moro*. = Nel 1506 sorsero in Genova gravissime contese fra nobili e popolari, dalle quali provenne la guerra civile, e la rivolta di questi al governo regio. Onde il re con potente esercito e splendida Corte nell'aprile del 1507 venne a soggiogare la rivolta di Genova; ed avendo preso alloggio *nell'Abbazia del Boschetto presso Rivarolo* intimò la resa alla città: ma essendosi questa a ciò rifiutata, diede ordine al signor di Sciomon Tenente Generale dell' esercito di darle l'assalto — e *nel monte di Promontorio*, dove si erano fortificati i Genovesi, ebbe luogo un sanguinoso e lungo combattimento, a seguito del quale il giorno ottavo di quell'impresa il re entrava vincitore in Genova.

Non meno calamitosi per Genova furono gli avvenimenti di cui fu teatro il *colle di Promontorio* nel 1522, quando Genova fu soggiogata dalle soldatesche dell'imperatore Carlo V, e per due intieri giorni *per la quarta volta fu miseramente saccheggiata.*

V. *Annali di Genova* di Agostino Giustiniani e di Filippo Casoni, e quelli di L. Ant. Muratori.

Avendo detto nella prefazione che *l'Abbazia di S. Bartolomeo del Fossato è in migliori condizioni di altre che esistevano nella Liguria,* intendemmo dire che le temporalità di queste andarono disperse avanti il primo Bonaparte, e che dall' epoca in cui rimasero senza titolari, ossia *nel presente secolo non passarono all' Economato dei Benefici Ecclesiastici vacanti di Torino, come vi passarono quelle delle due Abbazie Curate di S. Andrea di Borzone e di S. Bartolomeo di Promontorio.*

XIII con Bolla del 1 Aprile 1890, al quale l'autore ebbe grandissima parte.

« Il capo 4.o a cui accennammo, ci dà preziose notizie dei monasteri di S. Maria del Taro (pag. 119), S. Maria di Mulazzo (130), dell'oratorio ed ospedale della Cervara (131), del Priorato di Graveglia (137), delle parrocchie di Breccanecca, di Sanguineto, di Maxena (162) e del monastero di S. Antonio di Prè in Genova (171).

« A pag. 230 si parla del Ven. Crocifisso di Borzonasca, che è in tanta venerazione presso tutto il popolo di Val di Sturla.

« L'ultimo capitolo del libro contiene l'elogio della vita monastica e dell'inclito Ordine Benedettino.

« Tutto il libro è ricchissimo di documenti ben vagliati, e lo illustra il disegno dei fratelli Campo Antico, che mostra l'Abbazia di Borzone nell'antico suo stato.

« Nel frontispizio di questa importante Illustrazione dell'Abbazia di Borzone leggonsi le parole del Santo Padre scritte nella Lettera agli Em. Cardinali De Luca, Pitra ed Hergenroether, il 18 Agosto 1883, le quali dicono che chi scrive la Storia non deve mai dire il falso, nè tacere il vero, nè avere umani riguardi. E ci pare, per quanto se ne può giudicare da una semplice lettura del libro, che il ch. autore siasi attenuto, nello scriverlo, a queste norme saviissime; e con lui ci rallegriamo e gli auguriamo che la fatica di più anni e la spesa di quasi duemila lire incontrate nell'arduo lavoro, siangli compensate dal favorevole giudizio dei lettori e dallo spaccio di molte copie del suo libro. Il quale starà bene nella biblioteca d'ogni persona amante delle glorie patrie, e siamo per dire in ogni casa dei colti abitanti di Valle Sturla. »

P L. P.

Questo libro fu pure annunziato con molta lode dalla *Civiltà Cattolica* — nel fascicolo 983 del 25 Maggio 1891 — dal *Cittadino di Genova* e dall'*Eco d'Italia* — Il prezzo è ridotto a Lire 2,50.

Maestro e scolari — ovvero gli impugnatori dell'onestà di Cristoforo Colombo in Liguria pel Sac. Giovanni Brizzolara — Centesimi 30.

Dell'Ascensione della mente in Dio per le scale delle cose create del Card. Roberto Bellarmino d. C. d. G. — traduzione dell'Abbate GIOVANNI BRIZZOLARA. L. 1,50.

Non ci si farà colpa se questo nostro lavoro esce in ritardo di alcuni mesi nella considerazione che patimmo alcuni disturbi senza causa imputabile alla nostra volontà.

Prezzo Lire 2.